

in Folio

RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN PIANIFICAZIONE URBANA E TERRITORIALE DELLE UNIVERSITÀ DI PALERMO CATANIA E REGGIO CALABRIA



Bernardo Rossi-Doria

Francesca Starrabba

Cristiana Rossignolo

Giuliana Panzica

Flavia Schiavo

Francesco Martinico

Filippo Schilleci

Francesca De Lucia

Michele Di Rosa

Paola Panuccio

Giuseppa Santapaola

Chiara Barattucci

Fabio Naselli

Giuseppe Dematteis

Vincenzo Guarrasi

Ignazio Vinci

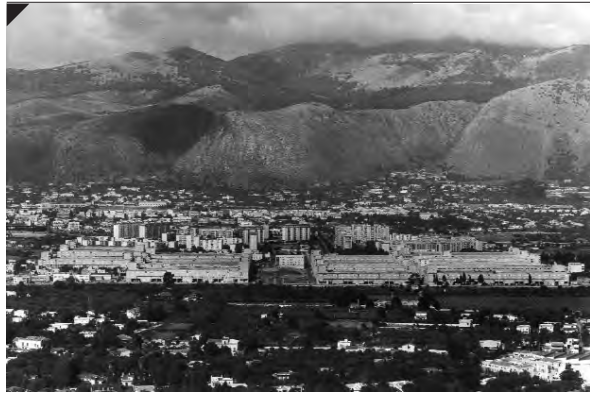
Predrag Matvejevic



indice

	EDITORIALE <i>Bernardo Rossi-Doria</i>	3
attività	L'ATTIVITÀ DEL DOTTORATO: I SEMINARI TENUTI NEL 1998 <i>Francesca Starrabba</i>	5
	UNA NUOVA OCCASIONE DI CONFRONTO. IL 3° CONVEGNO NAZIONALE SUI TEMI DELLA RICERCA DEI DOTTORATI IN PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E URBANISTICA <i>Cristiana Rossignolo</i>	7
	CITTÀ DEL FUTURO E FUTURO DELLE CITTÀ: OSSERVAZIONI A MARGINE <i>Giuliana Panzica e Francesca Starrabba</i>	9
	UNA "SCIENZA DIAGONALE" PER IL PAESAGGIO: UN SEMINARIO DI STUDI A MARATEA <i>Flavia Schiavo</i>	12
ricerca	LE CONSEGUENZE TERRITORIALI DELLE EVOLUZIONI DEL SISTEMA DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE <i>Francesco Martinico</i>	17
	LE RETI ECOLOGICHE COME STRUMENTO PER UNA NUOVA FILOSOFIA DELLA CONSERVAZIONE <i>Filippo Schilleci</i>	21
tesi	IL BACINO IDROGRAFICO NELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE. IL CASO DELLA SICILIA <i>Francesca De Lucia</i>	27
	PROGRAMMAZIONE E TRASFORMAZIONE DEL PAESAGGIO IN SICILIA. IL CASO DEL PAESAGGIO AGRUMICOLO <i>Michele Di Rosa</i>	40
	PIANIFICAZIONE PAESISTICA E PROCESSO DI PIANO <i>Paola Panuccio</i>	55
reti	LA PIANIFICAZIONE AMBIENTALE NEL BACINO DEL MEDITERRANEO: PARCHI E RISERVE NATURALI. IL CASO SICILIA <i>Giuseppa Santapaola</i>	67
dibattito	FORME INSEDIATIVE CONTEMPORANEE LUNGO LE NUOVE COSTE DEL MEDITERRANEO <i>Chiara Barattucci</i>	73
	II INTERNATIONAL SYMPOSIUM: PLANNING EDUCATION IN THE 21TH CENTURY. PAST EXPERIENCIES AND FUTURE RESPONSES. <i>Fabio Naselli</i>	77
	MEDITERRANEI <i>Ignazio Vinci</i>	81
antologia	MARI <i>Predrag Matvejevic</i>	85

*Le immagini di questo sono tratte da una ricerca fotografica sul territorio siciliano.
© Santo Eduardo Di Miceli (Decines, Francia, 1967)*



Bernardo Rossi-Doria

Le attività che si sviluppano attorno al dipartimento ed il dottorato, evolvono impercettibilmente ma significativamente, collegandosi anche al contesto politico e culturale contemporaneo che cambia con una rapidità che ci trova sorpresi ed obbligati ad aggiornamenti repentini ed impegnativi.

Ripercorrendo il cammino di cinque anni di attività ricordiamo di avere tra l'altro esplorato il tema della complessità e di averlo confrontato con lo stato della disciplina urbanistica; di avere preso coscienza del rapporto tra sviluppo locale e globalizzazione; di avere rivisitato il tema della identità e della fisicità delle città e del territorio; di esserci confrontati con la necessità di ricollocare il patrimonio politico e culturale del meridionalismo nel contesto aggiornato della realtà italiana, e di avere esplorato le letture "meridiane" sviluppate e riproposte da F. Cassano in un confronto i cui risultati sono conservati negli atti ora pubblicati.

Altre riflessioni sono in cantiere e certamente matureranno e sono in ogni caso conseguenti, circa il rapporto tra nuove letture e nuove ipotesi progettuali che possono trovare opportunità di sperimentazione ed elaborazione con approcci 'sul campo' che nel contesto in cui operiamo è essenzialmente quello della Sicilia.

L'attualità ci propone degli stimoli in proposito. E sono le istituzioni che le sollecitano, se è vero che già da tempo dalla Regione siciliana vengono proposte di "linee guida" per un piano paesistico regionale, che dal Governo è indetta una Conferenza nazionale sul Paesaggio in un intrigante abbinamento con una proposta di legge di promozione della buona architettura, che dalle istituzioni europee maturano progetti di "Carta del Paesaggio".

In tutte queste iniziative due sono le parole ricorrenti ed emergenti: "Vincolo" e "Progetto". L'uno per essere demonizzato, l'altro per essere esaltato. E non sembra esagerato dire che in proposito sussiste una grande confusione, anche perché, visto da chi si occupa di pianificazione, si dovrebbe parlare anche di una terza parola che però tende ad essere accantonata: "Piano".

L'ansia di sapere quale sia il nostro futuro e soprattutto l'ansia di modellarlo, traspare da questo dibattito e si traduce nel trasferire nell'idea di progetto un significato omnicomprensivo e totale che risulta riduttivo e soprattutto non risolutivo.

Significativo è il fatto che l'istanza del progetto trovi spazio nell'iniziativa governativa, che sente la necessità di incentivare e premiare il buon progetto di architettura, proposito questo assolutamente condivisibile. Sussiste però il dubbio che si voglia eludere il problema della cattiva qualità dell'ambiente territoriale pensando che possa essere risolto da un moltiplicarsi di singoli e buoni progetti architettonici. E sussiste anche il dubbio conseguente che il progetto urbanistico e la pianificazione, possano essere per questo superflui o comunque circoscritti. Tanto che nelle discussioni preparatorie della conferenza sul paesaggio nessun contributo sembra trascurato, ma il perno della questione risulta relativo al fatto che i vincoli impediscono e tarpano la creazione architettonica.

Non si smetterà di ricordare, per contestare questa tesi, che l'invenzione della macchina, atto creativo bello e fondamentale degli ingegneri, non avrebbe mai potuto avvenire se gli ingegneri progettisti non si fossero scrupolosamente posti in condizione di rispetto rigoroso dei vincoli della natura. E che anzi pro-

prio la profonda comprensione dei vincoli (cosa cui spesso i progettisti di architettura si dichiarano ostili) è all'origine di quegli atti creativi.

Per analogia si deve ritenere che lo sforzo di conoscenza della natura del territorio, del suo significato, delle sue componenti non può non essere alla base del progetto di trasformazione e costituire il vincolo di riferimento per ogni atto di progettazione e pianificazione. Bene s'è fatto negli anni scorsi a fare sforzi conoscitivi e di comprensione sulla natura del territorio.

Non abbastanza ancora s'è fatto per ancorare a questi sforzi conoscitivi un metodo progettuale efficace e pertinente. In questo senso si deve sicuramente discutere il rilievo fatto recentemente in occasione dell'esame delle tesi di dottorato, circa una scarsa attenzione per questo argomento. Il fatto è che lo sforzo di aggiornare il campo e il metodo delle analisi conoscitive per superare la inadeguatezza e non pertinenza dei contenuti dei piani ha inevitabilmente prevalso, ed in questo senso ha conferito una dimensione 'settoriale' alle ricerche prodotte. Ma, almeno nelle intenzioni, il rifiuto a chiudersi nel settore delle analisi per distinguersi dal settore del progetto, come ancora istituzionalmente è sancito, è stato ed è obbiettivo da conseguire.

Proprio il ricongiungersi di questi concetti è alla base delle nostre riflessioni, laddove semplificando si sostiene che il campo delle analisi è frutto di una riflessione preanalitica che è soggettiva e presuppone un'idea... un progetto che prenderà forma col progredire della conoscenza.

Se questa è una delle dimensioni della riflessione sul progetto urbanistico, che ovviamente è diverso e complesso rispetto al progetto edilizio, ulteriori ricerche e riflessioni sono necessarie.

Progetto è filosoficamente un modello ideale che non esiste nella realtà verso cui si tende. Anche i piani urbanistici prima e dopo la rivoluzione francese si sono configurati come tali e sono stati rappresentati con dei disegni simili a quelli dei progetti architettonici, corredati da altri elaborati. Mentre il risultato dei progetti edilizi, che sono essenzialmente atemporali, somigliano fisicamente al disegno originale, il risultato dei progetti urbanistici è diverso perché il tempo e la gente, ovvero la città, obbligano l'adeguamento continuo, la gestione prolungata del progetto, il suo cambiamento da modello disegnato a piano, ovvero a programma complesso di governo delle trasformazioni. Il piano è contenuto nella totalità della realtà urbana e territoriale nella misura in cui essa vi è riconosciuta, e non ne può prescindere.

Per questa ragione il proseguire nello sforzo di innovare ed articolare l'interpretazione della realtà territoriale del sud proseguendo dopo l'esplorazione 'meridiana', ha il senso di una ricerca progettuale sui parametri delle trasformazioni future che fino ad oggi, nel sud italiano, non ha prodotto un progetto visibile. Il cambiamento del Sud si misura in impoverimento e degrado o al massimo in azione di contenimento dello stesso.

F. Cassano ha proseguito le sue riflessioni pubblicando un nuovo saggio intitolato "Paeninsula" ampliando lo spazio di riferimento delle sue riflessioni a tutto il sud d'Italia anzi al Mediterraneo, guardando oltre che verso il continente africano che si guarda dalla Sicilia, anche verso l'oriente che si guarda dalle Puglie. Spostando in sostanza il polo degli equilibri futuri dall'Italia all'ampliato spazio del continente europeo, ed il luogo della lettura e interpretazione dei cambiamenti futuri sul confine del Sud ed anche verso i Balcani.

Se questa è una ipotesi da esplorare, bisogna dire che l'Europa è risultata fragile ed inconsistente, tanto che anche il luogo del confine dove si manifestano le nuove tendenze del cambiamento lo è. Guardando ad oriente si vede che in realtà il luogo di confine è privo di una interpretazione positiva della realtà, ovvero di una lettura progettuale solida e argomentata, tanto che nei Balcani non si è stati in grado di opporre un progetto forte agli argomenti di omologazione resistiti ma attuati in ogni caso con il ricorso inaccettabile alla Guerra, proposta concepita e diretta dai forti e lontani poteri globali. Il progetto che manca avrebbe dovuto avere forti connotazioni territoriali e coraggiosamente basarsi su letture innovative, derivate da confronto creativo tra realtà diverse che si doveva manifestare proprio sui confini.

In conclusione la ricerca in materia di progettazione è pertinente, attuale e necessaria. Richiede molta elaborazione e molta altra attività.

L'attività del Dottorato: i seminari tenuti nel 1998

Francesca Starrabba



Il ciclo seminariale, relativo alle attività del Dottorato di ricerca in Pianificazione Urbana e Territoriale, si è svolto presso i Dipartimenti Città e Territorio e Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Le tematiche affrontate, pur essendo molto diverse tra loro, sono strettamente relazionate con il dibattito scientifico nazionale ed internazionale afferente al campo della pianificazione urbana e territoriale.

L'organizzazione dell'attività seminariale e l'articolazione del calendario degli incontri assumono una grande importanza all'interno dell'attività di ricerca dei dottorandi, poiché la frequenza e la partecipazione ai seminari non solo costituisce l'occasione di un dibattito vivo e aggiornato, ma contribuisce a fornire un'importante apporto agli studi in corso.

In particolare, nell'anno 1998, il ciclo di seminari ha previsto l'invito di relatori la cui attività professionale e/o di ricerca si attua con approcci culturali diversi ma sempre afferenti alla pianificazione territoriale ed urbana.

Il seminario tenuto dai proff. N. G. Leone, L. Urbani e C. Quartarone è stato relativo al recupero ed allo sviluppo della Regione Bio-Bio in Cile¹, lavoro che ha impegnato in uno sforzo interdisciplinare le università partecipanti.

Il prof. Urbani ha presentato la prima parte del lavoro, fornendo numerosi spunti di riflessione sul tema dello studio della città come sistema urbano legato al sistema territoriale.

Un'interessante introduzione generale ha fornito, in sintesi, un'efficace presentazione dell'area oggetto del lavoro, sotto i vari aspetti: geografico, storico, economico.

Con un inquadramento geografico è stata delineata l'area di studio a sud di Santiago, attraversata dal grande fiume Bio-Bio che scorre per circa 300 Km. e sorge da un'altezza di 3000 m. e che storicamente ha costituito una frontiera tra la presenza spagnola e gli Indios.

E' stata posta l'attenzione sulle trasformazioni economiche del Paese che hanno assunto un ruolo determinante nell'evoluzione urbanistica in un inquadramento generale dove al sistema urbano coloniale - agricolo si sovrappone un sistema economico legato all'industria e allo sfruttamento del territorio sia interno (agricolo) che costiero per il trasporto del pesce da esportare. Si tratta di un territorio ricco di risorse

che è passato, nell'arco di tempo di pochi decenni, da un'economia essenzialmente legata all'agricoltura, all'industrializzazione relativa all'attività estrattiva delle miniere di carbone e all'attività metallurgica; di rilevante importanza sono, inoltre, sia l'attività connessa alla pesca ed alla lavorazione del pesce per la produzione di farina di pesce, le cui fabbriche sono localizzate sulla fascia costiera, sia l'attività legata alla lavorazione del legname per la produzione della cellulosa per la carta. L'esplosivo fenomeno dell'inurbamento ha determinato difficoltà notevoli di gestione dal punto di vista urbanistico.

Il prof. Leone e la prof. Quartarone hanno presentato le problematiche relative all'interdisciplinarietà del lavoro e all'organizzazione del materiale inerente i tematismi, i sistemi (astrazioni composte) e le carte tematiche da accoppiare come supporto alle carte di intreccio e dei valori finalizzate al progetto.

Di notevole interesse è stata la lettura della trama del territorio fornita durante l'esposizione, arricchita da immagini fotografiche e cartografiche, che si è basata su un'interpretazione del paesaggio urbano e rurale in un'ottica urbanistica, antropologica e storica in relazione all'identità morfologica, culturale e ambientale, secondo i seguenti tre ambiti: ambito delle carte della "regione fisica"; ambito delle carte della "regione antropica funzionale e culturale" (oggetto delle trasformazioni); ambito delle carte della "regione amministrativa".

Un'altro intervento che ha come oggetto di lavoro il "territorio" con tutte le problematiche connesse riguardanti l'urbanistica, l'ambiente, l'economia, la comunicazione, i trasporti, la sostenibilità in una dimensione europea, è stato quello relativo al seminario tenuto dal prof. J. L. Pinon.²

La città di Valencia è stata presentata attraverso una lettura del territorio periurbano (caratterizzato da agrumi, orti, una macchia mediterranea molto sviluppata e da risaie e dune lungo la costa) e dei processi di espansione della città storica.

Il prof. Pinon ha fornito un'interpretazione molto attenta delle trasformazioni riguardanti il paesaggio in un quadro generale dove viene focalizzata l'attenzione sulla fascia costiera in relazione al rapporto tra la città ed il mare.

Parallelamente al progetto di ampliamento del porto,

localizzato in una zona agricola molto pregiata, è stato illustrato un controprogetto alternativo che, rispetto al precedente, tiene in considerazione le peculiarità e potenzialità delle risorse e la possibilità del loro potenziamento.

A tal fine, analizzati i processi naturali di trasformazione della linea di costa, è stato esposto il Piano vigente del 1988 il quale, non offrendo soluzioni per i punti nodali, prevede zone da progettare in un secondo tempo e rimanda fasi successive non definite.

Con la presentazione di un "controprogetto alternativo" il cui obiettivo è il potenziamento del porto di Sagunto (con tradizione industriale) a nord di Valencia, in alternativa al progetto di ampliamento del porto di Valencia, si è proposta una nuova centralità.

Al fine di salvaguardare il Parco naturale a sud, assediato dalle attrezzature turistiche, è stata proposta una nuova centralità di attrezzature turistiche a nord.

Per quanto attiene agli elementi di unione e di articolazione delle infrastrutture di collegamento tra la città e la periferia, il progetto presentato ha proposto una linea di tranvia ed il prolungamento del *paseo marittimo* fino a nord; di notevole interesse, il progetto di realizzazione di un "Parco per la ricerca dello sviluppo tecnologico" localizzato nei pressi del porto di Sagunto, nell'ottica di un'integrazione di funzioni nelle aree della città ed il potenziamento dell'area industriale e del porto di Sagunto.

Il prof. Pinon ha affrontato il tema della fascia costiera, delle attività portuali e delle problematiche attuali, comuni alle principali città costiere del Mediterraneo, riguardanti il deterioramento dell'ambiente naturale, l'assenza di una rete metropolitana degli spazi verdi, l'assenza di un sistema di usi integrati sulla costa, la presenza di elementi che determinano difficoltà della visuale e occultano il paesaggio e la mancanza di spazi pubblici aggreganti.

In riferimento al tema della riqualificazione urbana, l'arch. V. De Lucia, ripercorrendo l'esperienza durata quattro anni, dal '93 al '97, come Assessore alle politiche urbanistiche nella prima giunta Bassolino, ha affrontato i grandi temi e gli scenari dell'urbanistica partenopea. In particolare ha fatto riferimento ai problemi legati al ristabilimento delle regole contro l'abusivismo, alla salvaguardia del patrimonio del verde urbano, alla tutela del centro storico, al recupero delle aree dismesse, ed in generale ad un'urbanistica fondata sulle eterne emergenze, priva di una prospettiva strategica. Queste sono state le premesse poste al fine di determinare un progetto per la città futura.

I diversi temi trattati nei seminari, contribuiscono a fornire una conoscenza articolata finalizzata ad un aggiornamento a livello europeo.

Non direttamente legati agli argomenti trattati nei seminari precedenti, sono i temi emersi dalle riflessioni riguardanti gli interventi del prof. J. P. Frey e H. Raymond³ che fanno riferimento alle problematiche strettamente connesse tra sociologia ed urbanistica in una società multirazziale

europea. In questo caso, non viene fatto riferimento ad un progetto o ad un lavoro specifico, ma l'attenzione è riferita alle problematiche della vita quotidiana legate al fenomeno della frammentazione, nella città organizzata e strutturata.

È stata proposta una lettura dei rapporti multirazziali nella società contemporanea, al fine di trovare una chiave di interpretazione dei fenomeni di frantumazione. Il prof. H. Raymond ha rilevato che gli effetti frantumanti sono presenti anche a Palermo, città di 1.000.000 di ab., operando un confronto tra due città di dimensioni differenti.

Il prof. Frey ha definito l'urbanistica in rapporto all'organizzazione sociale ed i fenomeni di interculturalità ed interetnia, in relazione agli studi della trasformazione del territorio periurbano in Europa, ponendo un confronto tra la Francia e l'Inghilterra riguardo i rapporti tra i luoghi e la politica, sottolineando gli aspetti socio-culturali e socio-economici. Il processo di urbanizzazione, in generale, è costituito dal sopravvenire di diversi tipi di popolazioni legato al fenomeno dell'immigrazione; Frey ha puntualizzato l'attenzione sul fatto che spesso si ragiona nei termini dei grandi poli tra periferia e centro o tra periferia e periferia e non nei termini della composizione sociale della popolazione.

La distribuzione della popolazione in Francia è analizzata per classi sociali, al di là della provenienza geografica e dell'appartenenza religiosa. A tal proposito Frey ha proposto una lettura della distribuzione della classe operaia nelle aree periferiche, mediante studi afferenti a discipline che spesso non hanno dialogo tra loro: geografia, sociologia e urbanistica.

Il tema della città europea viene proposto nuovamente dal prof. J. A. Solans⁴ che ha aperto un dibattito sulla città nella logica del recupero del tessuto urbano esistente.

Il prof. Solans ha presentato i più significativi interventi degli anni '90 nell'area metropolitana di Barcellona. Il quadro generale dell'evoluzione urbanistica, è stato presentato mediante l'analisi del sistema urbano ed i suoi confini fisici, l'analisi della struttura amministrativa, l'analisi del processo di pianificazione, l'attuazione urbanistica e l'analisi del momento presente.

Note

1. Il seminario si è svolto presso il Dipartimento Città e Territorio dell'Università degli Studi di Palermo il 16 aprile 1998.
2. Il Seminario dal titolo "La Valencia marittima del 2000" tenuto dal prof. J. L. Pinon, si è svolto presso il Dipartimento Città e Territorio dell'Università degli Studi di Palermo il 28 maggio 1998.
3. Il Seminario dal titolo "Parigi: la metropoli e la società" tenuto dai proff. J. P. Frey ed H. Raymond, si è svolto presso il Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo il 24 e 25 settembre 1998.
4. Il Seminario dal titolo "Evoluzione urbanistica recente del sistema metropolitano di Barcellona", tenuto dal prof. J. A. Solans, si è svolto presso il Dipartimento Città e Territorio dell'Università degli Studi di Palermo l'11 dicembre 1998.

Una nuova occasione di confronto. Il 3° convegno nazionale sui temi della ricerca dei Dottorati in Pianificazione Territoriale e Urbanistica

Cristiana Rossignolo

La promessa è stata ancora una volta mantenuta. Con scadenza biennale e con continuità rispetto agli altri due Convegni (Torino, 1994 e Roma, 1996), si è svolto lo scorso anno a Palermo il 3° *Convegno Nazionale sui temi della ricerca* dei dottorati in Pianificazione Territoriale e Urbanistica¹. Il Convegno, realizzato nelle giornate del 3, 4 e 5 giugno 1998 presso la Facoltà di Architettura di Palermo, è stato organizzato dai dottorandi in Pianificazione urbana e territoriale delle Università consorziate di Palermo, Catania e Reggio Calabria.

Nonostante la molteplicità delle iniziative proposte dopo la *Conferenza nazionale per il Coordinamento fra i dottorati italiani* svolte a livello sovralocale (Roma, 1993), quali la segreteria interdottorato, il bollettino e altri progetti di coordinamento, il Convegno nazionale rappresenta ancora oggi l'iniziativa di maggior successo, riuscendo a coinvolgere tutte le singole sedi italiane.

L'iniziativa palermitana ha infatti suscitato, ancora una volta, grande interesse. Ne sono testimonianza l'ampia partecipazione di studenti e professori dei diversi Dottorati di ricerca italiani. Ed infatti le cifre della partecipazione al Convegno lo confermano: a Torino i relatori erano stati complessivamente 26, a Roma 46 e infine a Palermo sono stati 51 (di cui 7 professori).

Da questo punto di vista, il Convegno di Palermo ha rappresentato un caso un po' anomalo rispetto ai due precedenti: i primi infatti erano organizzati secondo sessioni tematiche nelle quali i dottorandi, coordinati prevalentemente da dottori di ricerca, raccontavano brevemente i loro temi e i percorsi personali di ricerca. Quello di Palermo, svoltosi in tre giornate, è stato strutturato oltre che in *sessioni tematiche parallele*, anche in tre *sessioni plenarie* tenute da docenti facenti parte dei diversi dottorati italiani: le prime due di introduzione alle sessioni tematiche, la terza di conclusione dei lavori. Questa iniziativa ha rappresentato una svolta rispetto alle precedenti edizioni: è stato infatti possibile assistere a interessanti interventi di inquadramento sui temi di ricerca, sulle prospettive e sulle problematiche dei dottorati italiani in PT&U. Attraverso questa nuova strada, le relazioni dei docenti delle diverse sedi italiane hanno aperto ulteriormente il Convegno a diversi punti di vista, arricchendo le

riflessioni e prospettando reciproci vantaggi derivanti dall'occasione di confronto. Tuttavia il fatto di dedicare tre mezze giornate alle relazioni dei docenti (che spesso hanno "sforato" i tempi loro concessi), ha penalizzato lo spazio dedicato alle singole relazioni dei dottorandi (che talvolta sono state compresse, soprattutto nelle parti finali dei workshop in cui era prevista la discussione delle relazioni). L'idea di coinvolgere in modo più attivo anche i docenti dei collegi delle singole sedi è, a parer mio, molto buona, tuttavia ciò richiede una revisione organizzativa dei tempi delle diverse sessioni in modo da dare il giusto spazio alle relazioni individuali dei dottorandi.

L'obiettivo principale emerso dalla Conferenza di Roma era quello di attivare il *confronto permanente* sui "programmi" e sui "temi" della ricerca promossi in ciascuna sede (Janin, 1994). In questo senso i Convegni biennali sono stati fin ora l'iniziativa che meglio risponde a questo obiettivo ed hanno rappresentato un "momento di confronto riconosciuto e riconoscibile" (Brunetta e Governa, 1995). Ed anche le tre giornate palermitane hanno raggiunto pienamente questo obiettivo. Infatti esse sono state, senza dubbio, molto dense di confronto e di discussione tra dottorandi, dottori e professori e hanno avuto, ancora una volta, il pregio di mostrare la ricchezza dei temi di ricerca dei diversi dottorati italiani.

A Palermo le relazioni dei dottorandi sono state raggruppate in *4 sessioni tematiche*:

- sviluppo locale e risorse ambientali,
- identità del territorio,
- strategie di piano e pratiche partecipative,
- strumenti ed esperienze di piano².

Queste sessioni rispecchiano almeno in parte i temi individuati nelle precedenti edizioni del Convegno, che erano stati riassunti in tre grandi ambiti di riflessione - analisi, pianificazione, ambiente (Brunetta e Governa, 1995). Infatti i grandi temi non sono sostanzialmente cambiati, anche se in qualche modo è possibile assistere ad una *continua evoluzione* nei diversi cicli. Spesso ciò mostra una maturazione dei percorsi di ricerca seguiti dai dottorandi, la quale rispecchia talvolta anche una maturazione negli itinerari di ricerca delle singole sedi di dottorato. Il Convegno palermitano ha avuto anche il pregio di

essere un modo per monitorare questa evoluzione e per dare un'immagine complessiva dello stato della ricerca in Italia. In questa direzione, alcuni dottorati sono emersi come attori di rilievo all'interno della ricerca nazionale, sia dal punto di vista teorico-metodologico, che nell'approfondimento empirico attraverso gli studi di caso.

L'altra faccia di questa medaglia è stata il fatto che il Convegno ha messo in luce non solo le evidenze positive, ma anche i *problemi* delle singole sedi di dottorato. Primo fra tutti il rischio della dispersione dei temi di ricerca, anche rispetto alle attività di ricerca dei dipartimenti di appartenenza. Questo problema è emerso nelle sessioni tematiche e in maniera più evidente rispetto ad alcune sedi e ad alcuni cicli. Tuttavia, a questo fa riscontro anche il carattere talvolta troppo generico, ma spesso anche troppo specifico dei programmi di dottorato e quindi delle tesi delle diverse "scuole" italiane.

L'esperienza complessivamente molto positiva di Palermo ha evidenziato ancora una volta alcune *prospettive* e possibilità delle iniziative interdottorato.

Dal momento che l'obiettivo relativo al confronto e allo scambio di informazioni sui temi della ricerca è stato raggiunto, ritengo che sia possibile fare un passo avanti sul tema del confronto per allargarlo alla condivisione delle esperienze relative agli approcci teorici e metodologici della ricerca. Anche perché ciò potrebbe meglio rispondere alla crescente necessità di migliorare ancora la circolazione delle informazioni sulle ricerche, in modo da non limitarla soltanto agli incontri biennali, ma istituendo un rapporto più strutturato.

Inoltre ritengo possa essere utile imparare dall'esperienza, ormai consolidata, dell'AESOP PhD workshop 1998³. In particolare potrebbe essere importante "fare nostro" uno degli obiettivi ritenuti fondamentali al workshop: la necessità di ragionare sulla *rilevanza dei dottorati in PT&U per il progresso della ricerca, della formazione e della pratica*. Alcuni tentativi, per altro piuttosto timidi, sono stati anche fatti a Palermo. Probabilmente questo potrebbe essere rafforzato dall'idea di leggere questa possibilità come una strada per procedere ad una *valutazione dell'esperienza dei dottorati* a ormai 15 anni dalla loro attivazione.

Riferimenti bibliografici

- Balducci A. (1994), "L'integrazione fra i dottorati di pianificazione e urbanistica", *CRU*, n. 2, pp. 63-64.
Bilucaglia T., Galassi A., Ricci L., Santangelo S. e Vittorini M.A. (a cura di) (1998), *Percorsi di ricerca*, Edizioni Librerie Dedalo, Roma.
Brunetta G. e Governa F. (1995), "Cosa ricercano i dottorati in ptu a livello nazionale?", *Urbanistica Informazioni*, n. 139, pp. 106-107.

Brunetta G. e Governa F. (a cura di) (1996), *Analisi territoriale, pianificazione urbanistica, problematica ambientale. Tre temi per un confronto sulle ricerche dei dottorati in Pianificazione territoriale e urbanistica*, Dipartimento Interateneo Territorio, Torino.

Janin Rivolin Yoccoz U. (1994), "Il Convegno di Torino sui temi della ricerca dei dottorati di PT&U", *CRU*, n. 2, pp. 65-68.

Note

1. Gli atti del 3° Convegno nazionale, che raccoglie le relazioni presentate dai dottorandi e dai docenti, sono in corso di pubblicazione.

2. Alla prima sessione di studio, *Sviluppo locale e risorse ambientali*, hanno partecipato: Domenico Camarda e Iole Di Simone (Dottorato di Ricerca in Pianificazione Territoriale, Università di Reggio Calabria); Francesca De Lucia e Filippo Schilleci (Dottorato di Ricerca in Pianificazione Urbana e Territoriale, Università di Palermo, Catania e Reggio Calabria); Andrea De Montis e Ornella Piscopo (Dottorato di Ricerca in Tecnica Urbanistica, Università di Roma La Sapienza); Cristiana Cabodi, Paolo Riganti e Cristiana Rossignolo (Dottorato di Ricerca in Pianificazione Territoriale e Mercato Immobiliare, Politecnico di Torino); Massimo Angrilli (Dottorato di Ricerca in Architettura e Urbanistica, Università di Pescara e Roma).

Nella seconda, dal titolo *Identità del territorio*, sono intervenuti: Michele Di Rosa e Fanny Migliore (Dottorato di Ricerca in Pianificazione Urbana e Territoriale, Università di Palermo, Catania e Reggio Calabria); Virginia Nicotera e Maurizio Spina (Dottorato di Ricerca in Pianificazione Territoriale, Università di Reggio Calabria); Daniela Poli (Dottorato di Ricerca in Progettazione Urbana, Territoriale e Ambientale, Università di Firenze); Roberto Zancan (Dottorato di Ricerca in Pianificazione Territoriale, Università di Venezia, Milano e Torino); Mario Cerasoli, Bruno Monardo e Lidia Decandia (Dottorato di Ricerca in Pianificazione Territoriale e Urbanistica, Università di Roma La Sapienza); Antonio Clemente (Dottorato di Ricerca in Architettura e Urbanistica, Università di Pescara e Roma); Luisa Santini, Patrizia Bottaro e Massimo Bruschi (Dottorato di Ricerca in Tecnica Urbanistica, Università di Roma, Ancona, Cagliari, L'Aquila).

Alla terza, *Strategie di piano e pratiche partecipative*, hanno partecipato: Luciano De Bonis e Carlo Cellamare (Dottorato di Ricerca in Tecnica Urbanistica, Università di Roma, Ancona, Cagliari, L'Aquila); Celestina Fazio e Marika Puglisi (Dottorato di Ricerca in Pianificazione Territoriale, Università di Reggio Calabria); Adele Celino (Dottorato di Ricerca in Politiche per lo Sviluppo Sostenibile del Territorio, Università di Bari); Grazia Concilio (Dottorato di Ricerca in Metodi di Valutazione per la Conservazione Integrata del Patrimonio Architettonico Urbano e Ambientale, Università di Napoli Federico II).

Infine nella quarta, su *Strumenti ed esperienze di piano*, sono intervenuti: Giuseppe Abbate, Francesco Martinico, Ferdinando Trapani, Lorenzo Guarino e Olindo Terrana (Dottorato di Ricerca in Pianificazione Urbana e Territoriale, Università di Palermo, Catania e Reggio Calabria); Federico Gigli e Anna Pogliaga (Dottorato di Ricerca in Pianificazione Territoriale e Urbanistica, Università di Roma La Sapienza); Daniela Gualdi e Romeo Farinella (Dottorato di Ricerca in Tecnica Urbanistica, Università di Roma, Ancona, Cagliari, L'Aquila); Francesco Alessandria e Antonio Taccone (Dottorato di Ricerca in Pianificazione Territoriale, Università di Reggio Calabria); Roberta Lazzarotti (Dottorato di Ricerca in Architettura e Urbanistica, Università di Pescara e Roma).

3 L'AESOP PhD workshop 1998 si è svolto presso il Dipartimento di Ambiente e Pianificazione dell'Università di Aveiro (Portogallo) tra il 18 e il 21 luglio ed ha visto la partecipazione di circa 30 dottorandi di diverse nazionalità.

Città del futuro e futuro delle città: osservazioni a margine

Giuliana Panzica e Francesca Starrabba

Il Convegno di studio, “I futuri della città, conoscenze di sfondo e scenari”, svoltosi a Cortona (AR) il 3, 4, 5 dicembre 1998, presso il “Palazzone” della Normale di Pisa è stato un momento di verifica e confronto del Progetto Integrato tra Università e CNR¹ sui principali fattori di cambiamento di lunga durata nel sistema urbano europeo ed i relativi scenari.

Si colloca all’interno del dibattito internazionale sui temi della trasformazione urbana² ed in relazione ai documenti dell’UE.

Mutamenti, Nuovi soggetti e Progetti sono i temi chiave sui quali si sono articolati gli interventi dei relatori e in particolare:

1) *La città moderna, la città contemporanea ed i loro futuri* – Prof. B. Secchi

2) *Un nuovo protagonismo istituzionale* – Prof. F. Indovina

3) *Città rete e città luogo. Immagini per scenari futuri* – Prof. G. Dematteis

4) *Per una costellazione di città solidali* – Prof. A. Magnaghi

Il dibattito ha affrontato problemi, ha proposto obiettivi ed azioni in relazione al ruolo del planner, del piano e degli attori coinvolti (F. Indovina, E. Scandurra); all’uso degli scenari come tecnica previsionale e strumento progettuale (P. Colarossi, F. Fratini, S. Garano, A. Magnaghi, E. Piroddi); alle politiche urbane europee (A. Camagni, E. Piroddi); alle reti urbane (G. Dematteis, B. Secchi).

Scandurra ha incentrato il suo intervento sul ruolo fondamentale del *planner* e del piano la cui insostituibilità va oltre la funzione meramente tecnica di regolazione e controllo dell’assetto spaziale verso l’affermazione di una funzione sociale capace di anticipare e favorire tendenze in atto prefigurando scenari futuri possibili nella rappresentazione della città contemporanea considerata come *mosaico di identità*.

Una riflessione è stata posta sulla crisi della modernità che, generando in ambito urbanistico

un ritiro dalla politica, ha determinato un atteggiamento culturale che vede gli urbanisti sempre più «imbevuti di strumentalità», capaci di dare valore al piano unicamente per i fini che esso sottende; a suo avviso sarebbe auspicabile che nella lettura ed interpretazione del territorio si diffondesse uno «stile vicino alla narrazione capace di raccontare il mondo e di decidere delle sue sorti».

Indovina ha relazionato in merito alla definizione dei nuovi protagonismi istituzionali in grado di rigenerare la città attraverso il piano, che a tale scopo deve avere finalizzazione esplicita, considerazione attenta dei meccanismi (economici, sociali e culturali) di costruzione di “quella” città e strumentazione definita in base agli obiettivi.

Al fine di ipotizzare una città possibile e non probabile ha proposto l’esplorazione di due ambiti: il primo riguarda i fattori che hanno storicamente determinato la condizione urbana per individuare le modifiche del medio periodo e gli effetti che queste potrebbero avere su di essa; l’altro ordine di fattori è legato agli elementi nuovi e dominanti della società attuale: *nuove tecnologie, multiethnicità, protagonismo delle donne*.

Emerge la necessità di elaborare degli scenari sui futuri possibili delle città a partire dall’analisi ed elaborazione di determinati fattori.

Piroddi, in riferimento all’oggetto centrale della ricerca del Progetto Strategico CNR, ha considerato dei fenomeni quali demografia, economia, trasporti, teleinformatica, società, istituzioni ed ambiente, ed ha individuato al loro interno alcune variabili capaci di generare cambiamenti di lunga durata nel sistema urbano europeo ed i relativi scenari prodotti a secondo del prevalere dell’una o dell’altra variabile.

Rispetto a questi argomenti Magnaghi ha ritenuto utile esplicitare una metodologia per la costruzione dello scenario individuando il problema centrale di carattere metodologico nella relazione tra progetto e referente, tra il disegno

della visione ed i principali attori della trasformazione.

«Nella storia del pensiero utopico muta continuamente la relazione con la committenza dello scenario, dove quest'ultima è considerata come un insieme di comportamenti e soggetti sociali che agiscono all'interno di una società complessa composta da una pluralità di attori, caratterizzata da una forte pluralità di conflitti, da forme aggregative e comunitarie cangianti e territorialmente instabili, rispetto alle quali lo scenario è uno dei movimenti fra i tanti possibili».

Lo scenario così concepito viene classificato come un'interpretazione di futuri possibili più che come un'invenzione di futuri desiderati³.

Colarossi e Fratini hanno illustrato le fasi della ricerca in itinere⁴ e la sperimentazione sugli scenari.

Tale azione prefigurativa⁵ è alla base del processo conoscitivo e scaturisce dalla necessità che ha l'uomo di rendersi artefice del proprio destino e responsabile della sua immagine proiettata nel futuro. «Gli studi sul futuro non ci indicheranno un futuro predeterminato, ma piuttosto modi diversi di modellarlo»⁶, per cui l'elaborazione degli scenari dovrebbe essere ricondotta, in urbanistica, a possibili impieghi quali il contributo alla conoscenza o il supporto alle scelte.

Lo scenario, concepito sotto forma di processo, è dinamico ed assume diverse forme:

lo scenario-percorso a bivi prende in esame alcune variabili condizionali, le declina secondo accadimenti possibili e le relaziona per studiarne le interazioni al fine di proporre diverse soluzioni finali composte per problematiche di piccola scala;

– *lo scenario-metafora* è espresso come narrazione o come immagine (green belt, cunei verdi, cittadella della scienza) poiché la metafora rende visibili le ipotesi e facilita la comunicazione;

– *lo scenario-sorpresa* parte da tendenze in atto patologizzate sulla base di eventi-catastrofe (catastrofe ambientale, sociale, fondiaria, architettonica);

– *lo scenario-canovaccio* si basa su una tecnica sviluppata che racconta ipotesi, suggestioni e resoconti di ascolti;

– *lo scenario-rischi/opportunità* si basa su tecniche di marketing al fine di argomentare i lati positivi e negativi di un'ipotesi prefigurandone le conseguenze, le tendenze positive con potenziali risvolti negativi.

Gli scenari partono da variabili condizionali e tendenze in atto e spesso si sovrappongono o si

integrano in quanto ognuno rappresenta una strada percorribile in un processo di più ampio confronto sul tema della città.

Un uso degli scenari può essere ravvisato nello strumento del preliminare di piano in quanto esso assume forma dialogica, descrive assetti fisici determinatisi sulla base di scelte progettuali e aderisce a specifiche realtà urbane.

Secchi ha aperto una questione relativa alla difficoltà di prevedere situazioni univocamente determinate attraverso la ricerca sulla città contemporanea, interpretata non come forma degradata o come stadio evolutivo della città moderna, ma come anticipazione della città del futuro, considerando sterili le polemiche aperte dagli storici divisi tra *continuisti* e *sostenitori delle cesure storiche*.

Le tre possibili risposte alla crisi della città europea degli anni '70 sono state individuate:

– nella *renovatio urbis*, operata mediante la realizzazione di progetti puntuali;

– nel ritorno del linguaggio neoclassico al fine di determinare un codice linguistico collettivamente condiviso;

– nella mobilitazione individualistica che concretizzatasi nel fenomeno della *grande dispersione* si manifesta nella *città diffusa*.

A tal proposito, Indovina ha operato una distinzione tra i termini *individualità* ed *individualismo*.

Il tono *collettivo* della città è determinato dal rapporto tra l'essere sociale ed i diritti di cittadinanza e in quest'ottica un bisogno individuale viene soddisfatto attraverso l'*organizzazione collettiva* riaffermando un *diritto individuale*.

Questo costrutto sociale viene messo in crisi per ragioni sia materiali (riduzione della spesa pubblica) sia ideologiche (la critica al servizio in quanto pubblico).

Alla concezione sociale fondata sui diritti, si sostituisce quella fondata sull'*individualismo* (non *individualità*) compromettendo la *colloquialità urbana*.

La tendenza attuale porta all'affermazione dell'interesse individualistico che disarticola la città.

All'interno di questo fenomeno che vede emergere l'individuo come soggetto indipendente della trasformazione urbana, una potenzialità positiva è rappresentata dalla registrazione di un aumento del dinamismo urbano, dell'offerta di opportunità.

«L'equilibrio tra questa dimensione positiva e la necessità di ricondurla ad un interesse collettivo

vo costituisce il fondamento di ogni governo urbano»⁷.

«La discretizzazione della società – ha osservato Secchi – conduce alla determinazione di molteplici razionalità e la figura del frammento diviene, alla base di un progetto politico urbanistico, elemento dominante della città contemporanea», che è contestualmente vista come:

– *luogo della compresenza* (di parti fisiche, di tecniche sia avanzatissime che antiche, di soggetti diversi in una città multietnica e cosmopolita in cui i rapporti tra i vari soggetti sociali è necessariamente mutato);

– *luogo della mixité*, dove tutto si mescola nel dissolvimento della zonizzazione;

– *luogo delle differenti ecologie*, in relazione alle modifiche dell'ambiente fisico urbano.

I geografi si sono interessati da tempo ad un'interpretazione della città legata alle reti globali che tendono a collocare i loro nodi nelle città e ad ancorarli a determinati *milieu urbani*, cosicché essendo i nodi di queste organizzazioni sovralocali in rete tra loro, anche le città lo diventano.

Dematteis ha sottolineato che sono le specifiche relazioni delle reti locali con il milieu che conferiscono stabilità, confini ed identità alle città; quindi piani e politiche urbane devono partire da una geografia di queste relazioni.

Il contributo di Dematteis ha aperto un partecipato dibattito riguardo la lettura reticolare del territorio tesa a rappresentarne la complessità senza ridurla, proponendo interessanti riflessioni sui rapporti che esistono tra reti locali, milieu urbani ed ecosistema all'interno delle sollecitazioni che reti globali e sistemi territoriali si scambiano nel prefigurare scenari di futuri possibili.

3. Magnaghi fa riferimento alla classificazione proposta da Indovina nel Seminario CNR del 21 febbraio 1998.

4. Tali fasi sono tre e precisamente: a) individuazione dei fenomeni e delle tendenze con la formulazione di 17 domande sui futuri della città; b) concettualizzazioni sui fenomeni e delle tendenze con la presentazione di 7 idee di città: città padrona, degli individui, dei cittadini, di forma-ambiente, della tecnologia, dei recinti e globale; c) sperimentazione su due tipi di scenari: scenario quadro costruito sulla base di 77 parole chiave e scenario progettuale.

L'individuazione delle idee di città scaturite dalla concettualizzazione dei fenomeni e delle tendenze che si dispiegano in ambito urbano è servita per riconoscere i problemi e per delinearne dei possibili scenari progettuale.

Una prima stesura sui caratteri generali delle 7 idee di città è stata pubblicata presso la Cuen di Napoli in occasione del convegno interdisciplinare dal titolo "I Futuri della città", svolto a Roma nell'ottobre del 1996 presso il CNEL.

5. P. Colarossi e F. Fratini, "Costruire scenari per affrontare i cambiamenti", in Atti del XXII congresso INU – *Il governo del territorio nella riforma delle istituzioni*. Sessione: "Interpretare i cambiamenti, governare nel cambiamento". Perugia 18-20 Giugno 1998.

6. P. Bisogno, "Scienza e futuro", in *Prometheus*, n. 5 (Futuro possibile), Franco Angeli, Milano 1987.

7. F. Indovina, "Nuove condizioni ed esigenze per il governo urbano", in C.S. Bertuglia, F. Vaio, *La città e le sue scienze*, vol. 3, Ed. Angeli, Milano 1997.

Note

1. L'incontro, nell'ambito del Progetto Strategico CNR "I futuri della città: progetto strategico" segue gli incontri avvenuti a Roma rispettivamente il giorno 21/10/97 presso il CNR ed il 21/2/98 presso la Facoltà di Ingegneria di Roma. Il Coordinatore della ricerca è E. Piroddi, il Responsabile del Sottoprogetto "Mutamenti, nuovi soggetti e progetti": E. Scandurra.

2. I più recenti incontri sul tema sono: il Congresso internazionale di Lisbona (sett. 1998) "Changing cities" sulla tematica della struttura dello spazio urbano in relazione alla natura e destino degli spazi pubblici; il Convegno de la Rochelle (ott. 1998) "La ville du XXI siècle" sul tema della metropoli e dei territori marginali; il Forum Urbano Europeo di Vienna (nov. 1998), incontro ufficiale politico sull'uso dei fondi strutturali, sul tema delle politiche urbane nel continente urbano europeo, incentrate sul futuro della città e sull'assetto del territorio.

Una “scienza diagonale” per il paesaggio: un Seminario di studi a Maratea

Flavia Schiavo

Dal 18 al 21 settembre 1998 si è tenuto a Maratea, presso la sede dell'Istituto Italiano di Studi Filosofici, un Seminario dal titolo “Valori ed interpretazione del paesaggio”.

Il tema trattato si pone come elemento di rinnovamento all'interno del dibattito disciplinare; il “paradigma paesistico”, infatti, può essere considerato come «elemento di rilevanza politica e sociale a livello europeo e nazionale» (Gambino, 1997). La “complessità” e il “dinamismo” delle trasformazioni territoriali possono trovare nell'approccio che considera il paesaggio quale «tema di pianificazione e di progetto» (Gambino, 1997), una prospettiva innovativa e un percorso culturale di grande apertura critica. Coerente con tale visione il Seminario, organizzato dal prof. Biagio Cillo, in collaborazione con il Dipartimento di Formazione – Lavoro – Cultura della regione Basilicata, col Comune di Maratea e con il Dipartimento di Urbanistica dell'Università degli Studi di Napoli “Federico II”, ha offerto una opportunità per affrontare stimolanti argomenti che, nel corso delle giornate di studio, sono stati sottolineati e richiamati dai partecipanti.

Le comunicazioni sono state articolate con l'obiettivo di presentare un quadro strutturato delle tematiche attuali: la discussione ha infatti affrontato sia gli aspetti evolutivi teorici, sia gli argomenti relativi al sempre più marcato ruolo, non solo culturale ma anche politico, che la paesistica riveste nella redazione dei piani a grande e a piccola scala. È stato trattato il rapporto tra progetto di paesaggio e gestione territoriale; il “paradigma paesistico” si pone, infatti, come elemento attraverso cui «integrare i contenuti tradizionali dei piani urbanistici» (Gambino, 1997), inserendo idee politiche e culturali innovative nelle fasi progettuali di probabili scenari futuri, la cui costruzione si attua anche attraverso il governo delle trasformazioni urbane, “attività complessa” che, «finalizzata ad affermare l'intenzionalità collettiva», fornisce «senso prospettico alle trasformazioni in atto» (Indovina, 1999).

I temi del Seminario sono stati introdotti dal prof.

Cillo che ha trattato gli aspetti legati all'interpretazione, alla connessione esistente “tra organizzazione della analisi e progetto” e al concetto di “paesaggio visivo”. Il territorio può essere considerato come produttore di conoscenza e le modalità di interpretazione influenzano in modo determinante, attraverso la comprensione delle dinamiche antropiche e naturali, le scelte di progetto. La progettualità espressa dipende infatti da diverse modalità percettive, risultanti dall'interazione tra un fenomeno visuale e un patrimonio culturale mutevole, anche se a volte codificato e storicizzato, una sorta di “percezione istruita” come l'ha definita Rochefort (1974), i cui termini non sono definibili “a priori”. Un concetto interessante è stato introdotto dal prof. Ferrara, che ha aperto i lavori con una comunicazione dal titolo “La lettura del paesaggio italiano: chiavi interpretative”. Questi, facendo riferimento al termine “sistema”, ha posto l'accento su un argomento centrale sia dal punto di vista teorico che progettuale, evidenziando quanto il passaggio da un “semplice insieme di oggetti” (Farinelli, 1992) ad un “sistema”, rimandi alla tensione orientata verso il superamento di una visione puramente estetica. Da tale limitata ottica discende il concetto di “elenco” di beni storici e naturali isolati, concetto portante, per altro, della legislazione italiana del '39 sulla tutela del paesaggio e delle bellezze naturali. Il riferimento al termine “sistema”, di contro, sottolinea il “dinamismo” del “sistema paesaggio”, spinge ad osservarne le trasformazioni (sia in senso biotico che abiotico) in chiave diacronica e relazionale e orienta verso una metodologia che, pur partendo dall'approccio essenzialmente percettivo proposto dal prof. Ferrara, manifesta attenzione alle interazioni dell'ecosistema. Il paesaggio può essere, in quest'ottica, definito «come sistema di ecosistemi, naturali e umani (...) nel quale si integrano gli eventi della natura e le azioni della cultura umana» (Romani, 1994).

Il legame tra ecologia e paesaggio è abbastanza recente, successivo alla formalizzazione dell'ecologia come scienza - fenomeno datato nella seconda

metà dell'ottocento - ed è avvenuto grazie a contributi fondativi di studiosi quali Geddes e Mumford, alle elaborazioni tedesche di Troll nel 1939 e alle più recenti ricerche dell'americano McHarg, dell'israeliano Naveh e del tedesco Finke, solo per citare alcuni tra studiosi e ricercatori, attraverso un percorso che mira alla «applicabilità dei risultati della ricerca dell'ecologia del paesaggio alla pianificazione spaziale» (Ingegnoli, 1993). Secondo Ferrara, il paesaggio è la manifestazione visibile delle interazioni tra "sistema abiotico" e "sistema biotico", cioè "la risultanza delle interazioni a livello sensibile"; in questa ipotesi di lettura il sistema paesaggio viene indagato con un approccio prevalentemente percettivo, fenomenico, integrato da un apporto multidisciplinare. Ferrara propone una lettura dei "quadri visivi" che si avvicina alla definizione "quadri ambientali" coniata da L. Gambi; il quale sottolinea però l'esigenza del superamento della visione estetica: «è impossibile interpretare il territorio rimanendo all'interno dell'indagine dei soli aspetti visibili» (Gambi, 1971), infatti "il paesaggio sensibile" va esplorato "come manifestazione superficiale di realtà più profonde (...) anche invisibili(...)" (Gambino, 1997). Ferrara osserva le componenti del paesaggio, le "linee di forza", proponendo uno studio integrato che consideri i "problemi descrittivi" (es. la struttura delle conoscenze analitiche), le "dinamiche presenti" (es. i processi autoproduttivi), i "problemi diagnostici" (es. il sistema dei valori e dei "disvalori"). I "quadri visivi" possono, così come i "quadri ambientali", essere letti come immagini dotate di forte astrazione; infatti «si propongono di dipingere l'esperienza attraverso l'individuazione di tipi particolari, di regole ed eccezioni» (Lanzani, 1986).

L'intervento del prof. Cillo "Soggettività e oggettività nella lettura del paesaggio" è stato articolato in due parti: la prima tesa a ricostruire un quadro evolutivo teorico, oscillante tra una presunta e illusoria oggettività e tra l'accettazione di una feconda, dialogica e stimolante visione soggettiva; la seconda in cui sono stati mostrati i risultati di una ricerca sulle forme emergenti del paesaggio contemporaneo e sulle trasformazioni dell'immaginario collettivo. Attraverso numerosi riferimenti, tra cui Sestini, Gambi, Turri, Camporesi sino a Cosgrove, sono stati esplicitati i concetti contenuti nel titolo del Seminario: il tema dell'attribuzione del valore e della valutazione, viene indagato a partire dall'interpretazione. Cillo, affronta l'argomento partendo da una suggestiva metafora del prof Gambino "il paesaggio è un labirinto interpretativo". Fin dalla polisemia del termine, il paesaggio sfugge a "univoche definizioni" è un labirinto dotato di numerose uscite

possibili, che esprimono "una ambiguità utile e feconda" (Gambino, 1994) e che respingono "le seduzioni oggettivanti delle scienze della terra" (Gambino, 1997).

Il tema dell'interpretazione è centrale nell'intervento ricco di riferimenti e di grande impatto seduttivo, del prof. Turri; gli argomenti sono stati trattati da un'angolazione di taglio filosofico: "Il visibile e l'invisibile nel paesaggio" viene affrontato incrociando "mitos e logos". Così l'invisibile è, ad esempio, doppiamente rappresentato dalla proiezione delle forze misteriose del mito, ma contemporaneamente esprime le assenze del "senso della storia che si è perso". Il visibile viene, attraverso una "percezione incompleta", rappresentato e contiene in sé ciò che è impossibile esplicitare direttamente, opponendo una "arguta" resistenza a ogni possibile riduzione, come quella cartografica.

Per il prof. Fusco Girard, nel suo intervento "Valori d'uso, valori indipendenti dall'uso, valori di scambio del paesaggio", il paesaggio è portatore di un sistema di valori "complesso e non riducibile" anche in quanto "somma di valori non commensurabili". Tale considerazione, che muove dalla critica al modello economico fondato sulla "riduzione della ricchezza materiale alla nozione astratta di valore" (Bevilacqua, 1996), considera la "valutazione" non come mera "misurazione", costruita su una pretesa oggettività, ma come processo basato su una attenta e soggettiva "interpretazione" o, come ha evidenziato durante il dibattito R. Gambino, «valutazione come processo comunicabile in termini intersoggettivi e in termini di valori complessi e relazionali». Partendo dal tema difficile e controverso dello sviluppo sostenibile il paesaggio viene definito come "risultato dei rapporti tra natura e lavoro umano"; in questo disegno obiettivo è quello di rendere compatibile l'attività antropica con i sistemi naturali. I riferimenti illustrati, tra cui la "Cintura verde" di Francoforte o un insediamento storico nello Yemen, mostrano esempi di "costruzioni coevolutive non confliggenti, tese ad umanizzare l'economia della natura", risultato che non si persegue rifiutando il ruolo della tecnica: «...la distruzione della Natura rivela una tecnologia insufficiente e non già un eccesso di tecnologia» (Monod, 1970), ma riconoscendo e integrando nei processi di pianificazione "il contributo fondamentale del mondo fisico e delle risorse naturali" (Bevilacqua, 1996).

Per il prof. Castelnovi che ha trattato "L'interpretazione dei segni", il paesaggio è un testo, e centrale è il tema della "traduzione", o meglio della "intraducibilità della ricchezza semantica del paesaggio in segni". Non esiste un "testo

certo”, bensì un “testo potenziale”, incertezza e complessità governano un processo in cui, come afferma Morin (1973-1988) ordine e disordine vanno concepiti simultaneamente e combinati nella nozione di organizzazione. Particolarmente stimolante, nell’intervento di Castelnuovi è la volontà manifesta di superare i limiti dell’approccio semiologico - in questo caso “contaminato” da riferimenti mutuati da vari autori tra cui Jung - utilizzandone i risultati per arricchire la prassi del progetto, così la lettura dei segni diviene il mezzo, piuttosto che il fine ultimo, attraverso cui aggregare e confrontare gli apporti di una congerie disciplinare.

Tema che attraversa “diagonalmente” l’intervento del prof. G. Bertrand, “L’image sociale du paysage. Rationalité et irrationalité”, è quello legato alla rappresentazione della dimensione sociale del paesaggio. Termine “conflittuale”, non semplicemente definibile, il paesaggio è una “nozione sociale” - affermazione ricorrente anche nell’intervento successivo di Gambino - e come tale può essere esplorato, come “immagine del rapporto tra soggetto sociale e territorio”. Ciò che si intende per paesaggio può fungere dunque da “interfaccia” tra la presunta realtà “oggettiva”, immanente e la percezione soggettiva, profonda e interiorizzata. Paesaggio come “progetto culturale”, legame tra “idea e cultura materiale”, tra “razionale e irrazionale”, tra “apparenza e profondità”. Bertrand oltre a tracciare per punti notevoli un sintetico excursus delle “correnti storiche”, evidenziando il processo di formazione della “scienza del paesaggio”, ha proposto una metodologia di lettura che si basa su un “sistema tripolare” (lo sguardo/la percezione; la materia/la cultura materiale; la dimensione sociale e economica), definito dallo stesso Bertrand, come una “ibridazione tra l’approccio scientifico e quello culturale”. Tale metodo si lega alla precedente attività di ricerca, da questi condotta fino dai primi anni ’70, tesa a formalizzare contenuti e tecniche operative della “scienza diagonale”. Il testo *Le paysage et son concept* (Bertrand e Dollfus, 1973) contiene una proposta per una possibile struttura scientifica “unificante” e trasversale, attraverso cui “cogliere e rappresentare il paesaggio”, analizzandone gli “elementi ecologici”, “l’evoluzione storica”, “il paesaggio soggettivo e vissuto”. Vengono così integrate tre correnti che hanno attraversato la formazione del “paesaggio geografico”: l’approccio di matrice vidaliana, l’apporto della scuola neoidealista, il contributo delle elaborazioni behaviouriste. Durante la comunicazione particolare enfasi è stata data, proponendo una metodologia di evidente matrice lynchiana, alla comprensione dei “valori complessi”, inte-

riorizzati e profondi propri dalla percezione soggettiva. Considerare tale patrimonio significa anche contribuire a «enfaticizzare le differenze culturali, esaltando e mantenendo valori locali e stratificazioni storiche». Bertrand ha proseguito il suo intervento accennando ad una estemporanea esercitazione di lettura del paesaggio di Maratea; tale breve “lavoro sul campo” ha sottolineato l’esigenza di integrare le attività di studio del Seminario con eventuali sessioni “esperienziali”, campo di confronto più concreto e operativo che integri l’apporto teorico.

Intervento di stampo più “tecnico” è stato quello del prof. Forte, “I valori percettivi nei piani paesistici”. La comunicazione è stata centrata prevalentemente sull’illustrazione di alcuni piani paesistici, tra cui quello della Basilicata, visti nell’ampio quadro critico della trasformazione delle leggi di settore. Il concetto di paesaggio è stato esaminato attraverso l’evoluzione legislativa e attraverso gli esiti progettuali derivanti da tale percorso; i contenuti delle leggi, dal corpus del 1939, sino alla legislazione più recente, sono stati illustrati criticamente, evidenziando gli aspetti innovativi e quelli “retrogradi”. Il paesaggio è concepito, facendo riferimento all’art. n.9 della Costituzione Italiana, come «processo su cui si fonda l’identità nazionale», e il progetto di paesaggio è letto come metodo “dialogico” per favorire un interscambio tra saperi scientifici differenti. La percezione viene letta come un “atto interpretativo”, in cui sono presenti attività legate al “vedere” e al “conoscere”, come un “atto mentale ideologico”. L’intervento del prof. Gambino “Per un nuovo sistema di valori nella pianificazione e nella progettazione del paesaggio” ha focalizzato principalmente l’attenzione sugli aspetti relativi alla formazione del “paradigma ambientale” e sul ruolo che il sistema dei “valori paesistico ambientali” riveste nelle “visioni strategiche della pianificazione”. La grande rilevanza “politica e sociale del paradigma paesistico” testimonia quanto i temi del paesaggio, in analogia con la “questione urbana” dibattuta durante gli anni ’60, siano considerati argomenti in grado di innescare una dinamica di trasformazione orientata verso un ripensamento in termini problematici dei modelli urbanistici tradizionali. La centralizzazione culturale del “paesaggio” denota il tentativo di risolvere le tensioni derivanti dalla critica mossa all’ideologia basata sul “trionfo del pensiero tecnico-economico” (Hosle, 1991-1992); la necessità di trovare un argomento la cui portata culturale sia in grado di supportare un “allargamento di campo”, che superi una visione fondata su soli principi etici individuali, che invece investa aspetti politici e valori condivisi considerando il “paesaggio come progetto

collettivo". Contemporaneamente la centralità del tema conferma la pulsione verso un bisogno primario di radicamento, collegato a pratiche di territorializzazione proprie dell'abitare: «come storicamente l'idea di città, l'idea di paesaggio sembra rispondere alla ragione ultima dell'abitare. In entrambi i casi è in giuoco la soggettività dei processi di territorializzazione» (Gambino, 1997). Parlare di paesaggio, e parlarne in termini contemporanei, significa mettere al centro la Terra vista come «unità di elementi naturali e culturali» (Hosle 1991), la più grande e concreta tra le dimore materiali dell'uomo. Vuol dire aprire la visione «non come semplice allargamento del campo d'attenzione», ma come «nuova dimensione» e significa «riscoprire la pienezza dei valori territoriali», piuttosto che osservare il fenomeno urbano isolato, come unico «segno» da esplorare. Tale «dilatazione del campo» vuole superare l'appiattimento bidimensionale, spesso storico dell'urbanistica razionalista, virando verso una rappresentazione, «relazionale» e «complessa». La formazione progressiva di un sapere «polisistemico», intimamente correlato ai valori paesistici, ha evidenziato la crisi della tradizionale articolazione linguistica dell'urbanistica degli standard e dello zoning e ha maggiormente messo «in luce i fallimenti degli approcci settoriali a fronte della complessità interattiva dei sistemi e dei processi ambientali». Il concetto contemporaneo di paesaggio reca in sé, infatti, l'idea dell'unità della natura; è un concetto complesso e ricco che contiene insieme, in senso humboldtiano, «l'idea e la sua rappresentazione sensibile», «il visibile e l'invisibile», «il razionale e l'irrazionale» e che consente di oltrepassare la ristretta visione delle competenze disciplinari separate, «mettendo in rete un sapere comune».

Il Seminario di Maratea ha sottolineato quanto l'identità dei luoghi, la complessità del territorio contemporaneo «sfuggano al repertorio linguistico codificato dall'urbanistica di questo secolo» (Secchi, 1999) le cui rappresentazioni territoriali sia in senso progettuale che descrittivo, sono spesso fondate su una struttura concettuale e su un lessico che risente di un persistente retaggio ottocentesco. È al contrario necessario «elaborare con urgenza una nozione di città come luogo della discontinuità e della eterogeneità, della frammentazione e delle trasformazioni ininterrotte» (Corboz, 1990).

Locuzioni come «città compatta», «città-campagna», «ordine», «continuità», sembrano essere state integrate da un insieme di altri termini, stridenti e in contrasto con il «vocabolario» precedente, quali «città diffusa», «eterogeneità», «differenze», «dispersione», «frammento». In tale prospettiva il

dibattito culturale, in corso e storicamente sedimentato sul paesaggio, è caratterizzato da una interessante evoluzione che, tenendo conto delle trasformazioni qui solo sommariamente delineate, ha influenzato in modo pertinente la più recente «ristrutturazione» disciplinare. Alla pianificazione essenzialmente intesa come «pratica di natura socio-economica, idea guida dominante dell'urbanistica del XX secolo» e che mira, come sostiene efficacemente Corboz, «alla distribuzione ottimale delle persone, dei beni e dei servizi su un dato territorio» si sommano «nuovi» significati che tendono ad abbracciare l'ecosfera nel suo insieme, «l'ecologia della totalità» (Romani 1994). La definizione di Corboz ci consente di riflettere sulla articolazione culturale della disciplina, che è attraversata, nella sua formazione, dall'opposizione tra una modalità organizzativa che privilegia un'idea «funzionale» dello spazio e tra una concezione che intende lo spazio dotato di qualità «simboliche». Lo spazio umano viene percepito, soprattutto dagli abitanti, come «spazio sociale» cioè costituito dall'integrazione di qualità tra loro interdipendenti, derivanti da tale binomio. Come dice il semiologo Greimas (1976) il linguaggio spaziale è dipendente dall'organizzazione e dalla morfologia sociale, contiene dunque, integrati al suo interno, funzioni e simboli ed esprime una territorialità che Raffestin (1977) ha denominato «territorialità relazionale».

Va però rilevato che le soluzioni espresse dall'urbanistica razionalista del XX secolo hanno nettamente privilegiato gli aspetti connessi alla categoria funzionale: termini come «distribuzione ottimale», «servizi», «popolazione», «beni», sottendono una dominante concezione legata alla «misurazione geometrica», alla «quantità», alla «dotazione minima» – intese come categorie di progetto piuttosto che come strumenti di verifica – e alla influenza dei modelli economici classici; spazio come «estensione» piuttosto che come «luogo» e attribuzione di significato che deriva essenzialmente dalla costruzione dello spazio stesso per scopi funzionali; tale scissione ha prodotto brani di città dove spesso non si coglie alcuna corrispondenza o alcuna permeazione tra significato «semantico» ed esigenze funzionali e «pratiche».

Parallelamente alla strutturazione di matrice funzionale e «razionalista» della pianificazione, il dibattito costruito da circa un secolo intorno al paesaggio contribuisce ad una «ricontestualizzazione» formale e concettuale dei temi portanti della disciplina, prendendo in considerazione le dinamiche materiali e guardando ai cambiamenti del territorio come risultato dell'interazione tra le «pratiche sociali» e la

struttura dei luoghi e «dell'intreccio tra natura e rapporti sociali» (Bevilacqua 1996).

Anche se le radici culturali e storiche dell'evoluzione del concetto di paesaggio si possono collocare circa a metà del XIX secolo, va sottolineato che in Italia tale querelle viene esplicitata solo verso la fine degli anni '40; è in particolare Biasutti che compie una fondamentale distinzione tra "paesaggio sensibile o visibile" e paesaggio geografico. Il primo, «costituito da ciò che l'occhio può abbracciare in un giro d'orizzonte», viene definito come "estremamente angusto", al secondo che viene definito come "sintesi astratta di quelli visibili", viene attribuita grande importanza ai fini della comprensione della struttura territoriale.

Il concetto stesso di paesaggio è stato dunque oggetto di una progressiva revisione critica - che ha spesso innescato fecondi processi di ripensamento all'interno della pianificazione - fortemente influenzata dalle «rivoluzioni culturali e della struttura del sapere scientifico» (Khun, 1976) e resa manifesta da una "ristrutturazione e dilatazione semantica" di tale portata da consentirci di parlare di "paradigma paesistico". Questo si è formato attraverso un interessante processo: alla permanenza, all'interno del termine "paesaggio", di un senso primitivo, accreditato o comune connesso a qualità eminentemente visive (paesaggio come "visione" nel senso del "quadro" o dell'immagine rappresentata), si è sommato un'ulteriore valenza che integra e ispessisce la precedente e che arricchisce la "visione" di significati concettuali che trascendono la pura visibilità estetica. Il termine "visione" acquisisce un senso differente ottenuto ricorrendo ad un valore aggiunto che, secondo Farinelli, viene in modo originale attribuito, alla fine del XIX secolo, da von Humboldt. Questi infatti, partendo dal significato del vocabolo tedesco *Ansichten* (che è possibile intendere contemporaneamente sia come "visione" che come "opinione"), concepisce il termine come dotato di un doppio senso contenente appunto sia "l'immagine" cioè "quello che vediamo", sia "l'opinione" cioè "ciò che pensiamo", stabilendo una stimolante e "ambigua connessione tra pensiero e vista" (Farinelli, 1998), tra "concetto ed immagine" (Assunto, 1988), integrando, forse per la prima volta in modo intenzionale, estetica e scienza e ponendo le basi per la formazione di un corpus scientifico tendente verso l'unità, definito da Bertrand (1972) come "*une science diagonale*".

Da questa prima intuizione humboldtiana nasce l'idea contemporanea di paesaggio come "totalità" unificante, attraverso cui è possibile pensare alla coppia costituita da "immagine estetica" ed "elabo-

razione scientifica" come "fusionale" piuttosto che dicotomica. Il superamento della concezione estetica consente così di immaginare consapevolmente che lo «spazio non è più mera esteriorità», ma «spazio in cui l'interiorità si fa mondo (...), spazio che sentimento e pensiero, in esso oggettivandosi, hanno individualizzato come luogo» (Assunto, 1988).

Riferimenti Bibliografici

- Assunto R., *Ontologia e teleologia del giardino*, Milano, 1988.
- Bertrand G., Dollfus O., "Le paysage et son concept", in *Esp. Geogr.*, II, 1973.
- Bertrand G., "La science du paysage, une science diagonale", in *Rev. Geogr. Pyrénées Sud-Ouest*, XLIII, 1972.
- Bevilacqua P., *Tra natura e storia. Ambiente, economia, risorse in Italia*, Roma, 1996.
- Corboz A., "L'urbanistica del XX sec.: un bilancio", in *Urbanistica*, n. 101, Dicembre, 1990.
- Farinelli F., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, 1992.
- Farinelli F., *Alexander von Humboldt. Quadri della natura*, Firenze, 1998.
- Gambi L., "I valori storici dei quadri ambientali", in *Storia d'Italia*, Torino, 1971.
- Gambino R., "Ambiguità feconda del paesaggio", in Quaini M. (a cura di), *Paesaggi tra fattualità e finzione*, Bari, 1993.
- Gambino R., *Conservare innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Torino, 1997.
- Greimas A. J., *Semiotique et science sociales*, Paris, 1976.
- Hösle V., *Filosofia della crisi ecologica*, Torino, 1992.
- Indovina F., "Pianificare? È una necessità", in *Sapere*, Aprile 1999.
- Ingegno V., *Fondamenti di ecologia del paesaggio*, Torino, 1993.
- Khun T. S., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, 1969.
- Lanzani A., "Paesaggio e ambiente", in *Urbanistica*, Novembre 1986.
- Monod J., *Il caso e la necessità*, Milano, 1970.
- Morin E., *Il Metodo. Ordine, disordine, organizzazione*, Milano, 1988.
- Romani V., *Il Paesaggio. Teoria e pianificazione*, Milano, 1994.
- Secchi B., "Immagini della città contemporanea", in www.iuav.unive.it, 1999.

Le conseguenze territoriali delle evoluzioni del sistema della produzione industriale

Francesco Martinico



1. Introduzione

A partire dagli anni settanta si è verificata una accelerazione nelle mutazioni sia dei sistemi insediativi che della organizzazione delle aziende e del mondo del lavoro. Tali fenomeni hanno interessato in misura consistente la maggior parte dei paesi industrializzati e si estendono a velocità ancora maggiore in alcuni paesi emergenti, in particolare nel continente asiatico.

Il settore produttivo ha conosciuto negli ultimi anni il passaggio dal modello cosiddetto *fordista* della produzione in serie a modelli di organizzazione più articolati. Le conseguenze sulle modalità di produzione e sulle logiche insediative sono state considerevoli. Queste profonde mutazioni hanno riguardato non solo le modalità operative, ma soprattutto il sistema di valori alla base dell'agire delle aziende, per quanto riguarda sia i prodotti che i processi.

Tra le principali mutazioni emergono: la crescente flessibilità e velocità di reazione ai cambiamenti richiesta dal mercato¹; la progressiva internazionalizzazione dell'economia²; l'aumentata importanza del controllo e della direzione; il passaggio dal modello di impresa accentrata e gerarchica ad una articolazione reticolare; il ruolo delle nuove tecnologie di produzione e di elaborazione dell'informazione³. Quest'ultimo fenomeno ha consentito la realizzazione della *fabbrica globale*, con attività produttive distribuite spesso in diversi continenti, ha favorito la concentrazione delle funzioni direzionali. Le profonde trasformazioni organizzative delle aziende hanno avuto tra le conseguenze la riduzione dei tempi di produzione e degli stock intermedi – con effetti sulle infrastrutture di trasporto e sulla localizzazione degli insediamenti produttivi – e il crescente successo di sistemi insediativi caratterizzati dalla presenza di ambienti ricchi di risorse pregiate (l'informazione, la conoscenza e il capitale umano).

Anche le evoluzioni delle modalità insediative sono da tempo oggetto di studi approfonditi⁴. Al modello di sviluppo polare delle città, che ha fortemente caratterizzato i paesi industrializzati, si affiancano e sovrappongono nuovi e differenti sistemi insediativi. Tali elementi si

intrecciano in modo sempre più complesso con le evoluzioni delle logiche aziendali. Emergono nuovi criteri di localizzazione delle attività industriali⁵, a fianco di consistenti residui delle modalità più tradizionali che nei paesi emergenti giocano ancora un ruolo rilevante.

In questo quadro di consistenti mutazioni i tradizionali sistemi di pianificazione delle attività industriali⁶, che ben si adattavano alla produzione di massa, si rivelano inadeguati a fronte delle mutate esigenze delle aziende. La presenza di zone industriali dotate di infrastrutture, localizzate in aree con ampia disponibilità di manodopera a basso costo, non costituisce più l'unico elemento alla base delle scelte localizzative. A questo quadro di esigenze da parte del mondo della produzione si contrappone la necessità di garantire condizioni di compatibilità tra le attività produttive e gli altri usi del territorio.

2. Obiettivi e metodo

L'obiettivo principale della ricerca è l'approfondimento delle logiche insediative dettate dalle nuove modalità di produzione e dell'organizzazione delle imprese, allo scopo di comprendere meglio il ruolo che la pianificazione territoriale può svolgere nell'ambito del sistema della produzione industriale e di contribuire alla definizione di una innovazione nella prassi della pianificazione.

Le implicazioni di questo settore di ricerca sono ampie ed articolate, ma questa indagine, a partire dagli aspetti insediativi, vuole limitare il campo di osservazione allo studio di modalità operative rilevanti per la pianificazione. L'obiettivo non è quello di ricercare meccanismi causali (come ad esempio individuare una prevalenza degli aspetti economici o sociologici su quelli del progetto, inteso come disegno della città o del territorio) o di proporre teorie predittive o modellizzazioni, quanto piuttosto quello di cercare di esplorare nuove modalità di *progettazione*, contestuali e capaci di apprendere dalle condizioni contingenti.

Attraverso l'osservazione di alcune esperienze, che si stanno sviluppando nel contesto europeo e in Italia, caratterizzate da una particolare attenzione al ruolo dei diversi attori pubblici e privati nei processi di definizio-

ne degli assetti insediativi, la ricerca mira a valutare elementi di forza e di debolezza, in relazione ai contesti in cui esse sono definite ed attuate. Una corretta pianificazione che “comprenda” le logiche e le esigenze delle imprese all’interno degli interessi collettivi, assume un ruolo ancora più importante in contesti che basano la loro forza sulla valorizzazione degli elementi tradizionali e locali, in quanto la sfida per il mantenimento del *vantaggio competitivo* si gioca oggi sempre di più sulla dotazione di beni collettivi materiali (infrastrutture, qualità insediativa ed ambientale) ed immateriali (presenza di un sistema imprenditoriale di elevato livello, efficienza della pubblica amministrazione, disponibilità di personale qualificato).

3. La conoscenza del sistema della produzione industriale

La rivoluzione industriale ha rappresentato un fondamentale punto di svolta dell’organizzazione del territorio. Attorno ai problemi sorti nelle grandi agglomerazioni urbane delle città industriali si è consolidato una parte importante dell’apparato teorico e operativo della disciplina urbanistica.

La prima parte della ricerca, esamina alcuni dei contenuti rilevanti dal punto di vista territoriale, presenti sia nei contributi teorici che nelle politiche territoriali attuate.

Teorie

L’interpretazione della città e del territorio come luoghi della produzione ha prodotto una considerevole quantità di modelli, proposti in prevalenza da economisti, sociologi e geografi.

Seguendo una schematizzazione proposta da Dematteis⁷, è possibile distinguere modelli di tipo tayloristico o marxiano basati su una visione semplificata dello spazio, inteso come mero supporto fisico dello sviluppo o fattore di costo. In essi è presente una forte componente “razionale” che rappresenta una sorta di trasposizione sul territorio dell’organizzazione fordista della produzione. Una prima evoluzione è rappresentata dai modelli che considerano lo spazio come entità strutturata da processi di interazione tra soggetti economici, sociali o istituzionali. In essi la prossimità fisica viene considerata come un fattore che favorisce i contatti e le interazioni tra i soggetti (ad es. la teoria del vantaggio competitivo o il modello dei distretti industriali). Infine emergono i modelli che considerano lo spazio come strutturato da processi di lunga durata, frutto di una evoluzione storica, non riproducibili e non trasferibili, e si assiste all’emergere del nuovo paradigma teorico delle reti di imprese, basato sulla crescente importanza delle connessioni immateriali.

Una particolare attenzione è stata rivolta a quei con-

tributi che analizzano i fenomeni di decentramento, che riguardano spesso solo alcune fasi della produzione, e le conseguenti nuove necessità di controllo e direzione, che hanno portato alla concentrazione in luoghi privilegiati non solo delle funzioni più pregiate (quaternarie) ma anche di alcune fasi ad alta intensità di conoscenza dei cicli produttivi⁸.

Le politiche territoriali

La localizzazione delle attività produttive è il risultato delle complesse relazioni tra equilibri di mercato, specificità territoriali e politiche di sviluppo, il cui principale obiettivo è stato il riequilibrio, da perseguire attraverso la realizzazione di un corretto assetto territoriale (interventi infrastrutturali, scelte localizzative) e l’utilizzazione ottimale dei fattori di produzione (incentivazioni finanziarie, politiche di sostegno etc.).

Gli effetti più rilevanti delle politiche di industrializzazione hanno riguardato la localizzazione dei grandi insediamenti delle attività produttive ad alta intensità di capitale (siderurgia, chimica). Attraverso alcuni esempi tratti da paesi europei è possibile effettuare alcune valutazioni sui risultati delle politiche a favore delle aree marginali, tra le quali la vicenda dell’Intervento Speciale nel Mezzogiorno⁹.

Le forme dell’insediamento industriale

Una distinzione può essere effettuata tra le modalità legate ai processi di sviluppo *etero-diretto*, quelle che caratterizzano lo sviluppo *endogeno* e i fenomeni più recenti.

Per quanto riguarda le prime, si approfondisce in particolare la vicenda delle Aree di Sviluppo Industriale del Mezzogiorno d’Italia, che ha portato alla realizzazione dei grandi complessi produttivi, troppo spesso avulsi dal contesto socioeconomico e territoriale in cui si sono insediati.

Con riferimento ai processi di sviluppo endogeno, una esperienza certamente rilevante è quella dei *distretti industriali* che si sono affermati in Italia nelle regioni del “Nord Est Centro”. In questa modalità insediativa, oltre agli aspetti connessi alla loro nascita e sviluppo, in cui riveste una notevole importanza il tessuto socioeconomico e la stessa struttura fondiaria, assume una notevole rilevanza la forma diffusa dell’insediamento delle attività produttive, e le modalità di formazione – incrementali e volontaristiche – delle infrastrutture territoriali dei distretti¹⁰.

4. La prassi operativa nelle aree a sviluppo ritardato

Le mutazioni dei sistemi della produzione industriale richiedono un cambiamento di atteggiamento da parte degli organismi preposti alla promozione dello sviluppo

economico, ed in particolare dell'insediamento di attività manifatturiere.

Alla concorrenza tra imprese si affianca in modo sempre più rilevante la competizione tra territori per attirare quote crescenti di investimenti nazionali ed esteri. Tutto questo ha spinto diverse realtà territoriali a "sviluppo ritardato" o in fase di deindustrializzazione ad attivare politiche per la promozione del proprio territorio. In Italia la situazione si presenta molto variegata. Nel Mezzogiorno si riscontra un panorama molto articolato, con alcuni esempi di sviluppo industriale – anche orientato all'esportazione – accanto a situazioni di arretratezza e isolamento¹¹.

In questa parte della ricerca saranno osservate alcune delle esperienze europee e del Mezzogiorno d'Italia.

Le esperienze europee

Negli ultimi anni la Gran Bretagna ha ottenuto i migliori risultati tra i paesi europei nell'attrarre gli *Investimenti Diretti Esteri* (IDE). In particolare il Galles – con un volume di investimenti tra il 10 ed il 20% del totale del Regno Unito, a fronte di una popolazione pari al 5% – e la Scozia, stanno attuando efficaci azioni di promozione attraverso delle apposite agenzie¹². Sarà interessante approfondire il ruolo svolto da queste istituzioni, nell'ambito delle politiche di pianificazione inglesi, con particolare riferimento alla pianificazione di struttura ed al rapporto con gli enti locali.

Le esperienze italiane

Il quadro delle attività industriali del Mezzogiorno è ancora caratterizzato da consistenti elementi di debolezza. Il sistema dei grandi poli di industrializzazione, realizzati o programmati nel Mezzogiorno (Gioia Tauro, Gela Siracusa-Priolo ecc.), ha subito profondi cambiamenti. I segni sul territorio di questo incompiuto processo di industrializzazione inducono ad una riflessione che non può limitarsi al tema, seppure rilevante, del riuso delle zone industriali dismesse, ma deve spingersi per esplorare nuove opportunità di uso a fini produttivi.

Tutto questo è confortato dalle recenti esperienze industriali, a diversa scala, che interessano le regioni meridionali: dalle attività industriali a forte intensità di capitale ma ad elevato contenuto tecnologico, che propongono un modello di sviluppo definibile come *etero-diretto aggiornato*, ad alcuni esempi di distretti industriali che si sono affermati soprattutto nella porzione più settentrionale del Mezzogiorno.

Oltre agli aspetti di tipo qualitativo, si propone una verifica quantitativa sull'impatto delle politiche di pianificazione, attuate attraverso gli strumenti delle Aree di Sviluppo industriale e dei Piani per gli Insediamenti Produttivi in Sicilia.

Anche in questo caso verranno approfonditi alcuni

episodi emblematici tra i quali, ad esempio, il caso della recente riconversione a fini produttivi del porto di Gioia Tauro che testimonia, nell'ambito del mutato ruolo dei sistemi di trasporto, come le dinamiche di trasformazioni dell'economia globale possano trasformare rapidamente in una rilevante occasione di sviluppo una infrastruttura come il grande porto industriale, inutilizzato per anni.

5. Un caso di studio: le attività industriali a Catania

Nella terza parte della ricerca si esamina il caso delle attività industriali nell'area metropolitana catanese. In questo contesto è presente, nonostante il rilevante processo di deindustrializzazione in corso da diversi anni, un numero consistente di attività industriali, che si localizzano in modo articolato nel territorio metropolitano. Un ruolo importante è svolto dagli agglomerati industriali gestiti dal consorzio Asi, di cui viene esaminata la storia, il processo di pianificazione e le evoluzioni recenti¹³.

Anche in questo caso si propone una verifica quantitativa sull'uso delle aree degli agglomerati del consorzio Asi, oltre all'esame di alcune recenti iniziative che, seppure in modo ancora frammentato, dimostrano una crescente attenzione alla promozione del territorio. La presenza di attività produttive ad alto contenuto tecnologico¹⁴ rappresenta uno di principali elementi su cui puntare per una strategia di rilancio dell'area. Anche in questo caso l'accento è da porre sul ruolo degli aspetti territoriali nelle prospettive di sviluppo dell'area.

6. Conclusioni

La localizzazione delle attività industriali è sempre più dipendente da un complesso insieme di elementi. Il ruolo della pianificazione territoriale è profondamente mutato, ma rimane rilevante e deve essere sempre di più giocato in un contesto di integrazione con altre forme di politica industriale. In particolare emergono due aspetti, tra loro fortemente correlati e di particolare attualità nel contesto del Mezzogiorno d'Italia, in cui la pianificazione territoriale può fornire importanti contributi.

Il primo è la difesa delle "ragioni del territorio", da tutelare anche attraverso un corretto uso, e riuso, delle aree per la produzione industriale. Lo spostamento dell'attenzione verso i temi dell'uso delle tecnologie e del ruolo dell'informazione non significa che i problemi della produzione industriale, e dei territori in cui essa si localizza siano passati in secondo piano. Al contrario, la richiesta di aree industriali ha perduto le caratteristiche del passato e richiede un insieme di "condizioni al contorno" relative alla tutela della qualità territoriale che possono essere garantite da una attenta pianificazione. Questa tutela inoltre rappresenta, nel lungo termine, anche una garanzia per le forze imprenditoriali, salva-

guardando il valore economico degli investimenti industriali.

Il secondo è la necessità di giocare un ruolo nel processo di accentuata competizione e specializzazione territoriale. Il *marketing territoriale* infatti non può riguardare solamente la dotazione di servizi di tipo immateriale come la formazione o la creazione di reti di imprese, ma richiede anche qualità insediativa, come dimostrano ad esempio i piani di struttura britannici attenti anche alla salvaguardia dei siti industriali di pregio. Un uso scorretto, anche a fini industriali, di tali siti rischia infatti di creare un danno consistente all'economia di un territorio, poiché le localizzazioni di maggior pregio sono in grado di attrarre investimenti di grande importanza – soprattutto nei settori ad alta tecnologia – che rappresentano occasioni irrinunciabili per le economie delle regioni svantaggiate.

Riferimenti Bibliografici

- Bodo G., Viesti G., *La Grande svolta*, Donzelli, Roma, 1997.
- Brancati R., Costa P., Fiore V. (a cura di), *Le trasformazioni del Mezzogiorno*, F. Angeli, Milano, 1988.
- Camagni R., Salone C., "Network Urban Structures in Northern Italy: Elements for a Theoretical Framework", *Urban Studies*, vol. 30 n. 6, 1993.
- Cardia C., *Problemi e strategie della pianificazione territoriale in Europa. Francia e Inghilterra a confronto*, F. Angeli, Milano, 1993.
- Castells M., *The informational City*, Blackwell, Oxford, 1989.
- Cersosimo D., *Viaggio a Melfi. La Fiat oltre il fordismo*, Donzelli, Roma, 1994.
- Clementi A., Dematteis G., Palermo P. C., (a cura di), *Le forme del territorio Italiano*, Voll. I e II, Laterza, Roma-Bari, 1996.
- Comune di Napoli, *Napoli: da Centro ad Oriente. Proposta di modifica al Prg: centro storico e zona orientale*, Edizioni Graffiti Napoli, (senza data).
- Crocker S., *Links of Steel? Business change in an Industrial District: The lower Don Valley in Sheffield*, XI Aesop Congress, Nijmegen, 1997.
- Dato G., *Urbanistica e città meridionale*, CULC, Catania, 1984.
- Dematteis G., "Sistemi locali e reti globali: il problema del radicamento territoriale", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n. 53, 1995.
- Garofoli G., (a cura di), *Ristrutturazione industriale e territorio*, F. Angeli, Milano, 1978.
- Hayes R., Wheelwright S., Clark K., *Dynamic Manufacturing. Creating the learning Organisation*, The Free Press, New York, 1988.
- Hall P., "Forces shaping europe", *Urban Studies*, vol. 30 n. 6, 1993.
- Innocenti R., (a cura di), *Piccola città & piccola impresa*, F. Angeli, Milano, 1985.
- Lanzani A., *Il territorio al plurale*, F. Angeli, Milano, 1991.
- Lacava A., *Problemi territoriali dello sviluppo industriale*, Etas Kompass, Milano, 1968.
- Morgan B., "An Endogenous Approach to Regional Economic Development: the Emergence of Wales", in *European Planning Studies*, Vol. 4, 6, 1996.
- Magnaghi A., *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, F. Angeli, Milano, 1994.
- Rifkin J., *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era post-mercato*, Baldini e Castoldi, Milano, 1995.
- Russo G., *Il futuro è a Catania*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 1997.
- Sassen S., *The Global City*, Princeton University Press, Princeton, 1991.
- Sassen S., *Le città nell'economia globale*, (ed. it.), Il Mulino, Bologna, 1997.
- Schön D., *The Reflective Practitioner*, Basic Books, New York, 1983.
- Schön D., "Generative Metaphor: A Perspective on Problem-Setting in Social Policy", in Ortony Andrew, *Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, 1988.
- Veltz P., "Cambiamenti nell'industria e nell'organizzazione spaziale delle attività", in Tosi A. e Cardia C., (a cura di), *Il territorio dell'innovazione*, F. Angeli, Milano, 1987.

Note

1. Hayes, Wheelwright, Clark, 1988.
2. Sassen 1991 e 1997.
3. Castells, 1989.
4. Una panoramica dei principali fenomeni europei è contenuta in Hall, (1993). In Italia diversi studi, tra i quali si ricorda la ricerca IT-Urb e la più recente ITATEN, (Clementi, Dematteis, Palermo, 1996) hanno affrontato l'argomento con riferimento ai fenomeni di grande scala. Temi di maggior dettaglio sono osservati da Lanzani, (1991).
5. Veltz, 1987
6. Lacava, 1968
7. Dematteis, 1995
8. Sassen 1991 e 1997op. cit.
9. Brancati, Costa, Fiore, 1988.
10. Garofoli, 1978.
11. Bodo, Viesti, 1997 e Cersosimo, 1994.
12. Morgan, 1996.
13. Dato, 1984.
14. Russo, 1997.

Le reti ecologiche come strumento per una nuova filosofia della conservazione

Filippo Schilleci

Una proposta di ricerca: obiettivi e metodologie

Tematiche quali il dibattito sulla tutela delle aree naturali, le problematiche ambientali (intese nel senso più ampio) o gli aspetti ecologici nella pianificazione sono ormai da qualche anno sempre più sentiti e presenti all'interno delle discipline legate al governo del nostro territorio. Tali temi, proprio perché basati sull'ormai noto problema della distruzione del "capitale ambientale"¹, sono da affrontare non solo a livello locale o nazionale, ma anche, e soprattutto, a livello comunitario.

La "questione ambientale" si è pertanto sempre più intrecciata con quella del "governo del territorio", nel merito del quale è giusto fare subito una precisazione. Il termine ambiente può risultare molto ambiguo. Numerosi sono infatti gli ambiti in cui questo viene utilizzato. Risulta necessario, allora, associare sempre una aggettivazione alla parola ambiente in modo da specificare meglio l'ambito che si intende trattare. Nel contesto che è oggetto di questa ricerca l'aggettivo più appropriato è sicuramente "naturale" o forse meglio "seminaturale", essendo sempre più rari i luoghi dove la natura non è stata contaminata dalla mano dell'uomo.

Un altro concetto, strettamente connesso con la questione ambientale, cui sarà necessario fare riferimento è il concetto di conservazione, cercando però di cambiare il senso che sino ad ora si è dato a questo termine. Diceva Valerio Giacomini, in uno dei suoi ultimi scritti, che «ciò che affiora con sempre maggiore evidenza è infatti la necessità di una nuova filosofia della conservazione che non si limiti a posizioni difensive e passive nei riguardi delle risorse naturali, ma che deve impegnarsi nei confronti di tutto l'ambiente, con intenti di ordinazione, costruzione e ricostruzione, e soprattutto pianificazione e gestione di tutti, indistintamente, i valori ambientali, nei quadri di un equilibrio totale, coinvolgendo direttamente anche il singolo uomo ad una attiva partecipazione»².

Si può cominciare allora con il puntualizzare alcuni obiettivi da raggiungere: uno è quello di cercare di capire come poter arrivare ad una organizzazione e gestione di queste aree modellate secondo una conservazione

ispirata a modelli di "tutela ambientale diffusa" che, evitando il metodo della "cristallizzazione delle aree", studi: i metodi per un uso compatibile di queste intergrandole il più possibile con l'ambiente circostante; una conservazione che tenga conto dello "scambio di informazioni"; le connessioni necessarie per mettere in relazione tutti gli elementi presenti nel territorio «passando da una strategia conservativo-naturalistica tradizionale a nuove strategie eco-sostenibili»³. Un secondo obiettivo è quello, una volta definita una metodologia per realizzare il sistema delle connessioni sul territorio delle aree naturali, di capire quali rapporti instaurare con il grande, e nel caso dell'Italia a volte complesso, quadro degli strumenti di pianificazione del territorio. La strada per raggiungere questi obiettivi sembra spingere verso una concezione ecologica e reticolare del problema, concezioni che possono trovare un'unica applicazione nel sistema delle cosiddette "reti ecologiche".

Negli anni passati, ma ancora oggi, nel campo della pianificazione del territorio si possono riscontrare diverse esperienze in cui, tra gli altri, vengono inseriti alcuni principi propri dell'ecologia, ma che risultano spesso limitati ad alcuni ambiti o, tutt'al più, "responsabili" di alcuni *input* ecologici. Il sistema delle reti ecologiche invece è basato proprio su una idea ecosistemica del territorio, che operi quindi attraverso una ricerca delle relazioni tra le parti.

Appare chiaro il riferimento alla teoria delle reti che, con i suoi "modelli", è utilizzata come metodo di interpretazione del territorio e delle città già da alcuni anni; e i diversi tipi di rete che sono stati individuati attraverso l'uso di tale teoria, si devono pensare come dei piani sovrapposti, all'interno di ognuno dei quali nodi e linee si rapportano con precise relazioni di tipo orizzontale⁴. Ma se la teoria reticolare è caratterizzata prioritariamente da relazioni orizzontali, esistono anche delle relazioni verticali, più vicine alla teoria areale, che mettono in rapporto i nodi con l'ambiente circostante. Questo tipo di relazioni si può intendere come quella che deve esserci tra i diversi livelli di rete.

Un modello reticolare in cui si riscontrano le suddette caratteristiche è quello, appunto, delle reti ecolo-

giche. Negli ambiti disciplinari della pianificazione e della conservazione dell'ambiente naturale, si sente sempre più la necessità di costruire un ragionamento mirato a fornire un'ipotesi di relazione tra le reti ecologiche e gli strumenti di pianificazione che, ad oggi, regolano l'uso del territorio. Questo soprattutto per evitare quegli scollamenti tra strumenti di analisi e strumenti di progetto⁵, rapporto che ci si augura sia presto normato in maniera chiara, univoca e non eludibile.

Al fine di costruire un quadro metodologico e normativo di tali reti risulta utile una lettura anche critica di alcune politiche europee che hanno già configurato procedure per attuare una corretta conservazione dell'ambiente naturale. Una delle iniziative a livello comunitario più interessanti, è quella di *Eeconet*, una Rete Ecologica Europea, del 1993 e su cui molti Stati membri dell'Unione Europea, così come alcuni Stati esterni ad essa, stanno già lavorando. Nello specifico, analizzando e ragionando su esperienze già condotte, come quella dell'Olanda o quella della regione di Madrid in Spagna, si può arrivare a codificare almeno l'apparato teorico e le procedure delle reti ecologiche, rinviando poi ai singoli casi la scelta degli elementi che le definiranno⁶.

Alcuni riferimenti

Lo studio e il disegno di una rete ecologica⁷ dovrebbe agire attraverso la selezione di alcuni elementi ben precisi quali:

1. le "zone nodali" per la protezione o "aree ad alta naturalità" (*core areas*);
2. le "zone cuscinetto" con lo scopo di proteggere le zone nodali (*buffer zones*);
3. i corridoi ecologici da creare, o riconoscere, in tutto il territorio con lo scopo di determinare le interrelazioni ecologiche per la dispersione e la migrazione (*ecological corridors e stepping stones*);
4. le aree per la riabilitazione degli habitat, danneggiati, per la creazione di nuovi habitat, e per migliorare la rete (*nature restoration areas*).

La costruzione di una rete ecologica, quindi, risulta essere un'operazione abbastanza complessa dato che emerge come gli elementi di cui tenere conto presentano una stretta relazione con l'annoso problema del rapporto tra uomo e territorio, forse visto sinora come rapporto vincolistico e non come rapporto di salvaguardia tesa al benessere dell'uno nel rispetto dell'altro.

La rete ecologica, infatti, se concepita e applicata con questi presupposti, potrebbe rappresentare uno strumento atto a contrastare, attraverso il contenimento della frammentazione degli habitat; il fenomeno dell'erosione genetica e forse l'ideale presupposto per conciliare bisogni umani e conservazione della biodiversità

per ciò che è definito *governo sostenibile del territorio*.

"Costruire" oggi una Rete Ecologica, comunque, non vuole dire cominciare da zero; quasi tutti gli elementi che contribuiscono a questa operazione sono esistenti, e i concetti che stanno alla base richiamano teorie che poggiano su basi scientifiche fondate. Inoltre, già da qualche anno, sono state emanate normative, che prevedono sia la conservazione degli habitat⁸, onde evitare la "erosione genetica", sia la realizzazione della rete ecologica⁹. Per quest'ultima, infatti, numerosi sono stati finora sia i regolamenti che le iniziative e le direttive a favore della conservazione dell'ambiente naturale in Europa emanate dall'Unione Europea che, inserendosi in un quadro programmatico ben delineato¹⁰, definiscono e regolano la costruzione di una rete ecologica e sottolineano soprattutto l'importanza che deve assumere, nella pianificazione del territorio, «il sistema connettivo costituito dai corridoi ecologici, di dimensione e caratteri assai variabili a seconda della scala considerata e delle specifiche interazioni ecologiche da salvaguardare (dalle grandi catene montuose e dal sistema idrografico principale fino ai campi irrigui, alle siepi e ai filari di alberi che costituiscono la più minuta trama connettiva dei paesaggi agrari)»¹¹.

Due sono forse le direttive principali e che qui vale la pena ricordare: una del 1979 e l'altra, più recente, del 1992. La prima, denominata "Oiseaux" (79/409/CEE), concerne la conservazione degli uccelli selvatici ed è entrata in vigore nel 1981. Le sue disposizioni richiedevano che venissero individuate, dagli Stati membri, le *Aree Speciali Protette* (A.S.P.) «in superficie ed in numero sufficienti per assicurare un buon livello di vita e la sopravvivenza per 175 specie e sottospecie di uccelli particolarmente vulnerabili, e per prendere misure identiche per le specie migratorie, con una menzione speciale per le zone umide». La seconda, denominata "Habitats" (92/43/CEE), riguarda invece la protezione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatiche; adottata nel 1992 prevede che nel giugno del 2004 ogni singolo Stato abbia definito le *Aree Speciali per la Conservazione* (A.S.C.). Ambedue le direttive individuano elementi per la costruzione di *Natura 2000*, una rete ecologica europea coerente¹², «una rete dove la totalità degli habitat è rappresentata, sono comprese le più importanti aree dei diversi tipi di habitat e dove siano inglobate appropriate interconnessioni che facilitino la dispersione e la migrazione»¹³.

Dal 1992 le iniziative internazionali hanno fatto dei passi avanti. Nel 1993 infatti, durante la preparazione per la II Conferenza per l'ambiente, la Repubblica Federale tedesca propose che una *Rete pan-europea di aree protette* fosse creata per estendere la rete Natura 2000 verso le parti confinanti con l'U.E., proposta che andava ad incrementare i conte-

nuti di Eeconet¹⁴. A questa seguì un importante incontro a Maastricht, nel novembre del 1993¹⁵, dove venne adottata all'unanimità la "Dichiarazione di Eeconet" che specificava che «Eeconet dovrebbe essere sviluppata, dove possibile, sul modello di Natura 2000 od iniziative simili dando una coerenza con le reti ecologiche nazionali e regionali».

Un ultimo cenno, e non certo per minore importanza, va fatto allo strumento delle Convenzioni fatte tra i paesi dell'Unione Europea e gli Enti internazionali. Quelle che più possono aiutare nel lavoro di conservazione del patrimonio naturale sono quelle mirate a tutelare particolari ambienti o elementi minacciati. Seguendo un puro ordine cronologico, la prima di queste è la Convenzione di Ramsar (1971); seguono la Convenzione di Bonn (1979), quella di Berna (1979), quella di Rio de Janeiro (1992).

Non è azzardato, allora, affermare che per il perseguimento di una corretta politica nazionale ed internazionale mirata alla protezione ed alla tutela dell'ambiente, sono state effettuate interessanti e importanti operazioni di programmazione e di pianificazione. Tra queste una delle possibilità più concrete, e che ha avuto origine proprio da una direttiva, risulta essere, in questo momento, la creazione delle "Rete ecologica europea"¹⁶.

Molte nazioni europee hanno allo studio la propria rete ecologica nazionale. Pur basandosi praticamente sugli stessi principi, risulta ovvio che essendo le realtà fisiche, economiche e sociali, a volte molto diverse tra loro, le operazioni di costruzione della rete saranno differenti soprattutto: nella definizione e nel riconoscimento degli elementi della rete; nei rapporti che essa instaura con gli strumenti di pianificazione; nelle diverse opportunità, o necessità, che le nazioni hanno di lavorare rapportandosi con i "vicini" per una strategia comune.

Per avere un quadro di ciò che si sta facendo e attraverso quali strumenti si sta lavorando, due casi si possono ritenere i più esemplificativi, così che per caratteristiche territoriali, paesaggistiche, economiche, sociali e legislative si presentano notevolmente differenti. Il primo, quello dell'Olanda, è forse l'esperienza più avanzata e il cui studio, quindi, può dare parecchi spunti di riflessione. La "rete ecologica nazionale" (REN) è inserita tra le linee principali delle politiche nazionali per la conservazione della natura, espresse nel *Nature Policy Plan*, redatto sotto la responsabilità del Ministero dell'Agricoltura, Natura e pesca e adottato nel 1990. Obiettivo principale di questo piano è ottenere uno sviluppo naturale sostenibile, attraverso il mantenimento, il ripristino e lo sviluppo di sistemi naturali e seminaturali. La metodologia utilizzata per raggiungere tale obiettivo si è incentrata sulla creazione di una rete eco-

logica nazionale, «una rete coerente di aree esistenti o potenziali, che sono già di importanza nazionale o internazionale o che, attraverso un intervento di ripristino o di sviluppo, possono diventarlo»¹⁷.

L'altro è quello della Spagna o meglio della regione di Madrid che, sebbene presenti una meno evidente frammentazione degli habitats, soffre di una diffusa interruzione dei corridoi naturali di connessione (corridoi ecologici). L'inizio dell'esperienza risale al 1991 e si è posta come obiettivi principali l'identificazione degli elementi strutturali della rete e delle "chiavi dei processi ecologici", la creazione di una struttura finanziaria di supporto e il consenso delle diverse comunità. Nonostante le ottime premesse, alcune questioni di basilare importanza sono ancora da superare.

Diverso è il caso dell'Italia dove la strada da fare è ancora molta. Infatti, non essendo ancora stato fatto un lavoro sistematico e istituzionale per la costruzione di una rete ecologica nazionale¹⁸, né quindi per la definizione di precise direttive per le operazioni a livello locale, tutto risulta affidato alla sensibilità ed alla buona volontà di chi opera sul territorio o delle istituzioni, scientifiche o amministrative. Uno dei casi che risulta più interessante è sicuramente l'esperienza che da qualche anno si sta conducendo sulle aree protette dell'Appennino centrale¹⁹. Questa, anche se nata come studio e pur essendo ancora in itinere, può perfettamente essere messa a confronto con quelle già avviate in Europa per la costruzione delle reti ecologiche nazionali. Particolarmente interessante, soprattutto per il "superamento del concetto di confine", risulta la necessità avvertita dagli autori di proporre uno schema di rete (in senso ecologico) sia per le aree dei parchi, che per l'intera regione. Dice infatti B. Romano, che insieme ad altri lavora al progetto, che «L'esperienza di studio (...) vuole costituire un contributo per affrontare l'ineludibile problema delle reti ecologiche, utilizzando una campionatura territoriale rappresentata da una regione, l'Abruzzo che, per la quantità e la dislocazione dei suoi parchi, presenta alla scala regionale quelle stesse problematiche di cui si è appena riferito a proposito del territorio europeo²⁰ e che, necessariamente, vanno risolte attraverso la costruzione di tante microreti locali interrelate»²¹.

L'analisi condotta porta a concludere che vi è un grande fermento nel campo delle reti ecologiche, anche se essendo ancora quasi ovunque agli inizi si possono esprimere solo considerazioni preliminari.

Il "problema" della normativa

Uno dei problemi però che non sembra ancora aver trovato soluzione, e il caso dell'Olanda lo conferma almeno in parte, è quello del passaggio della rete, eco-

logica nel nostro caso, da sistema analitico a sistema di progetto. Nel caso olandese, infatti, la rete ecologica sembra funzionare perché è riconosciuta come elemento del piano nazionale per le politiche della natura e quindi questo passaggio pare sia avvenuto²².

Ma in molti altri Paesi europei ciò ancora deve avvenire. E non basterà prevedere politiche di conservazione dell'ambiente naturale non correlate alle politiche di pianificazione per risolvere il problema²³. La sovrapposizione di strumenti, tra pianificazione ordinaria e pianificazione specialistica, non giova alla salvaguardia del territorio, poiché uno degli effetti che spesso si produce è quello della confusione sia di competenze che di livelli, problema che finora non ha trovato una facile soluzione.

In Italia certamente la situazione non è, da questo punto di vista, la migliore. Anche se da un lato la presenza di alcune leggi mirate a risolvere il problema della tutela e della conservazione delle aree naturali riesce a salvaguardare una parte del territorio, le metodologie per la costruzione delle reti ecologiche indicano chiaramente come molte altre parti del territorio, che probabilmente non rientrano nelle categorie che le leggi salvaguardano, potrebbero costituire elementi fondamentali per tale rete. Inoltre non si può certo dire che in Italia il "fenomeno dell'isolamento ambientale" non esista. Anzi, le politiche delle aree protette, nel passato, sono state mirate a segnare confini ben precisi per queste senza pensare al problema delle relazioni, della migrazione e della dispersione, fattori necessari alla sopravvivenza delle stesse aree. Ultimamente, comunque, alcuni segnali indicano una certa volontà di trasformare tali politiche; in alcune leggi urbanistiche regionali, recentemente approvate, si ritrova infatti una visione del territorio come sistema e viene chiaramente espresso il concetto di "rete di aree naturali" attraverso una concezione ecologica dell'ambiente²⁴.

Prime conclusioni

Non si possono avere più dubbi sulla necessità pressante di porre un rimedio al notevole degrado in cui versa il nostro ambiente, fatto che non può più né essere ignorato né tanto meno rimandato.

Occorre pertanto una più vasta politica di salvaguardia dell'ambiente naturale da perseguire ai singoli livelli nazionali, che faccia parte di un'unica politica europea che coordini le azioni in un unico grande sistema unitario.

La politica della tutela sinora ha sempre agito con l'identificazione iniziale di un perimetro entro il quale poi operare la conservazione. Non si sta affermando che non sia necessario dare una delimitazione agli elementi da proteggere, ma è giusto però che questa delimitazio-

ne sia ripensata e considerata come elemento permeabile, una linea che sia facilmente attraversabile da altre linee che connettano l'area con altre aree naturali. La sopravvivenza di queste ultime, infatti, è innegabilmente dipendente dalla possibilità, per le specie animali e vegetali che le popolano, di poter "migrare"²⁵ e "dispandersi"²⁶ così che il sistema ecologico naturale sia libero di fare il suo corso. Affinché ciò avvenga è necessario che le aree naturali siano pensate come elementi di un grande sistema.

Si può ribadire, allora, la necessità di avviare gli sforzi verso una politica per la conservazione dell'ambiente unica ed europea, incentrata, soprattutto, verso il superamento dell'isolamento ambientale, dove il territorio (europeo) sia pensato come unico e, negli strumenti di pianificazione, visto in chiave ecosistemica.

Riferimenti bibliografici

- ANPA, *Governo sostenibile del territorio e conservazione della natura in relazione agli strumenti di pianificazione in Europa*, sintesi dei lavori del Workshop sulle Reti Ecologiche, Roma, novembre 1997.
- AA. VV., "Ecological Networks", *Landschap*, n. 3/95.
- Bennett G. ed., *Conserving Europe's Natural Heritage: Towards a European Ecological Network*, Graham & Trotman, Londra 1994.
- Berlanda F., "Le reti di interconnessione delle risorse naturali e culturali", *Urbanistica Informazioni* n. 153/97.
- Bettini V., *Elementi di ecologia urbana*, Einaudi, Torino 1996.
- Bonavero P., Dansero E. (a cura di), *L'Europa delle regioni e delle reti*, UTET, Torino 1988.
- Bresso M., *Per un'economia ecologica*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1993.
- Collin P.H., *Dizionario di Ecologia*, Sperling & Kupfer, Milano 1988.
- Commissione delle Comunità Europee, *Europa 2000, Prospettive per lo sviluppo del territorio comunitario*, Lussemburgo 1992.
- Commissione delle Comunità Europee, "La protezione della natura e della diversità biologica", in *Per uno sviluppo durevole e sostenibile. La relazione intermedia della Commissione europea e il programma d'azione relativo al quinto programma di politica ed azione a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile*, Lussemburgo 1997.
- Cook E.A., Van Lier H.N., *Landscape planning and ecological networks*, Elsevier, Amsterdam, 1994.
- Council of Europe, UNEP, ECNC, *The Pan-European*

- Biological and Landscape Diversity Strategy*, Netherlands 1996.
- Curti F., Diappi L. (a cura di), *Gerarchie e reti di città*, Franco Angeli Ed., Milano 1990.
- De Biaggi E., Masuello C., "Tutelare i biotopi. La Direttiva 'Habitat' e il programma BioItaly", *Urbanistica Informazioni* n. 147/'96.
- Dematteis G., *Il progetto implicito*, Franco Angeli Ed., Milano 1995.
- Dyer M., Holland M., "The Biosphere-Reserve Concept: Needs for a Network Design", *Bioscience* n. 5, 91.
- Dupuy G. (sous la dir.), *Reseaux territoriaux*, Paradigme, Caln 1988.
- EEA (European Environment Agency), *Europe's Environment. The Dobris Assesment*, Copenhagen 1995.
- Gambino R., *I parchi naturali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1991.
- Gambino R., *Progetti per l'ambiente*, Franco Angeli Ed., Milano 1996.
- Gambino R., *Conservare Innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, UTET, Torino 1997.
- Garaguso G. C., Marchisio S. (a cura di), *Rio 1992: vertice per la terra*, Franco Angeli Ed., Milano 1993.
- Giacomini V., Romani V., *Uomini e Parchi*, Franco Angeli Ed., Milano 1992.
- Gulì A., *Il paesaggio. Lettura e analisi delle sue componenti*, Dipartimento Città e Territorio dell'Università di Palermo, Palermo 1997.
- Ingenholi V., *Fondamenti di ecologia del paesaggio*, Città Studi, Torino 1993.
- IPEE (Institut pour une Politique Europeenne de l'Environnement), *Vers un resau ecologique europeen*, Eeconet, Arnhem 1991.
- IUCN, UNEP, WWF, *Caring for the earth. A strategy for sustanaible living*, Gland 1991.
- IUCN, "Corridors, transition zones and buffers: tools for enhancing the effectiveness of protected areas", in *Parks for life, Workshop III.9* Gland, Switzerland, 1993.
- Jongman R.H.G. (edited by), *Ecological and landscape consequences of land use change in Europe*, ECNC, Tilburg 1996.
- Little C.E., *Greenways for America*, the Johns Hopkins University Press, USA 1990.
- Malcevschi S., Bisogni L.G., Gariboldi A., *Reti ecologiche ed interventi di miglioramento ambientale*, Il Verde Editoriale, Milano 1996.
- Ministry of Agriculture, Nature Management and Fisheries, *Nature Policy Plan of the Netherlands*, SDU, The Hague 1990.
- Morin E., *Il pensiero ecologico*, Hopeful Moster Ed., Firenze 1988.
- Nowicki P., Bennett G., Middleton D., Rientjes S. & Wolters R. (eds), *Perspectives on ecological networks*, Arnhem 1996.
- Odum E. P., *Ecologia*, (nella trad. it. di Guido Modiano), Zanichelli, Bologna 1966.
- Peano A., *La difesa dell'ambiente*, Gangemi Editore, Roma 1992.
- Pignatti S., *Ecologia del paesaggio*, UTET, Torino 1994.
- Romano B., "La zonazione delle aree protette", *Parametro* n. 196/'93.
- Romano B., *Oltre i parchi. La rete verde regionale*, Andromeda editrice, Colledara (TE) 1996.
- Saunders D.A., Hobbs R.J., "Corridors for conservation", *New Sciences* n.1649/'88.
- Smith D.S., Hellmund P.C. (ed.), *The Ecology of Greenways*, University of Minnesota Press, USA 1993.
- Tricart J., Kilian J., *L'eco-geografia e la pianificazione dell'ambiente naturale*, Franco Angeli Ed., Milano 1989.
- IUCN (Union Mondial pour la Nature), *Des parcs pour la vie: des actions pour les aires protégées d'Europe*, Bellegarde 1995.

Note

1. Per capitale ambientale si intende "un insieme di risorse naturali e ambientali che tende ad essere consumato sempre più con l'aggravio di non essere un bene rinnovabile".
2. Cfr. V. Giacomini, V. Romani (1992).
3. Cfr. G. Beltrame (1994).
4. Interessante a questo proposito il saggio di R. Camagni, "Strutture urbane gerarchiche e reticolari: verso una teorizzazione", in F. Curti, L. Diappi, (a cura di) (1991).
5. Diceva V. Romani in un suo articolo di pochi anni fa che spesso lo studioso è indotto a «preferire il più confortante lavoro di analisi, di scomposizione dei vari elementi, nell'impossibilità di controllarli contemporaneamente; egli quindi si rifugia nell'appagante compito di classificare, di ordinare, di approfondire i meccanismi della singolarità». Denuncia cioè uno scollamento tra pratiche analitiche e pratiche pianificatorie in special modo nell'ambito degli spazi naturali, in quel paesaggio che, abbandonata la sola concezione "crociata", diventa «l'insieme degli elementi, delle relazioni e dei processi che costituiscono l'ecosfera, colti nella loro unitarietà, nel loro dinamismo, nella loro differenziazione ecologica (naturale ed antropica) che li configura come un sistema complesso ed interrelato di ecosistemi, che lega passato e futuro in un solo divenire, che accoglie il singolo manufatto e la singola aggregazione di strutture e di funzioni ecologiche».
6. L'Olanda e la Spagna, anche se limitatamente alla regione di Madrid, sono due degli Stati membri dell'Unione Europea che per primi hanno tentato di applicare il progetto di Eeconet. Molti altri paesi hanno attualmente in corso operazioni tese ad avviare le procedure per lo studio delle reti ecologiche nazionali. L'Italia, ad esempio, si presenta con una situazione caratterizzata da esperienze ancora "embrionali", e per le quali il citato raccordo che lo strumento delle reti ecologiche deve trovare con gli strumenti di pianificazione è ancora tutto da studiare. Gli unici casi di esperienze strutturate in tal

senso sono quella della rete verde dell'Appennino centrale e quella della provincia di Pavia.

7. A proposito di questa rete negli anni novanta è stata proposta una "Rete ecologica europea" sotto l'egida dell'IUCN, al fine di conservare le diversità biologiche e di proteggere maggiormente la natura. Cfr. IPEE (1991).

8. Per fare qualche riferimento alla situazione italiana, non si può dire che nel nostro apparato legislativo manchino leggi che regolano la tutela delle aree naturali. Le leggi di tutela delle bellezze paesaggistiche del 1939, la legge per le zone di particolare interesse ambientale (la c. d. legge Galasso) del 1985, la legge quadro sulle aree protette del 1991 a livello nazionale e tutte le leggi regionali che regolano la materia.

9. È giusto ricordare sin da ora che quella che oggi si chiama Unione Europea, quando furono emanate le direttive cui si fa riferimento, si chiamava Comunità Economica Europea (CEE), poi divenuta Comunità Europea (CE) ed infine Unione europea (UE) nel 1992.

10. Per avere un'idea del numero delle iniziative che esistono risulta interessante il quadro riassuntivo pubblicato in IUCN (1995) dove, anche se solo fino al 1995, sono elencate non solo le iniziative, ma anche chi ne è il responsabile e quali sono gli obiettivi. Inoltre il quadro è suddiviso considerando le zone bio-geografiche cui le iniziative sono rivolte.

11. Una "rete di reti", allora, sovrapposte tra loro e che si connettono in alcuni punti ben precisi, una struttura che faccia riferimento almeno a quattro livelli: quello locale, quello regionale, quello nazionale e quello internazionale. Partendo da quello superiore gli elementi che vi appartengono saranno sicuramente presenti anche ai livelli inferiori. Non è invece necessariamente vero il contrario. Se infatti pensiamo ad una rete ecologica di livello locale gli elementi avranno delle dimensioni spesso anche minute, dati gli ambiti ridotti rispetto invece ai grandi territori a carattere internazionale. Per cui "salendo" di scala alcuni elementi avranno un valore ininfluente dato che le necessità cui dare una risposta saranno di interesse internazionale o, per usare un linguaggio più conforme alle nuove politiche nel campo della conservazione, europeo.

12. La definizione di Natura 2000 è contenuta all'art.3 della direttiva 92/43/CEE del 21 maggio 1992. La Commissione delle Comunità Europee inoltre ha definito un formulario cui gli Stati membri devono riferirsi per la comunicazione delle aree da inserire nella rete Natura 2000, formulario contenuto nella gazzetta ufficiale delle Comunità europee L 107 del 24 aprile 1997, decisione 97/266/CE.

13. La dichiarazione è tratta dal rapporto *Towards a European Ecological Network*, rapporto curato dall'IPEE (Institut pour une Politique Européenne de l'Environnement) e prodotto nel 1991 in Olanda. Il rapporto tratta ampiamente dell'argomento della rete ecologica e dà notizie sulle prime sperimentazioni oltre che sulle basi teoriche della rete.

14. La tematica di una rete ecologica non più limitata ai paesi dell'Unione Europea, ma estesa a tutta l'Europa, è stata ripresa e inserita nella "Strategia pan-europea per la diversità biologica e del paesaggio", di cui si è ampiamente discusso a Sofia alla Conferenza Ministeriale "Ambiente per l'Europa" che si è svolta nel novembre del 1995. In quell'occasione i ministri dell'ambiente di 55 paesi europei stabilirono di coordinare gli sforzi per conservare la natura ed il paesaggio in tutta l'Europa.

15. La conferenza, che si svolse a Maastricht nel novembre del 1993, aveva come titolo "Conserving Europe's Natural Heritage: Towards a European Ecological Network". Organizzata dai governi olandese e ungherese in collaborazione con l'IPEE, l'evento si svolse sotto l'auspicio della C. E., della Segreteria Generale del Consiglio d'Europa, dell'IUCN e sostenuta da più di 40 organizzazioni nazionali ed internazionali. Due iniziative di particolare importanza furono annunciate durante la conferenza, la creazione del Centro Europeo per la

Conservazione della Natura (E.C.N.C.) e l'intenzione di creare un Fondo Azioni per Eeconet.

16. Il riferimento è alla direttiva "Habitats" (92/43/CE), che crea le condizioni per la definizione della rete Natura 2000 e getta i presupposti per la creazione della rete europea, poi definita dal progetto Eeconet e ancora più perfezionata con la sua estensione all'intero territorio europeo con la Pan-european ecological network.

17. Cfr. Ministry of Agriculture (1990).

18. In Italia, a livello nazionale, la conservazione dell'ambiente è uno dei compiti del Ministero dell'Ambiente che, in ottemperanza alle prescrizioni delle direttive europee ha avviato da qualche anno delle politiche atte al censimento e catalogazione di aree naturali di interesse nazionale e internazionale, predisponendo il progetto BioItaly, finanziato dall'Unione Europea e curato dal Servizio Conservazione della Natura del M. A., «partito alla ricerca delle ultime isole di natura dove salvare i naufraghi di un pianeta che un tempo conciliava presenza umana e diversità della natura». Le linee fondamentali di tale progetto hanno riguardato la raccolta, l'organizzazione e la sistematizzazione delle informazioni sull'ambiente e in particolare sui biotopi, sugli habitat, naturali e seminaturali di interesse comunitario al fine di indirizzare specifiche forme di tutela e di gestione degli stessi. È previsto, entro l'anno 2000, la realizzazione di una "rete di aree protette" che rappresenterà un punto di riferimento di respiro comunitario. Tutte le informazioni acquisite grazie al progetto BioItaly andranno a costituire la base per la "Carta della natura" che rappresenterà uno strumento indispensabile per l'individuazione delle linee fondamentali di assetto del territorio e per l'attuazione delle relative politiche.

19. L'esperienza dell'Appennino non è comunque l'unica italiana da prendere in considerazione. Altrettanto interessanti sono quella della rete ecologica della provincia di Pavia oltre ad alcune esperienze locali.

20. Il riferimento è ai temi della rete europea per la salvaguardia della diversità biologica e per il riequilibrio ecologico e la fruizione integrata delle risorse paesistiche ed ambientali.

21. Cfr. B. Romano (1996).

22. Ci si riferisce al Nature Policy Plan, dove il sistema della rete ecologica fa parte degli strumenti da utilizzare nella pianificazione delle aree naturali. Ma è qui il caso di ricordare che anche se a livello generale il sistema funziona, proprio perché previsto, quando si scende di livello e si arriva alla pianificazione locale sorgono notevoli problemi di applicazione e di accettazione della rete ecologica che è vista solo ed esclusivamente come un limite, come un vincolo.

23. È ciò che sta avvenendo in molti paesi europei, soprattutto dell'est, dove si sta cercando di porre rimedio facendo studi, validissimi comunque, su una possibile rete ecologica nazionale.

24. Tra le più recenti si possono ricordare le l.r. n.5/95 della Toscana, n.36/97 della Liguria e la proposta di legge del 1997 della Basilicata. Inoltre si riscontra pure un velato riferimento a questi temi in alcune proposte per la nuova legge urbanistica nazionale.

25. Per migrazione si intende lo «spostamento di grandi masse di animali da una regione all'altra in relazione alle stagioni dell'anno e alla possibilità di trovare condizioni di vita migliori». Cfr. Collin P. H. (1988).

26. Per dispersione, invece, si intende sia la «diffusione di un organismo su un'area più o meno vasta» che la «modalità di distribuzione di piante o animali in una determinata area». Cfr. Collin P. H., Dizionario di Ecologia, 1988.

Il bacino idrografico nella pianificazione territoriale. Il caso della Sicilia

Francesca De Lucia



L'oggetto della Tesi

La ricerca svolta in occasione della Tesi di Dottorato, presentata qui in maniera sintetica attraverso alcuni preferenziali percorsi di lettura, ha come obiettivo l'individuazione dei ruoli e delle forme che il piano di bacino può assumere all'interno delle potenzialità offerte dal quadro legislativo, seppure frammentario e incoerente in materia ambientale e urbanistica. Ruolo e forma a cui possono essere associati alcuni obiettivi generali e alcuni caratteri invariati, ma che si sostanziano più concretamente rispetto alle risorse che pianificano, alla specifica identità dei territori e dei sistemi di cui si interessano. Secondo la legge 183/1989 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo", le prescrizioni contenute nel piano di bacino prevalgono sui piani territoriali regionali e sui piani urbanistici ma non è definita l'interazione con questi ultimi. Questa indeterminatezza, se da una parte aumenta i caratteri di incertezza istituzionale, programmatica e operativa in cui viene a trovarsi il piano di bacino, ed è in gran parte causa del ritardo con cui stanno maturando i piani nazionali, interregionali, dall'altra offre un significativo spazio alla sperimentazione e all'adattamento di ciascuna esperienza al contesto naturale, storico e sociale in cui opera.

Sono questi i temi che motivano la scelta di confrontarsi con l'applicazione della legge 183/1989 in Sicilia, regione in cui l'acqua ha da sempre condizionato la vita sociale, politica ed economica.

I problemi aperti

La legge 183/1989 pone le basi per una effettiva riforma della pianificazione territoriale in cui il piano di bacino assume il carattere di strumento sovraordinato di grande scala che determina le condizioni di una effettiva tutela delle risorse acqua e suolo. Tutto ciò condiziona necessariamente le

scelte da effettuarsi nell'ambito della pianificazione territoriale e urbanistica ordinaria. Se il piano di bacino detta le norme, gli indirizzi e i vincoli per la pianificazione territoriale e urbanistica, predisponendo anche i programmi di intervento per le materie di propria competenza, così i livelli sottordinati devono recepire e sviluppare coerenti prescrizioni e vincoli ma anche scelte operative per i propri livelli. Nel momento in cui i piani di bacino individuano dei vincoli di uso del territorio è necessario che questi siano immediatamente recepiti dalla strumentazione urbanistica. È necessario ribadire tale rapporto, individuando meccanismi di coordinamento in cui ad ogni livello corrispondono strumenti e politiche coerenti e concertate al fine di migliorare le caratteristiche ambientali degli insediamenti e le condizioni di riqualificazione ambientale.

La legge sulla difesa del suolo, così come è stata concepita, consente di superare alcuni dei limiti che erano contenuti nella legislazione precedente. In primo luogo, per avere imposto la difesa del suolo e delle acque come un unico sistema correlato; in secondo luogo per aver individuato nel bacino idrografico un ambito unitario obbligato per gli interventi relativi alla gestione delle acque. Aver scelto come spazio corretto d'intervento il bacino idrografico mette in crisi l'attuale distribuzione delle competenze per settori e per ambiti geografici limitati e definiti arbitrariamente¹.

Da questo punto di vista, fino ad ora, la legge 183/1989 risulta un'occasione perduta non essendo riuscita ad eliminare la grande quantità di enti e di ruoli che agiscono intorno alla gestione delle risorse idriche. È una riforma, insomma, che può essere definita "a metà". La poca decisione nello spingere fino in fondo le scelte di principio ha finito col rendere difficoltosa la completa attuazione degli assunti innovativi e degli obiettivi prioritari della nuova legge.

Il fatto poi che la legge 183/1989 abbia concretamente preso avvio tramite la redazione degli

Il bacino idrografico nella pianificazione territoriale. Il caso della Sicilia

Indice

1. Premessa
 - 1.1. L'oggetto della ricerca
 - 1.2. L'obiettivo
 - 1.3. L'articolazione
 - 1.4. Le prospettive della ricerca
- Parte prima. ACQUA E TERRITORIO
 2. Definizioni
 - 2.1. Tra natura e storia
 - 2.2. Territorio e ambiente
 - 2.3. L'acqua, il suolo. La difesa del suolo
 - 2.4. Il bacino idrografico
- Parte seconda. IN ITALIA E IN EUROPA
 3. La situazione nazionale
 - 3.1. Il quadro storico-legislativo
 - 3.2. Il piano di bacino e la legislazione più recente
 - 3.3. Il quadro istituzionale
 - 3.4. I bacini nazionali e interregionali
 - 3.5. L'azione delle Regioni ordinarie
 4. La situazione di altri paesi europei
 - 4.1. Le direttive della Comunità europea
 - 4.2. La Gran Bretagna
 - 4.3. La Francia
 - 4.4. La Germania
 - 4.5. Un sintetico confronto
- Parte terza. PROSPETTIVE
 5. Problemi aperti
 - 5.1. Il piano di bacino come strumento di integrazione e interdisciplinarietà
 - 5.2. Il concetto di partecipazione nel bacino padano
 - 5.3. La strategia della Regione Lazio
 6. Gli scenari futuri
 - 6.1. Le possibili evoluzioni della legge 183/1989
 - 6.2. Il ruolo dell'Autorità di bacino
 - 6.3. Le finalità e le ipotesi evolutive
- Parte quarta. IL CASO DELLA SICILIA
 7. Il contesto di riferimento
 - 7.1. Storia e geografia delle risorse idriche
 - 7.2. Il quadro storico-legislativo
 - 7.2. Gli usi delle risorse idriche
 - 7.4. Gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno e l'Agensud
 - 7.5. I primi tentativi di pianificazione di bacino in Sicilia
 - 7.6. La situazione attuale
 8. Ipotesi per una nuova strategia
 - 8.1. Il piano di bacino nel Mezzogiorno
 - 8.2. Una proposta metodologica
 - 8.3. Conclusioni
- BIBLIOGRAFIA
 1. Generale
 2. La pianificazione idrica in Europa
 3. La pianificazione idrica in Sicilia
 4. Normativa nazionale
 5. Normativa siciliana
 6. Siti Web consultati

Schemi previsionali e programmatici (Spp) ha sollevato molte polemiche essendo questi ultimi strumenti in netta contrapposizione con la filosofia originaria della riforma.

Infatti gli Spp sono essenzialmente strumenti transitori in cui la scelta degli interventi è regolata da criteri di "necessità, urgenza e utilità"² che non sempre risultano propedeutici al definitivo processo di pianificazione mancando quel quadro di conoscenze e di strategie organiche di intervento che solo il piano di bacino può garantire³.

Anche l'approvazione del piano di bacino per stralci o sottobacini dovrebbe avvenire solo dopo avere definito le linee strategiche generali del piano⁴.

Molto difficoltoso è stato l'avvio concreto della pianificazione di bacino, che si è scontrata con una grande carenza di dati sulla conoscenza dell'ambiente. Le informazioni esistenti si sono dimostrate frammentarie, settoriali e insufficienti a restituire l'andamento dei fenomeni, per cui le Autorità hanno dovuto iniziare con un'azione di riordino del materiale esistente e di acquisizione di nuovi dati anche attraverso reti di monitoraggio continue⁵. Sono stati privilegiati i dati relativi alla struttura idrogeologica, ai fenomeni fisici e alla qualità delle acque. Superate le difficoltà di avvio si deve riconoscere che, laddove è concretamente partita l'attività pianificatoria, generalmente non sono stati privilegiati gli interventi settoriali ma quelli che tendono a sottolineare la gestione integrata del ciclo delle acque e della gestione del suolo. Proprio per questo motivo è indispensabile che gli "a priori" che il piano deve garantire vengano stabiliti precedentemente⁶.

Per quanto riguarda il ruolo delle Regioni, esso ha riguardato in primo luogo la delimitazione dei bacini idrografici con l'avvio di studi atti a confermare o proporre modifiche alla perimetrazione dei bacini. L'attività è stata però avviata da pochissime Regioni a causa dei molteplici conflitti innescati, generalmente, dallo stesso processo di pianificazione. Inoltre, le problematiche inerenti i bacini di interesse interregionale sono spesso state messe da parte dalle regioni interessate che hanno preferito definire prima la politica dei bacini regionali che riguardavano maggiormente il loro territorio.

La legge 183/1989 è stata da più parti individuata come l'occasione per attuare l'auspicata integrazione tra pianificazione territoriale e ambientale e per consentire alla disciplina urbanistica di recuperare una reale incisività sui fenomeni fisici e territoriali. Il piano urbanistico ordinario, non potendo essere onnicomprensivo, è necessario che

sia linearmente inserito in una procedura coordinata con la pianificazione a carattere territoriale e ambientale. In verità, quelle della salvaguardia ambientale sono in qualche modo scelte *ex ante* rispetto al processo di piano. Si tratta per lo più di scelte alla scala vasta e di lungo periodo che richiedono un approccio dinamico, in gran parte inedito nell'esperienza italiana, capace di adattarsi e di modificarsi in base alle stesse trasformazioni desunte dall'analisi del sistema.

Si dovrebbero porre qui una serie di problemi, di varia natura, dei quali sarebbe utile dare conto per completezza di informazione nonché per comprendere la complessità e la vastità delle questioni relative alla pianificazione di bacino. Ci limitiamo a qualche esempio delle questioni che si pongono a livello istituzionale.

Poiché il sistema delle acque è interconnesso che senso avrebbe il piano di disinquinamento delle acque fatto da una provincia se la provincia a monte dello stesso corso d'acqua non interviene in modo analogo?

È ragionevole che le Regioni siano contemporaneamente membri effettivi dell'Autorità di bacino e soggetti operativi subordinati alla stessa Autorità?

La legge 142/1990 non contempla nessuna procedura di raccordo fra le amministrazioni provinciali e l'Autorità di bacino pur dovendo il piano territoriale di coordinamento provinciale determinare gli indirizzi generali di assetto del territorio e le "linee d'intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica del suolo e la regimazione delle acque" (art. 15).

Alcune regioni, con l'obiettivo di sanare questi conflitti, hanno chiamato a far parte degli enti di gestione dei bacini idrografici le stesse Amministrazioni provinciali.

Le finalità

I risultati che il presente lavoro si è proposto di perseguire riguardano una definizione operativa del piano di bacino inserita nel quadro legislativo e istituzionale vigente che, raccogliendo le riflessioni e le sperimentazioni condotte negli ultimi dieci anni – a partire dalla approvazione della legge 183/1989 – ne individua alcune potenzialità da sviluppare nelle esperienze future. Ma, contemporaneamente, riguarda la definizione di un quadro di opportunità per la formazione della pianificazione di bacino in Sicilia in cui ancora oggi non sono state recepite né la legge 183/1989 né la legge Galli 36/1994. Certamente è ormai indifferibile la

riorganizzazione del sistema di gestione della risorsa acqua e la tutela del patrimonio idrico, che presenta caratteri di sufficienza rispetto ai fabbisogni ma si trova in condizioni di incoerente e squilibrato sfruttamento.

La ricerca svolta delinea alcune delle condizioni entro le quali può essere intrapresa la pianificazione di bacino in Sicilia, fissandone gli obiettivi e i contenuti che derivano dal riconoscimento delle specificità locali e dei caratteri di identità inerenti la risorsa acqua. Identità che è insieme fisica, ambientale, ecologica, ma anche sociale, economica e politica.

Le proposte che sarebbe indispensabile attuare per porre rimedio ai ritardi e alle inadempienze accumulati in Sicilia riguardano sia problemi strettamente legati agli aspetti legislativi (e quindi al recepimento della legge 183/1989 in raccordo con le norme emanate successivamente in tema di risorse idriche), sia la ricomposizione, in ambito regionale, delle competenze specifiche connesse al ciclo dell'acqua, riconducendo gli organismi tecnici come i Provveditorati alle opere pubbliche, le strutture della Protezione civile e i Consorzi di bonifica alle dirette dipendenze della Regione e quindi dell'Autorità di bacino. Viene anche proposto dal punto di vista metodologico, e in maniera sintetica rifacendosi a studi già compiuti, un possibile modo di ripartire i bacini idrografici in Sicilia nel rispetto dei sistemi idrici presenti e quindi nel rispetto del ciclo delle acque.

La struttura della tesi

La tesi è strutturata in quattro parti che rappresentano ognuna una componente fondamentale del percorso di ricerca intrapreso.

La prima parte propone alcune riflessioni che consentono di fornire uno sfondo "teorico" adeguato al lavoro svolto. In particolare, vengono indagate le definizioni di territorio e ambiente che sono stati spesso utilizzati come sinonimi, mentre, capire fino in fondo il significato di tali termini è necessario per comprendere la portata della legge sulla difesa del suolo e per individuare il corretto rapporto tra pianificazione urbanistica e ambientale. L'indagine è stata condotta senza arrivare a definire uno studio semantico definitivo di territorio e ambiente, ma sottolineando il campo concettuale carico di significati, ambiguità, sovrapposizioni e interrelazioni che lega i due termini. Tale premessa ha il fine di mettere meglio a fuoco gli aspetti più strettamente legati ai temi che interessano la ricerca: l'acqua, il suolo, la difesa del suolo, il bacino idrografico.

La seconda parte riguarda i riferimenti storici sull'uso delle acque e definisce lo stato dell'arte, partendo dal contesto legislativo, sottolineando la netta separazione che si è sviluppata, dall'unità d'Italia in poi, tra la disciplina urbanistica e la protezione del territorio. Le politiche legate alla difesa del suolo dell'Italia unita erano assolutamente settoriali e davano luogo a piani di rimboschimento, di sistemazione montana, di regimazione delle acque, di bonifica, eccetera, che non si incontravano mai sui medesimi obiettivi e spesso si ostacolavano tra loro con ovvi conflitti di competenza. I molteplici eventi alluvionali che dagli anni Cinquanta hanno colpito costantemente il nostro paese hanno sollevato l'esigenza di affrontare il problema della difesa del territorio in maniera più globale e sostanziale, ma nonostante ciò le esigenze determinate dagli eventi calamitosi fino quasi ai nostri giorni sono state affrontate con leggi *ad hoc* senza continuità e consequenzialità logica.

Ovviamente, al centro dell'indagine sta il tema delle risorse idriche in riferimento soprattutto al primo passo in controtendenza che è stato effettuato dalla legge per la difesa del suolo e dalla legge Galli (36/1994), che si distinguono per continuità logica e integrazione reciproca: infatti, la migliore utilizzazione della risorsa idrica e l'economicità ed efficienza del servizio sono considerati obiettivi da conseguire in stretta connessione con la pianificazione di bacino idrografico.

Dall'esame della normativa in materia di acqua emerge che negli ultimi anni è stato ridisegnato il sistema dei poteri, sono stati istituiti nuovi soggetti e sono stati affidati alla pubblica amministrazione nuovi compiti. Un'analisi attenta e dettagliata, quindi, risulta indispensabile per illustrare il nuovo quadro delle competenze e delle funzioni assegnate sia a livello centrale, sia regionale che di enti locali.

A tal fine assume centralità l'analisi della situazione attuale italiana sia dei bacini di interesse nazionale che quelli di interesse interregionale e regionale attraverso i "recepimenti" e l'azione delle Regioni ordinarie e a statuto speciale.

Un apposito capitolo, il quarto, è dedicato allo studio e all'approfondimento dei modelli di pianificazione territoriale e gestione delle risorse idriche in alcuni paesi europei: Gran Bretagna (in cui da oltre cento anni l'azione di controllo delle acque è ininterrotta), Francia (che per prima in Europa si è dotata di un sistema che individua nel bacino idrografico l'unità ottimale di gestione), Germania (che invece ha sviluppato un sistema in cui la gestione delle acque non è integrata al livello di bacino). Il confronto con la situazione europea, in

particolare quelli con esperienze più avanzate rispetto alle nostre, aiuta a problematizzare l'approccio italiano.

La terza parte del lavoro approfondisce i problemi emergenti dall'applicazione della legge 183/1989 a livello nazionale (inerenti la pianificazione di bacino) e analizza le possibili soluzioni che possono essere utilizzate per migliorare l'applicazione della legge 183/1989. L'esempio delle esperienze e delle proposte metodologicamente più avanzate permette di arrivare a definire alcuni obiettivi verso cui deve necessariamente tendere la pianificazione di bacino. Ovviamente, i riferimenti più immediati riguardano i bacini del nord Italia e in particolare quello del Po in cui si stanno sperimentando modelli di pianificazione partecipata che vanno nella direzione di un superamento sostanziale di almeno due ordini di problemi, e cioè il rapporto tra il piano di bacino e gli altri piani di settore e tra il piano di bacino e la pianificazione urbanistica a scala locale⁷.

Il fulcro della ricerca è l'indagine, sviluppata nella quarta parte, sulla situazione siciliana in materia di acqua⁸, partendo anche questa volta da un quadro sia storico che legislativo di riferimento, approfondendo l'uso attuale delle risorse idriche. La storia del governo delle acque dell'isola è piuttosto articolata e complessa. In rapida sintesi vengono analizzati i principali usi delle acque a partire da quelli agricoli (per fini irrigui), a quelli idroelettrici, agli interventi della Cassa per il Mezzogiorno e dell'Agensud.

La ricerca è finalizzata alla comprensione e all'analisi di quei fattori che hanno portato la Sicilia ad essere la regione italiana con maggiori problemi rispetto all'uso dell'acqua. In realtà, anche questa volta le leggi ci sono ma o non vengono applicate o vengono applicate male. L'analisi svolta, tramite un confronto diretto con le migliori esperienze condotte in Italia, dovrebbe condurre alla possibilità di indicare indirizzi e obiettivi metodologici e operativi per la redazione dei piani di bacino in Sicilia.

In conclusione, come già detto, la ricerca non intende proporre una soluzione in termini legislativi, poiché si ritiene che la soluzione non possa essere cercata attraverso l'exasperazione del dato normativo – ossia arrivare a definire una norma perfetta che regola tutto. È necessario, invece, partire dalla considerazione che l'obiettivo della tutela delle risorse sta nel "perdere la specializzazione" rigida per diventare oggetto corrente della pianificazione.

Appare più utile invece il tentativo di rafforza-

re il coordinamento Stato-Regioni sia per la distribuzione delle risorse finanziarie tra i bacini, sia con l'attribuzione alla Conferenza Stato-Regioni della competenza a nominare le Autorità responsabili nei singoli distretti per la realizzazione dei piani di bacino e la loro attuazione.

Una lunga serie di altri problemi vanno ancora affrontati in termini concreti. In primo luogo le carenze presenti nelle strutture pubbliche connesse con l'attività di pianificazione di bacino che rappresentano un ostacolo effettivo alla realizzazione di una politica efficace in questo settore. In secondo luogo lo sforzo predisposto dalle Autorità di bacino per affrontare il problema della "conoscenza" che è alla base del piano di bacino che costantemente si scontra con uno "sparpagliamento" dei dati e delle informazioni poiché spesso gli uffici periferici non sono in grado di fornire le conoscenze dettagliate che gli competono. L'ultimo problema riguarda le Regioni che continuano, tranne rare eccezioni, ad accumulare ritardi nell'attuazione dei piani di bacino.

La tesi è corredata da una bibliografia suddivisa per argomenti: la prima parte di carattere generale, la seconda sull'uso delle acque in Europa, la terza sulle prospettive e la quarta sulle risorse idriche in Sicilia. Segue un regesto della normativa sia nazionale che siciliana relativa agli argomenti affrontati della tesi. Infine è riportato l'elenco dei siti web che sono stati consultati durante lo svolgimento della ricerca.

Percorsi bibliografici

Parte prima. ACQUA E TERRITORIO

Secondo lo storico Piero Bevilacqua è possibile definire la natura come l'insieme delle risorse date (acqua e clima, suolo e piante, aria e animali, irradiazione solare ed energia). «Tali risorse si presentano tuttavia a un tempo come forze naturali e prodotti storici, risultati del lavoro millenario dell'azione umana che ha piegato il mondo fisico ai propri bisogni» (Bevilacqua, 1996).

Le acque dei fiumi hanno da sempre condizionato il territorio a seconda della loro limitatezza, abbondanza e irruenza e regolato i modi della distribuzione degli insediamenti. Storicamente è possibile rintracciare nella ricchezza d'acqua la prosperità economica di un paese. Molti fiumi sono stati, infatti, i principali protagonisti della nascita e dello sviluppo di vere e proprie civiltà idrauliche:

che: il Nilo, il Tigri e l'Eufrate, l'Indo, il Tevere. I popoli hanno saputo sfruttare al meglio le possibilità che l'acqua offriva per l'agricoltura e per assicurare la continuità della vita, adattandosi e proteggendosi dalle piene dei fiumi. Lo sviluppo delle città localizzate sui fiumi è stato conseguente al modo in cui si è potuto o saputo gestire le acque dei fiumi. Le pianure, oggi densamente abitate, sono state in origine strappate alle acque e si sono investite enormi energie per garantire la sicurezza idraulica.

Nel medesimo saggio Bevilacqua ha individuato nell'Italia della pianura Padana un ricco scenario che permette di rilevare, fin dai secoli scorsi, le particolari connotazioni del rapporto degli uomini con la natura. La presenza dei grandi fiumi e la minaccia che questi rappresentavano obbligavano di fatto la comunità a imporsi regole di comportamento ben precise. Intorno agli usi dell'acqua i proprietari dei terreni si organizzavano in comitati quotidiani di regolamentazione. Tutto ciò creava una "cultura della responsabilità" nei confronti della natura trasformata. Bevilacqua sostiene che il grande senso civico che si riscontra in alcune regioni del nord Italia deriva, tra le altre cose, proprio da questa continua organizzazione sociale legata all'uso e alla protezione dalle acque.

Airaldi L., Beltrame G., *Pianificazione dell'ambiente e del paesaggio*, Franco Angeli, Milano, 1987.

Assunto R., "Paesaggio, ambiente, territorio: un tentativo di precisazione concettuale" in *Paesaggio urbano*, n. 6, novembre-dicembre 1992.

Assunto R., *Il paesaggio e l'estetica*, Edizioni Novecento, Palermo, 1994.

Bernardelli S., *La guerra dell'acqua. Sulle rive del Giordano*, Edizioni Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole, 1997.

Berrini M., Campeol A., Felloni F., Magoni M. (a cura di), *Aspetti ecologici nella pianificazione del territorio*, Grafo, Brescia, 1993.

Bevilacqua P., *Tra natura e storia*, Roma, Donzelli, 1996.

Borachia V., Moretti A., Paolillo P.L., Tosi A. (a cura di), *Il parametro suolo. Dalla misura del consumo alle politiche di utilizzo*, Grafo, Brescia, 1988.

Borachia V., Paolillo P.L. (a cura di), *Territorio sistema complesso*, Franco Angeli, Milano, 1993.

Botta G., *Difesa del suolo e volontà politica*, Franco Angeli, Milano, 1977.

- Bresso M., *Pensiero economico e ambiente*, Loesher, Torino, 1982.
- Bresso M., Russi R., Zeppetella A., *Analisi dei progetti e valutazione di impatto ambientale. Aspetti economico territoriali*, Franco Angeli, Milano, 1990.
- Cannata P.G., *I fiumi della terra e del tempo*, Franco Angeli, Milano, 1986.
- Cannata P.G., "La sete in Italia: un falso problema", in *Micromega*, n. 3, 1990.
- Cannata P.G., *Governo dei bacini idrografici*, Etaslibri, Milano, 1994.
- Carta M., "L'acqua metafora del territorio", in *Urbanistica informazioni*, n. 133, 1994.
- Ceruti M., Laszlo E. (a cura di), *Physis: abitare la terra*, Feltrinelli, Milano, 1988.
- Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (a cura di), *Le forme del territorio italiano*, Bari, Laterza, 1996.
- Dematteis G., *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano, 1985.
- Dematteis G., "Nodi e reti nello sviluppo locale" in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio dell'abitare*, Milano, 1990.
- Fallanca C., *L'ambiente nella pianificazione del territorio*, Gangemi, Roma, 1994.
- Geddes P., "La sezione di valle dalle alture al mare", in *Urbanistica informazioni*, n. 118, luglio-agosto 1991.
- Ghio M., "Territorio, paesaggio, attività umane", in *Architettura del paesaggio*, La Nuova Italia, Firenze, 1979.
- Giusti M., "Locale, territorio, comunità, sviluppo. Appunti per un glossario", in Magnaghi A., *Il territorio dell'abitare*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- Laureano P., *La piramide rovesciata*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.
- Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio dell'abitare*, Milano, 1990.
- Magnaghi A., Paloscia R., *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, Franco Angeli, Milano, 1992.
- Magnaghi A., *Ecologia e...urbanistica. Urbanistica e...ecologia*, in E. Tiezzi (a cura di), *Ecologia e...*, Laterza, Bari, 1995.
- Malcevski S., "Indici eterogenei e bilanci di impatto ambientale. Elementi per un paradigma di collegamento", in *Atti del Convegno Fast/Site indicatori ambientali*, Milano, 1984.
- Malcevski S., *Qualità ed impatto ambientale. Teoria e strumenti di impatto*, ETAS, Milano, 1991.
- Maldonado T., *Cultura, democrazia, ambiente*, Feltrinelli, Milano, 1990.
- Marson A., *Pianificazione e ambiente*, ALINEA, Firenze, 1991.
- Maturana H., Varela F., *L'albero della conoscenza*, Garzanti, Milano, 1987.
- Morin E., *Il pensiero ecologico*, Hopefulmonster, Firenze, 1988.
- Nebbia G., *Sete*, Editori Riuniti, Roma, 1991.
- Nebbia G., *Il problema dell'acqua*, Cacucci, Bari, 1969.
- Nebbia G., "Acqua per il futuro", in *Acqua per il domani-Inchiesta internazionale*, Il Saggiatore, 1969.
- Odum E.P., *Ecologia*, Zanichelli, Padova, 1966.
- Pizzio G., "Bilanci ambientali", in *Parametro*, n. 145, 1986.
- Prigogine I., *La nuova alleanza, uomo e natura in una scienza unificata*, Longanesi, Milano, 1989.
- Rossi G., *Innovazione, risorse idriche e ambiente*, Franco Angeli, Milano, 1991.
- Rusconi A., *Acqua*, Editoriale Verde Ambiente, Roma, 1994.
- Scivoletto A. (a cura di), *Sociologia del territorio*, Franco Angeli, Milano, 1985.
- Sereni E., *Storia del paesaggio agrario in Italia*, Laterza, Bari, 1961.
- Sernini M., *Il governo del territorio*, Franco Angeli, Milano, 1974.
- Tricart J., Kilian J. (a cura di V. Romani), *L'ecogeografia e la pianificazione dell'ambiente naturale*, Milano, 1985.

Parte seconda. IN ITALIA E IN EUROPA

L'Italia

L'evoluzione legislativa nazionale ha sviluppato fin dal principio una netta separazione tra la disciplina urbanistica e la protezione del territorio. In sostanza, il territorio è stato prevalentemente considerato come spazio necessario all'uso da parte delle attività umane – anche se queste comportano il consumo delle risorse fisiche di suolo, acqua, aria – mentre il territorio inteso come ambiente naturale da tutelare, ha rappresentato una eccezione limitata ad alcuni rari casi di elementi e luoghi eccellenti. Soprattutto il tema dell'ambiente è stato storicamente trattato dalla legislazione nazionale per parti separate, in ambiti settoriali distinti: boschi, acqua, suolo. Anche quando le norme sono riferite a un unico oggetto raramente prefigurano una sequenza organica. Soprattutto intorno ai temi dell'acqua e del suolo,

che sono due questioni fortemente interrelate all'ambiente, si è sviluppata una netta separazione tra le norme di difesa del suolo e sviluppo montano e la legislazione inerente l'uso e la tutela delle acque: il che non ha permesso una gestione unitaria ed efficace del bene ambientale ma ha prodotto una serie di interferenze e sovrapposizioni tra enti, strumenti e leggi.

Ripercorrere i punti salienti dell'evoluzione normativa è indubbiamente di aiuto per comprendere i motivi che hanno portato a tale separazione. L'iter legislativo dimostra anche come, recentemente, e sempre meno casualmente, si sono sviluppate positive connessioni tra le tematiche ambientali e le discipline specificatamente urbanistiche.

- Assimi N., "La legge per la difesa del suolo e gli strumenti urbanistici", in *Paesaggio Urbano*, n. 11-12, 1991.
- Benedini M., *Pianificazione e gestione delle risorse idriche*, Firenze, La Nuova Italia, 1982.
- Benedini M., *I problemi attuali delle acque in Italia*, Edagricole, Bologna, 1987.
- Bettini G., *La pianificazione per bacini idrografici: una conquista da gestire e innovare*, Convegno nazionale "Ambiente chiama urbanistica", Lega per l'Ambiente, Milano, 29/30 ottobre 1992.
- Bevilacqua P., Rossi Doria M., *Bonifiche in Italia dal '700 ad oggi*, Laterza, Bari, 1984.
- Busca M., *Le acque nella legislazione italiana*, Einaudi, Torino, 1962.
- Camarda D., "Pianificazione di bacino dal basso?", in *Urbanistica informazioni*, n. 150, 1996.
- Campeol A., "I piani di bacino bloccati dagli schemi previsionali: il caso Po" in *Urbanistica informazioni*, n. 121, gennaio/febbraio 1992.
- Campeol A., "Il piano verso l'ambiente", in Campeol G. (a cura di) *Parchi fluviali*, Grafo, Brescia, 1990.
- Campeol A., *Contenuti ecologici nella pianificazione urbana. Ragioni e problemi dell'integrazione*, Tesi di Dottorato in Pianificazione Territoriale, IV ciclo, Venezia, 1994.
- Campeol A., "Le interazioni tra piano di bacino e piani di area vasta. Brevi note attorno ad una proposta di lettura", in *Marcheterritorio*, n. 9, 1995.
- Campeol G., *Parchi fluviali esperienze di pianificazione ambientale*, Grafo, Brescia, 1990.
- Capria A., "La legge quadro sulla difesa del suolo n. 183/1989", in *La difesa del suolo e la politica delle acque. Quaderni della Rivista Giuridica dell'Ambiente*, n. 3, 1990.
- Carbonara S., Grittani G., "La legge sulla difesa del suolo in Puglia", in *Urbanistica informazioni* n. 125/126, settembre/dicembre 1992.
- Chicca C., "La formazione del piano di bacino del Po", in *Urbanistica informazioni*, n. 131, settembre/ottobre 1993.
- Comandini L., "Il Tagliamento, un fiume per unire", in *Urbanistica informazioni*, n. 152, 1997.
- Cutrerà A., "Una legge per la pianificazione dell'ambiente fisico", in *La difesa del suolo e la politica delle acque, Quaderni della Rivista giuridica dell'ambiente*, n. 3, 1990.
- Cutrerà A., "L'evoluzione dell'ordinamento legislativo", *Casabella*, n. 575-576, gennaio-febbraio 1991.
- De Marco R., Moscato M., "I Servizi tecnici dello Stato per il territorio e l'ambiente", in *Urbanistica informazioni*, Dossier n. 1/1986.
- De Marco R., "Accordo sui bacini idrografici" in *Urbanistica informazioni*, n. 91, 1987.
- De Marco R., "Difesa del suolo", *Urbanistica informazioni* n. 116/117, marzo-giugno 1991.
- D'Onofrio M., "Campania: il caso del fiume Volturno", in *Urbanistica informazioni*, n. 150, 1996.
- Falqui E., Franchini D. (a cura di), *Verso la pianificazione ambientale*, Guerini Ass., Milano, 1990.
- Federbim, *La legge 183/1989 sulla difesa del suolo*, Convegno nazionale, Roma, 5/6 aprile 1990, Atti, Brescia, 1990.
- Filpa A., "Acqua e territorio: dalle normative di settore alla pianificazione di bacino", in *V.I.A. Progettare per l'ambiente*, n. 27/1993.
- Filpa A., "L'evoluzione normativa della pianificazione di bacino", in *Urbanistica informazioni*, n. 152, 1997.
- Fogato M., "La legge 183/89 in Friuli Venezia Giulia", in *Urbanistica informazioni*, n. 152, 1997.
- Franzosi C., *La difesa del suolo*, Fenice 2000, Milano, 1995.
- Gambi L., Merloni F. (a cura di), *Amministrazione pubbliche e territorio in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1995.
- Gambino R., "Introduzione", in AA.VV., *Valutazione di impatto e pianificazione*, Ed. dell'Orso, Alessandria, 1986.
- Gambino R., "Separare quando necessario, integrare ovunque possibile", in *Urbanistica*, n. 104, giugno 1995.
- Gambino R., "Calamità pianificate", in *Piemonte Parchi*, n. 59, 1995.

- Gambino R., *Progetti per l'ambiente*, Franco Angeli, Milano, 1996.
- Garassino L., "Il piano di bacino dell'Arno e del Serchio" in *Urbanistica informazioni*, n. 150, 1996.
- Gariboldi L., "Così puntiamo al riassetto territoriale. Parla il prof. Passino dell'Autorità di bacino del Po", in *Dedalo*, n. 7-8 1991.
- Giampietro F., "Legge quadro a difesa del suolo: un colosso d'argilla?", in *Corriere giuridico*, n. 7, 1989.
- Giampietro F., "La tutela delle acque prima della Galli", in *Consulenza Ambiente*, n. 2, 1994.
- Giampietro F., "Legge Galli, un momento sull'acqua", in *Consulenza Ambiente*, n. 3, 1994.
- Giovannelli F., "183/1989, ovvero: piove governo ladro", in *Attenzione*, n. 7-8, settembre-dicembre 1997.
- Greco N., *Le acque*, Il Mulino, Bologna, 1983.
- Isenburg T., *Acque e Stato. Energia, bonifiche, irrigazione in Italia fra il 1930 e il 1950*, Franco Angeli, Milano, 1981.
- Legambiente (a cura di), *Ambiente Italia 1997*, Edizioni Ambiente, 1997.
- Leone U., *La politica del rattoppo*, Itinerari di politica dell'ambiente, Napoli, CUEN, 1990.
- Lolli A., "Piano Regolatore degli Acquedotti, disciplina urbanistica e nuovi modelli di amministrazione introdotti dalla legge 18 maggio 1989 n. 183", in *Rivista Giuridica di Urbanistica*, n. 1, 1991.
- Lucchesi E., "Quelle chiare e fresche acque", in *Dedalo*, n. 7-8, 1990.
- Maciocco G. (a cura di), *La pianificazione ambientale del paesaggio*, Franco Angeli, Milano, 1991.
- Malaman R., Paba S. (a cura di), *L'industria verde*, Il Mulino, Bologna, 1993.
- Malcevschi S., "Indici eterogenei e bilanci di impatto ambientale. Elementi per un paradigma di collegamento", in *Atti del Convegno Fast/Site indicatori ambientali*, Milano, 1984.
- Malcevschi S., *Qualità ed impatto ambientale. Teoria e strumenti di impatto*, ETAS, Milano, 1991.
- Massarutto A., *Economia del ciclo dell'acqua*, Franco Angeli, Milano, 1993.
- Massarutto A., Pesaro G., "La pianificazione di bacino come politica pubblica: il caso del Po", in *Quaderni di ricerca Iefe*, Università Bocconi, Milano, 1996.
- Mautone M., Guarente G., "L'autorità di bacino per la gestione del territorio: premesse e contraddizioni", in Gambi L., Merloni F. (a cura di), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1995.
- Mc Harg I.L., "Il bacino del fiume", in Ferrara G. (a cura di), *Risorse del territorio e politica di piano*, Marsilio, Venezia, 1976.
- Melloni Ferruccio, "Il piano di bacino del Reno", in *Urbanistica informazioni*, n. 150, 1996.
- Mesolella A., "La redazione del piano di bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno" in *Urbanistica informazioni*, n. 150, 1996.
- Micozzi M., "Primo stralcio per il Tevere", in *Urbanistica informazioni*, n. 144, settembre 1995.
- Minetti A., "I piani di bacino: problemi aperti", in *Urbanistica informazioni*, n. 128 marzo/aprile 1993.
- Ministero dei lavori pubblici, Direzione generale della difesa del suolo, *La legge 183/1989 - Relazione sullo stato di attuazione*, Roma, 1994.
- Ministero dei lavori pubblici, *Le acque in Italia: aspetti tecnici, giuridici e amministrativi*, Roma, 1992.
- Ministero dell'ambiente, *Relazione sullo stato dell'ambiente in Italia. Nota aggiuntiva*, Roma, 1989.
- Ministero dell'ambiente, *Relazione sullo stato dell'ambiente*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1992.
- Ministero dell'ambiente, *Studi per la formazione e il controllo del risanamento del bacino padano (Master Plan)*, Roma, 1992.
- Noè G., Rossi Doria M., *I problemi della difesa del suolo*, Franco Angeli, Milano, 1979.
- Notiziario dell'Autorità di bacino del Po, numeri vari.
- Olivieri M., "Territorio e normative ambientali in Italia dal 1961 ad oggi", in *Urbanistica*, n. 87.
- Paoletta A. (a cura di), *La pianificazione di bacino ex lege 183/1989*, Pellegrini Ed., Cosenza, 1992.
- Peano A., *La difesa dell'ambiente. Piano valutazione interventi*, Gangemi Editore, Roma, 1992.
- Peano A., "Troppi divari", in *Urbanistica informazioni*, n. 150 novembre-dicembre 1996.
- Peruzzi P., "Aspetti della politica delle acque in Italia", in Cutrera A. (a cura di), *Difesa del suolo e politica delle acque*, *Quaderni della rivista giuridica dell'ambiente*, n. 3, 1990.
- Polelli M. (a cura di), *Sviluppo sostenibile nei bacini idrografici*, Franco Angeli, Milano, 1996.
- Ranucci P., "La legge sulla difesa del suolo: metodi e strumenti adeguati?", in *Rivista Giuridica*

- di *Urbanistica*, gennaio-febbraio 1990.
- Ranucci P., "La nuova legge sull'uso delle risorse idriche", in *Urbanistica informazioni*, n. 132 novembre/dicembre 1993.
- Ranucci P., "Stato, regione Lazio ed elaborazione dei piani bacino", in *Urbanistica informazioni*, n. 139, aprile 1995.
- Regione Piemonte, "Progetto Po: progetto territoriale operativo per la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali del Po", Torino, 1995.
- Rinaldi L., *I piani di bacino nella previsione della legge n. 183 del 1989*, Giuffrè, Milano, 1992.
- Signorino M. (a cura di), *Vent'anni di politica ambientale in Italia*, Maggioli Editore, Rimini, 1996.
- Storto M., *Legislazione ambientale*, NIS - Nuova Italia Scientifica, Roma, 1992.
- Testa C., "Politiche per l'ambiente", in *Urbanistica*, n. 97, dicembre 1989.
- Tricart J., Kilian J. (a cura di V. Romani), *L'ecogeografia e la pianificazione dell'ambiente naturale*, Milano, 1985.
- Urbani P., *La difesa del suolo*, Franco Angeli, Milano, 1993.
- Vacca S., "Difesa del suolo in Sardegna, a che punto?", in *Urbanistica informazioni*, n. 140, 1995.
- Ziparo A. (a cura di), "Pianificazione ambientale: le posizioni di tre urbanisti", in *Urbanistica*, n. 104, 1995.
- L'Europa*
Ogni paese occidentale, ciascuno con una impostazione autonoma, ha avviato e sviluppato una politica di gestione completa del ciclo delle acque. In alcuni paesi l'introduzione di politiche differenti da quelle da noi adottate ha dato luogo a risultati altrettanto validi, in un contesto operativo spesso più efficiente di quello italiano. Il confronto con alcune esperienze europee come Gran Bretagna, Francia, Germania e Spagna aiuta a problematizzare le prospettive dell'approccio italiano.
- Atti del Convegno "La gestione di un grande bacino idrografico, esperienze francesi ed italiane a confronto", Milano 27/6/1989, Quaderni IRSA, n. 87, Roma, 1990.
- Barraqué B. (a cura di), *La gestion de l'eau*, Collana "Problèmes politiques et sociaux", n. 686, La Documentation Française, Paris, 1992.
- Brundtland H., *Our Common Future*, Oxford University Press, Oxford, 1987.
- Bundesumweltministerium, *Umweltpolitik: Wasserwirtschaft in Deutschland*, 1992.
- Case J. W., *La gestione di un bacino fluviale: l'esperienza del Tamigi*, Commissione delle Comunità europee, Europa 2000+. *Cooperazione per lo sviluppo del territorio europeo*, Rapporto provvisorio, gennaio 1995.
- Department of the Environment, *The Water Environment - The next Steps*, Department of the Environment/Welsh Office Consultation Paper, April 1986.
- Drouet D., *Distribution de l'eau et assainissement urbain. Le redéploiement de l'offre de bien et services dans les pays industrialisés pendant les années 1980*, Tesi di dottorato pluridisciplinare, Parigi, Università Val de Marne, U.E.R. d'Urbanisme.
- Fish H., *La gestione del patrimonio idrico*, Etas Libri, Milano, 1975.
- Getches D. H., *Watershed governance: natural boundaries for natural resources decision-making*, presentato al Convegno "The Environment in the XXI Century: Environment, Longterm Governability and Democracy", Abbaye de Fontevraud, 8-11 settembre 1996.
- Hanna S., Munasinghe M., *Property Rights and the Environment*, The Beijer International Institute of Ecological Economics and The World Bank, Washington D.C., USA.
- Kipar A., "Il recupero degli ecosistemi fluviali e la riorganizzazione territoriale: il caso IBA-Emscherpark" in AA.VV., *Aperti ecologici nella pianificazione del territorio*, Grafo, Brescia, 1993.
- Macrory R., *Water Law - Principles and Practice*, Longmans, London, 1985.
- Macrory R., *The Water Act 1989: Text and Commentary, Current Law Statutes*, Sweet and Maxwell, London, 1989.
- Macrory R., "La gestione dei bacini idrografici in Inghilterra e nel Galles", in *La difesa del suolo e la politica delle acque. Quaderni della Rivista giuridica dell'Ambiente*, n. 3, 1990.
- Malaman R. (a cura di), *La gestione delle risorse idriche*, Il Mulino, Bologna, 1995.
- Ministero de Obras publicas y urbanismo, *El libro del Agua. Guia de la Ley de Aguas*, Madrid, 1985.
- Multiagency Task Force, *Guidelines for Implementing Principles and for Multiobjective Planning of Water Resources*, Review Draft, United States Bureau of Reclamation, Washington, 1972.
- Nardini A., Massarutto A., "Fra lo stato e il mercato: istituzioni cooperative per la gestione delle

risorse idriche e della difesa del suolo”, in Atti del convegno *Legge 183/89 e servizi di regolazione e riutilizzo delle acque: regioni, enti locali e consorzi di bonifica*, Roma, 11 aprile 1997.

National River Authority, “Annual R-E-D Review - 1992”, Covering: Work completed in 1991-1992 and programme for 1992-1993.

Notarbartolo G., “Il governo dei fiumi in Francia” in *La difesa del suolo e la politica delle acque, Quaderni della Rivista Giuridica dell’Ambiente*, n. 3, 1990.

Ostrom E., *Governing the Commons*, Cambridge University Press, Cambridge Ma. USA.

Paoletta A., Mitidieri E., “La pianificazione di bacino in Europa”, in *VIA. Progettare per l’ambiente*, n. 3, 1993.

Pluge W., “I servizi idrici in Germania” in *Federgasacqua*, 1990.

Postiglione A., *Evoluzione della legislazione italiana nazionale e regionale in relazione alla politica CEE per l’ambiente*, Seminario europeo sull’ambiente urbano, Roma, 19-20 novembre 1992.

Rossi J., “Il ruolo del gestore dei servizi idrici nella realtà francese. Confronto con la realtà italiana”, in *ANFIDA, IRSI*, 1991.

Scarsi G.C., Malaman R., Pavan M., “Gestione del ciclo delle acque in Francia, Regno Unito e Germania”, in Malaman R. (a cura di), *La gestione delle risorse idriche*, Il Mulino, Bologna, 1995.

United Kingdom, *Privatisation of the Water Authority in England and Wales*, Command Paper 9734, February 1986, HMSO, London, 1986.

Valinon F. (a cura di), *La politique de l’eaux en France de 1945 à nos jours*, Press de l’Ecole Nationale de Ponts e Chaussées, Paris, 1990.

Parte terza. PROSPETTIVE

La legge 183/1989 pone le basi per una effettiva riforma della pianificazione territoriale in cui il piano di bacino assume carattere di strumento sovraordinato di grande scala che determina le condizioni di una effettiva tutela delle risorse acqua e suolo. Tutto ciò condiziona necessariamente le scelte della pianificazione territoriale e urbanistica, predisponendo anche i programmi di intervento per le materie di propria competenza, così i livelli subordinati devono recepire e sviluppare coerenti prescrizioni e vincoli ma anche scelte operative per i propri livelli. Nel momento in cui

i piani di bacino individuano i vincoli di uso del territorio è necessario che questi siano immediatamente recepiti dalla legislazione urbanistica con meccanismi di coordinamento in cui ad ogni livello corrispondono strumenti e politiche coerenti e concertate al fine di migliorare le caratteristiche ambientali degli insediamenti e le condizioni di riqualificazione ambientale.

Campeol G., Stella A., *Il ruolo dei bacini idrografici nei processi di pianificazione (legge 183/1989)*, Daest, Ricerca n. 22, Venezia, 1996.

Capria A., *La L. 183/89 alla luce dell’esperienza europea*, (relazione provvisoria), Convegno “Aspetti ecologici nella pianificazione del territorio”, Politecnico di Milano, Dipartimento di Scienze del territorio, Istituto Ambiente Italia, Milano, 12-13 novembre 1992.

Cutrerà A., “Lavori in corso per l’aggiornamento della legge 183”, in *Attenzione*, n. 7-8, settembre-dicembre 1997.

Felloni F., “Nodi critici dell’attuazione dei piani di bacino di rilievo nazionale” in *Urbanistica informazioni*, n. 150, 1996.

Giovannelli F., “183/1989, ovvero: piove governo ladro”, in *Attenzione*, n. 7-8, settembre-dicembre 1997.

Mautone M., Guarente G., “L’autorità di bacino per la gestione del territorio: premesse e contraddizioni”, in Gambi L., Merloni F. (a cura di), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1995.

Paoletta A., Ludovici Agapito A., “La pianificazione di bacino ex legge 183/1989: la posizione del WWF”, in *Attenzione*, n. 7-8, settembre-dicembre 1997.

Pietrobelli M., “L’attuazione della 183 e le potenzialità ambientali della pianificazione di bacino”, in *Attenzione*, n. 7-8, settembre-dicembre 1997.

Regione Piemonte, *Progetto Po: progetto territoriale operativo per la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali del Po*, Torino, 1995.

Parte quarta. IL CASO DELLA SICILIA

Il problema delle acque in Sicilia è da moltissimo tempo studiato da esperti, tecnici e politici. Ciò non ha comunque evitato l’utilizzazione non organica della risorsa tanto che, ancora oggi, dove l’acqua è presente viene utilizzata solo parzialmente e dove non c’è restano insoddisfatte le esigenze di migliaia di persone. Tutto ciò ha generato la necessità di interconnettere i sistemi auto-

mi con lo scopo di ottenere la massima flessibilità della rete, ed una più razionale distribuzione ed utilizzazione delle risorse idriche disponibili.

Le numerose indagini svolte, sia negli anni passati che in quelli più recenti, consentono di disporre di un quadro aggiornato delle infrastrutture idriche realizzate e in corso di realizzazione e delle diverse interconnessioni tra i sistemi idrici. La delimitazione territoriale dei sistemi idrici risulta però differente a seconda degli studi disponibili. Ciò dipende principalmente dall'epoca di svolgimento dello studio. Soprattutto negli ultimi anni, la configurazione di tutti i sistemi idrici siciliani ha subito modifiche rilevanti dovute ad opere di emergenza atte a risolvere problemi di approvvigionamento civile causate da prolungate siccità. Spesso sono state realizzate opere di adduzione con il trasferimento di acqua tra bacini differenti e per il collegamento tra grandi serbatoi artificiali in assenza di un attento esame delle condizioni geologiche e ambientali dell'intero bacino idrografico e senza tenere conto che qualsiasi intervento, a qualunque livello sulle aste fluviali, interessa direttamente tutto il bacino idrografico.

AA.VV., *Il Simeto, guida alla tutela del maggiore fiume siciliano*, Legambiente, Catania, 1995.

AA.VV., *L'alba della Sicilia*, Edizione Sellerio Palermo, 1996.

Agnesi V., Cipolla S. (a cura di), *Sicilia e terzo mondo: risorse idriche e difesa del suolo*, CISS - Quaderni del Sud n. 1, 1989.

Arci regionale Sicilia, Legambiente Sicilia, *Mafia-Politica-Affari, Rapporto 1992*, Edizioni La Zisa, Palermo, 1992.

Arlacchi P., *La mafia imprenditrice*, Il Mulino, Bologna, 1983.

Arnone G., "La difesa del suolo", in AA.VV. *Il recupero della qualità per lo sviluppo del territorio siciliano*, Palermo, 1988.

Assemblea regionale siciliana, Salvatore Raimondi, *Programmazione e coordinamento degli usi delle risorse idriche nella regione siciliana*, Quaderni a cura del servizio studi legislativi dell'Ars, Palermo, 1984.

Associazione Idrotecnica Italiana (Sezioni della Sicilia), Atti del seminario su "La gestione delle acque in Sicilia", CSEI, Catania, 1987.

Atti del convegno nazionale, *I piani di bacino per la difesa del suolo la gestione delle acque e la tutela dell'ambiente*, Taormina 23-24 novembre 1990.

Aymard M., Giarrizzo G. (a cura di), *La Sicilia*, Einaudi, Torino, 1987.

Bacarella A., *Il futuro è nell'irrigazione*, Palermo, 1979.

Bacarella A., *Acqua e agricoltura*, in Lo Re G. (a cura di), *Le risorse idriche per lo sviluppo economico e civile della Sicilia*, Palermo, Ila Palma, 1988.

Barbagallo S., Indelicato S., Rossi G., *Individuazione dei bacini di rilievo regionale: proposte per la Sicilia*, in Atti del Convegno Nazionale "I piani di bacino per la difesa del suolo, la gestione delle acque e la tutela dell'ambiente".

Barone G., *Mezzogiorno e modernizzazione: elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Einaudi, Torino, 1986.

C.S.E.I. - Catania, *La gestione dei sistemi delle risorse idriche in Sicilia. Elementi per l'individuazione del fabbisogno formativo*, FORMEZ, Roma, 1982.

Caldo C., "Mafia e tecniche irrigue in Sicilia", in Id., *La città globale*, Palermo, Palumbo, 1984.

Campione G., *Il dominio territoriale delle funzioni*, Messina, 1988.

Cannarozzo T., "La Sicilia", in AA.VV. *Cinquant'anni dalla legge urbanistica italiana 1942-1992*, Editori Riuniti, Roma, 1993.

Cannarozzo C., "Il punto di vista del Cru", *Urbanistica* n. 108, giugno 1997.

Cassa per il Mezzogiorno, *Situazione dell'irrigazione nel Mezzogiorno*, 1960.

Cassa per il Mezzogiorno, Servizio piani e programmi, *Piano delle acque della Sicilia. Studio preliminare delle caratteristiche tecnico economiche dei serbatoi artificiali esistenti, progettati e proponibili in Sicilia*, Roma, novembre 1974.

Consiglio G., "La gestione delle infrastrutture acquedottistiche", in *Rivista economica del Mezzogiorno*, n. 3, 1990.

Conte G., "Risorse idriche e problemi ambientali nel Mezzogiorno" in *Rivista economica del Mezzogiorno*, n. 1, 1991.

Costantino D. (a cura di), *Teorema siciliano*, Publicicula Editrice, Palermo, 1989.

Cusimano G., *Agrumi, mafia, organizzazione del territorio*, Archivio storico per la Sicilia orientale, Società di storia patria per la Sicilia orientale, Ente Morale, Catania, 1994.

Cusimano G., *Geografia e cultura materiale*, Palermo, Flaccovio, 1990.

Cusimano G., *La cultura idraulica nel Mediterraneo*, in D'Agostino G. (a cura di), *Tunisia Sicilia. Incontri di culture*, Quaderni del Servizio Museografico della Facoltà di

- Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, Atti e Materiali, 1994.
- Dazzi C., *La valutazione del suolo come risorsa ambientale*, Quaderni di Agronomia, 12, Palermo, 1989.
- Di Marca A., "Sicilia senza difesa del suolo", in *Urbanistica Informazioni*, n. 119/120, 1991.
- Dolci D., *Spreco*, Einaudi, Torino, 1960.
- Drago V., *Inchiesta in un paese dove fioriscono i limoni: acqua, mafia e lotta fra le classi a Bagheria*, Inchiesta, anno II, n. 8, 1972.
- Faggi P., Minoia P. (a cura di), *Gestione delle risorse idriche e dinamiche territoriali*, Materiali del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova 17, Servizi Grafici Editoriali 1995.
- Fassò C., "Risorse idriche", in Conferenza nazionale delle acque, *I problemi delle acque in Italia: relazioni e documenti*, Senato della Repubblica di Roma, 1972.
- Fucà G., *Bilancio idrologico dei bacini siciliani negli anni 1971-1987*, Tesi di Laurea, A.A. 1991-1992, Istituto di Idraulica, Facoltà di Ingegneria, Università di Palermo.
- Gabellini P., "Identità", in *Urbanistica* n. 108, giugno 1997.
- Indelicato S., *Risorse idriche e domanda di acqua*, in Le risorse idriche per lo sviluppo economico e civile della Sicilia. Atti del Convegno Lega Siciliana delle Autonomie locali, Palermo, 1988.
- Indelicato S., Tamburino V., Barbagallo S., Mazzola R., "Risorse idriche nei grandi serbatoi siciliani", in *Quaderni CSEI*, n. 2, Catania, 1989.
- INU sezione Sicilia, "Pianificazione siciliana: un bilancio a partire dai problemi emergenti", in *Urbanistica* n. 108, giugno 1997.
- Ioli Gigante A., "La Sicilia", in Gambi L., Merloni F. (a cura di), *Amministrazione pubbliche e territorio in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1995.
- La Scala G., "Un fiume in Sicilia", in *Verde Ambiente*, n. 6, novembre-dicembre 1994.
- Libertini M., "Il recepimento della 142 in Sicilia", in *Urbanistica informazioni*, n. 122, 1992.
- Libertini M., Relazione CEPES, 18 novembre 1995.
- Lo Re G. (a cura di), *Le risorse idriche per lo sviluppo economico e civile della Sicilia*, Palermo, Ila Palma, 1988.
- Lupo S., *Il giardino degli aranci*, Padova, Marsilio, 1990.
- Lupo S., *Storia della mafia dalle origini ai nostri giorni*, Roma, Ed. Donzelli, 1993.
- Mac Smith D., *Storia della Sicilia medioevale e moderna*, Laterza, Roma-Bari, 1968.
- Manzi E., *L'uomo e l'ambiente in Sicilia*, Milano, Guida del TCI, 1989.
- Mazzola R., "Gestione delle risorse idriche" in *INU. Il recupero della qualità per lo sviluppo del territorio siciliano*, Palermo, Dossier, 1988.
- Milella L., *L'emergenza idrica nel Mezzogiorno/2, La Sicilia*, IL SOLE 24 ORE, n. 73, 15 marzo 1989.
- Milone F., *Memoria illustrativa della carta di utilizzazione del suolo della Sicilia*, CNR, Roma, 1959.
- Milone F., *Sicilia, la natura e l'uomo*, Boringhieri, Torino, 1960.
- Milone M., "L'urbanistica nel suo rapporto con la tutela ambientale" in *Bollettino* n. 2/1995 del Dipartimento Città e Territorio dell'Università di Palermo.
- Ministero dei Lavori Pubblici, Consiglio Superiore, Servizio Idrografico, *Le sorgenti italiane: Elenco e descrizione*, Pubbl. n. 14, vol. II, Sicilia Sezione idrografica di Palermo, Roma, Ist. Poligrafico dello Stato, 1934.
- Ministero dei Lavori Pubblici, Servizio Idrografico, *Risorse idrauliche per forza motrice utilizzate e ancora disponibili*, Pubblicazione n. 12, Fasc. III Sicilia, Sezione idrografica di Palermo, Roma, Provveditorato Generale dello Stato, 1929.
- Nobile G., "Sviluppo sostenibile e gestione delle risorse naturali: il caso delle risorse idriche in un comprensorio della Sicilia", Tesi del Dottorato di ricerca in Economia e Politica Agraria, Università degli studi di Modena, V8 ciclo.
- Pecora A., *Sicilia*, UTET, Torino, 1974.
- Regione Siciliana, Cassa per il Mezzogiorno, *Gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno in Sicilia*, Palermo, 1955.
- Regione Siciliana, Comitato Regionale per la programmazione (a cura della), *Documento di linee, di principi e di obiettivi della programmazione regionale*, Atti e documenti della programmazione, n. 1, Palermo.
- Regione Siciliana (a cura della), *Quadro di riferimento della programmazione regionale e piano per l'impiego delle risorse nel periodo 1982-1984*, Atti e documenti della programmazione, n. 7, Palermo.
- Regione Siciliana, *Programmazione e coordinamento degli usi delle risorse idriche nella Regione Siciliana*, in Quaderni a cura del Servizio Studi legislativi dell'Ars, 1984.

- Regione Siciliana, Assessorato LLPP, Conte G., Indelicato S., *Disciplina e gestione delle acque in Sicilia*, Palermo, 1985.
- Regione Siciliana, Assessorato Territorio e Ambiente, *Piano Regionale di Risanamento delle Acque*, Palermo, 1987.
- Regione Siciliana, Presidenza, *Risorsa idrica: dall'emergenza all'uso programmato*, Palermo, 1991.
- Regione Siciliana, Direzione generale della programmazione-ESPI. Ente siciliano per la promozione industriale, *Materiali per il piano regionale di sviluppo 92-94, Rapporti progettuali*, 1991.
- Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione *Linee guida al piano territoriale paesistico regionale approvate dal Comitato tecnico-scientifico ex art.24 del R.D.1357/19940 nella seduta del 30 aprile 1996*, Arti Grafiche siciliane, Palermo, 1996.
- Regione Siciliana, *Programma operativo plurifondo. Atti e documenti della programmazione*, 1991.
- Renda F., *Storia della Sicilia dal 1880 al 1970*, Sellerio, Palermo, 1987.
- Rossi Doria B. (a cura di), "Sicilia", in Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (a cura di), *Le forme del territorio*, Laterza, Bari, 1996.
- Russo G., *Baroni e contadini*, Baldini e Castoldi, Milano, 1996.
- Scalia R., "La difesa dell'inquinamento. Piano di risanamento delle acque", in *INU. Il recupero della qualità per lo sviluppo del territorio siciliano*, Palermo, Dossier, 1988.
- Schilleci F., "Pianificazione fisico-ambientale: e la Sicilia?" in *Urbanistica Informazioni*, n. 131, sett./ott. 1993.
- Scrofani S., *Sicilia, utilizzazione del suolo nella storia, nei redditi e nelle prospettive*, Palermo, 1962.
- Tranfaglia N., *La mafia come metodo*, Laterza, Bari, 1991.
- Tulumello A. (a cura di), *Modelli di sviluppo economico in Sicilia*, L'Epos, 1995.
- dall'altro - proprio come le confinazioni amministrative giunte fino a noi - ancora una volta ritaglia il territorio sulla base di un'unica coordinata», Mautone M., Guarente G., "L'autorità di bacino per la gestione del territorio: premesse e contraddizioni", in Gambi L., Merloni F., *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, 1995, pag. 323-324.
2. La scelta degli interventi più urgenti da attuare viene definita in base ai seguenti criteri:
- incolumità della popolazione;
 - possibilità di danni incombenti per la presenza di aree ad elevato rischio di degrado;
 - organica sistemazione del territorio in base alle scelte per gli assetti futuri.
3. Per lo più gli Spp hanno riguardato interventi urgenti di sistemazione idraulica dei corsi d'acqua e le categorie che hanno avuto minori attenzioni sono state il dissesto idrogeologico e il razionale utilizzo delle risorse idriche. Campeol G., Stella A., *Il ruolo dei bacini idrografici nei processi di pianificazione* (legge 183/1989), DAEST, Ricerca n.22, 1996, pag. 48. Si veda anche Ministero dei lavori pubblici, Direzione generale della difesa del suolo, *La legge 183/1989. Il processo di attuazione*, s.l. maggio 1991.
4. In Sicilia l'adozione dello Spp, che non è niente altro se non un elenco di opere, è avvenuta con una delibera di Giunta regionale solo per poter accedere ai fondi stanziati entro i termini previsti.
5. Per l'Autorità di bacino del Po l'esistenza del Master Plan che ordinava già tutte le conoscenze a disposizione ha permesso di ridurre i tempi per iniziare a lavorare concretamente al piano di bacino.
6. L'Autorità di bacino del Po, ad esempio, ha indicato come valori base la priorità degli usi potabili, il rispetto del deflusso minimo costante, la salvaguardia degli ecosistemi fluviali, il valore ecologico e sociale delle risorse, il riconoscimento della scarsità e non riproducibilità della risorsa.
7. Felloni F., "Nodi critici dell'attuazione dei piani di bacino di rilievo nazionale", in *Urbanistica informazioni*, n. 150, 1996, pag. 9.
8. La piovosità media della Sicilia è di 730 mm/anno per una superficie di 25.700 Km² ma la disponibilità calcolando precipitazioni, risorse superficiali naturali e risorse potenziali potrebbe valutarci poco al di sotto di 3 miliardi di mc/anno (cfr. Rusconi A., *Acqua. Conoscenze su risorsa e utilizzo*, Editoriale Verde Ambiente, 1994).

Note

1. A questo proposito, Maria Mautone e Giovanni Guarente sostengono che la delimitazione dell'ambito di intervento effettuata in base ai soli criteri naturali soddisfa solo uno dei contenuti di cui il piano di bacino si deve occupare. «In altri termini si può dire che, se da un lato la 183/1989 guarda al territorio come realtà complessa da governare con uno strumento globale,

Programmazione e trasformazione del paesaggio in Sicilia. Il caso del paesaggio agrumicolo

Michele Di Rosa

Introduzione

Le modificazioni del settore primario, legate al potenziamento degli strumenti a sua disposizione e alle crescenti esigenze della produzione, le profonde trasformazioni sociali e lo scenario economico che si sono affermati negli ultimi anni impongono di riflettere sull'evoluzione del mondo rurale per comprenderne le tendenze evolutive, misurarne le trasformazioni, tanto fisiche quanto sociali, indirizzarne lo sviluppo.

L'agricoltura costituisce un'attività fondamentale di uso del suolo: il suo controllo è un cardine per la tutela dell'ambiente, ed in particolare, nell'ottica della sostenibilità, della conservazione del suolo; la gestione è fondamentale per la tutela dei valori socio-culturali, della "sapienza" che il paesaggio rurale custodisce. La dimensione dell'agricoltura pertanto non può più essere considerata settoriale, ma territoriale, secondo una visione "complessa" del suo sviluppo, potendo diventare il volano per raggiungere obiettivi di integrazione economica e di riequilibrio territoriale.

Integrazione e riequilibrio hanno una dimensione 'fisica' locale ed una dimensione 'relazionale' quantomeno di scala europea, abbracciando tanto i fattori macroeconomici quanto i rapporti bio-ecosistemici locali, tanto quei fenomeni che, di fronte alle sfide che oggi si presentano, si fanno rientrare entro il termine 'globalizzazione' quanto gli elementi specifici culturali stratificatisi nel territorio.

L'agricoltura, da un altro lato, ha visto crescere la sua interdipendenza con gli altri settori della produzione, collegandosi "a monte" e "a valle" con i processi industriali, come fornitori di strumenti e come autori della domanda, e con la rete urbana, sia per quanto attiene alle infrastrutture e alla fornitura dei servizi, sia per quanto riguarda le strutture e le sovrastrutture che veicolano la domanda finale.

L'agrumicoltura, in particolare, per la sua storia, è probabilmente stata da sempre più un'attività "urbana" che un'attività "rurale", nel senso che le sue dinamiche sono state più legate alle attività ed ai

servizi della città piuttosto che della campagna, pur se gli originari protagonisti appartengono al ceto agrario. Ma è stata certamente un'attività proiettata da tutto principio sulla scena mondiale, anticipando molti dei temi e delle dinamiche che si svilupperanno in futuro (la presenza di stretti vincoli fisici e forti strutture sociali, di un mercato lontano, di strategie politiche di scala nazionale, oltre che regionale). Ma se le grandi crisi e i giochi della domanda hanno spinto all'espansione, grande imbarazzo hanno poi trovato le azioni atte a riavvicinare una domanda in pieno calo ad una revisione strutturale. A questo si aggiungono la sempre denunciata polverizzazione della struttura produttiva e consortile, grave limite al perseguimento di realistiche azioni strutturali, uno scarso collegamento tra i momenti della filiera produttiva, una inadeguata disponibilità di dati informativi, specie per quanto attiene il già fatto in sede di ristrutturazione aziendale.

Se pianificazione del territorio e politiche agrarie strutturali, ciascuna per proprio conto, e l'una nell'indifferenza dell'altra, hanno di fatto ignorato il problema dell'assetto strutturale dell'agricolo prima che del rurale, allora è opportuno porsi il problema degli spazi e degli strumenti che esse contengono per fornire alla programmazione gli input per una azione efficace (non efficiente) di sostegno, per il suo porsi come ponte tra il contesto produttivo locale e la dimensione economica ampia.

Tale prospettiva implica la valutazione di tutti i processi decisionali che possono indurre modificazioni, impone il coordinamento di tutti gli strumenti di piano o di programma e il loro interfacciarsi con le specificità territoriali.

Parte prima. Agricoltura e programmazione in Sicilia

Sul processo di sviluppo della Sicilia

Le politiche che dal dopoguerra hanno investito il mondo rurale, non solo quelle specificamente agricole ma anche quelle relative allo sviluppo regiona-

Programmazione e trasformazione del paesaggio in Sicilia. Il caso del paesaggio agrumicolo

Indice

TEMA, ARTICOLAZIONE, CONSIDERAZIONI COMPLESSIVE

Agricoltura e programmazione in Sicilia

Agricoltura e sviluppo. L'analisi della programmazione. Sul processo di sviluppo della Sicilia

Il paesaggio agrumicolo in Sicilia

Le trasformazioni del paesaggio. Sul "paesaggio". L'agricoltura: un paesaggio locale proiettato sulla scala mondiale

Programmazione e trasformazione del paesaggio

Valori e vincoli fisici, culturali ed economici per lo sviluppo del paesaggio rurale. Strumenti d'azione tra agricoltura e territorio. Il paesaggio agrumicolo tra Sicilia e programmazione

LA PROGRAMMAZIONE E LO SVILUPPO RURALE IN SICILIA

La prima fase della programmazione. Agricoltura, autonomia, sviluppo
Ristrutturazione agraria, preindustrializzazione e 'riparazione': l'avvio della programmazione e la ricerca della "specialità" della Regione. Dalla riforma agraria al tramonto dell'autonomia. La legge sull'industrializzazione. La programmazione nazionale. Il piano La Loggia. Il piano Alessi. La proposta della Sicindustria: il piano Battelle

La fase della crescita. La prima Pac, i Piani Verdi, l'intervento straordinario, i programmi regionali

Quadro complessivo. Il mercato comune europeo e la prima politica agricola comune. Il livello nazionale. Il piano Giolitti. Il piano Pieraccini. Il progetto '80. Il piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno. Il piano Grimaldi. Il piano Mangione.

La Pac strategica e le politiche regionali; gli 'interventi programmati' e la legge Quadrioglio.

Gli anni '70: la vertenza Mezzogiorno e gli 'interventi coordinati'. Il livello comunitario. La programmazione nazionale. Il piano Tepefino. Il piano degli interventi.

La "coesione economica e sociale" e la "programmazione come metodo di governo"

I nuovi rapporti interistituzionali per la "coesione economica e sociale". Sussidiarietà e partnership. La riforma della programmazione regionale. Le politiche agricole comunitarie. Livello nazionale. Le politiche statali dopo la soppressione dell'intervento straordinario e del Maf. La "programmazione come metodo di governo". I programmi regionali. La programmazione agricola regionale (i piani settoriali). La proposta di piano regionale di sviluppo 1985/87 ed il "progetto zone interne". Piano regionale di sviluppo-quadro comunitario di sostegno-programma operativo plurifondo. La "programmazione negoziata"

IL PAESAGGIO AGRUMICOLO IN SICILIA

Introduzione

Sul termine "paesaggio"

La formazione del paesaggio degli agrumi

Immagini e "pregiudizi". Tra mercato e risorse: lo sviluppo (e le crisi) del paesaggio degli agrumi

L'ambiente fisico

Le aree di produzione. Aspetti morfologici e pedologici. Aspetti climatici. Aspetti idrologici. La meccanizzazione. I bilanci ecologici della produzione

Aspetti produttivi

Pratiche culturali. Le specie e le varietà. Il regime fondiario e la conduzione

Trasformazione, commercializzazione e conservazione

Dalla produzione al consumo: l'evoluzione della domanda e le mutazioni del mercato. Il mercato internazionale. La trasformazione. La distribuzione e le organizzazioni commerciali.

Le infrastrutture.

La programmazione del settore agrumicolo

Interventi comunitari. Leggi e piani nazionali. Leggi e piani regionali. Le politiche programmatiche e le trasformazioni fisiche

TERRITORIO, PROGRAMMAZIONE E SVILUPPO RURALE

Tra agricoltura e territorio: problemi e prospettive

Introduzione.

Ambiente fisico e struttura storica: il rurale come "paesaggio".

L'evoluzione della domanda e le trasformazioni della produzione.

Riflessi della globalizzazione geoeconomica e politica sul territorio e sull'agricoltura.

La gestione della 'complessità' del territorio. Dall'agricolo al rurale: gli indirizzi comunitari, I rapporti territorio-produzione-commercio.

Collegamento tra prodotto e luogo. Le dimensioni economiche del paesaggio rurale. Considerazioni in merito alla 'specificità' siciliana.

L'agricoltura siciliana

Una politica rurale come 'laboratorio'

Le invarianze e lo sviluppo. "Polifunzionalità" e sostenibilità. "Collegare verticalmente": i termini ambientali della questione; il rispetto e la trasformazione dei valori paesaggistici. Le opportunità legate alle politiche di sviluppo e le strategie di programma. La situazione siciliana. La programmazione per il paesaggio degli agrumi: valutazioni conclusive.

le e ambientale, ai tre livelli istituzionali (regionale, nazionale, europeo) nelle quali si sono dispiegate, hanno determinato soprattutto negli ultimi decenni una profonda trasformazione dell'assetto del territorio. Se in effetti le condizioni dell'agricoltura italiana erano, entrando l'Italia nel Mec, di maggiore svantaggio rispetto agli *standards* degli altri paesi comunitari, si è comunque registrata una complessiva crescita e modernizzazione della nostra agricoltura, che tuttavia non è passata attraverso una politica che affrontasse, oltre a quella del sostegno, la dimensione strutturale.

A livello regionale, se di fatto non si è mai avuta una programmazione agricola o rurale, organica si intende, il processo assistenziale dell'agricoltura – ma non solo dell'agricoltura – ha reso la stessa progressivamente più fragile e più dipendente dall'intervento pubblico. Si è verificato di conseguenza un impoverimento dell'agricoltura non tanto sotto il profilo dei redditi, quanto sotto il profilo della capacità imprenditoriale.

Una azione di sviluppo del territorio non può prescindere, dato questo quadro (e per l'essere la Sicilia una Regione, secondo la classificazione comunitaria, "con ritardo di sviluppo"), dalla individuazione di una immagine 'caratteristica' dello sviluppo dell'Isola. Continua qui a giocare, con altre carte, quella partita tra autonomia e integrazione, tra innovazione e conservazione, che ha contraddistinto i processi e le ambizioni di sviluppo della Sicilia, tra interessi di differente natura ed 'effetti collaterali'. Una partita che, se non ha avuto inizio, certamente ha avuto un momento determinante nella formazione dello Statuto regionale (e del suo articolo 38), attraverso i primi piani di sviluppo, la legge di riforma agraria e le leggi per l'industrializzazione.

Oggi, dopo l'Atto Unico Europeo ed il Trattato di Maastricht, dopo le leggi regionali sulla programmazione, e, in una trasformazione in cascata dei rapporti infrastatali, lo smantellamento dell'intervento straordinario e del Ministero Agricoltura e Foreste, la "programmazione come metodo di governo", la geografia in progress dell'Unione Europea, impongono di ripensare le strategie da adottare in vista della strategia della competizione e dei nuovi rapporti tra centro e periferia intessendo i nuovi rapporti interistituzionali sul principio della partnership e sulla norma della sussidiarietà, ed assegnando alla Programmazione una funzione chiave per la crescente influenza delle azioni comunitarie, ed un ruolo centrale alla dimensione regionale. In altre parole, la Programmazione, medium tra definizione degli obiettivi e gestione delle risorse, e ponte tra i diversi partners istituzionali, costituisce uno strumento fondamentale di indirizzo

(o di disturbo) delle dinamiche di trasformazione del territorio e del rurale.

L'analisi della programmazione

I Piani di Sviluppo previsti dallo Statuto regionale, nonché i programmi nazionali e comunitari, riflettono, dentro le analisi dello stato di fatto e, in filigrana, attraverso le linee previsionali, una lettura delle immagini dello sviluppo della Sicilia nel più ampio contesto politico ed economico. L'exkursus di questi documenti offre l'opportunità di ricostruire l'evoluzione dell'idea di integrazione ed autonomia, l'evoluzione dei modelli di sviluppo in funzione della individuazione di un disegno per la Regione, le effettive ripercussioni sull'assetto del territorio, onde valutare le tendenze in atto.

L'analisi dei documenti della programmazione economica e sociale della Sicilia è stata svolta mediante la lettura delle analisi, degli obiettivi proposti e degli strumenti previsti per lo sviluppo economico sociale e territoriale della Sicilia. Obiettivo di questa ricerca è la lettura 'in filigrana' delle immagini dell'Isola, per immagine intendendosi la descrizione del modello organizzativo del territorio e delle relazioni che si rilevano (o si intendono sviluppare) al suo interno e con l'esterno. Attraverso questa lettura si deduce il ruolo che ha il territorio in relazione a contesti più ampi e che determina la forma ed i contenuti degli scambi, infine è possibile confrontare la 'immagine' con la effettiva modificazione dei luoghi.

In particolare si è inteso ricercare l'idea del rapporto tra la Sicilia ed il contesto nazionale e non; e dunque la volontà dell'incentivazione di modelli inediti e produttivi volti verso l'idea di integrazione (quindi entro il ruolo di dipendenza o interdipendenza della Sicilia col contesto), o di Autonomia, cioè di valorizzazione della realtà regionale e della sua specialità. Avendo come obiettivo ultimo il comprendere le scelte che hanno riguardato direttamente od indirettamente, e che potranno riguardare, la trasformazione del paesaggio, si è ritenuto rilevante comprendere quali ruoli e quali valori siano stati attribuiti all'attività agricola, e quali potranno essere attribuiti, in prospettiva futura, per via del ruolo che la programmazione va rivestendo nei confronti dell'assetto territoriale, ed in particolare di quello agricolo nella prospettiva dello sviluppo sostenibile.

L'attenzione è stata puntata sulle immagini endogene, proposte dalla programmazione locale regionale, mettendo in luce i rapporti col sistema economico nazionale ed internazionale (spinte autonomistiche o dipendentistiche, ed esogene (statali, in particolare quelle relative agli interventi straordinari per il Mezzogiorno, ed europee, in riferimento alle muta-

zioni degli scopi delle Comunità europee) in funzione dell'"interesse nazionale" e della "cooperazione internazionale".

Dei programmi di sviluppo economico e sociale sono state prese in esame le connessioni con i piani urbanistici territoriali e paesistici, nonché con i piani di settore, in particolare quelli relativi al settore agricolo e rurale.

Si è posta poi l'attenzione sulla valutazione dell'impatto effettivo di questi strumenti di governo sulle trasformazioni dell'economia e più specificamente del territorio, come base di studio per la valutazione dell'efficacia dell'azione politica.

Dei programmi più recenti si è ritenuto di interesse studiare la relazione col quadro delle politiche comunitarie, quali la rinnovata politica agricola comune (Pac – per la sua nuova valenza di politica territoriale) o in particolare la politica regionale comune (Prc – alla luce di principi ispiratori quali la partnership o la sussidiarietà). Il crocevia delle azioni di programmazione sta proprio nelle politiche della Comunità-Unione, per la loro incisività diretta (Pac e Prc) ed indiretta (si veda la trasformazione in cascata dei rapporti infrastatali), di tali politiche comunitarie cercando di valutare, dal punto di vista della 'regione svantaggiata', quanto e come la costruzione dello "spazio comune europeo" abbia inciso e possa incidere sulla distribuzione dei benefici e sull'assetto territoriale e in che misura una politica economica, che si configura come fortemente restrittiva sul fronte della finanza pubblica e volta a favorire il mercato accentuando le competitività, possa modificare i rapporti produzione-territorio-ambiente.

Parte seconda. Il paesaggio agrumicolo

Un paesaggio locale proiettato sulla scena mondiale

Il paesaggio degli agrumi offre una occasione significativa per la valutazione dei rapporti tra la dimensione locale delle trasformazioni del paesaggio e il contesto globale nelle quali sono inserite, nonché, a partire dai temi dell'"immagine" dello sviluppo della Regione, dei rapporti tra contesto italiano ed europeo, e tra integrazione ed autonomia. Occasione rara per il combinarsi della sua immagine distintivamente "locale" con la paradigmaticità della sua evoluzione, svoltasi tra mutazioni politico-economiche esogene e peculiarità storico-produttive locali.

La storia dell'agrumicoltura siciliana si sviluppa grazie alle forti pressioni che provengono dal mercato e dalle spinte politiche, con intensi momenti di crescita e con crisi frequenti, talvolta dall'aspetto di veri disastri. Sin dalle origini della nascita dell'agrumicoltura 'da reddito', la dimensione dell'attività agrumi-

cola assume dimensioni dirompenti, causando ciò una espansione notevole della produzione, con radicali trasformazioni del territorio, una diversa distribuzione della popolazione, una notevole valorizzazione dei terreni, un forte utilizzo delle risorse naturali, in special modo dell'acqua.

L'agrumicoltura ha costituito una forma originale di organizzazione produttiva, fortemente legata ai mercati nazionali, europeo ed americano, ma in stretta continuità col latifondo, mettendo un'area periferica il Mezzogiorno, la Sicilia, a contatto con i centri dello sviluppo mondiale.

A partire dal dopoguerra si assiste ad una espansione generata dalla presenza di una domanda superiore alle capacità di espansione. La forte crescita quantitativa della domanda di agrumi, registratasi fino alla prima metà degli anni settanta, è stata però accompagnata talvolta da un certo disordine della produzione e da una scarsa specializzazione dei produttori. La seguente saturazione della domanda, e la sua modificazione nella direzione della qualità, sono state accompagnate da profondi mutamenti nella distribuzione, a livello internazionale e, meno, nazionale, con la relativa contrazione degli spazi di commercio. Né si è dimostrata una risposta a lungo sostenibile, durante gli anni ottanta, la politica dei ritiri, inibita poi dalla fissazione di limiti di intervento da parte della Cee, e della trasformazione industriale, perseguita dalle associazioni dei produttori.

La commercializzazione al dettaglio tende sempre più a svolgersi attraverso la grande distribuzione e la distribuzione organizzata, (offendo un prodotto agricolo che diventa agli occhi del consumatore "sempre meno prodotto e sempre più servizio"), cosa che determina la centralizzazione delle decisioni d'acquisto; contemporaneamente, su un altro fronte, l'evoluzione della politica comunitaria, tende, con la liberalizzazione dei mercati, a ridurre i margini del regime dei prezzi garantiti, a coltivare rapporti sempre più consistenti e diretti con i paesi terzi mediterranei, e, ultimo ma non ultimo, si indirizza verso una politica di tutela ambientale, e dunque di contenimento delle produzioni.

A ciò si contrappone una situazione strutturale e commerciale deficitaria, (inadeguatezza o obsolescenza dell'apparato produttivo, carente integrazione intersettoriale, polverizzazione dell'offerta, scarsa professionalità degli operatori, scarsa conoscenza dei mercati), che è d'ostacolo all'accoglimento delle esigenze proprie alla grande distribuzione organizzata, la carenza di dati sistematici per la valutazione dell'uso delle risorse, nonché una scarsa incidenza delle politiche strutturali e di incoraggiamento al collegamento verticale tra i vari momenti della filiera ed al ri-colle-

gamento tra le esigenze del consumo e le effettive potenzialità produttive.

Date le condizioni di vantaggio della concorrenza, il problema agrumicoltura sembra oggi non potersi affrontare che dal punto di vista della qualità. Per non incappare in una interpretazione riduttiva di questo termine, vuoi per il carattere relativo del concetto di qualità, vuoi per la specificità delle problematiche di ciascun settore produttivo (arancio, limone, mandarini...), di ciascuna zona, di ciascun ambito territoriale elementare, occorre legare il concetto di qualità del prodotto al concetto di qualità della produzione – specie dopo l'evidenza del problema ambientale e dopo le recenti spinte comunitarie – e di qualità paesaggistica.

La stessa sopravvivenza dell'agrumicoltura sembra legata alla competitività degli agrumi siciliani ed al ruolo 'territoriale' delle colture. Ciò si ottiene attraverso il perseguimento di una linea coerente ed organica, che, mirando a rispondere alle esigenze ed alle preferenze dei consumatori, nonché alla struttura della distribuzione, investa il problema del ruolo geografico della nostra agricoltura e le conseguenze scelte di piano, tanto economiche quanto infrastrutturali, specie dietro la consapevolezza della necessità di una revisione profonda di tutta la filiera agrumicola e degli indirizzi produttivi.

L'analisi del paesaggio agrumicolo

Il proporre l'analisi di un paesaggio, il paesaggio degli agrumi (od un insieme di paesaggi, ciascuno degli specifici – e diversissimi – paesaggi di agrumi), ha permesso pretestualmente, grazie alla specificità del tema ed alla fisicità del contesto, di sperimentare e mettere a fuoco un percorso di lettura rivolto all'individuazione di quegli elementi e spazi che l'azione programmatica, per il tramite della pianificazione del territorio e delle politiche di settore, possiede – o deve assumere – in funzione della trasformazione.

La dimensione regionale data all'analisi permette di trovare un chiaro confronto con la dimensione politica degli interventi di trasformazione, nonché con l'imprescindibile dato – culturale e fisico ad un tempo – della 'insularità'. Dimensione regionale che, tuttavia, non potrà che essere, anche in questo caso, un 'nodo' tra la dimensione globale e quella locale.

L'approccio e gli strumenti per lo studio del paesaggio rurale si fondano sulla conoscenza della realtà fisica e della sua storia, intesa come il 'luogo' del suo costruirsi e del mutarsi, nonché sulla conoscenza della dimensione economico-produttiva. Gli elementi di lettura, nell'ottica della "multidimensionalità", sono tutti quelli che si possono andare ricercando nella struttura del territorio e nella sua stratificazione, onde

inserirsi nei cicli fisici e storici della sua evoluzione quelli che si possono cogliere nei flussi e nelle relazioni (di materia, di merci, di idee...) e ne determinano la forma.

In quest'ottica si è ritenuto di utilizzare una griglia di dati quantitativi – cartografici e statistici – ed un percorso di lettura per gli elementi qualitativi incommensurabili e relazionali, guardando del paesaggio gli elementi di trasformazione tanto nella loro dimensione spaziale che temporale, e i processi produttivi, sociali e di mercato che l'hanno determinato. Sono stati così presentati alcuni caratteri della formazione del paesaggio agrumicolo, partendo dalle immagini (letterarie, culturali, dei manuali) e dalle condizioni storiche (locali, politiche, economiche), i caratteri fisici fondamentali dei diversi areali di produzione: le principali modalità di coltivazione del suolo, di utilizzazione delle acque, nonché l'ordinamento fondiario. Questi elementi preparano una fase successiva di analisi a scala più ridotta, che individui degli ambiti elementari e che evidenzi localmente potenzialità e limiti per la coltura. Seguono una panoramica sulla domanda degli agrumi e sulle strutture di commercializzazione e di trasformazione (anche qui rimandando per i necessari approfondimenti agli appositi studi), alcune note sulla infrastrutturazione per l'agrumicoltura (per le operazioni commerciali, di conservazione, di trasformazione; di trasporto) ed infine un excursus delle azioni regionali, nazionali e comunitarie di programmazione dell'attività agrumicola.

Dalla lettura possono filtrarsi quegli elementi e processi che ne determinano la specificità, ovvero ciò che ne permette e ne condiziona l'essere paesaggio, che in quanto tale è la risultante di un processo di formazione 'lontana' delle condizioni (come il mercato), ed 'interna' dell'identità.

Nella consapevolezza che è controllabile – ovvero è pianificabile – solo ciò di cui si ha conoscenza, nella delimitazione della nozione di paesaggio, e dunque della sua dimensione leggibile e dei suoi strumenti di lettura (e di analisi: attribuzione di valore, determinazione delle vulnerabilità), si definiscono così le premesse per la sua pianificazione, essendo in tal modo determinato il senso – ma prima ancora, e specialmente oggi, essendo individuata la possibilità – di governare la trasformazione.

Parte terza. La trasformazione del paesaggio

Valori e vincoli fisici, culturali ed economici per lo sviluppo del paesaggio rurale

Le profonde trasformazioni di 'grande scala' e l'evoluzione dei rapporti territorio-produzione-commercio che si sono sviluppati e stratificati localmente

impongono di ripensare forme e modi del rurale e della sua gestione.

Si tratta di trasformazioni che da una parte trovano una spinta nella direzione della globalizzazione, dall'altra trovano proprio in quei rapporti locali una incapacità di 'inseguimento', mettendo in crisi il sistema agricolo tradizionale.

La sostenibilità degli interventi interessanti il mondo rurale si misura in termini di non depauperamento dell'ambiente fisico, di sviluppo sociale, di effettività economica. Tali condizioni pongono chiaramente la necessità di interfacciare le politiche agricole con gli strumenti di gestione del territorio, per convogliarle in una unica politica rurale, non avulsa dalla sua base territoriale e non aliena alle condizioni di contorno. È necessario introdurre nel processo decisionale – con pari valore – tali limiti ambientali, storici ed economici, sotto forma di 'indicatori' nel processo di gestione, onde individuare rischi ed opportunità a breve ed a lungo termine.

È opportuno, in sede propositiva, partire dalla considerazione che l'agricoltura si trova al confine tra il mondo biologico ed i processi di trasformazione antropica. Del mondo biologico occorre sottolineare che il suo "carattere progettuale permanente" richiede un approccio dinamico legato alla complessità della dimensione fisica del territorio e dei suoi processi, da cui i limiti legati alle differenti vocazioni in funzione della stabilità, in rapporto all'intervento umano, e, come nel caso degli agrumi, in relazione alla qualità del prodotto. Considerando la continuità tra trasformazioni naturali e antropiche dell'ambiente agricolo e rurale (i "tempi biologici" e i "tempi storici" di un unico processo), si definisce il valore di 'memoria fisica' delle trasformazioni che i segni della sedimentazione posseggono, non da assumere in quanto dato di fatto, ma in quanto limite alla sua elaborazione e trasformazione. Infine il fatto che l'attività agricola, per il fatto di essere attività produttiva, possieda delle profonde interrelazioni con le attività secondarie e terziarie, e tenda ad uscire dalla sua tradizionale dimensione di chiusura, implica l'altro limite; l'essere parte (quanto forte?) di un sistema e necessiti di strumenti di sostegno ad hoc.

Deducendo da tali limiti gli effettivi spazi 'di manovra', si ricavano da un lato le invarianze, come condizioni minime inderogabili per la tutela del paesaggio, e dall'altro le opportunità offerte per lo sviluppo, come 'paletti' di un percorso informativo e gestionale che per sua stessa natura non può essere predittivo ed unico.

Strumenti d'azione tra agricoltura e territorio

A livello giuridico ed operativo, si riscontra come

attività agricola e assetto del territorio abbiano avuto degli strumenti di gestione tra di loro separati. Onde poter accogliere le istanze qui presentate, è opportuno che regolamentazione agricola e pianificazione 'strettamente' urbanistica operino, ciascuna per la sua parte, in un contesto pianificatorio di più ampio respiro, entro cioè una strategia di programmazione dello sviluppo generale e di reciproco condizionamento.

D'altra parte, risulta evidente come i sistemi territoriali rurali vengano strutturati, oltre che dalle caratteristiche endogene, anche dalle potenzialità dei rapporti – di prossimità, di dipendenza, ecc. – con i sistemi urbani, venendosi dunque a ridurre il senso della tradizionale contrapposizione tra urbano e rurale, dal momento che entrambi vengono ad essere reciprocamente funzionali.

La complessità della dimensione territoriale dell'agricoltura e la consapevolezza della non predittività della sua trasformazione disegnano caso per caso il grado di possibile interazione con i processi decisionali, individuandosi conseguentemente, tanto per le politiche rurali che per la pianificazione del territorio, gli spazi per incidere operativamente sulle (e in una prospettiva 'costruttiva' correggere le) trasformazioni dell'assetto del paesaggio rurale. La dimensione dell'azione, mirata alla valorizzazione complessiva delle risorse del territorio e dell'ambiente rurale passa dunque attraverso il coordinamento degli 'spazi di manovra' a disposizione per gli interventi dei programmi integrati, come 'bracci' con cui costruire la strategia programmatica.

La scala degli obiettivi – crescita equilibrata, competitività, equilibrio del territorio, difesa dell'ambiente, integrazione di questi con il tessuto fisico e socio-economico dell'area territoriale di riferimento – e le interrelazioni con l' 'immagine' dello sviluppo (dietro la sua scelta di natura politica), riconfermano, se ve ne fosse ancora bisogno, il ruolo essenziale dell'ambito regionale quale livello fondamentale di riferimento per l'organizzazione degli interventi.

È questo uno scenario da governare con strumenti che devono caratterizzarsi per flessibilità, capacità di rimodellarsi al mutare delle condizioni e degli stessi obiettivi; fondarsi su un processo informativo e valutativo continuamente aggiornabile rispetto al sistema economico e territoriale locale e al sistema degli interventi che lo investe.

Ciò è in linea con la stessa Unione Europea che, volendo pervenire ad una nuova dimensione della ruralità, che implica la valorizzazione complessiva delle risorse del territorio e dell'ambiente rurale, punta al coordinamento di tutte le politiche a disposizione e degli interventi, in programmi integrati, che mirino al consolidamento di una crescita equilibrata,

del mantenimento dei livelli competitivi, degli equilibri col territorio, della difesa del paesaggio e dell'ambiente. Approfondendo i documenti più recenti, la crescente attenzione al tema offre delle indicazioni ben precise; inoltre, è nella stessa ridefinizione operata dal trattato di Maastricht di politica ambientale che viene imposta all'agricoltura l'assunzione del ruolo non produttivistico di riequilibrio territoriale.

Sul fronte della pianificazione urbanistica, per via della forte ricaduta fisica e per gli effetti trasformativi di essa sul paesaggio, la valorizzazione della 'polifunzionalità' nell'ottica di sistema integrato del territorio, deve assumere un ruolo di sostegno "positivo" in grado di difendere e valorizzare "quel tanto di irripetibilità" del territorio, dovendo perciò determinarsi il cambiamento da un regime di pianificazione concepito prevalentemente quale pianificazione degli interventi di urbanizzazione e di edificazione, a metodo di gestione equilibrata del territorio. Si pongono, in questa ridefinizione, il problema della incidenza della pianificazione sulle attività economiche oltre che sui beni, della definizione del rapporto tra l'interesse proprietario e l'interesse collettivo, e dunque il problema della 'proprietà conformata', i problemi del raccordo tra i differenti livelli e strumenti di pianificazione generale e settoriale.

Quanto al versante delle politiche agricole, il superamento della settorializzazione dell'agricoltura necessita di strutture operative e strumenti di intervento attenti ai fenomeni di integrazione del comparto agricolo in un'ottica di filiera, e dotate di strumenti amministrativi capaci di assecondare tali collegamenti. Centrale si pone dunque la riconversione del ruolo dell'Ente pubblico, di strumenti di finanziamento mirati e valutabili in termini di efficacia, del modello di impresa e del tipo di formazione, delle tecniche di produzione ed in ultimo la riconversione del modello sociale rurale da perseguire attraverso l'integrazione col tessuto fisico e socioeconomico dell'area territoriale di riferimento, nella prospettiva di costruzione 'dal basso' del territorio.

Il paesaggio agricolo siciliano e la programmazione.

Trattando del contesto siciliano, particolare attenzione va posta nell'individuazione di mezzi e percorsi che ricalchino la struttura e le peculiarità dei processi locali e individuino le caratteristiche interazioni col più ampio contesto europeo e mediterraneo, al fine di una effettiva aderenza delle analisi a questo contesto e dunque di una reale incidenza delle azioni di programma e di piano.

L'analisi del quadro strategico che apre l'ultimo documento di programmazione regionale prodotto, la

“Proposta di Prs 1992-1994”, che intendeva rilanciare la programmazione nell’ambito del Mediterraneo e nel quadro comunitario in questo senso non conforta, quando evidenzia i limiti macroeconomici e istituzionali entro i quali si devono dirigere i fattori locali di sviluppo: la debolezza strutturale dell’economia legata alle produzioni meno dinamiche, una competitività non in grado di determinare uno sviluppo autopropulsivo, una struttura economica “dipendente” dal resto del paese e del mondo, ma poco “interdipendente”. Elementi tutti inclusi nell’Obiettivo 1, che riguarda l’autopropulsività, la qualificazione delle aree marginali, lo sviluppo sostenibile, il risanamento del territorio degradato, la promozione della cultura d’impresa.

I principali strumenti programmatori e pianificatori più recenti ed in itinere (il Pop 1994-99, i programmi Leader I e II, il Life, o i Patti territoriali) vanno nella direzione della riqualificazione e del rilancio territoriale, e di essi si dovrà provare a valutare, nei tempi e con gli strumenti adatti, anche la compatibilità con i limiti di cui sopra.

In riferimento all’agricoltura, ma il discorso verosimilmente si può applicare ad altri settori, scelte che vadano nella direzione del miglioramento della gestione economica delle imprese, (riduzione dei costi dell’acqua, dell’energia elettrica, degli oneri sociali dei servizi...) mediante una elargizione non discriminata dalle ‘specificità’, o della ricerca del contenimento dei costi di produzione senza la valutazione dei (differiti) costi ambientali, difficilmente porterebbero nella direzione della qualità; così come scelte infrastrutturali o di uso del suolo disattenti ai caratteri della produzione e della struttura del paesaggio.

Per lo sviluppo di quest’ultimo è presupponibile un ventaglio di ipotesi che ai limiti estremi ha il sovvenzionamento a scopo non produttivo, la tutela delle condizioni fisiche e territoriali della produttività, il passaggio ad altri indirizzi produttivi, laddove i caratteri di marginalità si combinano con la valutazione di una carente compatibilità fisica della coltura. In tutti i casi intermedi va posta la questione del rapporto tra produzione ed ambiente fisico, sociale ed economico, mediante il perseguimento di strategie di sostegno alla qualità del territorio e del prodotto, entro una strategia che deve trovare il suo punto di forza in una politica di sostegno “positiva” e ‘sussidiariamente’ locale.

Percorsi bibliografici

Il quadro di riferimento per la programmazione e lo sviluppo rurale

I rapporti Comunità-Stato-Regione

Buglione E., Desideri C. (a cura di) (1991) *Le Regioni*

nell’ordinamento comunitario: stato di attuazione e prospettive della partnership. ISR CNR, Quaderni per la ricerca, serie Regioni, n. 23, Roma.

Camera dei Deputati (1992) *Dizionario del Mezzogiorno. Organi istituzionali e procedure dell’intervento straordinario della normativa nazionale e comunitaria*. Camera dei Deputati, Roma.

Cartou L. (1994) *L’Union Européenne*. Dalloz, Paris.

Hoffmann, A. (1990) “Il ruolo delle Regioni nella politica regionale comunitaria”. In: *Studi di economia e diritto*, n. 2.

Mattei A. (1996) *Politiche comunitarie. La politica agricola; gli interventi strutturali; le relazioni esterne*. Giappichelli editore, Torino.

Modica C. (1991) “Il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Funzioni ed organizzazione”, in: *Rga*, n. 3, a. V.

Musio F. (1995) *Comunità europea, Stato e Regione. Lineamenti di uno studio alla luce della dottrina degli ordinamenti*. Giuffrè. Milano.

Nugent N. (1995) *Governo e politiche dell’Unione Europea*. Il Mulino, Bologna.

Padoa Schioppa T. (1996) “L’Europa di domani: una nuova dimensione istituzionale”, in *Il Mulino*, a. XLV, n. “Europa/1”, pagg. 5-10.

Sacchetti M. C. (1993) *Le Regioni nell’ordinamento comunitario: l’organizzazione regionale per la gestione degli affari comunitari*. ISR CNR. Quaderni per la ricerca, serie Regioni, n. 28, Roma.

Saulle M. R. (a cura di) (1995) *Il trattato di Maastricht*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Politiche regionali comunitarie e nazionali, politiche strutturali

Bramanti A. (1997) “La programmazione subregionale dello sviluppo: i “patti territoriali” nell’esperienza siciliana”; paper per la XVIII Conferenza Nazionale di Scienze Regionali Aisre, Siracusa, 8-11 Ottobre 1997.

CCE (1989) *Vademecum sulla riforma dei fondi strutturali comunitari*. Bruxelles.

CCE (1995) *Europa 2000+ – Cooperazione per lo sviluppo del territorio europeo*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee.

Formez (1989) *La riforma dei fondi strutturali delle Comunità Europee. Quadro comunitario di sostegno per l’Italia (1989-1993) dell’obiettivo 1*. Quaderni di Europa e Mezzogiorno, n. 2, Roma.

Formez (1994) *I fondi strutturali comunitari 1994-1999. Quadro comunitario di sostegno per lo svi-*

- luppo e l'adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo - obiettivo 1 Italia. Quaderni di Europa e Mezzogiorno, n. 11, Roma.
- Gatti Olivi (1994) "La politica regionale comunitaria negli anni '90". In: *QA*, n. 53, pagg. 101-124.
- Hoffmann A. (1995) "Gli strumenti per l'attuazione della politica di coesione europea". In: Cannata G. (a cura di) (1995); pagg. 395-448.
- Hoffmann A., Palumbo M. (1996) "La "programmazione" dello sviluppo di piccola e media impresa in Sicilia", in: XVII Conferenza di Scienze regionali, (1996). *Innovazione, ambiente, sviluppo*, Sondrio, 16-18 ottobre 1996, Preprint, vol. 3, pagg. 503-521.
- Marino M. (1994) "Il Libro Bianco di Delors: dal principio della coesione economica e sociale al nuovo modello di sviluppo europeo", in: *Rga*, n. 2 a. VIII, pag. 325.
- Marino M. (1994) "Il Quadro Comunitario di Sostegno per le regioni dell'obiettivo 1", in: *Rga*, n. 4 a. VIII, pag. 1103.
- Mattei A. (1996) *Politiche comunitarie. La politica agricola; gli interventi strutturali; le relazioni esterne*. Giappichelli editore, Torino.
- Sapienza R. (1993) "La politica regionale comunitaria dopo Maastricht", in: *Rga*, n. 1 a. VII, pag. 5.
- Zeza A. (1991) "L'evoluzione della politica strutturale nella CEE ed in Italia", in: Gorgoni M., Zeza A., (a cura di), *Scarsità e sovrapproduzione nell'economia agroalimentare*, INEA, Il Mulino.
- Politiche agricole e per lo sviluppo rurale*
- Anania G., Gatto E. (1993) "C'era davvero bisogno di una riforma della PAC? L'applicazione delle politiche comunitarie sui mercati agricoli negli anni '80", in: *QA*, n. 49, pag. 71.
- Bartola A., Sotte F. (1991) "La proposta Mac Sharry: un'occasione da non perdere", in: *QA*, n. 43, pagg. 199-215.
- Camera dei Deputati (1983) *La politica agricola della CEE. Documentazione sulle strutture agrarie*; Servizio Relazioni comunitarie ed internazionali; Roma.
- Camera dei Deputati, Servizio Studi (1996) *Dossier di inizio legislatura - Commissione Agricoltura*; n. 13, XIII Legislatura.
- Cannata G. (a cura di) (1995) *Lo sviluppo del mondo rurale: problemi e politiche, istituzioni e strumenti*; Atti del XXXI convegno di Studi della SIDEA; Campobasso, 22-24 settembre 1994; Il Mulino, Bologna.
- Casati D. (1994) "Sviluppo della politica agricola nazionale dal MAF al Ministero delle Risorse Agricole, alimentari e forestali", in: *Rea*, n. 4 a. XLIX, pagg. 675-694.
- Cesaretti C. M. (1985) *La programmazione in agricoltura: il piano agricolo nazionale*. Angeli, Milano.
- Colombo G. (1990) *La politica agricola delle regioni a Statuto ordinario*, Cedam, Padova.
- CCE(1968) *Memorandum sulla riforma dell'agricoltura*, Com (68) 1000 (Piano Mansholt 2).
- CCE (1985) *Prospettive della Politica Agricola Comune*, Com (85) 333 (Libro Verde).
- CCE (1985) *Un futuro per l'agricoltura europea*, Com (85) 750 (Libro Bianco).
- CCE (1988) *Ambiente e agricoltura*, Com (88) 338.
- CCE (1988) *Strategia e azione della Comunità nel settore forestale*, Com (88) 255.
- CCE (1988) *Il futuro del mondo rurale*, Com (88) 501.
- CCE (1990) *Lo sviluppo rurale: una nuova dinamica*, Sec (90) 236.
- CCE (1991) *Proposte della Commissione di giugno*, Com (91) 258 (Documento Mac Sharry).
- CCE (1991) *Rapport del la Commission des Communautés Européennes à la Conference des Nations Unies sur l'Environnement et le Développement*; SEC (91) 2448 final, Bruxelles.
- CCE (1992) *Dall'Atto Unico al dopo Maastricht: i mezzi per realizzare le nostre ambizioni*, (Pacchetto Delors II).
- Fabiani G. (1986) *L'agricoltura Italiana tra sviluppo e crisi (1945-1985)*, Il Mulino, Bologna.
- Giardini G. (1994) "L'agricoltura comunitaria negli accordi GATT", in: *QA*, n. 54, pagg. 101-122.
- Hoffmann A. (1990) "Orientamento della politica agricola comune e riforma dei fondi strutturali: una ipotesi di collegamento". In: *Economia e Credito*, n. 3-4.
- Hoffmann A. (1994) *La politica di sviluppo rurale della comunità*, Giappichelli, Torino.
- Iannarelli A. (1991) "Il diritto agrario comunitario alla fine degli anni '80". In: Snyder F. G. (1991).
- Mattei A. (1996) *Politiche comunitarie. La politica agricola; gli interventi strutturali; le relazioni esterne*. Giappichelli editore, Torino
- Paggi G. (1997) *Politica economica agraria dell'UE*. Edagricole, Bologna.
- RS - DRP (1992) *Modelli di programmazione e agricoltura regionale*. Atti e documenti della Programmazione, n. 24, Palermo.
- RS - DRP (1995) *Sviluppo regionale e agricoltura. Politiche, commercio ed esportazione; aree irrigue; trasporti*. Temi e strumenti della Programmazione, n. 4, Palermo.
- Rossi-Doria M. (1980) "Riforme agrarie", in *Enciclopedia agraria italiana*, vol. X, Roma.

- Rossi-Doria M. (1982) *Scritti sul Mezzogiorno*, Einaudi, Torino.
- Snyder F. G. (1991) *Diritto agrario della Comunità Europea*. Giuffrè, Milano.
- Sotte F. (1995) "Sviluppo rurale: una nuova stagione del regionalismo", in: *QA*, n. 57, pagg. 7-14.
- Zuppiroli M. (1993) "La politica agricola comunitaria tra il passato e la riforma", in: *Rpa*, n. 5 a. XI, pagg. 33 sgg.
- Il Mezzogiorno e la programmazione*
- Comunità europea ed integrazione del Mezzogiorno
- Baratta P. (1992) "Mezzogiorno, risanamento finanziario, integrazione europea", in: *Rem*, n. 2 a. VI, pagg. 241 sgg.
- Cafiero S. (1995) "Introduzione al "Rapporto 1996 sui Mezzogiorni d'Europa"", in: *Rem*, n. 1 a. X, pagg. 5-14.
- Causi M. (1991) "Comunità Europea e Mezzogiorno", in: *Rem*, n. 4 a. V, pag. 707.
- Causi M. (1994) "L'impatto economico del Quadro Comunitario di Sostegno per le regioni dell'obiettivo 1", in: *Rem*, n. a. VIII.
- Hoffmann A. (1993) "Il modello di programmazione nell'intervento straordinario", in: RS - DRP - (a cura di Hoffmann A.) (1993) *Modelli di programmazione ed agricoltura regionale*, Atti e documenti della programmazione, n. 24, PRS-DRP.
- Marino M. (1993) "Le regioni del Mezzogiorno d'Italia e l'integrazione europea nella prospettiva dei nuovi regolamenti dei Fondi Strutturali", in: *Rga*, n. 3 a. VII, pag. 663.
- Masera R. (1995) "La politica a favore delle aree depresse. Situazioni e prospettive", in: *Rem*, n. 3 a. IX, pagg. 655-668.
- Osservatorio delle politiche regionali, 1994. "Dall'intervento straordinario all'intervento ordinario nelle aree depresse: aspetti finanziari ed organizzativi", in: *Rem*, n. 3 a. VIII, pag. 535.
- Politiche agricole e per lo sviluppo rurale e Mezzogiorno*
- Alessi A. (1981) "Legislazione agraria e apparati di governo dell'agricoltura", in: Galasso A. (a cura di), (1981) *La Sicilia alla svolta degli anni '80*; Angeli, Milano, pagg. 282-284.
- Casucci F. (1991) "La nuova disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno ed il Mercato Comune Europeo: sinergie e sviluppo. Il "caso" della politica agricola comune", in: *Rga*, n.3 a. V, pagg. 673 sgg.
- Colombo G., Zezza A. (1992) "Riforme della politica agricola comunitaria: quali prospettive per l'agricoltura del Mezzogiorno?", in: *Rem*, n. 4 a. VI, pagg. 745-756.
- Hoffmann, A. (1995) "Le strategie di sviluppo rurale nel nuovo Quadro Comunitario di Sostegno: le misure dell'Obiettivo 1", in: *Rem*, n. 2 a. IX, pag. 355-372.
- Lo Piparo G. (1995) "La politica agricola strutturale europea e l'intervento previsto per il Mezzogiorno agricolo", in: *Agricoltura*, n. 269-270, pagg. 61-70.
- Marciani G. E., Vaccari S. (1996) "La politica agricola comunitaria per le strutture nel Mezzogiorno", in: *Rem*, prima parte: n. 1 a. X, pagg. 37-110; seconda parte: n. 2 a. X, pagg. 309-377.
- Vaccari S. (1993) "Soppressione del Ministero dell'Agricoltura e intervento pubblico nell'agricoltura del Mezzogiorno", in: *Rem*, n. 3 a. VII, pag. 491.
- Vaccari S. (1994) "L'agricoltura meridionale nel Piano globale di Sviluppo 1994-1999", in: *Rem*, n. 2 a. VIII, pag. 385-403.
- Integrazione del Mezzogiorno: il dibattito*
- Annesi, M. (1992) "Il referendum abrogativo nelle principali disposizioni della disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Le ragioni del "no"", in: *Rga*, n. 1 a. VI, pag. 7 sgg.
- Briascio L. (1993) "Il dibattito parlamentare sulla riforma dell'intervento statale nel Mezzogiorno", in: *Rga*, n. 2 a. VII, pag. 299 sgg.
- Briascio L., Greca G. (1992) "L'intervento straordinario nel Mezzogiorno tra referendum e nuovi indirizzi legislativi", in: *Rga*, n. 4 a. VI, pag. 979 sgg.
- Busetta P. (1997) "La società bloccata", *Quaderno di Orizzonte Sicilia* n. 12.
- Butera S. (1992) "Istituzioni e società nel Mezzogiorno", in: *Rem*, n. 2 a. VI, pag. 397 sgg.
- Cafiero S. (1993) "L'attualità della questione meridionale", in: *Rem*, n. a. VII, pag. 155 sgg.
- Cafiero S. (1993) "Passato e presente del meridionalismo", in: *Rem*, n. 2 a. VII, pag. 313 sgg.
- Cafiero S. (1994) "Tra la crisi dell'intervento straordinario e l'avvio dell'intervento ordinario per le aree depresse", in: *Rem*, n. 1 a. VIII, pag. 7 sgg.
- Cafiero S. (1995) "Politiche per le aree depresse: siamo ad una svolta?", in: *Rem*, n. 4 a. IX, pagg. 729-734.
- Camera dei Deputati (1994) *Intervento nel Mezzogiorno e politiche regionali*. Convegno promosso dalla Commissione Bilancio Tesoro e Programmazione della Camera dei Deputati, Roma, 23 marzo 1993. Camera dei Deputati, Roma.
- Morello M. (1997) *Mezzogiorno in bilico. Aspetti sociali nell'identità economica, culturale e politi-*

- ca della società meridionale degli anni novanta*, Rubettino Editore, Catanzaro.
- Novacco N. (1994) "Mezzogiorno ed Europa", in: *Rem*, n. 2 a. VIII, pagg. 439-448.
- Novacco N. (1996) "Ruolo dello Stato e limiti del mercato nelle politiche per il Mezzogiorno", in: *Rem*, n. 1 a. X, pagg. 179-188.
- Osservatorio delle politiche regionali (1994) "La nuova politica regionale tra Regioni, Stato ed Unione Europea", in: *Rem*, n. 3 a. VIII, pag. 583.
- Paolucci A. (1992) "Comportamenti istituzionali: la programmazione dell'intervento straordinario", in: *Rem*, n. 2 a. VI, pag. 327 sgg.
- Sarnataro G. (1995) "Un modello possibile di politica di sviluppo per le aree in ritardo", in: *Rem*, n.1 a. IX, pag. 87 sgg.
- Soriero G. (a cura di) (1993) *Dopo l'intervento straordinario. La sinistra e le nuove politiche per il Mezzogiorno*, Meridiana Libri, Catanzaro.
- La programmazione in Sicilia**
Quadro storico
- Andriani S., Barcellona P., Cotturri G. (1981) "L'economia siciliana e lo Stato"; in: Galasso A. (a cura di) (1981) *La Sicilia alla svolta degli anni '80*; Angeli, Milano, pagg. 39-61.
- Aymard M. (1987) "Economia e società: uno sguardo d'insieme", in: Aymard M. Giarrizzo G., *La Sicilia*, Einaudi, Torino, pagg. 5-37.
- Bonafede G. (1997) *La pianificazione in Sicilia. 1944-1990*. La Zisa, Palermo.
- Cafiero S. (1992) "La politica meridionalistica negli anni della Repubblica", in: *Rem*, n. 2 a. VI, pag. 377.
- Cafiero S., Marciani G. E. (1991) "Quarant'anni di intervento straordinario", in: *Rem*, n. 2 a. V, pag. 249.
- Carabba M. (1987) *Un ventennio di programmazione 1954-74*. Laterza, Bari.
- Giarrizzo G. (1987) "Sicilia oggi (1950-1986)", in: Aymard, Maurice, Giarrizzo, G. (1987) *La Sicilia*, Einaudi, Torino, pagg. 601-696.
- Giarrizzo G. (1992) *Mezzogiorno senza meridionalismo. La Sicilia, lo sviluppo, il potere*, Saggi Marsilio, Venezia.
- Hamel P. (1996) "1946-96: la storia di 50 anni di Autonomia siciliana". in: *Il Mediterraneo*, 65 puntate, dal 13/4/96 al 27/7/96. (Indice il 27/7/96, pag. 24).
- Hoffmann A. (1996) *Il governo dell'agricoltura in Sicilia. Gli anni '80*, Antiterra, Palermo.
- Mack Smith D. (1993) *Storia della Sicilia medievale e moderna*. Laterza, Roma-Bari.
- Mangiameli R. (1987) "La regione in guerra", in: Aymard, Maurice, Giarrizzo, G., *La Sicilia*, Einaudi, Torino, pagg. 483-600.
- Renda F. (1987) *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, 3 vol., Sellerio, Palermo.
- Renda F. (1987) *La Sicilia degli anni '50. Studi e testimonianze*, Guida, Napoli.
- Rossi-Doria M., (1958) *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Laterza, Bari.
- Saraceno, P. (1974) *Il Meridionalismo dopo la Ricostruzione (1948-1957)*, Svimez, Giuffrè, Milano.
- Saraceno P. (1980) *La questione meridionale nella vicenda postbellica (1943-1950)*, Collana della Svimez, Giuffrè.
- Trigilia C. (1992) *Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno*. Il Mulino, Bologna.
- Tulumello A. (a cura di) (1995) *Modelli di sviluppo economico in Sicilia*, L'Epos, Palermo.
- Piani, programmi, piani settoriali*
- Assemblea Regionale Siciliana (1975) *Piano degli interventi per l'attivazione delle risorse finanziarie della Regione*, (predisposto dalla commissione legislativa Finanza, Bilancio e Programmazione), marzo.
- Assessorato Regionale per lo Sviluppo Economico (1965) *Progetto di Programma di sviluppo economico della Regione Siciliana per il quinquennio 66-70*, Palermo.
- Assessorato Regionale per lo Sviluppo Economico (1967) *Progetto di Piano di sviluppo economico e sociale della Regione Siciliana per il quinquennio 66-70*, Palermo.
- Assessorato allo Sviluppo Economico (1974) *Proposta per la elaborazione del Piano di interventi 1974-77*, Palermo.
- Bianchi A., Hoffmann A., "Un modello di programmazione fattibile: il piano regionale di sviluppo siciliano"; in: Camagni, R. P., Hoffmann, A., Latella, F. *Mezzogiorno e scienze regionali: l'analisi e la programmazione*. AISRE. Scienze Regionali, n. 17, Angeli, Milano Pagg. 305-329.
- Cabianca V., Lacava A. (1966) "Un primo schema di sviluppo economico regionale a lungo termine per l'Italia. Ipotesi di assetto territoriale a livello nazionale: Mezzogiorno". In: *Urbanistica*, n. 49; pagg. 31-49.
- Cabianca V., et alii (1990) "Sicilia", in: Astengo G. e Nucci C. (a cura di), *It. Urb. '80. Rapporto sullo stato dell'urbanizzazione in Italia*, 2 voll., Quaderni di Urbanistica Informazioni, n. 8, Inu, Roma.
- Campione G. (1978) *Pianificazione e gestione del ter-*

- ritorio in Sicilia, Quaderni CESAS - Studi e ricerche, Cooperativa Immagine, Messina.
- Centro per l'Incremento Industriale della Sicilia (1946) *Primo schema di un piano economico quinquennale per la Sicilia a termini dell'art. 38 dello Statuto della Regione*. Relatore On. Prof. Enrico La Loggia; Palermo, Arti Grafiche Battaglia.
- Consiglio Regionale dell'Economia e del Lavoro. *Premesse allo Sviluppo della Sicilia*, Ausonia, Palermo.
- Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno (1966) *Piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno*, Roma.
- Doglio, Carlo, Urbani, Leonardo (1964) *Programmazione ed infrastrutture (Quadro territoriale dello sviluppo in Sicilia)*, Union Camere della Regione Siciliana, Sciacca, Caltanissetta, Roma.
- Giolitti A. (1964) *Progetto di piano di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969* presentato dal Ministro del Bilancio Giolitti alla Commissione Nazionale per la programmazione economica il 27/6/1964, Roma.
- Grasso A. "Il sistema economico territoriale siciliano ed i Piani integrati di sviluppo degli anni '80", in: RS - DRP (a cura della) (1991) *Giornate di studio "La Programmazione Regionale oggi: esperienze, confronti, prospettive"* (Acireale, 5-6 ottobre 1990), Atti e documenti della programmazione, n. 18, 2 voll., PRS-DP, Palermo.
- Gurs, *Piano Operativo Plurifondo (POP 2)*, supplemento ord. n. 1 alla Gurs. n. 3 del 3 gennaio 1996 (n. 2).
- Hoffmann A. (1986) *Esperienze di programmazione regionale in Sicilia*, Unioncamere, Palermo.
- Institut Battelle (1961) *Studio per lo sviluppo industriale della Sicilia. Ipotesi di iniziativa per lo sviluppo economico dell'Isola nel quadro per le esigenze per la industrializzazione*, Servizio Pubbliche Relazioni della Sofis, Palermo.
- IRES (1956) *Piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale della Sicilia*, Palermo.
- Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica (1967) *Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70*. Istituto Poligrafico Zecca dello Stato, Roma.
- RS (a cura della) (1986) *Proposta di piano di sviluppo economico e sociale della Regione Siciliana 1985-87*, Atti e documenti della programmazione, n. 9, 2 voll., PRS-DP, Palermo.
- RS - Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione (1996) *Linee guida del Piano Territoriale paesistico regionale approvate dal Comitato tecnico-scientifico ex-art. 24 del Rd. 1357/40 nella seduta del 30 aprile 1996*, Arti grafiche siciliane, Palermo.
- RS - Comitato Regionale per la Programmazione (a cura della) (1979) *Documento di linee di principi e di obiettivi della programmazione regionale*, Atti e documenti della programmazione, n. 1, PRS-DP, Palermo.
- RS - DRP (a cura della) (1982) *Rapporto sull'attuazione degli atti programmatori in Sicilia*, Atti e documenti della programmazione, n. 3, PRS-DP, Palermo.
- RS - DRP (a cura della) (1986) *Apporti per l'avvio della programmazione in Sicilia*, Atti e documenti della programmazione, n. 8, PRS-DP, Palermo.
- RS - DRP (a cura della) (1991) *Materiali per il piano di sviluppo 1990/92. Progetti di attuazione "possibili"*, Atti e documenti della programmazione, n. 15, PRS-DP, Palermo.
- RS - DRP (a cura della) (1991) *Schema di progetto di sviluppo delle zone interne*, Atti e documenti della programmazione, n. 13, PRS-DP, Palermo.
- RS - DRP (a cura della) (1991) *Schema del Piano Regionale di Sviluppo economico-sociale 1992-94*, Palermo.
- RS - DRP (a cura della) (1991) *Quadro strategico della programmazione regionale 1990*, Atti e documenti della programmazione, n. 17, PRS-DP, Palermo.
- RS - DRP (a cura della) (1991) *Giornate di studio "La Programmazione Regionale oggi: esperienze, confronti, prospettive"* (Acireale, 5-6 ottobre 1990), Atti e documenti della programmazione, n. 18, 2 voll., PRS-DP, Palermo.
- RS - DRP (a cura della) (1992) *Relazione sulle modalità ed i tempi di attuazione degli atti di Programmazione 1990*, Atti e documenti della programmazione, n. 21, PRS-DP, Palermo.
- RS - DRP - Direzione Regionale Rapporti Extraregionali (a cura della) (1991) *Programma Operativo Plurifondo 1990/93. P.R.S. ex Reg. 2052/88 Quadro comunitario di sostegno*, Atti e documenti della programmazione, n. 22, PRS-DP, Palermo.
- RS - DRP (a cura della) (1994) *1° Conferenza sulla scienza della pianificazione. Palermo, 8-12 settembre 1992 - Atti della giornata conclusiva*, Atti e documenti della programmazione, n. 26, PRS-DP, Palermo.
- RS - DRP - ESPI (a cura di) (1991) *Materiali per il Piano Regionale di Sviluppo 1992 - 94. Rapporti progettuali*, 4 voll., PRS-DP, Palermo.
- RS - Presidenza - Direzione Rapporti extraregionali

- (1991) *Programma Regionale di Sviluppo*, Palermo.
- Vanoni, Ezio, 1955. *Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito nel decennio 1954-1964*. Roma.
- Il paesaggio agrumicolo**
Aspetti storici e paesaggistici
- Alfonso-Spagna F. (1869) *Precetti sulla coltivazione degli agrumi*. Stamperia di G. Lornsaider, Palermo.
- Aloi A., 1900. *Gli agrumi. Manuale teorico-pratico sulle coltivazioni, malattie e commercio degli agrumi*, Hoepli, Milano.
- Arnao E. (1899) *La coltivazione degli agrumi*. A. Reber, Palermo.
- Aymard M., Giarrizzo G. (a cura di) (1987) *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi - La Sicilia*, Einaudi, Torino.
- Barone G. (1986) *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettività, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*. Storica Einaudi, Torino.
- Bevilacqua P. (1996) *Tra storia e natura*, Donzelli, Roma.
- Bresc H. (1972) "Les jardins de Palerme (1220-1460)", in: *Melanges de l'École Française de Rome*, 84, n. 1.
- Cusimano G. (1993-94) "Agrumi, mafia, organizzazione del territorio", in: *Archivio Storico per la Sicilia orientale*. Fascicoli I-III, anni LXXXIX, pagg. 145-203.
- Cusimano G. (1995) "La cultura idraulica nel Bacino del mediterraneo. Territorio e irrigazione in Sicilia", in: D'Agostino. Gabriella, (a cura di), 1995, *Tunisia Sicilia-Incontro tra due culture*. Università di Palermo; Facoltà di Lettere e Filosofia; Servizio Museografico; pagg. 83-116.
- ISTAT, 1939. *Catasto Agrario, 1929 - parte I - Relazione generale*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato.
- La Duca R. (1975) *Cartografia generale della Città di Palermo e antiche carte della Sicilia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- La Rosa S. (1978) "Trasformazioni fondiarie, cooperazione, patti agrari", in AA. VV., *Storia della Sicilia*, volume nono, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Palermo.
- Lupo S. (1983) "Agricoltura ricca nel sottosviluppo. Storia e mito della Sicilia agrumaria (1860.1950)", in: *Archivio Storico per la Sicilia Occidentale*, LXXIX, n. 1-2, pagg. 7-158.
- Lupo S. (1990) *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*. Marsilio, Venezia.
- Pecora A. (1974) *Sicilia*. UTET, Torino.
- Scrofani S. (1978) "Gli ordinamenti culturali", in AA. VV., *Storia della Sicilia*, volume nono, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Palermo.
- Sereni E., (1961) *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari
- Troisi S. (a cura di) (1995) *Vedute e luoghi di Palermo nei secoli XVIII e XIX*. Edizioni Ariete, Palermo.
- Assetto fisico e territoriale, assetto irriguo e struttura fondiaria*
- Associazione Idrotecnica Italiana - Csei (1987) *La gestione delle acque in Sicilia*, Atti del seminario, Palermo, 29/30 gennaio 1987.
- Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste (1994) "Programma regionale per il comparto agrumicolo". Allegato al *Decreto 5 aprile 1994*. "Approvazione del Piano Regionale per il settore agrumicolo". *Gurs*, parte I n. 33 del 2/7/94.
- Catalano R., D'Argenio B. (1982) *Guida alla geologia della Sicilia occidentale*. Società Geologica Italiana, Palermo.
- Cassa per il Mezzogiorno (1960) *Situazione dell'irrigazione nel Mezzogiorno*.
- Cassa per il Mezzogiorno - Progetto speciale n. 11, 1979. *Indagine economico-agraria sulla limonicoltura e sulla bergamotticoltura*. Veutro Editore, Roma.
- Chironi G. (1988) "La situazione produttiva attuale dell'irrigazione e gli orientamenti futuri". in: *Studi di economia e diritto*, n. 4,
- Fierotti G. (1975) *Carta dei Suoli irrigui della Sicilia*, Istituto di Agronomia - Università di Palermo - Ente Sviluppo Agricolo, Palermo.
- Fierotti G. (a cura di) (1988) *Carta dei Suoli della Sicilia*, RS, Assessorato Regionale Territorio ed Ambiente - Università di Palermo; Facoltà di Agraria; Istituto di Agronomia Cattedra di Pedologia, Palermo.
- Fierotti G. (1997) *I suoli della Sicilia*, Dario Flaccovio Editore, Palermo.
- Guarnone P. (1972) *L'agrumicoltura*. Editrice San Marco, Bergamo.
- Istituto di Ricerche Ambiente Italia (a cura di) (1997) *Il Progetto Life per il Parco Agricolo di Palermo*; Unione Europea, DG XI, Città di Palermo; Confederazione Italiana Agricoltori.
- Ministero dei Lavori Pubblici - Servizio Idrografico - Sezione Autonoma di Palermo (1940) *Carta delle Irrigazioni siciliane*. Pubblicazione n. 19 del servizio, vol. III. Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.
- RS, Assessorato LLPP, Conte, Indelicato. 1985. *Disciplina e gestione delle acque in Sicilia*. Palermo.

- RS - DRP (a cura della) (1991) *Materiali per il Piano di Sviluppo 1992/94. Rapporti Progettuali. Sistema agroalimentare; risorse idriche*. Atti e documenti della programmazione, n. 19, II vol., PRS-DP, Palermo.
- RS, Assessorato Regionale Territorio ed Ambiente (1994) *Carta dell'uso del suolo*.
- Ruggieri G., et alii (1965) *Agrumicoltura in Italia*. Istituto tecn. e propaganda agraria, Roma.
- Sanfilippo., E. D. (a cura di) (1990) *Studio e valutazione del sistema urbanistico territoriale e degli aspetti paesistico ambientali del bacino del Simeto*, DAU, Catania.
- Aspetti produttivi e commerciali*
- Aurel M. (1992) "Le marchés des petites agrumes en Europe", in: *Fruits*, numero speciale.
- Bacarella A., Schimmenti E., Altamore L. (1995) *Gli agrumi in Italia. Aspetti produttivi e commerciali*. Università degli Studi di Palermo; Dipartimento di Economia, Ingegneria e Tecnologie agrarie - Settore Economia.
- Bacarella A., Rossitto E. (1981) "La struttura produttiva"; in Galasso A. (a cura di) (1981) *La Sicilia alla svolta degli anni '80*; Angeli, Milano.
- Bellia F. (1970) *Indirizzi ed economia della riconversione in zone agrumicole della Sicilia*, Quaderno n. 48, Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse dell'Italia meridionale, Roma.
- Brinchi G., Loseby M. (1994) "La determinazione del prezzo dei prodotti ortofrutticoli: il caso delle arance", in: *Rea*, n. 3 a. XLIX, pagg. 513-527.
- Cassa per il Mezzogiorno - Progetto speciale n. 11, 1979. *Indagine economico-agraria sulla limonicoltura e sulla bergamotticoltura*. Veuro Editore, Roma.
- Centro regionale studi trasporti (a cura del) (1983) *Rapporto sui trasporti in Sicilia*, Ce.Re.S.T., Palermo.
- Chironi G., Crescimanno M., Fardella G.G., Schifani C., Tudisca S. (1987) *L'agrumicoltura mediterranea e le prospettive italiane*. Università degli Studi di Palermo; Dipartimento di Economia, Ingegneria e Tecnologie agrarie - Settore Economia.
- Comité de Liaison del l'Agrumiculture Méditerranéenne CLAM - Sez. italiana (1987) *La politica agrumaria italiana nel contesto internazionale*. Relazione del Consiglio direttivo, a cura del dr. Armando Jatosti, Segretario della sezione. Roma, CLAM.
- Loeillet D. (1992) "La dynamique actuelle du marché mondial des agrumes", in: *Fruits*, numero speciale.
- Palumbo A. (1964) "Gli agrumi italiani di fronte alla regolamentazione comunitaria"; in: Associazione Nazionale Giovani Agricoltori, 1964. Atti del convegno: *L'agrumicoltura nel Mercato Comune Europeo*, Reggio Calabria, 13 dicembre 1964, Roma, pagg. 27-54.
- RS - Ente Sviluppo Agricolo (1969) *L'agrumicoltura siciliana nel quadro della regolamentazione comunitaria. Problemi e prospettive*, Centro Studi Ricerche, Catania.
- RS - Presidenza della Regione - Assessorato Agricoltura e Foreste (1992) *Atti della 2° conferenza regionale dell'agricoltura. Le pre-conferenze sull'agrumicoltura, sulla vitivinicoltura e sull'ortoflorofrutticoltura*. Atti e Documenti della Programmazione, vol. 20 tomo II.
- RS - Ente Sviluppo Agricolo, 1970, *Programma di interventi per il miglioramento della produzione e della commercializzazione nel settore degli agrumi in Sicilia (rif.to reg. CEE 2511/69 del 9 dicembre 1969)*, If Agraria, Roma.
- RS, Ente Sviluppo Agricolo, 1975. *Aspetti strutturali e socioeconomici dell'agrumicoltura siciliana*. La Cartografica, Palermo.
- La "ruralità integrata": Problemi e teorie generali tra programmazione ed assetto del territorio**
- Quadro teorico*
- Altwater E. (1996) "Il nuovo (dis)ordine mondiale", in: *Ecologia politica, CNS*, n. 3, novembre.
- Assunto R. (1988) *Ontologia e teleologia del paesaggio*, Guerini ed associati, Milano.
- Assunto R. (1994) *Il paesaggio e l'estetica*, Novecento, Palermo.
- Bateson G. (1976) *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano.
- Bocchi G., Ceruti M. (a cura di) (1985) *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano.
- Bonomi A. (1996) *Il Trionfo della Moltitudine. Forme e conflitti della società che viene*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Borachia V., Paolillo P.L. (a cura di) (1993) *Territorio sistema complesso*, F. Angeli, Milano.
- Butera S. (1993) *Esposti a Mezzogiorno*, Flaccovio Editore, Palermo.
- Cassano F. (1996) *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari
- Guli A. (1997) *Il paesaggio. Lettura ed analisi delle sue componenti*. Università di Palermo, Dipartimento Città e Territorio, Palermo.
- Magnaghi A., Paloscia R., a cura di (1992) *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, F. Angeli, Milano.
- Romani V. (1986) *Il paesaggio teoria e pianificazione*. F. Angeli, Milano.

- Scandurra E. (1995) *L'ambiente dell'uomo. Verso il progetto della città sostenibile*, Etaslibri, Milano.
- Scandurra E. (1997) *Città del terzo millennio*, Edizioni La Meridiana, Molfetta.
- Schilleci F. (1997), "Le risorse territoriali ed ambientali e la pianificazione di area vasta", in: *Città e territorio*, n. 3.
- Tiezzi E., (a cura di) (1995) *Ecologia e...*, Laterza, Roma-Bari.
- Tiezzi, E., Marchettini, N., (a cura di) (1996) *Oltre l'Illuminismo*, Cuen, Napoli.
- Violante P. (1995) *Il disagio del progresso*, Edizioni della Battaglia, Palermo.
- Sulla programmazione*
- Archibugi F. (1982) *Principi di pianificazione regionale*. Angeli, Milano.
- Bianchi G. (1990) *L'uso dei modelli nel governo dei sistemi socio-economici territoriali*, Istituto di Analisi dei sistemi ed informatica, 11° corso, Capri, maggio.
- Boscacci F. (1993) "Effetti dell'integrazione agro-industriale sul valore dello spazio extraurbano, in: Borachia, Paolillo (1993)
- Buttel F. H., Hawkins A. P. (1991) "L'economia politica dello sviluppo sostenibile", in: *QA*, n. 41, pagg. 71-94.
- Cacace N. (1977) "Mezzogiorno, occupazione, territorio e crisi economica", in: Caputi, Paride G., Forte, F. (a cura di). *La pianificazione territoriale nelle regioni del Mezzogiorno*, Ceep, F. Angeli, Milano.
- Clementi A., Dematteis G., Palermo P. C. (1996) *Le forme del territorio italiano. I. Temi ed immagini del mutamento*. Laterza, Roma-Bari.
- Favia F. (1993) "Appunti per un dibattito di politica agraria", in: *QA*, n. 52, pagg. 145-156.
- Giovenale F. (1996) "Il peso urbanistico delle terre agricole", in: *Ecologia politica. CNS*, n. 3, novembre.
- Grimaldi (1993) *Piano e progetto nella programmazione regionale. L'esperienza siciliana nel dibattito contemporaneo*. Collana Piano e Progetto n. 1, Medina, Palermo.
- Nigris E. (1996) "La costruzione del territorio senza pianificazione: l'uso dei Fondi Strutturali CEE", in: Clementi A., Dematteis G., Palermo P. C. (1996), *Le forme del territorio italiano*, F. Angeli.
- Novacco N. (1995) *Politiche per lo sviluppo*, Collana della Svimez, Giuffrè, Bologna.
- Paolillo, P. L. (1993) "La conoscenza a modello nelle trasformazioni territoriali? Forse ne siamo un po' lontani". In: Borachia, Paolillo (1993).
- Querini G. (1996) *La politica ambientale dell'Unione Europea*, Edizioni Kappa, Roma.
- La programmazione dello sviluppo rurale*
- Alessi R. (1993) "Nuove direzioni della politica comunitaria, tutela della qualità dei prodotti e ruolo delle regioni", estratto da: *Il diritto dell'agricoltura*, 1/93, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Baratta P. (1995) "Dall'ossessione del cemento alla capacità di gestione", in: *Rem*, n. 3 a. IX, pagg. 675-682.
- Beltrame G. (1995) "I campi del piano unificati: tra "diritto urbanistico" e "diritto ambientale"", in: *Urbanistica-Informazioni*, n. 143, a. XXIV, pagg. 35-36.
- Borachia V., Paolillo, P. L. (1993) "Il governo dello spazio urbano agricolo: dalla complessità del territorio e dell'ambiente alla semplificazione del piano", in: Borachia, Paolillo, (1993), pagg. 19-53.
- Buckwell A., Sotte F. (a cura di) (1997) *Coltivare l'Europa. Per una nuova politica agricola e rurale comune*, Liocorno editori, Roma.
- Cajano D., Magni, C. (1991) "La politica agraria degli anni '90 tra sostegno diretto e sostenibilità ambientale", in: *QA*, n. 44, pagg. 123-144.
- Cobello L., Simonetti C. (1994) "Sicilia 2020: uno sviluppo sostenibile", in: *UI*, n. 135, a. XXIII, pagg. 9-11.
- Colombo G. (1994) "Quale politica per lo spazio rurale?", in: *Rpa*, n. 2 a. XII, pag. 3.
- Consiglio G. (1993) "La gestione del ciclo delle acque nel Mezzogiorno verso il Duemila dopo quarant'anni di intervento straordinario", in: *Rga*, n. 2 a. VII, pag. 289.
- Cusimano G. (a cura di) (1995) "Dalla zappa alla filiera. Per l'agricoltura siciliana la scelta obbligata dell'agroindustriale". In: *Quaderni di Orizzonte Sicilia*, supplemento a *Orizzonte Sicilia*, n. 46, Palermo
- Fabiani G. (1991) *Sviluppo agricolo e sistemi territoriali*. (a cura di G. Fuà). Il Mulino.
- Favia F. (1992) "L'agricoltura nei sistemi produttivi territoriali", in: *QA*, n. 46, pagg. 109-136.
- Gambino R. (1995) "Territorio storico e paesaggio tra ricentralizzazione e diffusione", in *UI*, n. 140, a. XXIV, pagg. 6-9.
- Migliorini F. (1996) "Attualità dell'approccio comunitario allo spazio europeo", in *UI*, n. 146, a. XXV, pagg. 38-40.
- Salvatici L. (1994) "La transizione verso un'economia agraria integrata", in: *Rea*, n. 2 a. XLIX, pagg. 271-275.
- Saraceno E. (1993) "Dall'analisi territoriale dell'agricoltura allo sviluppo rurale", in: *QA*, n. 52, pag. 131.
- Stefani G. (1994) "La filiera: tra sistema economico

- ed unità di produzione organizzata”, in: *Rea*, n. 4 a. XLIX, pagg. 581-612.
- Viviani S. (1996) “La nuova disciplina per le zone agricole: Lr. Toscana n. 64 del 14.4.1995”, in *UI*, n. 145, a. XXV, pagg. 42-44.
- Zanoli R. (1995) “Il governo del suolo agricolo nelle ricerche per il piano friulano”, in: *UI*, n. 140, a. XXIV, pagg. 73-78.
- Agricoltura ed ambiente*
- Altieri M. A. (1991) *Agroecologia*. Muzio, Padova.
- Barbera G. (1988) “Per un’agricoltura non inquinata e non inquinante”, in: Centro Studi ed iniziative di politica economica in Sicilia, (a cura del) (1988); pagg. 23-30.
- Camerlenghi E. (1996) “La questione agro-alimentare nella crisi ambientale”, in: *Ecologia politica*. CNS n. 3, novembre.
- Centro Studi ed iniziative di politica economica in Sicilia, (a cura del) (1988) *L’agricoltura per il riequilibrio dell’ambiente*, Editori Riuniti, Roma; pagg. 23-30.
- Dazzi C. (1989) *La valutazione del suolo come risorsa ambientale*. Quaderni di Agronomia, 12. Palermo.
- Dono G. (1995) “Politica agroambientale e misure di sostegno dell’agricoltura biologica”, in: *Rpa*, n. 1 a. XIII, pag. 27.
- Fierotti G., Dazzi C., Raimondi S. (1989) *La valutazione delle terre a fini agricoli: principi, metodi ed applicazioni*. Quaderni di Agronomia, n. 12. Palermo.
- Galloni G., Tarolo C., Donnhauser C. (1995) *Agricoltura ed ambiente*; Impresa Ambiente, Milano.
- Pareglio S. (1994) “Agricoltura ed ambiente”, in: *Rea*, n. 2 a. XLIX, pagg. 314-317.
- Querini G. (1996) *La politica ambientale dell’Unione Europea*, Edizioni Kappa, Roma.
- Rosa F. (1991) “Sostenibilità dello sviluppo, uso delle risorse naturali ed implicazioni per l’agricoltura”, in: *Rea*, n. 4 a. XLVI, pag. 640.
- Sardone R. (1995) “La politica ambientale nella comunità Europea”, in: *QA*, n. 58, pagg. 187-217.
- Tricart J., Kilian J. (1989) *L’eco-geografia e la pianificazione dell’ambiente naturale*. F. Angeli, Milano.
- Weinshenck G. (1991) “Riduzione delle eccedenze e protezione dell’ambiente: dibattito sulle strategie”, in: *QA*, n. 42, pagg. 153-174.
- Agricoltura e produzione*
- Carbone A. (1992) “Integrazione produttiva sul territorio e formazione di sistemi agricoli locali”, in: *QA*, n. 46, pag. 137.
- Entrena Durán F. (1994) “Las nuevas funciones del agro y el desarrollo rural: del productivismo al énfasis en la calidad”, in: *Rea*, n. 2 a. XLIX, pagg. 318-337.
- Fara F. (1992) “L’agricoltura nei sistemi produttivi territoriali”, in: *QA*, n. 46, pag. 109.
- Foti S., Sturiale C. (1993) “Aspetti e problemi economici e normativi dell’agricoltura biologica: quali prospettive?”, in: *Rea*, n. 4 a. XLVIII, pag. 661.
- Magni C. (1993) “Alla scoperta della qualità: riflessioni teoriche ed evidenze empiriche”, in: *Rpa*, n. 4 a. XI, pag. 17.
- Marino D. (1992) “Sviluppo agricolo sostenibile: elementi di valutazione”, in: *Rpa*, n. 4 a. X, pagg. 27-38.
- Montresor E. (1994) “Il ruolo dell’agricoltura nelle aree protette”, in: *QA*, n. 55.
- Perretti B. (1993) “La qualità del prodotto come vincolo o strumento di politica agraria”, in: *Rpa*, n. 4 a. XI, pag. 37.
- Posca di Magliano R. (1993) “Prospettive di sviluppo dell’agricoltura europea. Critiche alla “nuova PAC” e strumenti per la valorizzazione qualitativa della produzione”, in: *Rpa*, n. 2 a. XI, pag. 3.
- Posca di Magliano R., Peri C. (1993) “Il sistema qualità in agricoltura: criteri, metodi ed applicazioni”, in: *Rpa*, n. 4 a. XI, pag. 5.
- Abbreviazioni:
 CCE: Commissione delle Comunità Europee
 DRP: Direzione Regionale della Programmazione
 ESA: Ente Sviluppo Agricolo
 PRS: Presidenza della Regione Siciliana
 PRS-DP: Presidenza della Regione Siciliana – Direzione della Programmazione
 RS: Regione Siciliana
 Gurs: Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana
 QA: La Questione Agraria
 Rea: Rivista di Economia Agraria
 Rem: Rivista Economica del Mezzogiorno
 Rga: Rivista Giuridica del Mezzogiorno
 Rpa: Rivista di Politica Agraria
 UI: Urbanistica Informazioni

Pianificazione paesistica e processo di piano

Paola Panuccio

Dimensione ambientale paesistica nel piano urbanistico

La disciplina urbanistica, relativa alla pianificazione paesistica, è regolamentata da una serie di leggi che dispongono sulla salvaguardia o uso delle risorse attraverso l'azione della tutela. I criteri che selezionano ed elencano le risorse da tutelare e rispetto alle quali organizzare piani sono di tipo generalizzato, definiscono cioè, elenchi di elementi appartenenti a grosse categorie naturali o ad alto valore estetico percettivo. Il paesaggio, secondo le attuali definizioni, è espressione del tutto visibile rispetto a un tutto generatore e compositore quale l'ambiente che lo sottende. Non è più solo l'aspetto percettivo estetico, ma è il visibile di un complesso sistema in continua trasformazione e costruzione che si modifica continuamente e genera nuovi e originali scenari che si compongono dalla interazione e mistione dei diversi elementi esistenti. Il territorio è la base del paesaggio-ambiente visibile e del paesaggio ambiente-invisibile che lo costituisce ed è il supporto caratterizzato dalla storia e dalle relazioni funzionali che si sono stratificate con lo svolgersi del tempo, trasformando il puro supporto *terra* in luogo carico di significato ed espressione di identità. Considerare in modo innovato questi termini obbliga a regolamentarli secondo un procedimento di tipo innovativo che non può assolutamente rispecchiare il concetto di un piano rigido basato esclusivamente su vincoli e norme. Innovare il modo di produrre il piano di regolazione degli usi e di valorizzazione delle risorse, significa riferirsi ad uno strumento che abbia la capacità di produrre paesaggi, o meglio di progettare trasformazioni utili alla costruzione di nuovi paesaggi. Oltre le consolidate azioni di tutela e di conservazione, un piano di tipo innovato deve considerare «ruoli, funzioni, politiche d'uso e gestione delle risorse, controllo formale, indirizzi per le garanzie di qualità e determinazione delle condizioni generali e delle modalità conformative delle forme di insediamento». È per questi motivi che il piano non deve

essere legato ad una scala fisica geografica o a livelli di ordine gerarchico (così come indicati dalla legge del 1942), ma alla risoluzione delle problematiche relative ai contesti territoriali analizzati. Il piano è essenzialmente un processo decisionale organizzato come un processo di strutturazione e guida: prevale la natura politica, alternativa al piano tecnico legato al progetto disegnato e standardizzato. I caposaldi costitutivi di questa attività di piano sono l'azione di tutela del *bene* e la creazione di conoscenza per la costituzione di un sistema procedimentale che guida alla costituzione del piano stesso.

Le basi informative appartengono a diversi settori disciplinari coinvolti sia rispetto alle caratteristiche del contesto da analizzare, sia rispetto alle finalità che il piano si prefigge. Le decisioni attraverso cui viene definita una strutturazione del piano sono definite in conseguenza del processo di conoscenza del contesto; il piano è, essenzialmente, un quadro orientato di coordinamento delle informazioni e un quadro di controllo e regolazione delle scelte. Queste operazioni permettono di riconoscere le dimensioni presenti nel territorio da governare che sono di varia natura e di diversa importanza. Il piano deve regolare le dimensioni coinvolte bilanciando in modo organico le diverse presenze: un territorio è costituito da diversi elementi la cui valutazione permette di assegnare delle dimensioni costitutive (dimensione ambientale, dimensione paesistica, dimensione ecologica, ecc.) che caratterizzano il piano. I valori assegnati alle dimensioni, riconosciute come fondamentali per il contesto territoriale analizzato, creano dei diversi livelli di preferenze e di valore che guideranno il piano alla produzione di giuste azioni di tutela. Il piano sarà dunque caratterizzato e definito dalle dimensioni riconosciute all'interno del contesto. Per queste motivazioni il piano non può basarsi su forme predeterminate né su procedimenti univoci e standardizzati; i profili disciplinari che lo sostengono sono diversi e interattivi. Può essere definito attraverso due grossi sistemi di lavoro: un sistema procedimentale

Pianificazione paesistica e processo di piano

Indice della tesi

Premessa

1. Nota preliminare

2. Il piano delle tutele

3. Dimensione ambientale-paesistica nel piano urbanistico

4. Le politiche di protezione

5. Definizione del percorso organizzativo

Glossario sui termini adoperati

Bibliografia

Allegato : documentazione

di coordinamento e legittimazione ed un sistema di significazione degli scenari di progetto. Il primo è un laboratorio logico organizzativo dove sono presenti tutti i meccanismi informativi necessari per formulare una decisione. Posizionate e messe in relazione tutte le dimensioni, il piano può proporre delle strategie operative, che nascono dalle decisioni prese e che determineranno le azioni che definiscono gli scenari di progetto. Le dimensioni riconosciute, saranno bilanciate in modo diverso rispetto alle decisioni, alle strategie, ai valori assegnati e determineranno una dimensione unica e caratteristica che guiderà alla costruzione di un paesaggio progettato unico. Il sistema di significazione permette di creare scenari progettuali che rispecchiano le condizioni migliori per una proposta coerente e legittima alla luce di indicazioni basate su un sistema di lettura delle invarianti territoriali e di assegnazione di invarianti progettuali che immaginano scenari di progetto ottimali.

Il piano urbanistico si modellerà secondo una modalità innovata che terrà conto: di un criterio di unificazione dei linguaggi disciplinari interessati; di un principio di coordinamento e raccordo delle dimensioni problematiche coinvolte in riferimento all'obiettivo di pianificazione proposto; di un ricorso al metodo di pianificazione strategica con una particolare attenzione alle forme di concertazione e partecipazione; di un coordinamento dei procedimenti di analisi-sintesi-progetto; di una verifica continua degli esiti delle analisi, della validità delle

decisioni di piano e delle proposte operative per la gestione dello stesso.

Il piano conoscitivo ambientale

Il processo di piano è essenzialmente un processo di conoscenza, di decisione, di scelta e di assegnazione organizzativa. Sulla base di questi assunti, si può dichiarare che le attività fondamentali per la definizione di un piano sono sia l'attività di qualificazione delle risorse di area, sia l'attività di legittimazione delle scelte, delle decisioni e delle strategie operative per la gestione dello stesso.

L'attività di qualificazione degli oggetti, degli insiemi, dei sistemi che caratterizzano un territorio, si basa sulla predisposizione di un piano di supporto che possiamo denominare: Piano conoscitivo ambientale. Questo tipo di piano si propone come uno strumento di lavoro altamente specializzato che permette di qualificare gli ambiti territoriali secondo le caratteristiche costitutive di varia natura e tipo e secondo i gradi di valore, relativi alle qualità del luogo, assegnati dai diversi settori disciplinari interessati. La costruzione di un tale strumento garantisce la possibilità di avere un riferimento continuo di verifica perché ha la capacità ed abilità di leggere dall'interno gli elementi che costituiscono fondamentale importanza per la salvaguardia e la valorizzazione del contesto. È uno strumento di condizione per qualsiasi piano, perché è un piano struttura che diventa componente fondamentale di riferimento, garantisce la valorizzazione, la promozione e la gestione delle risorse, perseguendo obiettivi di convenienze sociali, culturali ed economiche in un sostenibile e compatibile programma organizzativo. Tale tipo di piano organizzerà classi di uso e di valorizzazione delle risorse secondo intervalli di compatibilità e convenienza; è l'espressione di un piano di conservazione attiva che assorbe pienamente le prescrizioni contenute nelle leggi e disposizioni in materia di ambiente e territorio. Le fasi che formano tale tipo di piano ambientale paesistico sono riconoscibili nella descrizione e valutazione degli elementi costitutivi del territorio, nella valutazione degli stati di compatibilità tra le destinazioni d'uso e il grado di sensibilità-vulnerabilità del territorio e nella formulazione della normativa d'uso tramite un bilancio tra le aree con la loro struttura di eco-sistema e quindi con le loro esigenze di conservazione degli equilibri e l'organizzazione degli usi con le interferenze che questi esercitano sugli ecosistemi.

Tipizzazione del piano

Una volta accertata la forte integrazione che esi-

ste tra la dimensione ambientale paesistica e le azioni progettuali nel processo di piano è interessante definire alcune possibili tipologie di piano. Sulla base della interpretazione delle leggi riferite alla tutela ambientale del territorio, ed in particolare modo della L.431/85, si sono ipotizzate tre diverse possibili tipologie di piano urbanistico:

I Tipologia: il piano dei vincoli. Questo tipo di piano rispecchia l'autentica interpretazione del profilo giuridico e dei riferimenti di diritto urbanistico espressi nelle leggi e vincola le aree che rientrano negli appositi elenchi assumendo *tout court* ciò che viene imposto dalla legge. Avviene esclusivamente il trasferimento diretto del vincolo. Il piano recepisce e assegna classi di interdizione alla trasformazione e classi di uso della risorsa in base alla compatibilità che questa presenta rispetto alla trasformazione. È un piano contenitore che si conforma sul passivo recepimento di attività sovraordinate per legge. È un piano caratterizzato da una diretta relazione tra vincolo e territorio.

II Tipologia: il piano delle condizioni. Questo tipo di piano trasforma il vincolo in condizione. Il piano urbanistico diviene guidato, condizionato dalla normativa d'uso e valorizzazione del piano paesistico; non è più un recepimento passivo del vincolo ma è condizionato dalla dimensione paesistica con la quale deve essere perfettamente compatibile. È un piano a conformazione orientata perché il piano paesistico, con la sua normativa, dà le condizioni di base per la strutturazione del piano urbanistico generale. Esiste un rapporto strutturale tra i quadri di compatibilità e i quadri di previsione, in una integrazione tra la dimensione paesistica e le scelte di piano.

III Tipologia: il piano integrato. Questo tipo di piano permette di definire il vincolo attraverso le valutazioni e le scelte previsionali di organizzazione ottimale. È la dimensione paesistica che indica l'uso più appropriato ma è il piano che, tenendo conto delle specificità del contesto, delle variabili e delle invarianti strutturali, ottimizza le scelte. Il piano urbanistico è incorporato nel piano paesistico, il risultato è quello di un piano globale integrato con un sicuro alto grado di successo. La dimensione paesistica e le altre dimensioni presenti, suggeriscono la morfotipologia di piano; il piano struttura le sue dimensioni graduando i morfotipi più adatti sulla base delle dimensioni coinvolte secondo un risultato ottimale. Questo tipo di piano ha particolari gradi di libertà, relativamente alle valutazioni che si operano all'interno del contesto. Si creeranno dei livelli diversificati di organizzazione che definiranno una graduazione del vincolo. La compatibilità è di tipo

totale e il risultato è espressione di massima validità.

Qualsiasi tipologia venga scelta, il piano che si innova su queste modalità di conformazione, diviene elemento centrale per la regolazione ed il coordinamento di tutta l'attività di pianificazione, qualunque sia la scala di elaborazione degli strumenti urbanistici.

Attività organizzative e strumenti

L'organizzazione della ricerca svolta può essere sinteticamente schematizzata nelle seguenti tre attività che sono state applicate seguendo gli schemi del processo ciclico che prevedono sia una elaborazione continua delle ipotesi, intrecciata a verifiche, riproposizioni e non, sia la produzione di risultati a conclusione di fasi sequenziali che rigidamente si susseguono:

I Attività - A) Fase preliminare di scelta - Proposizione della ricerca: A1. scelta dell'argomento di ricerca; A2. esplorazione informativa; A3. proposizione di ricerca; A4. ragioni della proposizione logica di inquadramento, esplorazione sullo stato dell'arte, posizionamento rispetto alle linee di pensiero scientifico sull'argomento allo stato della produzione, requisiti che si intende assegnare alla ricerca (teorica, operativa, applicata), esplorazioni sulle fonti bibliografiche e sulle fonti di documentazione; la conclusione di questa fase A) di lavoro è definita dalla Formulazione degli obiettivi della ricerca.

B) Organizzazione e sviluppo: B1. programmazione operativa - organigramma delle attività; B2. produzione dei materiali; B3. sistemazione dei materiali (propositivi, descrittivi, interpretativi, bibliografici, documentativi); B4. sintesi provvisoria (progress); B5. sintesi finale e rappresentazione del risultato di ricerca; la conclusione di questa fase B) di lavoro è definita dal Rapporto finale della ricerca.

II Attività - Controllo continuo del lavoro in elaborazione: A) Controllo di congruenza concettuale attraverso le sub-attività di dimostrazione, spiegazione, conferma.

B) Controllo di coerenza procedimentale: B1. preparazione delle specifiche articolazioni del percorso; B2. riorganizzazione continua delle attività funzionali esclusive e strategiche rispetto al tema di ricerca, mediante un continuo aggiornamento dei materiali, dei metodi e dei procedimenti; B3. controllo del livello di efficacia di ogni articolazione procedurale rispetto all'economia della ricerca e suo posizionamento all'interno del testo di ricerca.

C) Controllo del livello potenziale di efficacia dei risultati: C1. controllo dei risultati parziali e progressivi rispetto all'economia, all'organizzazione

argomentativa e testuale della ricerca; C2. controllo dei risultati finali rispetto all'obiettivo di ricerca.

III Attività - Attività di verifica. Costituisce un'attività aggiuntiva e, a prima vista, complementare rispetto le due attività precedenti; tale attività è necessaria ed utile e non deve essere tralasciata. È organizzata in due sub-attività:

A) Verifica preliminare della formulazione dell'obiettivo, della presentazione dell'argomentazione del programma e della prefigurazione dello sviluppo, presso istituzioni e soggetti accademici esterni di alta qualificazione scientifica.

B) Verifica terminale attraverso la richiesta di valutazione e di indirizzo dei materiali proposti e presentati sia pure in forma non definitiva a soggetti accademici esterni di alta qualificazione scientifica.

L'obiettivo dell'attività di ricerca è stato quello di delineare un percorso metodologico utile alla progettazione di un piano guida che, attraverso un sistema procedimento ed un sistema di significazione, potesse organizzare sistemi di tutela e sistemi di valorizzazione e di promozione per le risorse presenti nelle aree di diretto interesse di un piano urbanistico. Questo tipo di piano può definirsi come il piano di tutela e di valorizzazione delle risorse di area ed ha il compito di una gestione funzionale delle risorse all'interno della normale strumentazione urbanistica. È un piano che, a qualsiasi scala e livello di pianificazione, ha il compito di fornire le linee guida necessarie per la produzione di strumenti garanti per l'azione di tutela, di salvaguardia, di uso e godimento delle risorse.

La prima fase del lavoro è consistita nell'analisi di alcuni casi studio e nella costruzione di un repertorio ragionato. Sono stati scelti dei piani la cui osservazione è stata utile per la formulazione di ipotesi sostenitrici della finalità della ricerca. Per chiarire il significato del rapporto espresso nel titolo della tesi tra pianificazione paesistica e processo di piano, è stato scelto: un Piano Territoriale di Coordinamento regionale dove, la dimensione paesistica entra obbligatoriamente nella conformazione del piano perché è la legge stessa che definisce il rapporto tra la dimensione paesistica e quella degli altri processi di piani urbanistici (L.431/1985); un Piano Territoriale provinciale dove, la dimensione paesistica entra nella strategia programmatica amministrativa ed operativa per la valorizzazione delle risorse (L.142/1990); un Piano Regolatore Generale comunale dove la dimensione paesistica entra nel quadro di condizionamento e di struttura delle previsioni e nel quadro performativo (dà le regole per il controllo formale delle azioni progettuali); un Piano di Settore con caratteristica di specialità.

Un secondo momento del lavoro è consistito nel prefigurare percorsi metodologici guida all'individuazione di caposaldi obbligati per sostenere una configurazione di piano paesistico relazionato al processo di piano. I caposaldi individuati sono stati utili sia per analizzare i contenuti dei piani dei casi studio osservati, sia per configurare un'azione operativa di piano.

In ultimo è stata effettuata una sperimentazione del metodo su un contesto territoriale particolare per dimostrare, sul piano pratico, la rispondenza dell'ipotesi proposta. La sperimentazione è stata effettuata su un contesto speciale, per l'alta qualità presente nei suoi elementi costitutivi rispetto alle diverse dimensioni (ambientale, paesistica, storica ed ecologica).

Come riprova che un piano come quello ipotizzato non è legato ad una scala fisica né ad ambiti territoriali definiti ma solo a scale problematiche, sotto il profilo operativo, si indica il percorso metodologico applicato per il caso studio "Espace Mont-Blanc Conference Transfrontaliere Mont Blanc" Gruppo di progetto "Milieux Sensibles et Paysage - Metodologia e Sperimentazione sulla Valdigne" (a cura di F.Thomasset) agg. febbraio 1997, allegato come documento alla tesi. La metodologia usata in questo lavoro, si basa sulla valutazione del rapporto derivante dal confronto tra la sensibilità delle diverse aree e risorse e i diversi fattori di pressione. Tale confronto è possibile effettuarlo, in prima fase, attraverso una griglia di valutazione che incrocia le sensibilità con le pressioni. La griglia è costituita da una matrice a doppia entrata in cui sulle righe compaiono le componenti strutturali e sulle colonne i fattori di pressione. In ogni casella d'incrocio, tra una componente ed un fattore, figura un coefficiente di impatto che esprime la gravità degli effetti attesi su quella componente a causa di quel fattore. La seconda fase del lavoro prevede la definizione provvisoria di una zonizzazione tipo: è una ipotesi di tipologia delle zone. A ciascun tipo di zona si attribuiscono determinati caratteri e, relativamente a questi, si assegnano obiettivi per la gestione. La zonizzazione tipo si basa su elementi di criticità (tipo e gravità delle pressioni), valore (importanza dei contesti ambientali in cui tali pressioni si esercitano); organizzazione territoriale (caratteri e processi che influenzano significativamente l'uso e la gestione del paesaggio e dell'ambiente).

Si ritiene che la metodologia proposta per la salvaguardia dei *milieux sensibles* in tutto il territorio Espace Mont Blanc, sia perfettamente in linea con il tipo di organizzazione che si intende dare al piano ipotizzato per la tutela e la valorizzazione delle

risorse all'interno di qualsiasi strumento urbanistico.

L'area presa in esame per effettuare la sperimentazione dell'ipotesi di piano proposta è stata quella di Gerace, un piccolo centro per estensione territoriale e per numero di abitanti (3.000 abitanti residenti) della provincia di Reggio Calabria. Questo centro ha però delle caratteristiche che lo rendono particolarmente pregevole sotto il profilo paesaggistico ambientale e storico. Rientra infatti fra le cento città storiche d'Italia (così come riportato sulla stampa nazionale), ha l'80% del territorio comunale rientrante nell'area del Parco Nazionale dell'Aspromonte ed è situato sul crinale trasversale che collega il crinale principale dell'Aspromonte e l'area di grande interesse archeologico della Locride (Area Archeologica di Locri Epizefiri). Queste caratteristiche costitutive di notevole interesse e particolarità hanno permesso di effettuare una sperimentazione che ha potuto dimostrare la validità e la compiutezza del piano ipotizzato.

Metodologicamente il processo di costruzione del quadro di verifica è articolato in tre fasi: la prima fase corrisponde ad un percorso di identificazione e di qualificazione delle risorse territoriali presenti nell'area; la seconda fase corrisponde ad un percorso di classificazione ed organizzazione delle aree secondo schemi di assetto; la terza fase corrisponde ad un percorso organizzativo e di classificazione funzionale al progetto della normativa d'uso e della normativa di valorizzazione della risorsa. Queste tre fasi sono sottoposte a controllo ed elaborazione secondo un processo ciclico che permette di elaborare continuamente nuovi scenari che rispondono a stati desiderati (sulla base della progettazione) e verificati (sulla base della compatibilità e sostenibilità). Il sistema conoscitivo che supporta il sistema procedimentale che organizza il piano per la tutela e la valorizzazione delle risorse di area, è stato organizzato attraverso schede metodologiche relative: alla fase organizzativa preliminare; alla predisposizione del percorso analisi-progetto; agli obiettivi del piano integrato paesaggio-ambiente; ai contenuti del piano ed individuazione degli ambiti territoriali fondamentali; all'individuazione dei fattori di criticità ambientale; all'analisi ambientale-paesistica; alle tabelle di correlazione per la definizione dei percorsi elencati che definiscono le potenzialità di conflitto tra i sistemi territoriali e le proposte di progetto; alle matrici guida, definibili come schede di lettura del territorio, costruite in modo che possano segnalare i punti di attenzione che non possono essere tralasciati dal piano; alle matrici guida per la normativa d'uso; alla costruzione (secondo il criterio della carta della natura *Corine Land Cover*) di quattro mappe che

illustrano gli ambiti territoriali omogenei, gli impatti globali, i valori del contesto, l'organizzazione territoriale secondo quadri unitari di pianificazione sulla base della tutela e valorizzazione delle risorse di area; allo schema normativo; alle schede che configurano i problemi e definiscono politiche e strumenti secondo le finalità progettuali; alle schede per le strategie di intervento.

Piano di tutela e valorizzazione delle risorse

Uno strumento urbanistico di organizzazione generale del territorio, rispetto qualsiasi dimensione territoriale (da una scala regionale ad una comunale), deve strutturarsi su elementi che possano garantire elevati gradi di compatibilità e di sostenibilità relativamente agli impatti che gravano su gli aspetti ambientali, ecologici e funzionali. Si ritiene che uno strumento urbanistico, di qualsiasi tipo e scala dimensionale, deve tener conto di un piano di tutela e valorizzazione delle risorse presenti. Un territorio, caratterizzato da elementi unici e da necessità proprie, per essere governato in tutti i suoi aspetti richiede una conoscenza specifica ed una possibilità operativa adeguata alla realtà di contesto. L'identità di un territorio è espressa dagli elementi risorsa che lo definiscono. Queste risorse non sono solo quelle elencate e vincolate dalle leggi, ma sono tutti gli elementi che compongono e caratterizzano il territorio definendolo attraverso livelli differenziati di qualità e valore. Pensare al territorio come ad un'area da conservare e tutelare, qualsiasi essa sia, significa sostenere che ogni cosa ha un valore ed ogni cosa deve essere letta da occhi attenti e informati. Qualsiasi territorio ha varie caratteristiche che rendono un contesto unico e irripetibile e che sono espressione di valore. Un piano, di qualsiasi tipo e natura, deve essere costituito da un quadro strutturale: il piano di tutela e valorizzazione delle risorse costituisce una componente fondamentale di tale quadro.

Ogni territorio è la sintesi di espressioni ambientali, paesistiche ed ecologiche. L'attività di lettura e di interpretazione di queste risorse non è un'attività facile né può essere generalizzata o uniformemente riportata alle diverse realtà territoriali, ma è un'attività che si basa su un processo conoscitivo e su una strategia operativa, nella definizione del piano quadro che organizza il tutto.

Ogni realtà territoriale è unica ed è l'espressione di elementi che in ogni caso sono definibili come risorse per quel determinato ambito territoriale. È la presenza di questi elementi che dà caratteristica di identità e di valore. Il termine risorsa si piega al contesto, perde la genericità di origine data dagli elen-

chi redatti dalle leggi nazionali o regionali. Il territorio si trasforma in luogo perché è caratterizzato da elementi che esprimono importanza in relazione ad aspetti estetici, ambientali-paesistici, storici, ambientali-culturali, socioeconomici e funzionali.

Qualsiasi sistema di pianificazione, che deve organizzare e regolare nel modo migliore un contesto territoriale inteso come descritto precedentemente, deve essere costituito da alcune fasi che possono essere sintetizzate nei tre punti seguenti:

1) Assegnazione di dimensioni pianificatorie per rispettare le caratteristiche di un luogo e per pensare al piano urbanistico come ad uno strumento che possa organizzare, tramite azioni di tutela, e valorizzare le risorse presenti. È fondamentale, – come primo momento dell'attività di elaborazione del piano – leggere ed interpretare le caratteristiche e gli elementi costitutivi di un territorio secondo livelli diversificati e sulla base di gradi di valore e di importanza in modo da poter definire 'schede di lettura del territorio' che segnalano gli elementi di attenzione che non possono essere ignorati o trascurati dall'attività di elaborazione del piano. Leggere un ambito territoriale significa anche riconoscere le funzioni presenti e gli obiettivi che il piano si dovrà porre per soddisfare le domande espresse. Questa attenzione al contesto ed alla sua identità permette sia di costruire delle prime schede di lettura, fondamentali alla costruzione di un sistema funzionale all'organizzazione del piano e di assegnare delle "dimensioni" pianificatorie. Il riconoscimento di queste dimensioni permette di operare correttamente. Il piano nasce così dal bilancio delle dimensioni presenti coinvolte. Assegnare delle dimensioni obbliga ad un'attività di interpretazione, di valutazione e di definizione di obiettivi che il piano deve perseguire. Coinvolgere le dimensioni permette di organizzare lo strumento di piano come un elemento organico che considera diversi aspetti nelle loro reali importanze. Le dimensioni fondamentali di un contesto territoriale sono quella ambientale, paesistica e funzionale. Il piano deve assegnare valori differenti bilanciando secondo gradi di importanza le dimensioni. Questa differenziazione darà caratteristica di identità e peculiarità al piano, si riesce ad ottenere il trasferimento dell'identità di un luogo dal territorio al suo strumento di organizzazione. Leggere, interpretare, valutare, assegnare valori, riconoscere dimensioni caratterizzanti e bilanciarle per dare organicità al piano sono le attività fondamentali di un qualsiasi strumento urbanistico.

2) Garanzia della conservazione dei connotati minimi di coerenza. Un ambito territoriale, qualsiasi esso sia, proprio perché non oggetto meccanico, sarà

sempre in lotta con i disequilibri che naturalmente, nel corso delle trasformazioni, avvengono. Le trasformazioni non sono solo da immaginare in negativo ma sono la necessaria conseguenza del vivere. Ogni cosa che ha vita si trasforma in continuazione, evolvendo o a volte retrocedendo, per dare spazio ad altro che nel confronto continuo domina. Il processo di piano dovrà tendere alla conservazione delle condizioni minime necessarie per garantire stati di equilibrio ed esprimere così momenti di coerenza tra le risorse presenti nel territorio e le attività che si esercitano sulle risorse. Non si richiede stabilità perché questa non può esistere ma si è obbligati a ricercare equilibri a garanzia delle proposte che il piano indica per lo sviluppo e la tutela delle risorse presenti nelle aree territoriali.

3) Individuazione degli indicatori di profilo. Questa operazione è importante perché gli indicatori significativi, rispetto alle diverse componenti, guideranno alla formulazione del piano.

Le politiche di protezione

L'organizzazione delle politiche di uso del territorio nasce dal bilancio delle dimensioni presenti (delle dimensioni sia costitutive, sia giuridiche, sia di assegnazione). In un sistema-territorio vengono organizzate risorse su principi etici, su condizioni giuridico-funzionali e su convenienze sociali.

L'organizzazione generale del territorio, «la sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela» e l'esigenza di raccordo tra tali forme, risponde al principio di protezione attiva e di salvaguardia. Nella conformazione di un processo di piano, come processo unificato, è opportuno considerare l'intero processo, come insiemi di sistemi, composto da dimensioni strutturanti un determinato contesto.

Il criterio di organizzazione del territorio, secondo una articolazione funzionalizzata alla protezione, comporta una attività di qualificazione degli oggetti, delle aree e dei sistemi.

Tale processo di "qualificazione" è:

- condizionato da fattori strutturali, territoriali ed oggettuali;
- dipendente dalle finalità legate alla tipizzazione del piano;
- dipendente dalle variabili di assegnazione;
- finalizzato a produrre:
 - a) scenari di protezione;
 - b) scenari di garanzia;
 - c) scenari di sicurezza;
 - d) scenari di valorizzazione.

Il processo di qualificazione è attuato attraverso

la predisposizione di un piano conoscitivo il quale costituisce – all'interno del processo di piano – un modello di riferimento ed uno strumento componente rispetto a cui il piano urbanistico può ritrovare ragione e senso per la propria conformazione.

Il piano è piano conoscitivo in quanto finalizzato ad individuare caratteristiche, qualità e condizioni “invarianti”, a stabilire “regole”, a definire “compatibilità”; è piano strumento in quanto utilizzabile a conformare scenari normativi e scenari progettuali. Invarianti, regole, compatibilità sono le parole chiave per la costruzione di un nuovo modo di fare attività di pianificazione. Attraverso un sistema procedimentale si determina un processo conoscitivo per mezzo del quale vengono riconosciuti gli elementi o le composizioni di elementi, che per le loro caratteristiche peculiari sono trasformabili in invarianti intendendo queste come oggetti base su cui verrà formulato tutto il sistema di gestione del territorio. Questa gestione sarà garantita da un gioco ben controllato ed equilibrato: è il gioco delle compatibilità. Le compatibilità esprimono la possibilità di agire per trasformare in modo sostenibile il territorio e permettono di formulare possibili scenari di progetto espressione di scelte alternative e legittime. Le regole normano tutto il sistema in modo oggettivo affinché sia garantita una gestione attiva del territorio da valorizzare.

La struttura del piano è costruita tenendo conto dei seguenti tre momenti :

- momento iniziale (identificazione-assegnazione-orientamento);
- momento intermedio (osservazione finalizzata);
- momento di definizione (performance-conformazione).

La dimensione ambientale-paesistica gestita attraverso un progetto di tutela e valorizzazione delle risorse di area, è immessa come fondamentale strategia di tutela nel processo di innovazione degli strumenti urbanistici.

Il piano di tutela e valorizzazione della risorsa di area è proposto come nuovo tipo di piano cui è affidato il compito di gestione funzionale delle questioni ambientali e paesistiche all'interno del processo di pianificazione e progettazione urbanistica.

È rappresentato da un sistema procedimentale conformato su situazioni di contesto, secondo fattori di invarianza e variabili di assegnazione. Per decidere scelte ed azioni necessarie alla risoluzione dei problemi, l'attività di pianificazione deve stabilire due insiemi di fattori: il primo è costituito dalle invarianti, il secondo dalle variabili di assegnazione. Per poter arrivare a questa determinazione, l'attività di pianificazione diventa sistema procedimento

conformato su situazioni di contesto. Il contesto è una particolare espressione di paesaggio e la sua conoscenza implica un'attenzione sia al sistema globale che alle sue unità costituenti.

In particolare il sistema procedimentale è finalizzato:

- a) alla scelta delle aree problematiche;
- b) alla pianificazione e strutturazione degli obiettivi di tutela, degli obiettivi di uso e degli obiettivi di valorizzazione;
- c) alla gestione degli obiettivi attraverso progetti finalizzati.

La scelta delle aree problematiche corrisponde all'attività di progetto dell'identificazione. Tale attività significa:

- selezionare ed ordinare tutte le strutturazioni ed espressioni di identità preesistenti;
- assegnare nuove forme finalizzate a conservare il patrimonio culturale ed ambientale e a produrre, contemporaneamente, nuove forme di sviluppo coerenti alla struttura dell'area, compatibili rispetto ai fattori di invarianza territoriale, rispetto ai fattori di crescita ed ancora, di dimensione conforme al carattere della zona ed alla stabilità economica e sociale.

Il consolidamento e la valorizzazione del patrimonio di risorse naturali, storiche, culturali e formali ed il mantenimento ed il controllo degli equilibri naturali ed insediativi, costituiscono obiettivi irrinunciabili e fortemente legati alla progettazione di concrete forme di tutela. È di forte aiuto, al perseguimento di tale obiettivo, una attività di coordinamento tra la pianificazione territoriale, paesistica ed ambientale, i sistemi concorrenti di controllo ambientale e le misure di protezione e gestione degli spazi sensibili e delle unità territoriali a naturalità diffusa.

Di pari importanza sono gli obiettivi finalizzati a costruire strategie conoscitive utilizzando attività di ricerca scientifica sia teorica, sia applicata. Così pure è rilevante fare rientrare nelle più generali politiche di gestione, il progetto della formazione di reti di cooperazione tra tutti gli attori presenti per una significativa e sostenibile utilizzazione delle risorse, per amplificare le occasioni di comunicazione fra attori stessi, ridurre i conflitti tra le parti, e garantire correttezza nelle concertazioni e negli accordi.

Esiste un consistente campo di sensibilità ambientale e paesistica cui debbono essere rapportate le politiche e le misure di protezione; per le zone dove viene registrata una condizione di criticità acuta è più evidente la necessità di operare strategie di valorizzazione delle risorse di area, ipotizzando progetti finalizzati a produrre azioni ed interventi di conservazione attiva, cioè preordinati a mitigare gli

effetti di disturbo, di perturbazione ambientale e a garantire una accettabile qualità dell'ambiente, il suo controllo ed il suo mantenimento.

Definizione del percorso organizzativo

Il percorso organizzativo deve tenere conto delle problematiche di pianificazione e progettazione attente sia all'estetica che all'ecologia del paesaggio. Dal punto di vista ecologico, il ruolo dell'uomo nella natura è principalmente gestionale. Ciò significa che, attraverso un percorso organizzativo, si deve 'progettare con la natura' e non limitarsi a 'mitigare gli impatti' o applicare rigidamente le norme giuridiche.

La qualità del percorso e la sua efficacia debbono essere verificati sulla base di una considerazione unitaria sia di ambiente sia di paesaggio, e di una consapevolezza della necessità di una più concreta garanzia di supporto alle politiche ed alle misure di tutela e protezione.

Il percorso organizzativo deve essere funzionale alla struttura del sistema procedimento e dei piani operativi che, in riferimento allo stesso, vengono generati e resi funzionali nei loro aspetti concorrenti di piani preliminari di condizione (garanti delle compatibilità), di piani prospettici di significazione e di garanzia della qualità territoriale (garanti della sostenibilità), e di piani di organizzazione dei processi di trasformazione fisica e funzionale (sulla base di acquisizione del consenso sociale, della garanzia di equità e di legittimazione giuridica e tecnica).

Le funzioni della pianificazione organizzativa, della pianificazione strategica e della pianificazione progetto e le loro relazioni reciproche secondo un progetto creativo di assetto, trovano un quadro di riferimento all'interno della strutturazione del sistema procedimento. A tale quadro vanno rapportate sia le attività di identificazione, sia quelle di analisi, sia quelle di rappresentazione.

Il percorso organizzativo va articolato secondo raggruppamenti di attività e si segnalano i seguenti punti come attività principali strutturanti:

- attività di ricognizione e riconoscibilità;
- progettazione di un testo;
- definizione di un progetto conoscitivo;
- progettazione dei criteri di uso.

Il sistema procedimento ed il progetto di significazione devono costituire il meccanismo organizzativo logico di riferimento sia per la fase di programmazione che per la fase di progettazione urbanistica, nonché garantire la gestione della dimensione ambientale e paesistica nel processo di piano. Un

processo di piano si basa sulla lettura dell'evoluzione del paesaggio. Riconosciute le invarianti costitutive del paesaggio, occorre assegnare a queste dei valori secondo una scala di valori di qualità differenziata. Si creerà un sistema vincolistico differenziato che permetterà di costruire immagini di scenari sostenibili che guideranno il processo organizzativo del piano. Le attività di questo processo sono quelle del censimento degli elementi costitutivi, della lettura interpretativa di questi, della valutazione e misurazione della qualità.

Per i diversi raggruppamenti di attività vanno selezionate metodologie e tecniche di indagine attraverso l'uso di repertori e di liste ragionate e sistemi di valutazione e di qualificazione.

Per la costruzione di repertori funzionali alla gestione dei raggruppamenti di attività vanno definiti schemi generali di riferimento, e percorsi operativi sia generali, sia specifici.

La gestione della dimensione ambientale-paesistica nel processo di piano deve aiutare a garantire appropriate forme di conservazione e a ricomporre in un unico sistema le tutele concorrenti, tenendo conto dei caratteri di identità e dei gradi di valore di un determinato contesto. Attraverso tale forma di controllo progettato, è possibile ipotizzare percorsi analitici e progettuali finalizzati a trasformare il vincolo in invariante territoriale contestualizzata, questa in tutela e, in funzione di un ambito dinamico concreto di applicazione della tutela, in norma di uso e di valorizzazione della risorsa di area. Dopo un'attenta lettura interpretativa dei segni e degli elementi costitutivi del paesaggio si potrà trasformare il vincolo, imposto dalla legge, in 'invariante territoriale contestualizzata'. Questo significa che ad un determinato sistema presente all'interno di un paesaggio singolare viene dato un valore alto per la sua qualità riconosciuta. Avviene dunque la trasformazione di questo singolo sistema in invariante territoriale contestualizzata a cui si deve garantire un'appropriata forma di tutela. Il singolo sistema sarà integrato nel sistema unico globale - espressione del territorio - e l'azione di tutela sarà diffusa a tutti i paesaggi del territorio e sarà graduata differenzialmente secondo i valori dati alle diverse invarianti riconosciute, trasformandosi così in norma d'uso e di valorizzazione delle risorse di area.

Il problema operativo pratico può adoperare metodi ed approcci finalizzati e sulla base di definizione di linee-guida, può adoperare, una volta individuate le caratteristiche strutturali di contesto, organizzazioni conoscitive e sistemi di valutazione e legittimazione delle scelte: il tutto organizzato sulla base di una precisa regia al cui interno deve essere

riservata la massima attenzione al progetto urbanistico ed alla sua qualità.

Il sistema procedimento

Lo strumento ipotizzato è organizzato secondo un'attività con funzione conoscitiva ed operativa, cui viene affidato il coordinamento di tutte le attività di analisi e valutazione che connotano un procedimento finalizzato ad orientare le scelte per i piani urbanistici, definire le azioni progettuali, controllare gli effetti potenziali generati, legittimare le decisioni.

L'ipotesi di piano proposta rientra in un particolare atteggiamento della progettazione in quanto introduce una dimensione critica e propositiva nel procedimento di pianificazione.

L'intendimento è quello di configurare un particolare strumento di lavoro e di documentazione da utilizzare nei procedimenti progettuali urbanistici. La proposta rientra nella logica dei più recenti approcci giuridici e disciplinari sui meccanismi operativi della pianificazione territoriale ed urbanistica, sulla base di un atteggiamento che tiene conto delle relazioni tra le dimensioni disciplinari coinvolte e della qualità organizzativa necessaria ed obbligatoria per il piano.

A tal fine viene utilizzata una costruzione metodologica che permette di ricomporre condizioni a maggiore grado di globalità per i problemi di pianificazione fisica e territoriale, con la ricerca del massimo di integrazione operativa, con la finalità di provocare sinergie tra i diversi contributi specialistici e di unificare i linguaggi appartenenti alle differenti discipline interessate ai procedimenti progettuali. Aderendo, inoltre, ad un atteggiamento culturale che preme nella direzione della revisione tipologica dei piani e di una conseguente innovazione degli strumenti, il meccanismo procedimentale proposto intende trovare una sua ragione utilizzativa, sulla base di scale problematiche rispettivamente adeguate, nell'economia funzionale dei 'piani di area vasta' e nei 'piani locali'.

Se viene fatto riferimento al concetto di pianificazione territoriale ed urbanistica ed al ruolo alla stessa assegnato in relazione alle esigenze della società, e se ciò si immerge all'interno dei rapporti tra teorie urbanistiche ed altre discipline che si interessano dei problemi territoriali, si può riconoscere l'importanza di poter disporre, oggi, di un rinnovato catalogo di ipotesi. Così pure se si vuole aderire in senso compiuto ad un movimento verso la ricostruzione dei contenuti e delle forme del piano, occorre accettare e sapere utilizzare le proposte più generali

e teoriche, a prescindere dal fatto che esse difficilmente possano trasformarsi in piani, o siano capaci di offrirsi a forme di lettura orientate verso gli strumenti di analisi che la pianificazione urbanistica attualmente dispone.

Il piano è un processo di organizzazione territoriale finalizzato a tutelare e salvaguardare le condizioni di base e gli interessi pubblici e collettivi e ad indirizzare i processi di sviluppo; costituisce un'attività complessa che, per poter realizzare e conservare idonee condizioni di efficacia, deve innovare i suoi strumenti.

Tale importante ruolo di innovazione del processo di piano, viene affidato ad uno strumento conoscitivo con funzione di coordinamento e di legittimazione di tutte le attività sia di analisi, sia progettuali. La conformazione dello strumento viene affidata concettualmente all'applicazione di logiche proposizionali sia generali che specifiche, precisando che le proposizioni vanno lette e misurate nell'ambito delle loro differenze e, tra queste, nell'ambito del ruolo e del carattere descrittivo o normativo che alle stesse viene assegnato. Va' rilevato, parallelamente, il loro posizionamento in una struttura prospettica contenente giudizi di valore e va evidenziato il loro legame ad obiettivi di riforma ed innovazione.

Il procedimento di significazione

Un oggetto può esistere per fattori naturali o può esistere perché creato dall'uomo. In entrambi i casi, comunque, una volta esistente diventa segno presente nel nostro intorno, con un'anima che gli viene assegnata e rappresentata dal suo significato.

Organizzare il territorio attraverso scenari di progetto ottimali e risolutivi rispetto al problema identificato non può non fare iniziare l'attività di organizzazione dalla lettura interpretativa della realtà contestuale, come espressione di cose significative, che ci sta di fronte o meglio che ci sta intorno.

Ogni oggetto esistente ha un motivo che lo ha generato ed esprime dei significati; riconoscere e definire il significato intrinseco è compito dell'attività interpretativa che compie il processo di significazione.

La storia, rappresentata dalle azioni che si svolgono durante il trascorrere del tempo, assegna significati e questi si sovrappongono l'uno con l'altro adattandosi via via alle esigenze dei tempi. L'oggetto, che ha origine per un motivo, è obbligato a trasformare il suo senso in qualcosa d'altro da quello originario, il significato si trasforma in altro perché deve adattarsi all'attuale. Per leggere il pre-

sente occorre sviscerare il sovrapporsi dei sensi, è come quando si svolge una ricerca archeologica: ad una prima lettura appare qualcosa che rivela l'esistenza di qualcosa di diverso ed allora rimanda ad altro e poi ad altro ancora; i significati sedimentano nel tempo saldandosi tra loro. Ecco perchè, come dice Pierce, «il segno è qualcosa attraverso la conoscenza del quale noi conosciamo qualcosa di più», ci rimanda al significato vero e profondo che mai risulta immediatamente visibile ad una prima lettura.

Ascoltare ed osservare ciò che esiste è il primo passo per iniziare il difficile cammino del processo di significazione. Le costruzioni che hanno determinato i sistemi esistenti, sono casuali e non derivano da regole precise scientificamente giustificabili. La lettura di un paesaggio, per quanto tenti di rincorrere regole e di usare categorie e strumenti oggettivi, è sempre una lettura parziale e basata sulla interpretazione. Il lettore ha un ruolo decisivo in quanto il testo sarà letto nella propria lingua e con il proprio accento. Quando l'osservatore deve leggere un sistema, per forza di cose, può scegliere solo alcuni degli elementi esistenti. Questa scelta è suggerita dalla propria formazione culturale scientifica e dalla propria sensibilità; è, dunque, una visione parziale e soggettiva, l'osservatore da lettore diventa scrittore perché è lui che usa e sceglie le chiavi interpretative. Il sistema paesaggio si pone con le sue infinite presenze come testo potenziale. Siamo liberi di scegliere, interpretare e costruire un testo significativo. Non esiste una regola di lettura e non si hanno strumenti scientifici per assegnare significati. Il sistema paesaggio, è un sistema aperto, evolvente, composto da infiniti elementi. Quindi, sottoporlo a un processo di significazione significa tentare di restringerlo in scatole rigide preconfigurate e predefinite, in regolamenti e categorie di base assegnabili per analogia, che potrebbero spiegarlo ma che comunque, sono limitati a quel tempo, a quel punto di osservazione e a quell'occhio razionale e parziale che osserva. Inoltre, il lettore-scrittore nel momento in cui sceglie alcuni elementi e li erge a rappresentare un significato assegna, automaticamente, un valore e questi elementi avranno posizione e ruolo diverso rispetto ad altri.

Osservare e tentare di assegnare un significato più o meno tendente al consenso generale è l'inizio, dunque, del procedimento di significazione; il procedimento di significazione ci permette di sottoporre ad un principio di classificazione i segni.

All'interno di una classificazione generale potranno essere riconosciute delle invarianti segniche (fisiche, culturali, di memoria) che sono causa delle permanenze.

In seguito ad un'attenta osservazione potremo effettuare un inventario degli elementi costitutivi e organizzarlo in base a due livelli di diversa complessità. Questo inventario di tipo semplice e di tipo complesso ci aiuterà a riconoscere delle categorie di paesaggio che saranno la base del processo di piano e ci permetteranno di effettuare una lettura organica e compiuta degli insiemi paesistici.

L'inventario semplice può essere costruito sulle due attività di individuazione degli oggetti (censimento semplice) e di identificazione dei sistemi di paesaggio di appartenenza. L'inventario complesso consiste in una attività di classificazione e sistematizzazione di grado più complesso.

Questa attività di censimento (individuazione degli oggetti e collocazione degli stessi in un repertorio descrittivo), affinché sia compiuta, deve coprire in maniera sistematica tutto il campo di riferimento delle attività (ambiti di appartenenza, strutturazioni distintive) e deve avere al suo interno tutte le situazioni territoriali (ambientale, ecologica, paesistica ed urbanistica).

Riferimenti bibliografici

Profilo culturale scientifico rispetto al tema di tesi - dibattito attuale.

- Albanese G., D'Angelo M.E., *L'urbanistica tra territorio ed ambiente*, Gangemi editore, Roma 1992.
- Finke L., *Introduzione all'ecologia del paesaggio*, F. Angeli, Milano 1993.
- Gambi L., "La costruzione dei piani urbanistici", *Urbanistica* n.85, 1986.
- Gambino R., "Piani paesistici: uno sguardo d'insieme", *Urbanistica* n.90, 1988.
- Gambino R., *Conservare innovare*, Utet Libreria, Torino 1997.
- Maciocco G., (a cura di), *La pianificazione ambientale del paesaggio*, F. Angeli, Milano 1991.
- Marson A., *Pianificazione e ambiente*, Alinea, Firenze, 1991.
- Mc Harg I., *Progettare con la natura*, F. Muzzio editore, Padova 1989.
- Muscarà C., *Piani, parchi paesaggi*, Laterza, Bari 1995.
- Romani V., *Il paesaggio teoria e pianificazione*, F. Angeli, Milano 1994.
- Sereni P., "Il paesaggio", in Tranfaglia N., *Il mondo contemporaneo*, vol.X, Gli strumenti della ricerca 1983.
- Steiner F., *Costruire il paesaggio*, Mc Graw-Hill, 1994.

- Turri E., *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano 1974.
- Turri E., *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano 1979.
- Turri E., *Il paesaggio come teatro*, Marsilio, Venezia 1998.
- Profilo giuridico rispetto a quattro categorie concettuali: Bene Ambientale, Bene Culturale, Vincolo, accezione giuridica del Piano.*
- Aa. Vv., *La redazione dei piani paesistici*, Quaderni n.3, Edizione delle autonomie, Roma 1987.
- Alibrandi, Ferri, *I beni culturali ed ambientali*, Giuffrè Editore, Milano 1985.
- Archibugi F., *Principi di pianificazione regionale*, Vol. I e II, F. Angeli, Milano 1980.
- Assini N., *Manuale di diritto urbanistico*, Giuffrè Editore, Milano 1991.
- Barbano F., *I beni culturali, una politica per il territorio*, Stampatori, Torino 1980.
- Ciccone F., Scano L., *I piani paesistici*, NIS, Roma 1988.
- Crosetti A., "I piani territoriali paesistici" in *Manuale di diritto urbanistico*, Giuffrè Editore, Milano 1991.
- Daclon C.M., *La politica per le aree protette*, Maggioli editore, Rimini 1990.
- Emiliani A., *Una politica dei beni culturali*, Einaudi, Torino 1974.
- Fuzio R., *I nuovi beni paesistici*, Maggioli editore, Rimini 1990.
- Nigro G., Tamburini G., *Recupero e pianificazione urbana*, NIS, Roma 1986.
- Postiglione A., *Manuale dell'ambiente*, NIS, Roma 1984.
- Salvia F., Teresi F., *Diritto urbanistico*, CEDAM, Padova, 1986.
- Torregrossa G., *Introduzione al diritto urbanistico*, A. Giuffrè Editore, Milano 1987.
- Zucchetti A., *Il sistema giuridico della tutela ambientale*, Maggioli editore, Rimini 1990.
- Contributi disciplinari relativi a: Geografia, Sociologia ambientale, Filosofia della Scienza, Ecologia, Storia, Tecniche di valutazioni, Territorio - Ambiente - Paesaggio e forme di organizzazione.*
- Aa. Vv., *L'organizzazione della complessità*, Il Saggiatore, Milano 1976.
- Aa. Vv., "La pianificazione del paesaggio", *Parametro* n.23, 1974.
- Airaldi L., Beltrame G. (a cura di), *Pianificazione dell'ambiente e del paesaggio*, F. Angeli, Milano 1987.
- Albanese G., *Introduzione all'analisi fisica e formale del territorio*, Casa del libro, Reggio Calabria 1983.
- Assunto R., *Il paesaggio e l'estetica*, Giannini, Napoli, 1973.
- Barthes R., *Elementi di semiologia*, Einaudi, Torino, 1966.
- Bettini V., *Elementi di analisi ambientale*, CLUP-CLUED, Milano 1986.
- Blasi C., Padovano G., *Teorie di pianificazione e progettazione*, ETAS, Sonzognò, 1984.
- Boarchia V., Paolillo P., *Territorio sistema complesso*, F. Angeli, Milano 1993.
- Boca D., Oneto G., *Analisi paesaggistica*, Pirola editore, Milano 1990.
- Bocchi G., Ceruti M., *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano 1985.
- Bottero M. (a cura di), *Spazio e conoscenza nella costruzione dell'ambiente*, F. Angeli, Milano 1991.
- Brown L.R., Flavin C., Postel S., *Un pianeta da salvare. Per un'economia globale compatibile con l'ambiente*, F. Angeli, Milano 1992.
- Caldarelli U., (a cura di), *Urbanistica e politica dei beni ambientali*, Studi di urbanistica Dedalo libri, Bari 1978.
- Calzolari V., *Concetto di paesaggio e paesistica. Architettura del paesaggio*, Atti del convegno di Bagni di Lucca, ed. La Nuova Italia, 1973.
- Campeol G., *La pianificazione nelle aree ad alto rischio ambientale*, F. Angeli, Milano 1994.
- Cederna A., Insolera I., Pratesi F., *La difesa del territorio*, Oscar Mondadori, Milano 1976.
- Chiapponi M., *Ambiente: gestione e strategia*, Feltrinelli, Milano 1989.
- Clemente F. (a cura di), *Pianificazione del territorio e sistema informativo*, F. Angeli, Milano 1984.
- Colantonio Venturelli R., *La gestione delle risorse ambientali: strategie e metodi*, F. Angeli, Milano 1989.
- Dematteis G., *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano 1985.
- Dematteis G., "L'ambiente come contingenza e il mondo come rete", *Urbanistica* n.85, 1986.
- Di Fidio M., *Tutela dell'ambiente naturale*, Pirola, Milano 1987.
- Di Fidio M., *Architettura del paesaggio*, Pirola, Milano 1990.
- Erba V., "Alla ricerca di una cultura della pianificazione", *Quaderni di Urbanistica Informazioni* n.5, 1989.
- Fabbi P., *Il paesaggio come categoria quantificabile. Paesaggio come concetto operativo*, Celid, Torino 1984.

- Falqui E., Franchini D. (a cura di), *Verso la pianificazione ambientale*, Guerini e Associati, Milano 1990.
- Faludi A., *A decision-centred view of environmental planning*, Pergamon Press, Oxford 1987.
- Ferrara G., *L'architettura del paesaggio italiano*, Marsilio, 1968.
- Ferrara G., *Risorse del territorio e politiche di piano*, Marsilio Editore, Venezia 1976.
- Forman R.T.T., Godron M., *Landscape ecology*, John Wiley and Sons, New York, 1986.
- Fusco Girard L., *Risorse architettoniche e culturali: valutazioni e strategie di conservazione*, F. Angeli, Milano 1990.
- Fusco Girard L. (a cura di), *Estimo ed economia ambientale: le nuove frontiere nel campo della valutazione*, F. Angeli, Milano 1993.
- Gallino L., *L'incerta alleanza*, Einaudi, Torino, 1992.
- Gambi L., "Riflessioni sul concetto di paesaggio nella cultura italiana degli ultimi trent'anni", in Martinelli R., Nuti L. (a cura di), *Atti del III Convegno di storia urbanistica*, Lucca 3-5 ottobre 1979, Lucca 1981.
- Gambino R., *I parchi naturali*, NIS, Roma 1991.
- Gambino R., *I parchi naturali europei*, dal piano alla gestione, NIS, Roma 1994.
- Giacomini V., Romani V., *Uomini e parchi*, F. Angeli, Milano 1986.
- Gisotti G., Bruschi S., *Valutare l'ambiente*, NIS, Roma 1992.
- Gregotti V., "La forma del territorio", *Edilizia Moderna* n.87, 1988.
- Gregotti V., *Il territorio dell'architettura*, Edizioni Feltrinelli, 1966.
- Haken H., Sinergetica., *Il segreto del successo della natura*, Boringhieri, Torino 1983.
- Holton G., Brush S.G., *Introduction to concepts and theories in physical science*, Princeton University Press, New York 1985.
- Ingegnoli V., *Fondamenti di ecologia del paesaggio*, Città Studi, Milano 1993.
- Maciocco G., *La città in ombra. Pianificazione urbana e interdisciplinarietà*, F. Angeli, Milano, 1996.
- Magnaghi A., Paloscia R. (a cura di), *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, F. Angeli, Milano 1992.
- Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio dell'abitare*, Franco Angeli, Milano 1998.
- Malcevski S., *Qualità ed impatto ambientale*, Etas libri, Milano 1991.
- Marsh G.P., *L'uomo e la natura. Ossia la superficie terrestre modificata per opera dell'uomo*, F. Angeli, Milano 1993.
- Maturana H., Varela F., *L'albero della conoscenza*, Garzanti, Milano 1987.
- Morin E., *Il metodo*, Feltrinelli, Milano 1988.
- Naess A., "Dall'ecologia all'ecosofia, dalla scienza alla saggezza", in *Phisys: abitare la terra*, Feltrinelli, Milano, 1988.
- Norberg Schultz C., *Genius loci. Paesaggio, ambiente, architettura*, Electa, Milano 1979.
- Odum E.P., *Ecologia per il nostro ambiente minacciato*, Piccin, Padova, 1994.
- Padovano G., *Territorio e architettura, metodologie scientifiche nell'analisi e nell'intervento*, ETAS, Sonzognò, 1982.
- Passmore J., *La nostra responsabilità per la natura*, Feltrinelli, Milano 1986.
- Popper K., *Logica della scoperta scientifica*, Einaudi, Torino 1970.
- Prigogine I., *La nuova alleanza. Uomo natura in una scienza unificata*, Longanesi, Milano 1979
- Raggi A., Barbiroli G., *Gli indici di qualità delle risorse ambientali. Un'analisi critica comparata per una gestione appropriata*, F. Angeli, Milano 1992.
- Rizzo F., *Il valore dei valori*, F. Angeli, Milano 1990.
- Rossi Doria B., *L'uomo e l'uso del territorio*, la Nuova Italia, Firenze, 1977.
- Russel B., *La visione scientifica del mondo*, Universale Laterza, Roma-Bari 1988.
- Sachs I., *I nuovi campi della pianificazione*, Edizioni lavoro, Roma 1984.
- Sartori G., *La politica*, Sugar Edizioni, Milano, 1980.
- Schmidt P., Di Friedberg (a cura di), *Gli indicatori ambientali*, F. Angeli, Milano, 1987.
- Secchi B., *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino, 1989.
- Sernini M., *La città disfatta*, F. Angeli, Milano, 1988.
- Strassaldo R., *Sistema e ambiente*, F. Angeli, Milano 1977.
- Tosi A., Cardia C., *Il territorio dell'innovazione*, F. Angeli, Milano 1987.
- Tricart J., Kilian J., *L'eco-geografia*, F. Angeli, Milano 1989.
- Vallega A., *La regione sistemica territoriale sostenibile: compendio di geografia regionale sistemica*, Mursia
- VASA A., *Logica, scienza della natura e mondo della vita*, F. Angeli, Milano, 1985.

La Pianificazione ambientale nel bacino del Mediterraneo: parchi e riserve naturali. Il caso Sicilia

Giuseppa Santapaola



“L’incolta natura provvedeva soltanto al senso di bellezza di paesaggio. Nelle generazioni successive, quando la vaghezza del paesaggio erasi accresciuta per le piantagioni, per l’architettura decorativa e per altre forme di miglioramento pittorresco, i poeti greci e romani, accecati dalla troppa luce, divennero infine quasi insensibili alle bellezze che ora, anche nel loro stato di decadimento, incantano tutti gli occhi, tranne, purtroppo, quelli che per lunga abitudine sono divenuti indifferenti a tali attrattive” (G.P. Marsch in L’uomo e la natura, pag. 3, cap. I).

Fin dagli albori della civiltà l’uomo ha destinato spazi di territorio per fini particolari. Ad iniziare da quella di luogo riservato al culto della divinità, l’idea di *parco* ha percorso i secoli evolvendosi e sviluppandosi. Infatti, se l’utilizzo di alcune aree di eccezionale bellezza per fini magici risale a tempi preistorici, alcune civiltà ne hanno tramandato alcuni esempi relativamente recenti come la “Montagna Sacra” (Ayer Rock) in Australia degli Pitjanfiatara e “Yankuntjara Luritja”, divenuto oggi Parco Nazionale dell’Uluru.

Sebbene in tutto il mondo le aree protette rappresentano una quota relativamente modesta della superficie delle terre emerse e dei territori abitati, negli ultimi decenni il loro sviluppo è stato straordinario e, benché vi siano enormi differenze ambientali e umane tra i diversi paesi, oggi ogni Stato che si rispetti dispone della propria rete di aree protette, ed in molti casi ne progetta e/o realizza anche il progressivo incremento, facendo così ammontare il numero di parchi, riserve, oasi, rifugi, monumenti naturali, siti mondiali, corridoi biologici¹.

Tuttavia il concetto di “parco”, nato in Europa più attento alla funzione scientifica e conservativa del territorio, si scontra con la realtà italiana di territori densamente antropizzati.

Anche in Italia, dai primi anni ’70 ad oggi, la superficie di territorio protetta è aumentata, pas-

sando da poche unità (i cinque parchi storici)², ad oltre un centinaio.

Con la regionalizzazione, compiutasi nella seconda metà degli anni ’70³, prende l’avvio nel nostro paese un’attività di produzione legislativa regionale, d’istituzione e gestione dei parchi naturali che finalmente, interrompendo decenni di assoluto silenzio e di inattività, segna una tappa fondamentale nel processo di crescita della rete di aree protette⁴. Ma mentre per i parchi nazionali la situazione rimane invariata per oltre un ventennio (solo con l’emanazione della legge quadro 394/91 diventano più concrete le prospettive di significativi cambiamenti) viceversa, per i parchi naturali regionali si apre una nuova stagione di innovazione concettuale, di dibattito sui temi del “ruolo”, “forma di tutela”, “qualificazione” e “gestione”, che mostra tuttora i segni di una vivace dinamica evolutiva, costituendone il dato più importante (per il numero, l’estensione, per le finalità di protezione, valorizzazione e per le politiche di gestione) sia in termini qualitativi che quantitativi⁵.

In particolare i parchi naturali regionali, avendo saputo adattare alla complessa realtà del territorio antropizzato italiano il primitivo modello di parco nord-americano (cercando di coniugare la conservazione delle risorse naturali con l’uso sociale delle stesse), rappresentano, analogamente a quanto si può constatare in altri paesi del Mediterraneo, la componente più importante e dinamica – per la varietà di situazioni e di risorse, che nonostante la squilibrata distribuzione delle aree protette tra le diverse regioni riflette più attendibilmente la varietà ecologica paesistica del territorio nazionale – del patrimonio naturale protetto. Il parco diventa quindi sintesi finale di una serie di istituzioni tutelative dell’ambiente, aperto alle molteplici funzioni richieste dall’uomo, e nel contempo strumento di tutela, valorizzazione e sviluppo dei territori interessati.

La Regione Siciliana, sebbene sia stata già dal 1948 la prima regione a statuto speciale con com-

petenza legislativa esclusiva in materia di urbanistica, conservazione della natura, foreste, turismo, caccia e pesca, cave, espropriazione per pubblica utilità e tutela del paesaggio, non è mai stata particolarmente attenta ad una corretta gestione del territorio e alla sua promozione (eccetto alcuni interventi di rimboschimento, purtroppo non programmati e spesso con l'immissione, in alcune aree, di essenze estranee alla flora locale), poiché non ha avviato per tempo una politica orientata, ma si è limitata, sino alla metà degli anni '70, al solo recepimento delle norme statali in materia territoriale urbanistica⁶. Nel 1977 appaiono sulla scena politica-istituzionale siciliana delle leggi regionali che si interessano dei beni ambientali e culturali in modo nuovo, tendendo da un lato al superamento delle finalità puramente vincolistiche attraverso lo sviluppo delle risorse, la riorganizzazione degli enti istituzionali operanti nel settore, il coinvolgimento degli Enti locali all'interno della programmazione regionale e dall'altro, perseguendo l'obiettivo della conoscenza, divulgazione ad uso sociale dei beni culturali ed ambientali⁷.

Numerose sono state le ricerche geografiche e naturalistiche che si sono occupate di ambienti naturali della Sicilia, e indicazioni per l'istituzione di parchi e riserve naturali sono contenuti in numerosi documenti di pianificazione e programmazione e di ricerca territoriale. Nonostante si parlasse già negli anni '70 di *zone ad alto valore naturalistico* (che comprendevano *territori interessanti per estensione e continuità... i pascoli d'altitudine... tutta l'estensione degli ecosistemi della foresta*), per arrivare alla prima organica proposta riguardante l'intero territorio isolano, si dovrà attendere il 10 novembre 1976 con la presentazione, all'Assemblea Regionale Siciliana da parte della IV Commissione Legislativa, del disegno di legge: "Istituzione nel territorio della regione siciliana di parchi, riserve e aree attrezzate". La proposta – indirizzata alla tutela dei beni ambientali ed archeologici, al fine di preservarli, valorizzarli ed assicurarne il godimento sociale – ipotizzava, nell'ambito della regione l'istituzione di un sistema organico di parchi, riserve e aree attrezzate, tra loro complementari, integrabili in un più generale assetto territoriale. Il dibattito culturale avviatosi approda cinque anni più tardi all'emanazione da parte dell'A.R.S. della L.R. n. 98/81 intitolata "Norme per l'istituzione nella regione siciliana di parchi e riserve naturali"⁸ e della successiva L.R. n. 14/88, "Modifiche ed integrazioni alla L.R. 6 maggio 1981 n. 98 che

detta norme per l'istituzione nella regione siciliana di parchi e riserve naturali", che la integra.

La legge quadro n. 98/81 disciplina l'istituzione, il funzionamento e la regolamentazione di parchi e riserve naturali, prevedendo rapide procedure per la creazione di 3 parchi naturali (Etna, Madonie, Nebrodi) e di 19 riserve naturali ricadenti in 7 provincie (sono escluse le provincie di Enna e Caltanissetta), accordandosi con notevole ritardo alle altre regioni a statuto ordinario, le quali da tempo avevano emanato leggi e istituito nei loro territori aree protette.

L'aspetto più importante della legge è quello di aver fissato i principali riferimenti normativi: viene istituito il Consiglio Regionale per la Protezione del Patrimonio Naturale (C.R.P.P.N.)⁹, a cui viene demandata la stesura del Piano Regionale dei Parchi e delle Riserve; vengono identificate le tipologie dei territori sottoposti a tutela in parchi e riserve (art.7)¹⁰; viene determinata l'articolazione zonale (art.8)¹¹; vengono istituiti gli organi del parco, fissate le norme di salvaguardia¹², e previsti degli organi transitori quali i Comitati di proposta.

Tra le sue finalità la L.R. n. 98/81 evidenzia la salvaguardia, la conservazione, la difesa del paesaggio, dell'ambiente naturale e delle aree territoriali che presentano rilevante interesse a motivo delle loro caratteristiche morfologiche, paleontologiche, biologiche ed estetiche, con particolare riguardo alla flora e alla fauna.

Le riserve naturali individuate dal legislatore comprendono oltre ad aree di particolare interesse vegetazionale e/o faunistico anche alcune zone umide: faggio e tasso (Monte Soro), abete dei Nebrodi (Monte Quacella), quercia da sughero (Bosco di Alcamo), l'oasi faunistica di Vendicari (la zona umida più importante della Sicilia) le foci fluviali del fiume Platani, del fiume Simeto e l'isola di Lampedusa, dichiarata *riserva naturale speciale*, proprio per la particolarità della sua destinazione: unico sito italiano, luogo di ovodeposizione della tartaruga marina "Caretta Caretta".

Per consentire un più corretto assetto gestionale, non disgiunto dallo sviluppo socioeconomico delle popolazioni residenti la L.R. n. 14/88, opera una vasta riforma della precedente normativa sui parchi e riserve naturali cercando di armonizzare in modo organico la politica ambientale ed il coinvolgimento delle comunità locali, concependo le aree naturali protette, come strumenti di pianificazione urbanistica, tendenti a conciliare le finalità di conservazione con gli obiettivi di sviluppo eco-

nomico dei territori interessati, e prevedendo piani di intervento finanziario volti alla valorizzazione del territorio protetto.

Il primo risultato concreto dall'emanazione delle leggi citate, per quanto attiene la politica di pianificazione dei parchi, si ha il 17 marzo del 1987, quando con D.P.R. n. 37 viene istituito il Parco Naturale Regionale dell'Etna con un estensione di 58.095 ha, che interessa 20 comuni etnei, una popolazione di circa 20.000 abitanti e che per le sue caratteristiche geologiche, vulcanologiche e vegetazionali rappresenta l'area protetta più importante della Sicilia. L'Etna è il più alto vulcano attivo d'Europa (3.300 m.s.l.m.), e nonostante le sue eruzioni ed il suo territorio densamente antropizzato, costituisce con le sue stazioni di *taxus baccata* un paesaggio unico in tutto il bacino del Mediterraneo.

Due anni dopo viene istituito con D.A. n. 1489 del 9 novembre 1989 il Parco Naturale Regionale delle Madonie, in un estensione di 39.940 ha, che interessa 17 comuni dell'area palermitana ed una popolazione di 70.000 abitanti; per ultimo, ma non meno importante il Parco Naturale Regionale dei Nebrodi, grande polmone verde dell'isola, istituito con D.A. n. 560/11 del 4 agosto 1993 con un estensione di 85.587 ha, che interessa il territorio di 21 comuni (di cui 17 in prov. di ME, in prov. di EN, 3 in prov. di CT), e dove la vegetazione e la fauna costituiscono l'aspetto più importante nella creazione del parco, finalizzato al raggiungimento dell'equilibrio fra conservazione della natura e presenza dell'uomo. I tre parchi naturali, interessando popolazioni con attività legate allo spazio rurale introducono come componente del parco stesso l'attività agricola, mentre le riserve naturali, che interessano per lo più zone di modeste dimensioni e con limitate antropizzazione, sono rivolte alla tutela di speciali aspetti naturalistici.

Il "Piano Regionale dei Parchi e delle Riserve Naturali" approvato con D.A. n. 970 il 10 giugno 1991, individua 79 riserve che rappresentano i diversi elementi del sistema ambientale regionale.

Il quadro complessivo delle aree naturali regionali protette risulta quindi:

- 19 riserve già istituite (ha 14.000) (L.R.: n. 98/81 ex art.31 e 32)
- Parco Nat. Reg. dell'Etna (ha 58.095) (D.P.R. n. 37 del 17/03/87)
- Parco Nat. Reg. delle Madonie (ha 39.940) (D.P.R. n. 1489 del 9/11/89)
- Parco Nat. Reg. dei Nebrodi (ha 85.587) (D.A. n. 560/11 del 5/08/93)

(Territorio attualmente Tutelato: ha 197.622)

- 79 riserve da istituire (ha 81.200) (di cui all'art.3, L.R. 14/88 approvato con D.A. n. 970 del 10/06/91)

(Territorio complessivo da Tutelare: ha 278.822)

Ma la classificazione delle aree protette attuata dai dispositivi legislativi regionali, rispetto alle classificazioni internazionali dell'U.I.C.N. e del C.E., e a quella relativa alla legge quadro 394/91 definisce due tipologie di aree protette:

1) il parco naturale *area territoriale terrestre o marina di vaste dimensioni, che presenta rilevante interesse generale a motivo delle sue caratteristiche morfologiche, paleontologiche, biologiche ed estetiche, con particolare riguardo alla flora e alla fauna;*

2) la riserva naturale *territori o luoghi sia in superficie che in profondità, nel suolo e nelle acque, che per ragioni di interesse generale, specialmente d'ordine scientifico, estetico ed educativo, vengono sottratti all'incontrollato intervento dell'uomo e posti sotto il controllo dei poteri pubblici, al fine di garantire la conservazione e la protezione dei caratteri naturali fondamentali.*

La seconda ha una sub-classificazione in:

- integrale (RNI);
- orientata (RNO);
- genetica (RNG);
- speciale (RNS);

Nella suddetta la tipologia corrispondente ai "paesaggi protetti" delle classificazioni dell'UICN e del Consiglio D'Europa. Forse l'insufficiente aggiornamento sui risultati delle ricerche nel campo della pianificazione ambientale hanno indirizzato il legislatore siciliano a pensare alla tutela del variegato territorio regionale attraverso l'impiego di due tipologie di protezione ritrovandosi - con l'emanazione della L. 394/91 - a possedere un parco naturale regionale "P.N.R. dell'Etna" che per effetto della legge quadro (in linea con le classificazioni internazionali), viene ad essere classificato come "parco nazionale".

Credo che sia arrivato il tempo di acquisire una maggiore consapevolezza dei problemi e delle questioni che si pongono nel governo del territorio siciliano in termini di riequilibrio e di scelte di politica ambientale. A fronte di una "crescita quantitativa" delle aree protette (istituite in alcuni casi per contenere il degrado del territorio e l'uso irrazionale delle risorse), si impone l'esigenza di una "crescita qualitativa", mirata alla salvaguardia dei beni ambientali, in quanto risorse irriproducibili, non rinnovabili ed indispensabili alla

vita, individuando ed adottando forme mirate di gestione e di sviluppo sostenibile, così da utilizzare le aree protette – parchi e riserve – come «strumento intelligente di governo dell’ecosistema in tutte le sue componenti, soprattutto quando quelle abiotiche, biologiche si sommano a quelle antropiche»¹³, in modo che costituiscano non un rigido strumento di disegno localizzativo, ma un laboratorio di ricerca sulle capacità della pianificazione di essere uno strumento dinamico, aperto al gioco delle parti.

L’attuale dibattito intorno alla salvaguardia dell’ambiente è dato dalla necessità di trovare un nuovo equilibrio tra l’uomo ed il suo ambiente (naturale e antropizzato); paradossalmente, la crescita e la diffusione di aree protette ha sollecitato un’importante revisione circa la loro “concezione”, la loro “finalità”, ed il loro “ruolo”, mettendo in crisi le motivazioni e le tradizionali concezioni dell’istituzione delle aree protette e costringendo a ridefinire la loro stessa *raison d’être* ed a correlare più incisivamente i sistemi al territorio ed alla pianificazione di tipo speciale.

L’articolo 12 dell’attuale legge 394/91 sulle aree protette offre spunti interpretativi di notevole interesse per ciò che riguarda i processi di organizzazione delle attività conoscitive, progettuali ed operative in area parco. Uno dei punti meritevole di maggior attenzione è quello che riguarda l’individuazione di criteri e processi concorrenti alla definizione di un complesso sistema di attività, di funzioni e di strumenti.

La stessa legge quadro, in coerenza ad una concezione attuale del “sistema parco”, indirizza i processi di pianificazione verso una gestione coordinata di funzioni di tutela, di attività di godimento e di conformazioni di uso. Vengono con ciò introdotti fattori culturali e sistemi di antropizzazioni tali da spostare le finalità della pianificazione in area parco, da una individuazione rigida di tutela e protezione, ad una forma di governo integrato dalle risorse di area.

Non è più possibile pensare che gli strumenti di pianificazione urbanistico – ambientale, siano considerati strumenti le cui modalità di formazione e gestione possono essere quelli degli strumenti autonomi e distinti e la cui forza rappresentativa sia affidabile a strumenti di tipo tradizionale. Ciò è più volte richiamato all’interno di dispositivi giuridici, attraverso l’obbligo di non considerare separatamente la questione ambientale da quella territoriale, ma di considerare contemporaneamente i due fattori come aspetti strutturali di un sistema-risorsa, il cui ambito di trasformabilità è

costituito da un intervallo entro cui la stessa risorsa territoriale assume configurazioni urbanistiche ambientali compatibili. Sulla base di tali considerazioni, bisogna sperimentare un metodo idoneo e funzionale a ricomporre condizioni a maggior grado di globalità per i problemi ambientali, ricercando il «massimo di integrazione, unificando linguaggi, chiavi di lettura e modelli di intervento, per collocare ogni aspetto del problema nella giusta posizione gerarchica e per creare sinergie tra i diversi contributi specialistici». Anche in tal senso, gli strumenti di piano, definibili in applicazione delle disposizioni legislative in materia di ambiente, appartengono al raggruppamento disciplinare della pianificazione e della progettazione ambientale. Le azioni progettuali, il cui carattere è quello di progetti-guida, debbono rispondere a precise strategie promosse da una logica organizzativa ed ai principi e criteri di coordinamento, tipizzazione e calibratura, sulla base dell’incidenza, del carattere e delle forme del sistema di antropizzazione delle aree. Ciò ponendo come obiettivo primario la conservazione, la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali ed ecologiche, delle risorse storico-culturali, applicando l’integrazione della conservazione della natura alle altre politiche settoriali (trasporti, turismo, ecc.), senza mai perdere di vista il rapporto tra gestione e sviluppo sostenibile. La politica per la conservazione della natura non deve limitarsi a risarcire i danni causati dalle politiche settoriali, ma deve definire le regole da rispettare per evitare che l’ambiente si degradi e per raggiungere i grandi obiettivi mondiali prefissati della “Conservazione globale” (conservazione della biodiversità, preservazione del clima, ecc.) attraverso la salvaguardia delle risorse naturali del nostro pianeta.

In questo senso i parchi possono essere concepiti come laboratori all’aria aperta, nei quali sperimentare forme nuove e creative di rapporto tra l’uomo e la natura, per dar senso concreto al concetto di sviluppo sostenibile, con riferimento diretto alle politiche mirate alle risorse, alle culture e ai bisogni locali.

È dunque indispensabile poter:

1) garantire l’applicazione a livello regionale dei principi e degli obblighi definiti a livello mondiale dagli strumenti internazionali per la conservazione della diversità biologica e della protezione delle risorse naturali;

2) concepire il processo pianificatorio come un “processo dinamico e continuo” per operare le scelte relative ai modi con cui svolgere i compiti assegnati, per poter risolvere il problema tra le

visioni strategiche generali e le regole attuative, tra indicazioni strutturali e scelte operative, quindi tra il piano complessivo ed i progetti mirati quali essenziali cerniere di connessione, stabilendo criteri di differenziazione spaziale delle strategie di sviluppo e delle conseguenti forme di disciplina, superando i criteri d'omogeneità e di separazione spaziale a favore dell'integrazione ecologica e paesistica;

3) redigere un "Piano di Salvaguardia" delle aree protette e dei territori circostanti, che garantisca la protezione attiva della natura e delle sue risorse, attraverso politiche comunitarie di protezione che mirino ad integrare lo "sviluppo durevole" rispettoso dell'ambiente in modo da conciliare gli interessi economici del turismo e della società con quelli della protezione della natura.

La complessità della questione ambientale dal punto di vista tecnico-scientifico, l'eccessiva normativa, l'alto livello interdisciplinare della materia giustificano il peso che viene assegnata all'informazione. Le sue fonti sono molteplici, ed in esse deve manifestarsi il suo carattere "di servizio" nel senso letterale e strutturale del termine, divenendo un'agile strumento sia nel campo della ricerca scientifica sia per le imprese pubbliche e/o private, tale da soddisfare alcuni fondamentali requisiti:

- esattezza;
- completezza;
- aggiornamento;
- tempestività;
- documentatività.

Le informazioni sui temi ambientali sono molto complesse e, quindi, richiedono la massima integrazione delle conoscenze. Per verificare la corrispondenza di tali requisiti, gli strumenti telematici si offrono nella loro interezza diventando degli ottimi alleati nel lavoro quotidiano. Numerosi sono i siti Internet dove si può navigare accedendo a numerose informazioni tecniche e legislative riguardante i temi della protezione dell'ambiente.

Alcuni di questi sono:

- EPA – *United States Environmental Protection Agency*, <http://www.epa.gov>
- EEA – *European Environment Agency* (Agenzia Europea per l'Ambiente), <http://www.eea.dk/>
- Eurostat (Istituto Statistico delle Comunità Europee), <http://europa.eu.int/eurostat.html>
- WWF – *Wide Fund For Nature* (Fondo Mondiale per la Natura), <http://www.wwf.it>

- FAI – *Fondo Ambientale Italiano*, <http://www.fol.it/fai>
- CNR – *Consiglio Nazionale per le Ricerche*, <http://www.cnr.it>
- ENEA – *Ente per le nuove Tecnologie, l'Energia e l'Ambiente*, <http://www.sede.enea.it>
- *Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali* – *Centro Studi Valerio Giacomini*, <http://www.parks.it>
- FLA – *Fondazione Lombardia per l'Ambiente*, <http://www.flanet.org>
- IDRA – *Iniziativa Donne per la Ricerca e l'Ambiente*, <http://www.parchi.marini.it>
- *Legambiente*, <http://www.legambiente.com/>

Riferimenti bibliografici

- AA.VV., *Parchi e riserve naturali nel mondo*, T.C.I. & National Geographic, 1991.
- Albanese G., M.E. D'Angelo, *L'urbanistica tra territorio e ambiente*, Gangemi, Roma, 1992.
- Cavallaro C. (a cura di), *Le riserve naturali orientate nell'arcipelago eoliano*, UNESCO & MaB, Sagep, 1996.
- Ceruti G., "Aree naturali protette – commentario alla Legge 394/91", Domus, 1993.
- Gambino R., *Conservare Innovare*, Utet, Torino, 1997.
- Giacomini V., Romani V., *Uomini e parchi*, F. Angeli, Milano, 1990.
- Lombardo S., *Codice dell'ambiente – Regione Sicilia*, Flaccovio, Palermo, 1993.
- Marsh G.P., *L'uomo e la natura*, F. Angeli, Milano, 1988.
- Moschini R., *I parchi oggi*, Comunicazione, 1998.
- Postiglione A., *Manuale dell'ambiente – guida alla legislazione ambientale*, NIS, Roma, 1993.

Note

1. Esiste una lista ufficiale delle aree protette del mondo compilata e periodicamente aggiornata a cura della Commissione Parchi Nazionali dell'U.I.C.N., per conto delle Nazioni Unite con criteri scientifici e rigorosi.
2. Il 3 dicembre del 1922, l'Italia istituisce il primo parco nazionale: il Gran Paradiso; ad esso seguirono il P.N. d'Abruzzo (1923), il P.N. del Circeo (1934), ed il P.N. dello Stelvio (1935).
3. Nel 1977 lo Stato, attraverso l'art.83 del D.P.R. 616, intitolato "Interventi per la protezione della natura", trasferiva alle Regioni le funzioni amministrative e legislative concernenti gli interventi per la protezione della natura.
4. Accanto a regioni particolarmente attente al problema –

come ad esempio la regione Lombardia (1973) e la regione Piemonte (1975), che con proprie leggi avevano istituito parchi naturali e riserve ancor prima del trasferimento dei poteri legislativi da parte dello Stato – se ne inserirono altre che facevano un paravento della conservazione della natura per mascherare i misfatti operati in altre parti del territorio regionale.

5. Dalla fine degli anni '70 agli anni '80, le regioni istituirono 60 parchi regionali; mentre lo Stato istituisce 150 riserve statali e nessun parco nazionale. Solo dopo l'istituzione del Ministero dell'Ambiente (L.349/86), con la L.305/81 vengono creati sei nuovi parchi nazionali.

6. Si veda: Cavallaro C., *Le riserve naturali orientate dell'arcipelago eoliano*, UNESCO MAB, Sagep, 1996, ed in part.: cap.3 pag.25

7. Si veda L.R.80/77 e L.R.71/78. Quest'ultima provvedeva a definire il bene culturale ed ambientale ponendolo sotto la salvaguardia delle Soprintendenze, istituendo un organismo regionale di programmazione (caratterizzato da un'ampia rappresentanza degli enti locali e delle forze sociali e culturali operanti nel territorio regionale) che aveva il compito di redigere il piano per la tutela dei beni culturali ed ambientali. Purtroppo la loro attuazione pratica procedette con le contraddizioni di sempre, svilendo ogni significativa innovazione.

8. La L.R.n.98/81, fu approvata per salvare quanto rimaneva del tratto di costa dello Zingaro fra San Vito lo Capo e Scopello, minacciato dall'abusivismo e da una strada (a finanziamento regionale) che avrebbe permesso l'accesso fino alla parte centrale della zona, ancora completamente intatta. Gli art. 33 e 39 della legge prevedevano l'istituzione immediata della riserva, la cui gestione veniva affidata all'amministrazione forestale. Prima di allora l'attenzione era stata rivolta all'Etna, per l'eccezionalità dei suoi paesaggi e dei suoi valori geologici e floristici. La legge 98/81 rappresenta un serio sforzo per una corretta impostazione legislativa dei problemi riguardanti l'ambito della conservazione della natura.

9. il C.R.P.P.N. è un organo consultivo composto da Direttori regionali del territorio e dell'ambiente, dell'urbanistica, delle foreste, dei beni culturali e ambientali, da 7 docenti designati dalle Università siciliane e da 6 esperti in rappresentanza delle sezioni regionali delle associazioni ambientaliste, da 1 vulcanologo, da 1 urbanista e da 3 rappresentanti dei comuni e da 1 rappresentante delle provincie italiane.

10. I territori sottoposti a tutela in base all'art. 7 della L.R.98/81 e succ. Mod. ed integr., vengono tipologicamente distinti in:

– Parco naturale per la conservazione di ambienti di preesistente valore naturalistico e per la fruizione sociale, ricreativa e culturale;

– Riserva naturale per la protezione di uno o più valori ambientali.

Inoltre le riserve naturali vengono distinte in:

– RNI – *riserva naturale integrale*: per la conservazione dell'ambiente naturale nella sua integrità, con l'ammissione di soli interventi a carattere scientifico;

– RNO – *riserva naturale orientata*: per la conservazione dell'ambiente naturale nella quale sono consentiti opportuni interventi culturali, agricoli e silvo pastorali, purché non in contrasto con la conservazione dell'ambiente;

– RNS – *riserva naturale speciale*: per particolari e delimitati compiti di conservazione biologica, biologica-forestale, geologica, etnoantropologica;

– RNG – *riserva naturale genetica*: per la conservazione del patrimonio genetico animale e/o vegetale della regione.

11. In materia di articolazione zonale la legge suddivide il territorio dei parchi in 4 tipologie:

– zona A – *riserva integrale*;

– zona B – *riserva generale*;

– zona C – *di protezione*;

zona D – *di controllo*.

12. La gestione del parco viene affidata ad un Ente Parco, con personalità giuridica di diritto pubblico di cui fanno parte: il presidente, il Consiglio del Parco, il Comitato esecutivo, il Comitato tecnico-scientifico e il Collegio dei Revisori.

13. Si veda Cavallaro C., op., cit.; in part. pag. 78.

Forme insediative contemporanee lungo le nuove coste del Mediterraneo

Chiara Barattucci



Il dibattito sulla mediterraneità contemporanea

È sempre più pervasivo il dibattito sui problemi crescenti indotti da un'Europa che si unisce senza prendere nella dovuta considerazione tutta la cultura mediterranea con la quale è strettamente correlata. L'orientamento politico che tende a trascurare un pezzo importante dell'Europa, quello più debole economicamente, sembra volere affermare il potere economico europeo su scala mondiale senza preoccuparsi concretamente dei nuovi, grandi ed incolmabili squilibri che con questa scelta andranno aggravandosi¹. In questo quadro, riflettere con attenzione su cosa significhi oggi *identità mediterranea* dovrebbe guidare alla costruzione di nuovi "ponti" e non di ulteriori "muri"². Ponti che possano fare convivere serenamente realtà culturali complementari e sempre più vicine, considerando il Mediterraneo come una frontiera permeabile che non separi, ma che unisca e filtri stimolanti e differenziate culture, tenendo presente che tra queste, molte di quelle meridionali, se solo lo volessero veramente, potrebbero vivere in modo autosufficiente con l'utilizzo intelligente delle proprie risorse³. In questa riflessione culturale un tema importante ed urgente da continuare ad esplorare riguarda lo studio comparativo delle recenti trasformazioni delle forme insediative che si affacciano sul Mediterraneo secondo i diversi contesti nazionali europei⁴. A questo scopo, è fondamentale riuscire a superare le settorializzazioni culturali avviando un proficuo dialogo interdisciplinare, ma senza dimenticare lo specifico ruolo dell'urbanista, conoscitore del paesaggio, inteso nelle sue relazioni tra spazio antropico e naturale ed esperto delle *forme*⁵ insediative, manifestazioni visibili, fisiche e dinamiche sul territorio dell'intreccio tra caratteri sociali, economici e politici. Il ruolo dell'urbanistica è dunque quello di *tirare giù per terra* (in specifiche dimensioni territoriali) tali riflessioni culturali sull'identità contemporanea mediterranea che volano in alto e che rischiano di restare pura e suggestiva teoria invece di essere tra-

dotte spazialmente *sul terreno* secondo i differenti contesti.

Cosa significa dunque *forma insediativa costiera* oggi, secondo diverse gerarchie insediative territoriali e secondo i differenti contesti, e quali possono essere gli strumenti di intervento su queste differenziate parti territoriali tenendo presente la storia degli ultimi decenni che ha provocato rapide ed importanti mutazioni rispetto a situazioni secolari?

Le nuove coste del Mediterraneo

L'identità delle coste del Mediterraneo esiste storicamente come "espressione polifonica", essa è una e multipla, composta da differenze caratterizzate da "origini e storia, credenze e costumi talvolta inconciliabili"⁶. Sono infatti tante e differenti le culture e religioni che si rendono visibili negli insediamenti che nella storia si sono sedimentati sulle coste del Mediterraneo: espressioni urbane dell'antico Oriente e dell'antico Egitto, di culture fenicie, romane, bizantine e ottomane, andaluse e franche, arabe ed europee, di religioni ebraiche, cristiane ed islamiche⁷.

Le forme degli insediamenti sulle coste del Mediterraneo nel secolo XIX e per gran parte del XX hanno assorbito elementi della cultura dell'Europa nord-occidentale attraverso le colonizzazioni rivolte verso le coste meridionali, tali elementi sono stati poi assimilati secondo diverse declinazioni contestuali. Negli ultimi decenni abbiamo anche assistito a più deboli fenomeni di *contaminazione inversa*, cioè ad elementi peculiari della sud-mediterraneità entrati in realtà nordiche, soprattutto attraverso le ondate migratorie. In quest'ultima fase storica, dopo "l'inavvertita svolta culturale"⁸ degli anni cinquanta e sessanta, ha avuto un importante ruolo nelle dinamiche delle trasformazioni insediative la frequente debolezza della *cultura* del piano urbanistico, associata a forti mutamenti socioeconomici. Le nuove pratiche abitative della popolazione si sono ad esempio manifestate nella

scelta dell'abitazione individuale, nella crescente mobilità con l'uso allargato del territorio e nella crescente utilizzazione della risorsa mare a fini turistici. Nel XX secolo e con un'accelerazione evidenti negli ultimi decenni, tra i numerosi mutamenti dei modelli urbani tradizionali, si è assistito ad una massiccia urbanizzazione dei litorali, la cosiddetta "litoralizzazione": "Tutta un'ampia gamma di agglomerati: dalle cittadine alle grandi pozze urbane, dalle periferie informi alle stazioni balneari improvvisate, dalle piccole capitali locali alle potenti megalopoli, ha via via occupato gli spazi sulle rive del mare, sfigurandole a volte in modo inesorabile, ma affermando comunque la vitalità dei litorali rispetto ai territori dell'interno"⁹. Secondo molti studi, la quantità della popolazione sulle zone rivierasche aumenterà ulteriormente all'inizio del XXI secolo: in particolare le coste meridionali e orientali del Mediterraneo saranno interessate da un'urbanizzazione più massiccia e più rapida delle rive nordeuropee¹⁰. Ci si chiede se questo enorme aumento della popolazione previsto per i prossimi anni lungo le coste del sud-est con diversi linguaggi multiculturali, si andrà ad aggiungere alle condizioni odierne di crescente degrado dell'ambiente naturale, all'inquinamento marino e allo "scempio edilizio" sui litorali. Quale sarà lo scenario tra soltanto dieci anni di molte urbanizzazioni costiere senza alcuna qualità? Per quanto tempo ancora la *risorsa mare* potrà essere utilizzata per la balneazione? Sempre più urgente è divenuta dunque la necessità di cominciare ad affrontare queste domande, prendendo coscienza delle forme insediative contemporanee, dei loro caratteri identitari e delle loro differenze, per comprendere quali siano le condizioni al contorno che possano guidare verso possibili ristrutturazioni insediative ed ambientali.

In questo quadro, il compito degli urbanisti è di riconoscere, integrandole nella riflessione, tutte le differenti parti urbanizzate del territorio contemporaneo (centri storici, periferie degli anni '50 e '60, zone industriali più o meno dismesse, urbanizzazioni disperse, urbanizzazioni costiere, ecc.) e di sapere scegliere adeguatamente come osservarle, comprenderle e modificarle.

Trasformazioni insediative costiere al di là della città compatta

Uno dei campi di ricerca da continuare ad esplorare riguarda le trasformazioni insediative costiere spostando l'attenzione dai poli della gerarchia urbana (città compatte, governi provinciali, città-madri) al territorio tradizionalmente *esterno* a questi poli,

pur considerando le relazioni esistenti tra le diverse parti urbanizzate. Oggetto di queste ricerche sono dunque i vasti territori la cui funzione e il cui aspetto è profondamente mutato negli ultimi decenni, e le cui forme non sono altro che le manifestazioni visibili dei recenti mutamenti socio-economici e culturali. Si tratta in genere di insediamenti a bassa densità edilizia, spesso autocostruiti, in cui si mescolano indifferentemente residenze monofamiliari, pezzi di campagna, *residences* turistici o svincoli autostradali e che ad un primo sguardo non sembrano seguire alcuna regola insediativa. Si è parlato di *campagna urbanizzata*, di *città dispersa*, di *città diffusa* e altre volte ancora si è utilizzato il concetto di *non-luoghi* per l'impossibilità di ricondurre tali territori nelle categorie già conosciute e assimilate dei modelli urbani tradizionali. Il quadro generale della ricerca è quello che hanno cominciato a dipingere, soprattutto negli ultimi quindici anni, vari studiosi di differenti discipline in tutta Europa e anche in Italia, offrendo svariate interpretazioni¹¹. Ripensando anche al significato attuale di *campagna e costa*, *città e periferia*, tali studi hanno incontrato una grande difficoltà di lettura e di comprensione del *nuovo* e soprattutto hanno rivelato l'inadeguatezza sia del vocabolario e degli strumenti urbanistici codificati per modelli urbani diversi, che delle classiche categorie censuarie nazionali¹². Queste difficoltà di comprensione e di pianificazione, hanno dato origine ad una "paura"¹³ disciplinare spesso paralizzante davanti al nuovo sconosciuto e che si è spesso manifestata attraverso giudizi negativi su queste urbanizzazioni "senza qualità". Inoltre, molti di questi sforzi di adeguare l'urbanistica tradizionale alle nuove e differenti forme insediative sorte negli ultimi decenni sono stati spesso condizionati dallo sguardo della disciplina sulla concentrazione. Questa forte tradizione dell'urbanistica *urbanocentrica* ha spesso inglobato i territori della recente trasformazione nello sguardo sulle aree metropolitane, considerandoli come periferie lontane. In altre ricerche, la dispersione è stata invece studiata come un fenomeno la cui dinamica di formazione non è necessariamente legata ad un'espansione rarefatta a corona attorno alla città compatta o alla sua esplosione, ma come un fenomeno a sé stante, nuovo e da capire¹⁴. Partendo dai caratteri fisici del territorio, dalle sue forme e strutture, l'ipotesi¹⁵ che è stata posta alla base del processo di conoscenza di alcune ricerche, si basa sul volere verificare se in specifiche trasformazioni insediative, con le loro architetture omologanti, è in realtà possibile riconoscere delle peculiarità formali legate ad ogni singolo contesto, delle strutture invarian-

ti del territorio che hanno resistito nel tempo alle rapide mutazioni degli ultimi decenni e che costituiscono la guida per le strategie di intervento. Questa ipotesi si è rivelata valida dai risultati di più ricerche condotte su vari casi-studio del territorio italiano che, partendo da un rilievo puntuale a diverse scale, hanno messo in relazione il nuovo stato di fatto con l'analisi dei documenti cartografici a diverse epoche cercando delle regole d'ordine dello spazio e individuando una struttura invariante, guida per i piani-progetto interscalari di ristrutturazione e modificazione. Da molti di questi studi è emerso che le varie trasformazioni territoriali vanno guardate nelle specifiche dinamiche di formazione, diverse da caso a caso, senza pre-giudizi, senza cercare a priori sguardi, interpretazioni o nomi da generalizzare. Negli ultimi anni l'esistenza di questa recente urbanizzazione territoriale dalla frequente bassa qualità architettonico-urbanistica è stata accettata sempre di più: ormai sembra essere, infatti, comune la consapevolezza di dovere fare i conti con queste nuove parti del sistema insediativo territoriale contemporaneo. D'altronde siamo già riusciti a superare lo sgomento davanti ai radicali cambiamenti delle regole compositive musicali, di quelle dell'arte pittorica, ecc., ma la trasformazione architettonica ed urbana è diversa in un punto fondamentale dagli altri mutamenti culturali di questo secolo: lascia tracce visibili, costruite, che hanno spesso distrutto l'ambiente.

Nonostante questa consapevolezza, esistono ancora idee poco chiare sul cambiamento delle "forme del territorio" in molte regioni italiane, nelle quali si è costruito un quadro generale di riferimento, ma dove non si sono ancora avviate ricerche che coprano l'intero territorio regionale secondo le differenti situazioni contestuali. In questi casi, è sentita la necessità di precisare ed approfondire lo studio-quadro sulle trasformazioni, attraverso l'osservazione di terreni concreti; tra queste regioni vi è la Sicilia¹⁶, perno geografico del Mediterraneo.

Nuove forme insediative costiere in Sicilia

Ci si chiede dunque quali siano le specificità delle differenti trasformazioni delle forme insediative siciliane e in particolare quali tra queste forme si siano rese visibili sul territorio con il cambiamento del rapporto tra abitanti e costa.

La Sicilia, isola dall'identità piena di contraddizioni determinate dalle tante culture che si sono differenziate al suo interno e lungo le sue coste, ha però dei tratti che hanno accomunato nei secoli tali eterogeneità. Tra questi, l'antica diffidenza dei sici-

liani nei confronti del mare¹⁷, portatore di tante dominazioni, ma anche di pirati fino alla fine del settecento, che determina una struttura insediativa rivolta verso l'interno, lontana dalle coste pericolose, rimaste largamente inedificate per secoli e che solo per brevi periodi di pace accolgono la popolazione. Nel corso del XIX secolo la situazione cambia in modo apparentemente definitivo, con un'accelerazione nella seconda metà del secolo guidata da una serie di leggi¹⁸ che faranno estendere la proprietà agricola anche sulle pianure e colline costiere. Ma il paesaggio costiero siciliano secolare delle tonnare e dei piccoli borghi dei pescatori, cambia completamente con la costruzione della ferrovia a partire dal 1867 le cui stazioni sulla costa diventano i nuovi poli di attrazione insediativa; a questo si aggiunge la novità, della seconda metà dell'ottocento, dell'utilizzo del mare per la balneazione da parte dell'aristocrazia e dell'alta borghesia. La nota storia siciliana del secondo dopoguerra è basata su un assistenzialismo che si rivela molto presto improduttivo e che occupa anche tante zone rivierasche, in parte con il proliferare spontaneo e tollerato di massicce urbanizzazioni e in parte, con un'industrializzazione pesante e culturalmente estranea. Il fenomeno della litoralizzazione anche in Sicilia si è nettamente accentuato negli ultimi trent'anni. Diverse dinamiche socioeconomiche hanno determinato specifici e nuovi paesaggi e differenziando con attenzione lo sguardo secondo i differenti contesti della regione, si riconoscono possibili casi-studio, ognuno dei quali può essere osservato attraverso specifiche ricerche.

Una ricerca avviata di recente¹⁹ si propone di affrontare la trasformazione delle forme insediative costiere al di là della città compatta attraverso l'osservazione di uno specifico caso-studio per comprenderlo e per individuare possibili strumenti di intervento a differenti scale di definizione. Si tratta del *continuum* urbanizzato costiero da Messina a Siracusa²⁰, un'urbanizzazione ormai indifferente alla parcellizzazione territoriale imposta dai confini comunali e manifestazione visibile delle differenti trasformazioni socioeconomiche del territorio costiero ionico negli ultimi trent'anni.

La conoscenza dei differenti contesti territoriali contemporanei è alla base dell'individuazione di strumenti pertinenti di intervento che possano dare concretezza alle sempre più pervasive riflessioni culturali sul Mediterraneo, ma anche a quell'urbanistica troppo teorica – non solo italiana – degli ultimi decenni, che troppo poco ha saputo guidare la recente e rapida trasformazione del territorio e che in quest'isola è stata per di più condizionata dall'in-

sufficiente cultura civica²¹, visibilmente testimoniata anche dalla massiccia presenza dell'abusivismo edilizio ed imperniata su una troppo forte identificazione con la proprietà privata. L'operazione di conoscenza sulle trasformazioni territoriali contemporanee in Sicilia secondo i differenti contesti è dunque da portare avanti, affinché questa regione, consapevole della sua odierna identità, possa essere veramente pronta a sostenere il suo importante ruolo di ponte, non solo geografico, ma anche culturale, in un Mediterraneo che non separi Nord e Sud del mondo.

Note bibliografiche

1. A. Amato, L. Palano, "Per una nuova politica mediterranea", *Inchiesta*, trimestrale di ricerca e pratica sociale, n.113, Mediterraneo, 1996, pp. 2-17;
2. T. Fabre, "Frontiere e Paesaggi", *Rive*, Rivista di politica e cultura del Mediterraneo, n.2, 1997; A. Merler, "Esempi di altri Mediterranei", *Inchiesta*, cit., n.113, pp.75-80;
3. Vedi i seguenti scritti di F. Cassano: *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari, 1996; "A sud della modernità", *Rive*, rivista di politica e cultura del Mediterraneo, n.2, cit., pp. 16-19; Convegno *Le scienze della città e del territorio, percorsi meridiani*, Palermo, 12-13 giugno 1997;
4. Y. Tsiomis, "Europe : les cultures urbaines en mutation", in : *L'Etat de l'Europe*, la Découverte, Paris,1992; ECC program "human capital mobility", *Le trasformazioni dell'habitat urbano in Europa*, Coordinatore B. Secchi 1992;
5. Vedi la bibliografia ragionata sulla "forma urbana" che integra lo studio di P. Panerai: C. Barattucci, *Rapport de Stage* (sous dir. de P. Panerai), *Formes urbaines - bibliographie raisonnée, 1940-1990*, Laboratoire ACS XIXe - XXe siècle - Ecole d'Architecture de Paris Villemin, 1997-1998; Sugli studi di "tipologia edilizia e morfologia urbana", vedi : F.C. Nigrelli, *Percorsi del progetto urbano in Francia e in Italia*, Officina, Roma, 1999;
6. P. Matvejevic, *Il Mediterraneo e l'Europa*, Lezioni al Collège de France, Garzanti, Milano, 1998;
7. F. Braudel, *La Méditerranée, l'Espace et l'Histoire*, Arts et Métiers Graphiques, Paris, 1977
8. Sulla "svolta epocale" culturale degli ultimi decenni, cfr. gli studi citati nella lucida lettura critica di: R. Ceserani, *Raccontare il post-moderno*, Bollati-Boringhieri, Torino, 1997;
9. J.F. Troin, *Le Metropoli del Mediterraneo*, Jaca Book, Milano, 1997, p. 10;
10. ibidem, p. 12 ;.
11. Per l'Italia, basti pensare alla ricerca Itaten o, in particolare, a tre recenti filoni di ricerca: quello di B. Secchi sulle forme e strutture territoriali contemporanee di precisi "casi-studio", soprattutto nelle aree del centro e del nord-est Italia, interessate dal cambiamento indotto dalla piccola imprenditoria diffusa. Altro sguardo di questi ultimi anni è quello di A. Magnaghi che, ispirandosi alla grande cultura civica toscana, ha offerto una dichiarata utopia rinnovando lo sguardo sull'importanza delle specificità contestuali, del locale; il suo sguardo ecologico ha giudicato le recenti trasformazioni insediative territoriali "ecocatastrofiche". Altra interpretazione è del geografo G. Dematteis che, ricorrendo a modelli, osserva il mutamento da un punto di vista funzionale-gerarchico, riconoscendo le "reti ed i nodi" nelle mutazioni territoriali tra il nord e il sud Italia con l'obiettivo di elaborare un'interpretazione applicabile a differenti contesti.
12. G. Martinotti, *Metropoli, la nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna, 1993;
13. R. Pavia, *Le paure dell'urbanistica*, Costa & Nolan, Genova, 1996;
14. Su alcune interpretazioni e strategie di intervento su questi territori "esterni" alla città compatta in Italia negli ultimi vent'anni, cfr.: C. Barattucci, "Changement des formes urbaines / Changement des discours et des démarches: Italie 1980-1998, mémoire du DEA Le projet architectural et urbain, théories et dispositifs", *Ecoles d'Architectures de Paris et Institut Français d'Urbanisme*, A.A. 1997-1998;
15. Vedi le relazioni delle ricerche contenute in: Quaderno sulle trasformazioni dell'habitat urbano in Europa, n.0, lug.1993; n.1, nov.1993; n.2, giu.1994, IUAV, DAEST, Venezia; A. Clementi - G. Dematteis - P.C. Palermo, *Le forme del territorio italiano*, Laterza, Roma-Bari, 1996;
16. Sulle trasformazioni del territorio siciliano: B. Rossi-Doria (a cura di), "Sicilia", in: A. Clementi-G. Dematteis-P.C. Palermo, *Le forme del territorio italiano, II. Ambienti insediativi e contesti locali*, cit., pp. 527-545;
17. D. Mack Smith, *Storia della Sicilia medioevale e moderna*, Laterza, Bari, 1972; Vedi anche "Rapporto sulle coste siciliane" e studi qui citati da L. Sciascia, *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia*, Einaudi, Torino, 1970;
18. Nel 1862, la legge sulla concessione in enfiteusi dei beni rurali ecclesiastici, nel 1864 quella per la vendita dei beni demaniali, nel 1866 la soppressione delle corporazioni religiose e infine nel 1867 l'eliminazione dell'asse ecclesiastico; vedi: AA.VV., *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi. Le regioni d'Italia. La Sicilia*, Einaudi, Torino, 1988;
19. Ricerca coordinata dal prof. arch. G. Dato tra le tre Università di Messina (Facoltà di Ingegneria), Catania (Facoltà di Ingegneria) e Siracusa (Facoltà di Architettura);
20. Sulle recenti trasformazioni delle forme insediative siciliane e su questo continuum urbanizzato, vedi: G. Dato, "Nuove forme insediative urbane e problemi di governo metropolitano", in: Atti del Convegno *La città e il Piano, Risorse e Programmi per Catania*, ott. 1996; Per una descrizione progettuale d'area vasta del "sistema territoriale" tra Messina e Taormina, vedi: C. Barattucci, "Un sistema urbano integrato della Sicilia nord-orientale", *DRP*, Rassegna di Studi e ricerche del Dipartimento di Rappresentazione e Progetto dell'Università di Messina, n.1, Sicania Messina, 1996; Su una possibile pianificazione del territorio dei Peloritani vedi C. Barattucci, F.C. Nigrelli, "Territorio dismesso e pianificazione meridiana, l'Area dei Peloritani", *DRP*, cit., n.2, 1997;
21. Sull'insufficienza storica della cultura civica delle regioni meridionali d'Italia, vedi: R.D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, A. Mondadori, Milano, 1993.

Il International Symposium of Cairo: planning education in the 21th century. Past experiences and future responses.

Fabio Naselli

Presentazione

Il Symposium Internazionale di Aprile al Cairo ci ha dato immediatamente la consapevolezza di essere partecipi di un evento organizzato in un ambito formale. Una formalità che trova la sua ragione nella impostazione anglosassone che, a distanza di oltre venti anni dalla fine del colonialismo inglese in Egitto, continua a dominare i modelli culturali e di comportamento nelle Istituzioni egiziane. L'incontro aveva l'obiettivo, peraltro raggiunto, di raccogliere accademici di tutto il mondo e rappresentanti di organismi internazionali attorno al tema generale dell'insegnamento della pianificazione allo scadere del XX secolo.

I lavori si sono svolti presso lo splendido Hotel Marriott del Cairo, nel quartiere di Zamalek, sull'isola di Gazirah: uno dei quartieri più prestigiosi della città.

Questo articolo parte da un inquadramento generale dei temi trattati e degli obiettivi che l'incontro si è posti, segue con una sintesi degli interventi più significativi fra quelli esposti, per trarre delle conclusioni sul tema centrale e sui rapporti interni all'area mediterranea.

Orientamenti generali

Il *symposium* dal titolo: "Planning Education in the 21st Century: Past Experiences and Future Responses", si è svolto dal 26 al 28 Aprile al Cairo. Organizzato dalla Faculty of Urban and Regional Planning (FURP) della Cairo University e sotto l'auspicio del Presidente della stessa Università Dr. Farouk Ismail; esso ha goduto della sponsorizzazione delle seguenti Università: Oxford Brookes University; Portland State University; Texas A & M University. Fra gli organizzatori citiamo: il Prof. Abdel Mohsen Barrada, Preside della FURP e Chairman del Symposium; il Dr. Khalid Al-Adli, Executive Coordinator del Symposium; il Prof. Taher El Sadek e il Prof. Mahmoud Yousry entrambi della FURP; il Prof. Nohad Tolan della Portland State University; il Prof. Atef Al Sharkawy della Texas A & M University; il Prof. Roger Zetter della Oxford Brookes University.

Il *symposium* ha individuato una serie di temi ricorrenti che oggi impongono un confronto alla base stessa dell'insegnamento della pianificazione; nei paesi in via di sviluppo così

come nei paesi sviluppati. Un confronto animato attraverso:

1. l'investigazione degli effetti delle attuali strategie di insegnamento, nella preparazione degli studenti verso le necessità emergenti del prossimo secolo;
2. la costituzione di un'Agenda che individui con quali passi l'insegnamento della pianificazione potrà indirizzare i bisogni futuri della pratica urbanistica;
3. l'identificazione delle necessità e delle difficoltà che intervengono nella applicazione pratica e quindi la risposta più idonea.

Gli argomenti indirizzati dai papers e dagli interventi proposti durante le sessioni di lavoro e i workshop possono riassumersi nei tre seguenti temi. A) National, Regional and Global Needs: i bisogni futuri della pianificazione urbana e territoriale nel nascere del secolo e le implicazioni regionali e globali della pratica applicazione. B) Planning Education, Strategies for the 21st Century: l'impatto dei repentini cambiamenti nella ricerca, nell'insegnamento, nell'apprendimento; le attuali strategie educative verso i bisogni futuri della pratica; le esperienze internazionali di insegnamento; le future sfide che investono l'insegnamento e lo sviluppo delle esperienze formative di laureati e studenti; la formazione accademica verso l'inserimento nel lavoro di base e il ruolo del settore pubblico e privato; le nuove tendenze e le nuove discipline nelle scuole di urbanistica. C) Planning Practice: le strade da percorrere per arricchire il progetto urbanistico, le tendenze della pianificazione nei paesi in via di sviluppo alle soglie del nuovo secolo e le possibili reti di collaborazione per la ricerca e lo sviluppo.

I tre giorni di lavoro si sono articolati in sei sessioni consecutive, sotto i seguenti titoli:

1. Planning Education Strategies for the 21st Century.
2. Curriculum Development.
3. Course Development.
4. Planning Education and Practice.
5. Education and Planning Context.
6. Planning Practice.

Successivamente a queste sessioni di lavoro si sono svolti due workshop paralleli, che hanno permesso un confronto informale fra i partecipanti grazie anche ad interventi non programmati. I due workshop, che durante lo svolgimento dei lavori hanno evidenziato nuove problematiche, sono stati orientati secondo due tematiche ben determinate:

- A. Networking for Arab Urban Research and Education
- B. Strategic Planning: New Avenues to Planning Education

Le conclusioni tratte negli incontri seminariali e nei workshop sono state sintetizzate in una tavola rotonda a numero limitato di partecipanti e quindi esposte nella sessione plenaria a chiusura dei lavori.

I contributi al symposium

Gli obiettivi prefissi dal symposium riguardavano i seguenti punti: a) evidenziare le sfide che investono oggi l'insegnamento della pianificazione, percepite nella loro diversità dalle nazioni sviluppate e da quelle in via di sviluppo; b) esplorare quali possano essere le vie d'incontro e di superamento di queste sfide; c) confrontare le esperienze internazionali sui casi reali di pianificazione e di progetto, alla ricerca di quegli esempi concreti aventi i requisiti per l'elaborazione di modelli indirizzati anche sulla strada di uno sviluppo sostenibile; d) formulare una Agenda che contenga i criteri per l'insegnamento della pianificazione nel prossimo futuro; e) promuovere e stimolare la collaborazione e la cooperazione internazionale attraverso le reti istituzionali; f) incoraggiare l'internazionalizzazione delle esperienze accademiche e professionali e creare opportunità di scambio fra istituzioni.

Il symposium ha rispecchiato l'esigenza sentita da più parti (e la numerosa partecipazione internazionale lo ha testimoniato) di rimettere in discussione modelli e luoghi dell'insegnamento e della pratica nella pianificazione. I cambiamenti così consistenti sul sistema sociale ed economico, sul sistema dei trasporti, sul sistema insediativo e su quello produttivo, hanno riportato in primo piano il settore scientifico della pianificazione, tanto che esso merita di passare il limite di "materia di studio" assieme ad altre, per divenire disciplina autonoma praticata in luoghi autonomi. In quest'ottica l'apertura di nuovi corsi di laurea in pianificazione indipendenti dalle Facoltà di Architettura o Ingegneria diviene indispensabile e forse l'unica vera risposta alle esigenze di rinnovamento dei metodi e delle applicazioni professionali, al centro degli attuali dibattiti.¹

Di questi argomenti sono stati evidenziati diversi aspetti che paiono, in definitiva, accomunare diverse realtà extra-nazionali.

I lavori sono stati introdotti da Abdel Mohsen Barrada presidente della FURP e Chairman del symposium, il quale ha subito posto l'accento sull'importanza che il net-work delle università mediterranee si riconnetta e che comprenda l'importanza di accrescere il suo proprio ruolo. Stringendo le relazioni mediterranee si può arrivare ad una crescita maggiore e più rapida in considerazione proprio del fatto che lo sviluppo delle Regioni mediterranee può esistere solo se tale sviluppo segue la sua propria identità capace di bilanciare gli effetti in atto della mondializzazione. Dopo i saluti del vicedirettore della World Bank, Ismail Serageldin, ha preso la parola Saleh Al Hathloul, del DMTP, Saudi Arabia, che ha sottolineato il problema del collegamento fra Università e Società come problema comune nella maggior parte delle regioni mediterranee. Così come altrettanto

ricorrente è il problema del collegamento tra la teoria insegnata e l'applicazione pratica.

1. La prima sessione è stata aperta dall'intervento: 'Paradigm shifts in planning education: from the 1900s into the 21st Century' di Atef Sharkawy della Texas A & M University, che ha posto l'accento sul rapporto reale esistente fra l'impresa pubblica, l'impresa privata e l'utente, in fatto di distribuzione di beni e servizi. Questo è un rapporto che vede affiancarsi l'impresa privata a quella pubblica; con un conseguente alleggerimento del peso gravante oggi solo sul pubblico. Se ben equilibrato e gestito questo rapporto può condurre ad uno sviluppo che da un lato sia guidato da una pianificazione pubblica che deve essere molto attenta, fra gli altri, al problema della sostenibilità; e dall'altro da un business composto da investimenti privati. Elisabeth Wilson della Oxford Brookes University, 'Integrating environment and land use: education for planning for sustainable development', rifacendosi alla conferenza dell'UNCED di Rio del 1992, pone l'accento sulle relazioni fra lo sviluppo, il degrado dell'ambiente e la qualità della vita. Uno degli aspetti utili per superare le contraddizioni di questo secolo è quello di aumentare l'integrazione fra le discipline arrivando al coinvolgimento delle scienze sociali e psicologiche che operano nel campo dell'ambiente. I livelli su cui lavorare sono: 'education for practical implementation, dissemination of best practice, links with research, research methods in social and natural sciences, professional barriers'.

Il contributo italiano a questa prima sessione si deve a Federico Malausardi dell'Università di Roma: 'Challenges facing, planning education'. Egli parte da una questione: "how should the professional planner of tomorrow be and act?", definendo questa la vera sfida per tutte le società del mondo (sviluppatate ed in via di sviluppo). Rispondere a questa domanda significa seguire un processo che passa dallo sviluppo dei tre argomenti che conducono all'essenza del tema 'planning education'. 1) la conoscenza dei cambiamenti in corso, 2) la revisione della professione di urbanista, 3) nuove forme d'insegnamento e di formazione dei giovani.

2. La seconda sessione è stata introdotta da Tarek Wafik della Cairo University, con una relazione dal titolo 'Enhancing the role of Universities in urban development in the Arab world: diagnosis of existing situation and preliminary vision for developing the educational function'. Partendo dal presupposto che la questione della crescita urbana abbia posizione prioritaria all'interno della programmazione della maggior parte dei paesi arabi e che essa è divenuta un bisogno critico, si pongono due importanti questioni: quale è il grado di efficienza e di efficacia di ciò che realmente si sta facendo in considerazione di questa specifica situazione? Come migliorare la qualità delle prestazioni e specialmente con riguardo alla funzione educativa? La qualità e la adattabilità delle funzioni educative agli specifici nuovi bisogni sociali è assolutamente correlata alla qualità di altri ruoli assumibili dall'istituzione universitaria ed alla sua capacità interna di pluridisciplinarietà, di interazione e di integrazione di questa intera serie di ruoli. Anche Magda Sedik della

Helwan University e Sehan Haroon della Cairo University, "Comparative and analytical study for planning teaching curriculum in Egypt", affermano che in Egitto la crescita urbana e rurale sta andando incontro ad un devastante deterioramento che investe tutti gli aspetti della pianificazione. Per cui è essenziale rivedere ed innovare il programma di studi in pianificazione, per andare incontro ai cambiamenti in corso attraverso la formazione di un appropriato ed aggiornato sistema di insegnamento. I problemi individuati sono: 1) l'incapacità di trovare un giusto equilibrio fra i differenti soggetti interessati, 2) l'incoerenza negli attuali programmi di pianificazione, 3) l'assenza di un adatto curriculum formativo che sviluppi delle capacità creative. Concetti analoghi sono ripresi da Hashraf Kamal componente del TRHUD (Training & Research Program in Housing & Urban Development) nel suo "Capacity building programs versus planning education: and ongoing experience in Egypt". Molti tentativi di pianificazione sono venuti fuori da teorie dell'inizio di questo secolo che avevano come obiettivo il miglioramento generale delle condizioni di vita e il buon funzionamento della città, da una parte, e dall'altra la diminuzione della povertà, il decremento dell'illegalità e la riorganizzazione dei sobborghi periferici. Le attuali ricerche e studi hanno rivelato che la pianificazione è proprio all'inizio nel raggiungimento di questi obiettivi. Questa situazione in Egitto ha portato alla nascita di iniziative diverse, rappresentate dai programmi di "capacity building", che il Governo sta attuando in forma sperimentale per dare una risposta alla crescente urbanizzazione in corso nonché ai problemi di sicurezza (che sono alla base delle attuali politiche di governo). Prendendo in esame prevalentemente l'opportunità della decentralizzazione della popolazione e della partecipazione nelle decisioni.

3. La terza sessione è stata aperta dalla relazione di Ahmed Wagih della Cairo University: "Teaching GIS applications in a Regional planning curriculum". Wagih espone i vantaggi e i problemi legati alla introduzione dei sistemi GIS nel programma d'insegnamento della pianificazione territoriale e propone l'istituzione di corsi integrati sul ruolo che il sistema GIS può giocare come strumento di supporto alla pratica della pianificazione. Naturalmente questo richiede la trattazione di alcuni problemi di cui il primo consiste nello sforzo necessario per introdurre l'informatica nell'università, che necessita di studenti con un minimo di conoscenza delle attrezzature informatiche e di istruttori capaci di insegnare queste materie. Un secondo tipo di problemi riguarda la necessità di fornirsi di aggiornamenti continui e quindi di una gestione dinamica e svelta. Il terzo tipo di problemi è associato alla necessità di provvedersi di tutto il materiale hardware e software necessario alla applicazione pratica nei laboratori; cosa che richiede un supporto economico considerevole.

4. L'intervento più significativo della quarta sessione è stato quello di Connie P. Ozawa e Ethan P. Seltzer della Portland State University: "Taking our bearings-mapping a relationship among practice, planning theory and planning education". Essi mettono in risalto come la pianificazione sia stata largamente dominata

dalla visione del ruolo del 'planner' come consulente tecnico dell'autorità decisionale. Nello stesso tempo il modello razionalista ha guidato la costituzione ed il consolidamento del nocciolo centrale della formazione urbanistica. Soltanto recentemente il lavoro di alcuni studiosi ha messo in evidenza come l'urbanista faccia più che una semplice consulenza tecnica: esso serve a facilitare la comunicazione fra i soggetti soprattutto nei punti più critici, serve da filtro in alcuni passaggi fondamentali e favorisce la partecipazione fra istituzioni e privati, agevola le scelte e prende le proprie decisioni obiettive.

5. Rod Burgess, della Oxford Brookes University, ha introdotto i lavori della quinta sessione con: "A compact city research Agenda for developing countries". Ha ricordato come sin dall'inizio del secolo c'è stata una preoccupazione costante in architettura, nel design e nella pianificazione soprattutto nelle nazioni sviluppate ad indirizzare la crescita, la forma e la struttura della città (e il tessuto delle periferie) verso uno sviluppo letto soprattutto nei suoi aspetti economici e sociali.

Fuad K. Malkawi, della Jordan University of Science and Technology: "Ideology, discourse and the planning of the middle eastern city"; specifica ancora meglio questo concetto e lo contestualizza mettendo in evidenza come durante questo secolo il Medio Oriente abbia subito notevoli trasformazioni in diverse direzioni. Da un lato i drastici cambiamenti della geografia politica conseguenti alla guerra mondiale ed alla caduta dell'Impero Ottomano. Dall'altro lato la diffusione di nuove ideologie (capitalismo, socialismo, arabismo) ha creato nuove entità politiche e minacciato le vecchie. Quindi un nuovo Medio Oriente ha cominciato a prendere forma durante questi anni, ma un Medio Oriente con una identità diversa, duplice e ambigua. Queste trasformazioni hanno avuto il loro impatto nella pianificazione: l'emergenza di queste nuove ideologie ha informato la pianificazione nelle regioni mediorientali. Gli urbanisti vivono infatti nella sfera di due ideologie conflittuali: una esplicita, riformista ed una più discreta, modernista. Entrambi modernismo e tradizionalismo sono attitudini politiche oltre che ideologiche e quindi creano maggiore complessità in un'area geografica dove politica e ideologia (e religione) si fondono assieme indistintamente. Ma la politica si distingue dalla ideologia in quanto focalizza le proprie intenzioni nel raggiungimento di un proprio obiettivo anche attraverso il lavoro pratico dell'urbanista.

6. Riyadh Tappuni, rappresentante dell'ESCWA, ha concluso la sesta sessione ed anche la prima parte del Symposium. il suo "Towards a regional urban knowledge base: networking for Arab urban research and education" mette subito in chiaro che l'obiettivo principale deve essere quello di riunire le istituzioni di ricerca nel mondo arabo in un unico network scientifico, proprio per la grande importanza che attribuisce alle istituzioni per l'educazione e la ricerca. Il loro ruolo è essenziale per lo sviluppo della conoscenza. La conoscenza è divenuta il più importante fattore nello sviluppo, ed è necessaria per ottenere una migliore qualità della vita e per migliorarla costantemente. La conoscenza è, inoltre, creata o adottata dagli altri. È quindi logico che una rete di istituzioni possa contribuire, attraverso la messa in

comune di una conoscenza di base, a facilitare uno sviluppo positivo dei processi di pianificazione, in direzione dell'obiettivo finale dell'equilibrio fra sostenibilità e sviluppo.

A queste sessioni hanno fatto seguito i due workshop. Il primo ha gettato sul tappeto del dibattito proprio il tema della costituzione di una rete araba per la ricerca e la formazione in ambito urbano. Il secondo, che ha avuto come moderatore Paolo La Greca, dell'Università di Catania; ha sottolineato quale sia oggi il livello reale di riuscita delle applicazioni in campo urbanistico, in relazione ai fattori: teoria, pratica, esperienza.

Considerazioni conclusive

Il livello degli interventi e delle relazioni che sono state esposte nei tre giorni nell'insieme è riuscito ad esprimere compiutamente le problematiche relative l'argomento e i temi esposti. Ne sono emersi anche alcuni nuovi spunti di riflessione e di studio.

1- Una prima questione si è posta durante il dibattito: c'è un cambiamento in atto nell'educazione alla pianificazione, che tenga conto dei cambiamenti verso i quali ci stiamo dirigendo? E ancora: saremo in grado di abdicare dagli strumenti tradizionali in favore di nuovi strumenti se questo si renderà necessario? Quale tipo di curriculum di studi e di programmi educativi bisogna che siano elaborati? Le nuove forme della pianificazione saranno in grado di sostenere gli strumenti indirizzati ai bisogni della città e al raggiungimento di equità e sostenibilità nei processi di sviluppo urbano? Da una prima risposta a queste domande derivano dei suggerimenti circa il cosa e il come insegnare pianificazione.

Cosa insegnare: sviluppo e sostenibilità, controllo della globalizzazione, sistemi informatici territoriali (GIS), temi dell'urbanizzazione classica, assetto del suolo e ecologia.

Come insegnare: simulazione della realtà; conoscenza del mondo reale e dei reali bisogni, partecipazione e coinvolgimento dei soggetti, pubblico e privato.

Quattro sono le relazioni fondamentali da investire:

Settorialità (Pluridisciplinarietà)

Polivalenza (Specializzazione)

Teoria (Pratica)

Isolamento (Diffusione)

Emergono due problematiche per la disciplina.

INTERNA = FACOLTÀ di URBANISTICA

ESTERNA = COLLEGAMENTO con la CITTÀ REALE

Un primo problema rivolto verso l'interno (verso gli studenti e verso una autonomia disciplinare). Incentivare la nascita di Facoltà di Urbanistica; non si può continuare ad insegnare urbanistica all'interno di Facoltà impostate in modo rigido sul progetto architettonico. Non si può ancora puntare sulla figura dell'architetto polivalente; puntare semmai alla formazione di una specifica figura di operatore non irrigidito sul progetto (assenza di collegamento con altre discipline ed imposizione di modelli).

Un secondo problema rivolto verso l'esterno (relazione con

l'esterno dei centri di formazione). In primo luogo verso la città, fatta di amministratori e operatori di scelte, ma anche di privati cittadini operatori economici e fruitori di servizi.

Tutto ciò si traduce in cambiamenti significativi ma necessari per la disciplina nel prossimo secolo. Gli strumenti per questo cambiamento continuano ad essere: l'apertura e la confluenza a diverse discipline, lo sviluppo del curriculum di studio, gli scambi disciplinari internazionali, la pratica e la formazione professionale, la specializzazione degli insegnamenti e l'educazione alla telematica.

2- Un secondo aspetto che mi interessava mettere in risalto riguardo le numerose esperienze dell'area mediorientale che sono emerse dagli interventi e che ci mostrano un'area geografica tutt'altro che passiva verso le numerose sollecitazioni politiche, religiose, economiche e sociali. Al di là degli effettivi contenuti del symposium, vale la pena soffermarsi su una considerazione che anche se esterna alla trattazione dei temi dell'incontro, può consentire qualche altra riflessione.

Voglio ribadire l'importanza di eventi come questo per la possibilità di scambio, di conoscenza personale e per l'esercizio al linguaggio della comunità scientifica internazionale. Nel caso specifico è significato avere la possibilità di accedere alla comprensione di quelle sottili relazioni intrecciate in una rete di rapporti scientifici, che lega tra loro i paesi di cultura araba ed essi col mondo occidentale. In molti casi la partecipazione di docenti e studiosi delle Università Occidentali ha significato la partecipazione di molti ricercatori arabi, che oggi operano in quelle Università occidentali. Una emigrazione culturale che poi ritorna in patria sotto forma di nuove conoscenze e con ruoli trasversali. Hanno partecipato esponenti del mondo universitario e dei più grossi organismi non governativi di quasi tutti i paesi dell'area mediorientale, asiatica e nordafricana. Ulteriore testimonianza della forte volontà aggregativa all'interno di un mondo che possiede una profonda stratificazione culturale e di identificazione che travalica anche le divergenze politiche e sociali dei singoli paesi.

In questo quadro non è superfluo sottolineare l'importanza della partecipazione italiana e soprattutto quella delle Università Siciliane. In questo momento di riappropriazione e rafforzamento delle relazioni interregionali e di ricerca di nuovi equilibri fra locale e globale; appare indispensabile che fra popolazioni appartenenti ad una cultura ricca e che possiede tratti simili; si instauri un dialogo che possa contribuire al riconoscimento di un contrappeso locale ad una mondializzazione crescente ed inarrestabile.

Note

1 Nel corso dell'Exhibition parallela al symposium sono stati presentati i Piani di Studio dei Corsi di laurea in Pianificazione, attivati recentemente presso Università egiziane, americane e inglesi. Abbiamo avuto modo in quell'occasione di esporre il manifesto della istituzione del Corso di Laurea in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale attivato presso l'Università di Palermo quest'anno.

Ignazio Vinci

Intervista con Giuseppe Dematteis e
Vincenzo Guarrasi

Fino ad un certo punto della storia il Mediterraneo ha rappresentato una parte considerevole dell'intero mondo occidentale. Non è chiaro quale sia quell'epoca di passaggio dopo la quale il Mediterraneo perde il suo ruolo di centralità nei destini dell'Occidente. Alcuni – ci viene in mente Jacques Le Goff – tendono a collocarla nel corso del Medioevo, considerato come l'epoca in cui, per una serie di vicende religiose, politiche e culturali, il centro dell'Occidente cristiano tende a spostarsi verso il centro fisico dell'Europa continentale. Altri la collocano in coincidenza con l'apertura verso i nuovi mondi del colonialismo che si determinano con la scoperta dell'America e altri ancora con quella riforma protestante maturata nel cuore dell'Europa continentale e che secondo Weber avrebbe rappresentato il vero propulsore ideologico per lo sviluppo del capitalismo moderno.

Quel passaggio non è irrilevante per chi oggi si occupa del territorio e delle sue rappresentazioni. Un cartografo arabo agli inizi del secondo millennio sarebbe stato perfettamente consapevole che la sua carta del Mediterraneo avrebbe rappresentato, oltre che un prezioso strumento per la conquista del territorio degli "infedeli", un'immagine del centro attorno a cui fare ruotare il resto del mondo occidentale. Oggi la "centralità" ha perso probabilmente buona parte della sua efficacia politica ed interpretativa, con l'affermarsi di una globalizzazione che attraversa ampi settori della nostra vita sociale ed economica e che sposta il centro degli sforzi interpretativi dallo spazio stabile alle relazioni mutevoli. In questo senso il Mediterraneo è ancora tutto da interpretare ed è per questo che ne abbiamo discusso con due geografi come Giuseppe Dematteis e Vincenzo Guarrasi a lungo impegnati nella rifondazione di una geografia attenta alle relazioni ancor più che ai centri ma anche interni, da diversi punti di vista, ad una prospettiva mediterranea.

Il riproporsi del Mediterraneo come spazio dei conflitti e delle fratture, scenario che inevitabil-

mente si accompagna agli esiti di una società occidentale in via di globalizzazione, sembra condurre ad uno svuotamento progressivo del valore geografico del termine. Tornano piuttosto a trovare una rinnovata attualità quegli approcci tendenti a conferire al Mediterraneo una dimensione di metafora, di spazio privilegiato dell'eterno scontro tra mondo occidentale e culture "altre", questione incomprensibile senza la costruzione di una epistemologia su misura. È possibile oggi produrre una descrizione del Mediterraneo con gli occhi dell'Occidente? E attraverso quali strumenti?

(gd) Non solo è possibile descrivere il Mediterraneo con gli occhi dell'Occidente, ma è inevitabile se chi descrive appartiene alla società e alla cultura occidentale. Così come chi appartiene ad una società e ad una cultura islamica non potrà che descrivere il Mediterraneo con l'ottica che gli è propria.

Per inciso: ciò non porta affatto ad uno svuotamento del valore geografico del Mediterraneo, dal momento che tale valore non è mai stato né oggettivo né assoluto, ma legato alle rappresentazioni proprie delle diverse culture (come già aveva ben capito Braudel). L'idea che la geografia sia un insieme di dati e di fatti deriva da una tradizione recente (tardo-positivista) che, come tutte le forme di feticismo è penetrata a fondo e facilmente nel nostro senso comune (occidentale). Solo ora cominciamo faticosamente a liberarcene, tornando a ciò che la geografia è sempre stata fin dal VI secolo a.C.: una concettualizzazione del mondo a partire dalle sue forme superficiali, o come direbbero pensatori come Deleuze e Cacciari (pur riferendosi a cose un po' diverse): una geofilosofia.

Tornando al problema della descrizione all'interno della cultura occidentale (come di quella islamica ecc.) ci sono modi diversi di rappresentare il Mediterraneo. Quello che oggi io ritengo migliore è genuinamente egoista. Consiste nel chiedersi: c'è qualcosa che manca (o stiamo distruggendo) nel

nostro Mediterraneo e che invece c'è ed è un valore, nel Mediterraneo degli altri? Per "altri" non intendo solo i contemporanei, ma anche le civiltà del passato per quel tanto che ci possono ancora dire. Per "mancanze" intendo qualcosa dalla cui carenza deriva malessere alla nostra società. Rappresenterò quindi il Mediterraneo mettendo in evidenza queste carenze, questi problemi e questi valori. E lo farei, ovviamente, con gli occhi dell'Occidente.

(vg) Non so se sia possibile oggi produrre una descrizione del Mediterraneo con gli occhi dell'Occidente, ma quello che mi domando è se ciò sia opportuno. In effetti, ritengo che vi sia una relazione tra un processo, la società occidentale in via di globalizzazione, e un'immagine del Mediterraneo, spazio dei conflitti e delle fratture. Forse, se continuiamo ad assumere l'ottica dell'Occidente, finiamo, al di là delle buone intenzioni, per alimentare fratture e conflitti. Uno dei principali fattori di destabilizzazione del Mediterraneo non è stata forse la «questione palestinese» e il conflitto arabo-israeliano che ne è derivato. Siamo sicuri di non aver dato un notevole contributo, all'atto dell'invenzione dello Stato di Israele, nel generare questione e conflitto, salvo poi ad alimentarli per interessi di squisita natura occidentale? E siamo sicuri che nel recente conflitto in Kosovo non abbiamo, con il nostro intervento che abbiamo definito «umanitario», contribuito ad alimentare un'altra spirale dello stesso genere? Forse è necessaria in questo come in altri campi del sapere una rottura epistemologica, che ci orienti a guardare piuttosto l'Occidente e il processo di globalizzazione con gli occhi del Mediterraneo. Il che significa sviluppare e alimentare la capacità di assumere una pluralità di punti di vista, la pluralità che deriva dalla molteplicità e dalla differenziazione culturale e territoriale. La stessa storia del Mediterraneo, se opportunamente ripensata, può fornire materiali notevoli in questa direzione. Si tratta, in sostanza, di intercettare i luoghi e le forme in cui soggetti, portatori di culture e di progettualità diverse, siano riusciti a dialogare tra loro. A mio modo di vedere l'esperienza urbana del Mediterraneo non è altro che questo: una serie di formidabili innesti culturali.

I confini del Mediterraneo sono variati frequentemente nella storia, anche attraverso le azioni di culture e civiltà più o meno espansive che al Mediterraneo hanno attribuito rilevanza politica. Con la prevalenza della dimensione atlantica dei commerci nord-europei sembra che l'unità mediterranea cominci a perdere di senso, che

prevalgano le dimensioni di mediterranei piccoli e frammentati. Ma quali sono oggi i confini del Mediterraneo?

(gd) Ai miei occhi il problema dei confini ha scarso interesse. Ce ne possono essere tanti a seconda dei problemi e dei punti di vista. In un'ottica decostruttiva può essere interessante chiedersi perché sono così variabili.

(vg) Per me invece il tema dei confini si lega strettamente a quanto detto in precedenza. Un confine netto e marcato presuppone l'esistenza di uno o più centri ordinatori dello spazio, poteri che si bilanciano e fronteggiano. La storia del Mediterraneo propone un'alternanza di situazioni in cui tale regione è stata attraversata da uno o più confini, e situazioni in cui si è imposto il potere unificante di un centro (ad es. l'Impero Romano). Oggi, a causa della progressiva marginalizzazione dell'area mediterranea, essa ci appare frantumata per effetto della coesistenza al suo interno di più linee di demarcazione e di frattura. Ciò non deve indurci al rimpianto e alla nostalgia del passato. Il problema non è quello di ricomporre il mondo mediterraneo in unità e di riproporre la centralità. Il problema è piuttosto quello di apprezzare in tutto il suo valore un mosaico di società e di culture ricco e articolato, le cui tessere non potranno mai essere ricomposte sul piano, perché non necessariamente collimano e combaciano. La cosa che è più difficile accettare – in questo consiste la rottura epistemologica – è che non sono tessere dello stesso mosaico.

Il ruolo della costa mediterranea come teatro delle "vie marittime" di Braudel, in alcune fasi storiche, ha conferito grande protagonismo alle città, rendendole – attraverso una rete di intensi rapporti non solo commerciali – molto simili tra loro e allo stesso tempo molto diverse dai rispettivi contesti regionali. Con qualche forzatura, potremmo dire attraverso quel meccanismo che oggi tende a far somigliare, nei comportamenti politici ancor più che nella forma fisica, quelle grandi città che competono sul campo dell'economia e della finanza nel mondo occidentale. È ipotizzabile uno scenario in cui venga recuperata questa dimensione reticolare tra le città del Mediterraneo? E attraverso quali condizioni?

(gd) Come hanno dimostrato J. Gottmann, Hohenberg e Lees ci sono state "reti di città" mediterranee sia nell'Antichità che nel Medioevo. Ciò avveniva all'interno di un sistema-mondo (Braudel)

in cui le città mediterranee svolgevano quell'insieme di funzioni di direzione politica ed economica, e di orientamento culturale e ideologico che oggi chiamiamo settore "quaternario". Nel sistema-mondo attuale tali funzioni si sono redistribuite a scala planetaria tra un piccolo numero di metropoli dette città-mondo (*world cities*). Neppure una di esse è una città mediterranea, anche se qualche funzione quaternaria di livello mondiale può essere presente qua e là (per esempio a Roma, Barcellona, Firenze). Perciò la rete urbana mediterranea del passato non è più riproponibile ora. Più realistica è l'idea di reti transfrontaliere di città, come strumento di cooperazione e di scambi tra il Nord (Unione europea) e il Sud del Mediterraneo. Queste reti "regionali" potrebbero non solo contribuire ad avvicinare le due sponde, ma anche a riqualificare e rafforzare le città che vi partecipano, promuovendo la loro funzione di sviluppo regionale e riducendo così lo squilibrio Nord-Sud (centro-periferia) all'interno della rete urbana europea.

(vg) Io direi che la riflessione, che da qualche anno si sviluppa sui reticoli urbani, sui *milieu* e sulla autopoiesi urbana, potrebbe costituire un buon inizio per avviare un ripensamento degli spazi urbani nel Mediterraneo. Vi sono delle condizioni però da soddisfare: gli strumenti di analisi devono essere particolarmente duttili, flessibili e appropriati, perché devono dimostrarsi in grado di cogliere le analogie senza mortificare le differenze; in uno spazio che con ogni evidenza appare oggi frastagliato e discontinuo, devono dimostrarsi in grado di riconoscere trame e tessuti connettivi a diverse scale (dalla micro alla macro); infine, devono essere in grado di intercettare territorialità che si manifestano in forme inedite e in uno spazio a n-dimensioni.

Il riconoscimento del Mediterraneo come patrimonio culturale e ambientale di interesse mondiale – riconoscimento cui non manca sulla linea dei principi il supporto di organi quali le Nazioni Unite – costituisce un argomento sul quale è sembrato possibile costruire un'ipotesi di sviluppo propriamente mediterraneo, un compromesso reso plausibile dalle reciproche prospettive economiche che il peso assunto dal turismo nelle società occidentali è destinato a garantire. Esiste realmente la prospettiva di un consolidamento dell'identità mediterranea a partire dallo sfruttamento di un comune patrimonio culturale e ambientale?

(gd) Io partirei dalla domanda «che cos'è oggi l'i-

dentità mediterranea?» A cui risponderci: poco più di una finzione, che forse potrebbe essere utile per arrivare a costruire una effettiva identità. Ma ne esistono le condizioni? Poiché un'identità si forma e si riproduce solo attorno a strategie comuni, non vedo come ciò sia possibile oggi a scala dell'intero Mediterraneo. Si potrebbe obiettare che il turismo e le sue prospettive accomunano oggi l'intera regione. Ma il turismo di cui si parla accomuna i luoghi omologandoli alle esigenze di una domanda uniforme e di sole-mare, visite a monumenti e paesaggi classificati e simili: il tutto gestito da *tour operators* che operano a scala globale. Ciò riduce l'identità mediterranea a una sorta di minimo comune denominatore; a un'"offerta" presente un po' dappertutto, che scatena una furiosa competizione, e alla fine, divide invece di unire. Un'identità mediterranea dovrebbe invece basarsi sulle diversità dei sistemi locali, per quanto di specifico ognuno può offrire agli altri e al resto del mondo, in una rete di relazioni orizzontali basata sulla prospettiva "egoista" di cui ho già detto rispondendo alla prima domanda.

(vg) Un mondo come quello mediterraneo si esalta e si valorizza per differenze piuttosto che per identità. Nella varietà dei percorsi e delle dimensioni culturali che ciascun pezzo di questo inestimabile patrimonio è in grado di "aprire" risiede il suo valore. A mio giudizio valorizzare il patrimonio culturale e ambientale del mondo mediterraneo significa innanzitutto cogliere quelli che chiamerei valori-soglia, cioè quei tratti culturali che consentono di transitare da un mondo culturale a un altro. Connettere senza omologare.

Le prospettive di allargamento dell'UE ai paesi dell'area post-comunista – Polonia e Ungheria in primo luogo – determinano un nuovo grande spazio di relazione economica e politica su cui i paesi del core europeo sembrano decisamente puntare. Non credete che le opportunità di sviluppo offerte da questa nuova 'via dell'Oriente' costituiscano un ulteriore indebolimento di una prospettiva mediterranea per l'Europa comunitaria?

(gd) Non credo abbia senso una contrapposizione Est europeo e Sud mediterraneo, anche perché c'è un'area non piccola di sovrapposizione rappresentata dalla regione balcanica e, indirettamente, dalla Turchia. Tutto dipende dal livello di azione geopolitica e geostrategica che l'Unione europea saprà sviluppare, rendendosi autonoma dalla tutela americana. Forse che gli Stati Uniti si pongono l'alterna-

tiva tra una politica di integrazione dell'America latina e una politica di espansione nella regione circumpacifica? Non solo le praticano entrambe, ma ci aggiungono in più una pesante ingerenza negli affari europei, mediterranei, africani e medio-orientali. Questo è il vero problema del rapporto tra Unione europea e Mediterraneo.

(vg) L'Unione Europea, se non si sottrae alla logica monetaristica e mercantile, che a tutt'oggi l'ispira, finirà per indurre guasti dovunque estenda il proprio raggio d'azione, perché la sua azione non produrrà altro effetto che amplificare e accelerare il processo di globalizzazione in economie deboli e in crisi. Tutto questo non genera che dipendenza dovunque si applichi: sia nei paesi dell'Est europeo che nel Sud mediterraneo. L'unico antidoto che riesco a intravedere è un'azione decisa e consapevole in campo politico e culturale all'insegna delle ragioni della solidarietà e del dialogo. Ma anche in questo caso, come in campo economico e monetario, non si tratta di affidarsi alle buone intenzioni, ma di attivare istituzioni e dispositivi appropriati. In campo culturale l'Europa deve sottoporsi ancora agli esami di riparazione, e piuttosto che scimmiettare l'America, dovrebbe dimostrarsi più attenta alla "lezione" mediterranea.

L'ultima questione che vorrei sottoporvi riguarda i rapporti tra la geografia urbana e le figure tradizionalmente impegnate nella progettazione del territorio: urbanisti e planners. La difficoltà di questi ultimi ad interpretare le componenti relazionali del fenomeno urbano e di collegarli alle trasformazioni in atto all'interno delle città è uno dei motivi – in Italia in particolare – del ridimensionamento della pianificazione. Aspetti relazionali del fenomeno urbano, ma anche dimensione progettuale dell'interpretazione territoriale sono invece due aspetti in cui la geografia urbana dell'ultimo ventennio (e la scuola italiana con grande protagonismo) ha tracciato alcune coordinate fondamentali. Qual'è il futuro della componente progettuale nella geografia urbana?

(gd) A mio avviso la geografia urbana e regionale (e la geografia umana in generale) può dare un contributo importante ai programmi di riqualificazione di sviluppo locale mettendo in evidenza il ruolo che in questi processi svolge il rapporto tra società locali e *milieu* territoriali, intesi come insieme di "prese" capaci di dare un "valore aggiunto" agli interventi di trasformazione territoriale. Ciò richiede di cono-

scere a fondo la geografia complessa di questi *milieu* e delle reti di attori corrispondenti. È complessa perché non esiste di per sé, ma solo nell'interazione tra certe condizioni territoriali oggettive e le rappresentazioni soggettive dei diversi soggetti-attori. Ogni intervento territoriale, per non usurpare questo nome, dovrebbe essere valutato in base alla capacità dei soggetti locali di attivare le potenzialità dei rispettivi *milieu*, come risorse aggiuntive. Se facessimo questo calcolo, quanti "patti territoriali" si rivelerebbero veramente territoriali?

(vg) La geografia urbana, soprattutto in Italia, da alcuni decenni ha intrapreso un percorso che la induce a rinnovare profondamente i propri strumenti di analisi e la fanno più attenta a fenomeni territoriali contraddistinti dall'interazione di più soggetti (pubblici e privati) e dall'emergenza di nuove territorialità. Su queste basi il passo successivo verso la sperimentazione di nuove forme di progettualità urbana e di pianificazione strategica è apparentemente breve, ma in realtà comporta un più serrato confronto con gli specialisti della progettazione e della pianificazione, al fine di definire i termini di una nuova professionalità più attenta alle ragioni del territorio e più idonea a farsene interprete nel delineare nuovi itinerari e scenari di sviluppo.

Mari

Predrag Matvejevic

«Che cos'è il Mediterraneo? Mille cose al tempo stesso. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare ma una successione di mari. Non una civiltà ma più civiltà ammassate l'una sull'altra».

«Il Mediterraneo è un antico crocevia. Da millenni tutto è confluito verso questo mare, scompigliando e arricchendo la sua storia».

Queste parole di Fernand Braudel, che compaiono nella prefazione di un'opera collettiva diretta dal grande storico francese (*La Méditerranée – espace et histoire*), servono spesso a introdurre dotte elucubrazioni sul Mare Mediterraneo. Ma oggi queste idee, utili e ovvie a un tempo, devono essere ripensate e attualizzate.

Tutto è stato detto su questo «mare primario» diventato un distretto marittimo, sulla sua unità e sulla sua divisione, la sua omogeneità e la sua disparità: da tempo sappiamo che non è né «una realtà a se stante» e neppure «una costante»: l'insieme mediterraneo è composto da molti sottoinsiemi che sfidano o confutano certe idee unificatrici. Concezioni storiche o politiche si sostituiscono alle concezioni sociali o culturali, senza arrivare a coincidere o ad armonizzarsi.

Le categorie di civiltà o le matrici di evoluzione al Nord e al Sud non si lasciano ridurre a un denominatore comune. Gli approcci dalla fascia costiera e quelli dall'entroterra spesso si escludono o si contrappongono.

Percepire il Mediterraneo partendo solamente dal suo passato rimane un'abitudine tenace, tanto sul litorale quanto nell'entroterra. La «patria dei miti» ha sofferto delle mitologie che essa stessa ha generato e che altri hanno nutrito. Lo spazio ricco di storia è stato vittima degli storicismi. La tendenza a confondere la rappresentazione della realtà con la realtà stessa si è perpetuata: l'immagine del Mediterraneo e il Mediterraneo reale non si identificano affatto. Qui come altrove, un'identità dell'essere, difficile da definire, offusca o respinge un'identità del fare, poco determinata. La retrospettiva continua ad avere la meglio sulla prospettiva. Ed è così che la riflessione stessa rimane prigioniera degli stereotipi.

Per procedere a un esame critico di questi fatti, biso-



gna alleggerirsi di un'ingombrante zavorra, proveniente dal passato o dal presente, dal mito o dalla realtà.

Il Mediterraneo ha affrontato la modernità in ritardo. Non ha conosciuto il laicismo su tutte le sue sponde. Ciascuna delle coste conosce le proprie contraddizioni, che non cessano di riflettersi sul resto del bacino e su altri spazi, talvolta lontani. La realizzazione di una *convivenza* in seno ai territori multietnici o plurinazionali, lì dove si incrociano e si mescolano culture diverse e religioni differenti, conosce sotto i nostri occhi uno smacco crudele: il nostro mare ha meritato un destino migliore.

L'immagine che offre il Mediterraneo non è affatto rassicurante. Il versante settentrionale presenta un ritardo rispetto al Nord Europa, e altrettanto la sponda meridionale nei confronti di quella europea. Tanto a Nord quanto a Sud, l'insieme del bacino si lega con difficoltà al continente. Non è davvero possibile considerare questo mare come un vero «insieme» senza tener conto delle fratture che lo dividono, dei conflitti che lo dilanano: in Palestina, in Libano, a Cipro, nel Maghreb, nei Balcani, nell'ex Jugoslavia.

L'Unione Europea si compie senza tenerne conto: nasce un'Europa separata dalla «culla d'Europa». Come se una persona si potesse formare dopo essere stata privata della sua infanzia, della sua adolescenza. Le spiegazioni che se ne danno, banali o ripetitive, non riescono a convincere coloro ai quali sono dirette. Non ci credono neanche quelli che le propongono.

I parametri con i quali al Nord si osservano il presente e l'avvenire del Mediterraneo non concordano con quelli del Sud. Le griglie di lettura sono diverse. La costa settentrionale del mare Interno ha una percezione e una coscienza differenti da quelle della costa che le sta di fronte. Ai nostri giorni le rive del Mediterraneo non hanno forse in comune che la loro insoddisfazione. Il mare stesso assomiglia sempre di più a una frontiera che si estende da Levante a Ponente per separare l'Europa dall'Africa e dall'Asia Minore.

Le decisioni relative alle sorti del Mediterraneo sono prese, molto spesso, al di fuori di esso o senza di esso: e

questo ingenera frustrazioni e fantasmi. Le manifestazioni di gioia davanti allo spettacolo di questo mare si fanno rare, trattenute, e fugaci. Le nostalgie si esprimono attraverso le arti e le lettere. Le frammentazioni prevalgono sulle convergenze. Si profila all'orizzonte, già da tempo, un pessimismo storico. Il «crepuscolarismo» in poesia...

Le coscienze mediterranee si allarmano e, ogni tanto, si organizzano. Le loro esigenze hanno suscitato, nel corso degli ultimi decenni, numerosi piani, progetti, programmi: le Carte di Atene e di Marsiglia, le Convenzioni di Barcellona e di Genova, il Piano d'Azione per il Mediterraneo (PAM) e il *Piano Blu* di Sophia-Antipolis che proietta l'avvenire del Mediterraneo «all'orizzonte del 2025», le Dichiarazioni di Napoli, Malta, Tunisi, Spalato, Palma di Maiorca, tra le tante. Simili sforzi, lodevoli e generosi nelle intenzioni, stimolati o sorretti da commissioni governative o da istituzioni internazionali, non hanno conseguito che risultati limitati. Questo genere di discorsi «in prospettiva» sta ormai perdendo ogni credibilità. Gli stati che si affacciano sul mare hanno politiche marittime rudimentali. A stento riescono a mettersi d'accordo su prese di posizione particolari, come surrogato di una politica comune.

Il Mediterraneo si presenta come uno stato di cose, non riesce a diventare un vero progetto. La riva settentrionale appare occasionalmente nei programmi europei, mentre la riva meridionale ne è in genere assente. Dopo l'esperienza coloniale, quest'ultima non si pronuncia sulle politiche mediterranee. Entrambe le rive sono molto più importanti sulle carte utilizzate dagli strateghi che non su quelle che dispiegano gli economisti, forse un caso che si protragga guerre implacabili proprio in punti d'incontro come il Libano, la Palestina o la Bosnia-Erzegovina?

Ma devo fermarmi qui, non senza una penosa perplessità.

Ho ricevuto da Ivo Andrić, poco tempo dopo l'attribuzione del Premio Nobel, uno dei suoi romanzi tradotti in italiano, con una dedica scritta nella stessa lingua che riportava una citazione di Leonardo da Vinci: «*Da Oriente a Occidente in ogni è punto è divisione*». Quella considerazione mi ha sorpreso: quando e come il pittore e il filosofo hanno potuto fare un'osservazione o un'esperienza simile?

Non lo so ancora.

Ho spesso pensato a questa breve massima nel corso dei miei peripli. Più tardi, ho potuto rendermi conto di quanto possa applicarsi al destino dell'ex Jugoslavia e alle passioni che l'hanno dilaniata. Rievoco qui, una volta di più: frontiera tra Oriente e Occidente, linea di ripartizione tra gli antichi imperi, spazio dello scisma

cristiano, faglia tra cattolicesimo latino e ortodossia bizantina, luogo di conflitto tra cristianità e Islam. Primo paese del Terzo Mondo in Europa oppure primo paese europeo nel Terzo Mondo, è difficile stabilirlo. Altre fratture si aggiungono: vestigia di imperi sovranazionali, asburgico e ottomano, porzioni di nuovi stati ritagliati ad arbitrio dagli accordi internazionali e dai progetti nazionali, eredità di due guerre mondiali e di una guerra fredda, idee di nazione del XIX secolo e ideologie nazionaliste del XX, direzioni tangenti o trasversali Est-Ovest e Nord-Sud, relazioni tra l'Europa dell'Est e quella dell'Ovest, divergenze tra i paesi sviluppati e quelli «in via di sviluppo». Tante divisioni si confrontano su quella parte di penisola balcanica «tra Occidente e Oriente», con un'intensità che in certi momenti fa pensare alle tragedie antiche, nate non lontano da questi luoghi.

Sull'altra riva, la sabbia del Sahara (parola che significa «terra povera» o «arida») avanza e invade da un secolo all'altro, chilometro per chilometro, le terre che lo circondano. Per ampi tratti non resta che una striscia coltivabile, tra mare e deserto. E adesso quel territorio diventa sempre più popolato. I suoi abitanti sono, per la maggior parte, giovani, mentre quelli della costa settentrionale sono invecchiati. Le egemonie mediterranee si sono esercitate a turno, i nuovi stati hanno preso il posto dei più antichi. Le tensioni che si creano lungo la costa africana, suscitano le inquietudini del Sud e del Nord. Se l'arretratezza fa nascere l'ignoranza o provoca l'indolenza, l'abbandono o l'indifferenza possono farle aumentare. Una lacerante alternativa divide gli spiriti del Magreb e del Machrek: *modernizzare l'Islam o islamizzare la modernità*. Queste due ipotesi non possono collimare: una sembra escludere o rinnegare l'altra.

Così si aggravano le relazioni non soltanto tra il mondo arabo e il Mediterraneo, ma anche in seno alle nazioni musulmane, tra i loro progetti unitari e le loro propensioni particolaristiche. Le chiusure che si stabiliscono nell'intero bacino contraddicono una naturale inclinazione all'interdipendenza. La cultura non è in grado di fornire un aiuto soddisfacente. A un autentico dialogo si sostituiscono vaghe trattative: Nord-Sud, Est-Ovest. La bussola sembra si sia rotta.

Il Mar Nero, nostro vicino, è legato al Mediterraneo e ad alcuni suoi miti: antico mare di avventure e di enigmi, di Argonauti alla ricerca del Vello d'Oro, Colchide e Tauride, porti di scalo e nodi di strade che portavano lontano. L'Ucraina resta accanto a quel mare come una grande pianura continentale, tanto fertile quanto mal sfruttata. La storia o la geografia non hanno permesso che trovasse una vocazione marittima. La Russia ha dovuto rivolgersi verso altri mari, al Nord. Nei nostri giorni sta cercando sbocchi o corridoi sul Ponto Eusino e il Mar Interno. Il Mar Nero rimane un golfo in un

golfo. Sulle sue rive si profilano spaccature che contrassegnano, all'Est, un mondo in difficoltà.

Chiamato un tempo Golfo di Venezia e fiero di portare quel nome glorioso, l'Adriatico è ridotto ormai a un braccio di mare. Restano tanti altri mari in contrasto con il litorale che li circonda: Ionico, Egeo, Tirreno o Ligure, quello delle Baleari o quello di Marmara. Ogni porto pretende di possedere il golfo su cui si affaccia. Le città lottano più con se stesse che con il mare che le circonda.

Nessuna la si accontenta soltanto del canale che la separa da un'altra isola o dal continente.

A che cosa serve ribadire, con rassegnazione o con esasperazione, le aggressioni che continua a subire il Mediterraneo? Nulla tuttavia ci autorizza a ignorarle: degrado ambientale, inquinamenti sordidi, iniziative selvagge, movimenti demografici mal controllati, corruzione in senso letterale o figurato, mancanza di ordine e scarsità di disciplina, localismi, regionalismi, e quanti altri «ismi» ancora. Il nostro mare non è comunque il solo responsabile di questo stato di cose. Le sue migliori tradizioni (quelle che associano l'arte e l'arte di vivere) si sono opposte invano. Le nozioni di scambio e di solidarietà, di coesione e di «partenariato» (questo neologismo diventa un *passe-partout*) devono essere sottoposte a un esame e critico. La sola paura dell'immigrazione proveniente dalla costa Sud non basta per determinare una politica di ampio respiro.

Il Mediterraneo esiste al di là del nostro immaginario? ci si domanda al Sud come al Nord, a Ponente come a Levante. Eppure esistono modi di essere e maniere di vivere comuni o avvicinabili, a dispetto delle scissioni e dei conflitti.

Alcuni considerano all'inizio e alla fine le rive stesse, altri si contentano di delinearne le facciate. Talvolta non ci sono soltanto due visioni o due modi di approccio, ma anche due sensibilità o due vocabolari diversi. Ne risultano varie fratture retoriche, stilistiche o immaginarle, altre divisioni che si nutrono del mito o della realtà, della miseria e di una certa fierezza.

Talvolta, coloro che trattano del Mediterraneo citano alcune frasi famose di Paul Valéry, adottando i suoi seducenti punti di vista senza dividerne sempre l'esaltazione:

«In nessun altro luogo, la potenza della parola, consapevolmente disciplinata e indirizzata, è stata sviluppata con altrettanta pienezza e utilità: la parola ordinata nella logica, impiegata per scoprire verità astratte, che costruiscono l'universo geometrico oppure quello dei rapporti che consentono la giustizia; o ancora signora del foro, mezzo politico essenziale, normale strumento per conquistare o conservare il potere». (*Œuvres Complètes*, Pléiade, vol. I, p. 1097)

Chi oserebbe, oggi, parlare del Mediterraneo con tanta sicurezza o esaltazione?

Molte definizioni che fanno parte del nostro patrimonio devono essere prese con cautela. Non esiste una sola cultura mediterranea: ce ne sono molte in seno a un solo Mediterraneo. Sono caratterizzate da tratti per certi versi simili e per altri differenti, raramente uniti e mai identici. Le somiglianze sono dovute alla prossimità di un mare comune e all'incontro sulle sue sponde di nazioni e forme di espressione vicine. Le differenze sono segnate da origini e storia, credenze e costumi, talvolta inconciliabili. Né le somiglianze né le differenze sono assolute o costanti: talvolta sono le prime a prevalere, talvolta le ultime.

Il resto è mitologia.

Elaborare una cultura intermediterranea alternativa – mettere in atto un progetto del genere non pare imminente. *Condividere una visione differenziata* – è meno ambizioso, anche se non sempre facile da realizzare. *Le vecchie funi sommerse* che la poesia si propone di ritrovare e di riannodare, sono spesso state rotte o strappate dall'intolleranza o dall'ignoranza.

Questo vasto anfiteatro per molto tempo ha visto sulla scena lo stesso repertorio, al punto che i gesti o la recitazione dei suoi attori sono spesso noti e prevedibili. In compenso, il suo genio ha saputo riaffermare in ogni epoca la sua creatività e rinnovare la sua fabulazione. Occorre ripensare le nozioni consuete di periferia e di centro, gli antichi rapporti di distanza e di prossimità, i significati dei tagli e degli inglobamenti, le relazioni delle simmetrie a fronte delle asimmetrie. Non basta più osservare queste cose unicamente sulla scala delle dimensioni relative: possono essere considerate anche in termini di valori. Certe concezioni euclidee della geometria hanno bisogno di essere superate. «Invenzioni dello spirito mediterraneo», i canoni della retorica e della narrazione, della politica e della dialettica, sono stati adoperati per troppo tempo e talvolta appaiono logori.

Non so se invocazioni di questo tipo possono essere d'aiuto per non lasciarsi sopraffare da quel pessimismo storico che ho evocato all'inizio di questo periplo, e che ricorda, in certi momenti, l'angoscia segreta dei navigatori del passato e che si dirigevano verso rive sconosciute. Potremo fermare o impedire nuove «divisioni», «in ogni punto», «da Oriente a Occidente»?

Sono domande che restano senza risposta.

[da *Il Mediterraneo e l'Europa. Lezioni al College de France*, Garzanti, 1998]

inFolio

RIVISTA DEL DOTTORATO IN PIANIFICAZIONE URBANA E TERRITORIALE

Comitato di Direzione

Bruno Jaforte (Coordinatore), Giuseppe Albanese, Piera Busacca, Nicola Giuliano Leone

Redazione

Giuseppe Abbate, Michele Di Rosa, Lorenzo Guarino, Fanny Migliore, Giuliana Panzica, Flavia Schiavo, Filippo Schilleci, Francesca Starrabba, Ignazio Vinci (Segretario)

Progetto grafico e impaginazione

Ignazio Vinci

Sede

Dipartimento Città e Territorio
piazza Bologni 13, 90134 Palermo
tel. 091/6079201 - fax 091/6079244
e-mail: territor@unipa.it

DOTTORATO IN PIANIFICAZIONE URBANA E TERRITORIALE

Sede amministrativa

Università di Palermo (Dipartimento Città e Territorio)

Sedi consorziate

Università di Catania (Dipartimento Architettura ed Urbanistica)

Università di Palermo (Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura)

Università di Reggio Calabria (Dipartimento di Scienze dell'Ambiente del Territorio)

Inizio attività: 1992

Cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo dal 1996

Coordinatore

Bruno Jaforte

Collegio dei docenti

(DCT) Vincenzo Cabianca, Teresa Cannarozzo, Giuseppe Carta, Gustavo Cecchini, Domenico Costantino, Bruno Jaforte, Ignazia Pinzello, Bernardo Rossi-Doria, Giuseppe Trombino

(DAU) Piera Busacca, Paolo La Greca

(DSPA) Giuseppe Gangemi, Nicola Giuliano Leone, Carla Quartarone, Leonardo Urbani

(DSAT) Giuseppe Albanese, Giuseppe Fera

Segreteria

Maurizio Carta (DCT)

Partecipanti

XII Ciclo (1997): Flavia Schiavo, Francesca Starrabba, Ignazio Vinci

XIII Ciclo (1998): Chiara Barattucci, Fabio Naselli, Giuliana Panzica La Manna, Giuseppa Santapaola

Supplemento ai *Quaderni del Dipartimento Città e Territorio*

© Dipartimento Città e Territorio, piazza Bologni, 13 - Palermo

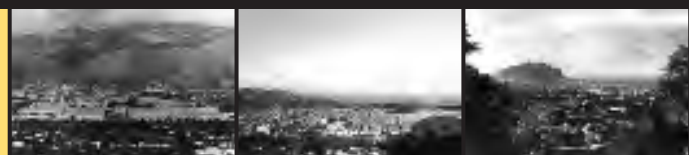
Autorizzazione del Tribunale di Palermo n. 3/1980, registrata il 7.3.1980

stampa: Priulla, via Agrigento 13 - Palermo

Con questo numero per la rivista si apre un nuovo ciclo. Le novità riguardano il formato, che è stato ridotto per facilitarne la lettura e la spedizione, e il taglio tematico che sarà assegnato ad ogni singolo numero, accanto alla tradizionale organizzazione per sezioni. Il tema verrà introdotto nell'editoriale, sviluppato nella sezione "dibattito" attraverso il ricorso a contributi e riflessioni il più possibile diversificati, e rappresenterà lo spunto per l'"antologia", nella quale si intende, come sempre, presentare contributi inediti o particolarmente originali e non necessariamente riconducibili ad una matrice territoriale.

In questo numero il nostro tema di riflessione è il Mediterraneo; non soltanto perchè esso rappresenta, come è legittimo pensare, una presenza "incombente" per una rivista che viene pensata e realizzata nel sud Italia. Piuttosto esso ci sembra un tema ancora irrisolto ed attuale, che continua a tradurre, attraverso i conflitti e le fratture che nel Mediterraneo hanno luogo, molte delle inquietudini che attraversano una società europea immersa in uno scenario globalizzato e sulla via di un'integrazione difficile e faticosa.

RIVISTA DEL DOTTORATO DI RICERCA IN PIANIFICAZIONE URBANA E TERRITORIALE DELLE UNIVERSITÀ DI PALERMO CATANIA E REGGIO CALABRIA



EDITORIALE

Bernardo Rossi-Doria

L'ATTIVITÀ DEL DOTTORATO: I SEMINARI TENUTI NEL 1998

Francesca Starrabba

UNA NUOVA OCCASIONE DI CONFRONTO. IL 3° CONVEGNO NAZIONALE SUI TEMI DELLA RICERCA DEI DOTTORATI IN PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E URBANISTICA

Cristiana Rossignolo

CITTÀ DEL FUTURO E FUTURO DELLE CITTÀ: OSSERVAZIONI A MARGINE

Giuliana Panzica e Francesca Starrabba

UNA "SCIENZA DIAGONALE" PER IL PAESAGGIO: UN SEMINARIO DI STUDI A MARATEA

Flavia Schiavo

LE CONSEGUENZE TERRITORIALI DELLE EVOLUZIONI DEL SISTEMA DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Francesco Martinico

LE RETI ECOLOGICHE COME STRUMENTO PER UNA NUOVA FILOSOFIA DELLA CONSERVAZIONE

Filippo Schilleci

IL BACINO IDROGRAFICO NELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE. IL CASO DELLA SICILIA

Francesca De Lucia

PROGRAMMAZIONE E TRASFORMAZIONE DEL PAESAGGIO IN SICILIA. IL CASO DEL PAESAGGIO AGRUMICOLO

Michele di Rosa

PIANIFICAZIONE PAESISTICA E PROCESSO DI PIANO

Paola Panuccio

LA PIANIFICAZIONE AMBIENTALE NEL BACINO DEL MEDITERRANEO: PARCHI E RISERVE NATURALI. IL CASO SICILIA

Giuseppa Santapaola

FORME INSEDIATIVE CONTEMPORANEE LUNGO LE NUOVE COSTE DEL MEDITERRANEO

Chiara Barattucci

II INTERNATIONAL SYMPOSIUM: PLANNING EDUCATION IN THE 21ST CENTURY. PAST EXPERIENCIES AND FUTURE RESPONSES

Fabio Naselli

MEDITERRANEI

Ignazio Vinci

MARI

Predrag Matvejevic

in Folio

RIVISTA DEL DOTTORATO IN PIANIFICAZIONE URBANA E TERRITORIALE DELLE UNIVERSITÀ DI PALERMO CATANIA E REGGIO CALABRIA

Dipartimento Città e Territorio

piazza Bologni 13, 90134 Palermo

tel. 091 6079201 - fax 091 6079244

www.unipa.it/territorio